

# PANEGIRICI

DEL M. R. P. M.

## F. FVLGENZIO

ARMINIO D'AVELLINO

A GOSTINIANO

Teologo del Serenissimo Gran  
Duca di Toscana.

*Alle glorie*



Dell' Eminentissimo, e Re.  
uerendissimo Prencipe

S I G N O R

# CARDINAL

## ROSSETTI

### VESCOVO DI FAENZA

Suo Signore.

---

In Napoli per gli Heredi di Cauallo  
Con Licenza de Superiori, 1660.

*Ad istanza del Libraro Capano*

EMINENTISSIMO,  
E REVERENDISSIMO  
SIGNORE



**L'**Ossequio, che deuo à  
V. Em. viè copiato dal  
cuore sù questi fogli; e più  
che i caratteri impressi sù le  
carte presento à suoi riueri-  
ti piedi il mio animo. Gli ho-  
nori che la sua piena bontà  
si compiacque parteciparmi  
nella passata Quaresima mi  
han messo in obbligo di pale-  
sare al mondo i miei debiti;  
acciòche non potendo dimo-  
strarmi grato col sodisfarli,  
almãco possa dimostrare v-

*na picciola gratitudine pu-  
blicandoli; consiglio appreso  
da Seneca, Accepta bene-  
ficia non negare retribu-  
tioni faciendæ non cedit.  
Hò composti questi discorsi,  
e li hò recitati per l' honore  
de Santi: ma li hò consagra-  
ti a V. Em. perche possa dire  
come dissero ad Alessandro  
i Popoli di Corinto, Nulli  
hoc dedimus alij, quam  
tibi, & Herculi. Pretesi pa-  
gare un tributo à miei Pro-  
tettori nel Cielo, ed al mio  
gran Tutelare nel mondo.  
Non mi hà sgomentato la  
picciolezza del donatiuo,  
perche l'animo suo veramẽ-*

te Socratico, gradirà come  
fece Socrate più l'ossequio di  
un pouero Eschine, che la  
real magnificēza di un ric-  
co Alcibiade. Quel motiuo,  
che non mi dà la fortuna,  
mi vien dall' ingegno som-  
ministrato, e farò ancor' io  
col *Morale* una iuettina al-  
la sorte; rinfacciandole, che  
à suo dispetto non mi può  
togliere l'esser grato col far-  
mi pouero, perche quello che  
mi negan le sue miniere, mi  
concedono i miei sudori. La  
*Gloria di V. Em.* v'imità.  
do quella di Dio, perche con-  
siste più nel dare, che nel ri-  
ceuere: ond'è che si appaga



di ogni picciola cosa, che riceve: ma non resta sodisfatta di ogni gran cosa, che dona: ed io per coscienza confesso, che nella sua persona sola hò ammirato quello che tutti i Grandi fan desiderar nella loro; perche se tutti son come i monti, che quanto sono più sublimi, tanto gettan le ombre più grandi; ella con i stupore della grandezza, nella sua Eminenza più solleuata, fa maggior mostra della sua luce. Non credo che la virtù annouer i trà suoi fasti cosa più preziosa del suo gran Nome, perche alla fine V. E. allo splen-

splēdore de suoi gloriosi natali accoppiar volle nella età giovanile un' affetto grāde alle scienze, ed in un secolo, in cui la nobiltà stima, che chi vuol seruirsi come Bellerofonte del Pegaso, hà del cauallo, volle mostrare, che quelle teste de Prēncipi, che vuote son di sapere, non son di peso. Difese la Filosofia, la Teologia, e la Legge in Bologna, e quando contaua poco più che tre lustri di età, fece che la virtù, arida fatta nell' Vniuerso, rifiorisse nella sua vita. Nato in Ferrara da una Città che porta il ferro nel nome, por-

tò V. E. in Roma un secolo  
di oro. La Rota Romana as-  
pettava la sua persona per  
sua fortuna: ma il giudizio  
del Grande Urbano, per in-  
trodurla ne gabinetti la  
volle togliere à tribunali ;  
ed à riparar le rouine della  
Fede volle di anni dicianno-  
ue inuiarla nella Inghilter-  
ra, doue benche corresse ris-  
chio di cader trafitto mille  
volte dall'eresia, pur fece co-  
noscere, che il nostro Iddio  
era di tanta stima, che gli  
eretici cercauano, lor mal-  
grado, di sacrificarli le più  
nobili vittime; e se non fosse  
stata remora à suoi gloriosi  
pro-

progressi la guerra d'Italia  
nella conuersione di un grã  
Rè, haurebbe ridonati V. E.  
tre Regni alla Chiesa, per-  
che nella Tiara de Pontefi-  
ci risplendesser maggiormẽ-  
te le tre corone: ma quel che  
hauena il suo maneggio cõ-  
chiuso, l'altrui lega disciol-  
se; ed il mondo Ecclesiastico  
deplorò, che quando era pro-  
ueduto di un gran cõseglio,  
non hebbe uguali le forze:  
celebrando fino alle stelle il  
suo nome, che arbitro delle  
altrui voglie in quei Regni  
fermaua le discordie con le  
parole, e meglio di Ercole  
Gallico gli animi incatena-

*ua con le sue voci: replicando à sua lode i versi di Claudiano*

Delatis licèt hùc incùberet  
aura carinis  
implessentq; sinū venti  
de puppe ferentes  
Figebat vox vna raté.

*La Germania, à stringere gli eretici, lo riuerì suo Legato; e la pace, che pruouò alcuni ãni doppo, fù conosciuta per frutto de suoi seminati maneggi: ond'è che nel giorno, e nell'hora, che le Api Barberine l' ascrissero nel Colleggio de Porporati, le pecchie delle campagne volarono con istupore di un*

*mon-*

mondo à darlene l' avviso  
nelle sue stanze: mostrando  
che non hauean quelle api  
di oro saputo fabbricarsi  
miele più dolce; ne sapeuano  
quegl' innocenti volatili ca-  
uare succhi più soauì, che  
dalle Rose del suo cognome:  
si che non dalle porpore di  
vn labbro, come fecero in  
Pindaro, in Platone, ed in  
Ambrogio, ma da quelle  
delle sue vesti ritraheuano  
le dolcezze. V'ene in Roma;  
stampãdo, à costo de profusi  
tesori della sua casa, cõcetto  
ne i stati per doue passaua,  
che fanno le porpore non in-  
zupparsi dell' altrui sãgue,  
ma

ma versare con magnificen-  
za il lor proprio . La riceuè  
il Conclauè , ed aspettò gli  
oracoli nelle sue risoluzioni  
di questo Apollo . La Città  
di Faenza conobbe nella sua  
persona il vero Mercurio,  
nò meno nel sapere, che nello  
stabilimento della sua pace,  
e distrutta per le guerre ci-  
uili di dugento anni, ripi-  
gliò l'usato splendore dalla  
sua luce; e con la morte del-  
le originarie fazzioni de  
Guelfi , e de Ghibellini à  
nuoua vita si ricondusse;  
patendo non solo gli huomi-  
ni rauuiare ma le Città.  
Quella Chiesa nò hà vedu-

to mai Vescono armato di maggior zelo. I suoi sinodi sono le leggi più venerate, c'habbia la Cattolica Astrea; i Nobili son rispettabili: ma non possono essere come altroue insolenti; i fanciulli s'imbeuono nello stesso tempo del latte delle nodrici, e delle Teologali dottrine; i popoli nō inuidiano à Milano gli Ambrogi, ed à Ra-uenna i Crisologhi, quando ascoltano le sue prediche; le scaole emole si fanno delle Ippone quãdo ne sentono gli argomenti; così applicato al gouerno della sua vasta diocesi, che non mai ne intermette



mette come il Sole le visite  
per arricchirla continuamē-  
te di luce; trà tãti affari hà  
pure V. Em. scritto soua  
tutte le materie della Teo-  
logia così altamente, che pa-  
re non habbia mai fatto al-  
trò in tutto 'l tempo di sua  
vita che specolare; ed in tut-  
te queste azzioni non lascia  
mai di esser Prencipe. Io che  
ne giorni della Quaresima  
passata hebbi fortuna, scr-  
mēdola di goder la mia Pas-  
qua, giuro di hauer trouato  
in Faenza la gloria de i  
Prencipi, la pompa de Let-  
terati, e la Idea de Pastori, e  
l a sospiro in Roma per ve-  
dere

dere nel capo del mondo il  
maggior senno dell'Vniuer-  
so. Gradisca V. Em. questo  
mio riuerente tributo ; e si  
contēti, che s' innestino que-  
ste gramigne trà suoi allori;  
ch' io mi stimarò sublime,  
sempre che potrò baciare il  
suo piede. Napoli 20. Ot-  
tobre 1660.

Di V. Em. Reu.

Humilissimo, diuotissimo, ed  
obligatissimo seruidore

**F. Fulgenzio Arminio**  
d' Auellino. Agostin.

LET.





# LETTORE.



**N** On hò mai presa la  
penna con maggior  
giubilo di all'hora,  
che scriueuo questi  
discorsi, pche pensauo di doner-  
li offerire à colei, ch'è l'esseplare  
della pietà, e lo scopo de miei os-  
sequj . Questo motiuo me li hà  
fatti concedere à chi me ne fece  
le istanze per istamparli; si che  
non hò pensato à riceuere ap-  
plausi dalla lor resitura; mà à  
dare argomenti della mia riuere-  
renza. Deuo solo auuertirti, che  
sono stati fatti per Santi: onde  
saran degni di stima per i sog-  
getti, che lodano, se nõ per l'Au-  
tore,

toſe, che ſcriue. Ciaſcheduno di queſti Eroi come più glorioſo (ſenza paragone) del gran Traiano, meritarebbe vn Panegiriſta più eloquente di vn Plinio: ma non ſempre ſi truouano per i Ceſari i Ciceroni, ne per i Paoli i Criſoſtomi. Non vi è in tutta l' arte della eloquenza coſa più prezioſa del Panegirico, perche nello ſteſſo tempo che forma l'Oratore alle tempie altrui la corona, acconcia le ghirlande ſul capo proprio. Vi è queſto vātaggio in quelli, che ſi fanno per i Beati, perche la eloquenza vien ſoſtenuta dalla pietà, e l'ingegno con la diuozione ſi fa più docile; che ſe bene paiono diſtuttili queſte fatigue; mentre non poſſono rendere gli huomini, più glorioſi coloro, c'hā riceuuta tutta la gloria da Dio; pure nota di buon cattolico è andare immitādo la ſagra Scrittura, ed accompagnar con le lodi de diſcorſi gli elogi che dà a Santi

ti ne suoi officij la Chiesa? Questi fogli ne portan sei, vguagliando le note della musica nel numero, già che della musica hauer non possono l'armonia. Mi dispiace che non vadano in questo numero due discorsi, già fatti, vno per la Madre Maria Antonietta Honesti di Sauoia prima Superiora del Monastero delle Monache riformate di S. Bernardo in Lione; ed vn altro fatto per i diciotto fanciulli Giustiniani, Patrizzij Genovesi, de Signori di Scio che morirono martiri: il primo fatto à richiesta del Signor Dottor Andrea Mariani vno de primi letterati che vanta la Città di Bologna, che per esser veramente vn' Apollo si dimostra non men Medico, che Poeta; ed il secondo fatto ad istanza del Signor Abbate Michele Giustiniani, vno de fasti maggiori, c' habbia la Verità, la quale discacciata da ogni lingua si fa vedere in chio;

chiodata sopra gli eruditi suoi  
fogli; Questi ed altri molti che  
stanno all'ordine haurai trà po-  
co. Compatisci gli errori delle  
Stampe, perche in Napoli Città  
delle Sirene, trattane la Stam-  
peria del Castaldo; la quale hà  
per vso di tener sempre diligen-  
ti Compositori, quanto vi sono  
lingue de Poeti, che dolcemen-  
te parlano, tanto vi sono mani,  
che sbranano le composizioni; e  
tutti i Santi, che si lodano, per  
colpa delle stampe tutti son  
Martiri:

M.F.

M. F. Petrus Lanfranco-  
nius Anconitanus Or-  
dinis S. P. N. Augusti-  
ni Vicarius Generalis.

**O**pus inscriptum Pa-  
negirici à R. P. M.  
F. Fulgentio Arminio ab  
Auellino nostri Sacri Or-  
dinis, cum iuxtà attesta-  
tionem PP. quibus id cō-  
missimus approbatū fue-  
rit, vt Typis mandetur,  
quantum ad Nos spectat,  
facultatem concedimus.  
Dat. in Conuentu nostro  
S: Augustini de Vrbe,  
die, &c.

*F. Petrus Lanfrancionius V. G.*

Im.



*Imprimatur*  
Horatius Maltacea V. G. N.

*Can. D. Matth. Renzi S. T. D.*  
*& S. Officij Consultor.*

---

Illustris. & Excell. Domine  
**I** Vssu Excellentiae vestrae legi  
Opus, cuius titulus, *Panegiri-*  
*ci R. P. M. F. Fulgentij Armi-*  
*nij Ordinis Eremitarũ, nostro-*  
*rum temporum Sacrorum Ora-*  
*corum Principis*, in quo nihil  
quod Reg. Iurisdictioni aduerse-  
tur inueni; ideò in lucẽ ædi posse  
arbitror. Calend. Ianuarij. 1660.  
Excell. Vestrae

*Deditissimus seruus*  
*Laurentius Grassus.*

*Visa suprad. relatione; Imprima-*  
*tur, & in publicatione serue-*  
*tur Regia Pragmatica.*

*Zuffa Reg. Mussetula Reg.*  
*Prouisum per S. E. Neap. die 13.*  
*Januarij 1660.*

*Sebastianus.*



**I PRESAGI  
PROFETICI  
PER LE VIRTU'**

**D E L  
B. GAETANO  
T I E N E.**

*Discorso recitato nella Chiesa  
di S. Paolo di Napoli.*



Oci sono di gemiti;  
non di glorie quelle,  
che ascolto, Uditori;  
di lagrime, e non di  
giubili, veggio le pu-  
pille prouviste; e quãdo pensauo,  
**A** che

## **Panegirico**

che ad imitazione del Cielo in questa giornata la terra hauesse a propalar le grandezze, funestar nè miro la gioia cò i pagnisteri. La Profezia di lugubre ammanto vestita, de suoi dolori sommormora; ed alzando contro degli Oratori sagri la voce, così li sgrida. Deh fate argine al corso di vostre digerie lingue mal cōfigliate. Dunque per altro gemme della Chiesa non siete, che per farui calamite di paglie, ed adornarui di serpi? Dūque per altro Astri non vi chiamate del Firmamento, che per ispechiarui nel mare, e ricamar di stelle le sue tempeste? Dunque per altro Alcidi del Vangelo non siete, che per impugnar più la conocchia che'l brando; e più che tesserui vn' habito di splendori, vn'capestro rifilarui di vitupero? Sò ben io, che per far Panegirici à Santi, rubbando alle cose più preziose le somiglianze, ò alle fauole i nomi, per cambio di manifesta-

*Per lo B. Gaetano: 3*

festare à coloro l'ossequio, palesate di voi stessi i difetti; mettendò in chiaro in quel puto, non meno le altrui lodi, che i vostri furti; innalzati di pari col titolo di Panegiristi, e col nome di rapitori. Eh qual' lode può arrecare ad vn Santo, ciò che si può cauare dalle Fauole? Se quegli auuenimenti furono inuentioni de gl' Idolatri; perche li habbiamo à fare argomenti de Christiani? e se nè sono dannati all' Inferno gli Autori, perche se ne hanno à commendare i Santi del Paradiso con le dottrine? Qual metafora può essere sì sublime tratta da i sogni de Greci, che non si truoua tãto più sovrana nè i libri sagri, quanto il soggetto storico è più degno del fauoloso? Quel Fetonte che con carro di luce porta al mōdo le fiamme, non hà da vergognarsi con Elia, che cō vn' cocchio di fuoco, fa che si ritirano vergognose à sì lucido paragone le stelle? Quel-

A 2 l'Er.

## 4 Panegirico

l'Ercole che de i Leoni sà far mac-  
cello, nō si vince da Sāfone, che del  
lor palato forma alueari carrichi  
di miele, e di cera, per imboccarci  
dolcissime le parole, e per sōmini-  
strar belle fiaccole (cioè à dire va-  
ghi lumi) à i periodi? Quel Giano,  
ch'andaua in maschera cō due vol-  
ti, fù per altro forse ammire-  
uole, che per delineare Noè; che la  
vecchiaia di vn Mōdo fece ringio-  
nanire, e le reliquie dell'Vniuerso  
anco in mezzo à dilluuij guidò si-  
curamente nel porto? I libri sagri  
miniere sono degli Elogj de Santi.  
Le scritture profane, mōtagne so-  
no, c'han di piōbo le vene, non di  
oro. Mirate là come i Soli dell'Ec-  
lesiastico Orasi diuenuti lor forma  
no le corone. Vedete come i cedri  
del Libano ne dā traslati di buon  
odore. Vagheggiate quei cipressi di  
Sion, come formano piramidi alla  
lor gloria; Scorgete come quelle ro-  
se di Gierico, ò quei gigli cāpestri,  
dandosi trà di loro la mano, ri-  
non-

*Per lo B. Gaetano.* 3.

nonziano à quei Prencipi della  
bontà, e la porpora delle foglie, e  
lo scettro del loro seno. Più vale  
vn' titolo dello Spirito Santo di  
quanti mai ne han saputo sogna-  
re Esiodo, ed Omero; mà sopra-  
tutto, Io Io, che sono la Profezia,  
à qual' de gli Oratori per enco-  
mio de i Santi far non posso la  
strada? Oscura sono è vero; mà  
posso ad altri per paggio da tor-  
cia seruire; Parche sia cieca trà le  
ombre: mà Arghi di cent'occhi  
son miei seguaci; Talpa sono, per-  
che nemica della terra, la sminuz-  
zo col dente: mà à vista del Sole  
approuo come Aquilotti i miei  
figli. Sono di canocchiale prouui-  
sta non per difetto de sguardi: mà  
per pormi sotto l'occhio le lon-  
tananze. Nella statua di Daniello  
sono scoltrice: mà non perdo di  
esser politica, se i Prencipi de i  
metalli sò vnire in lega cò le quif-  
quigiede cretaiuoli. Nell'oriuolo  
del Re Ezechia arbitra mi rendo

## 8 Panerigico

dal Cielo. Se non posso di Orator far la parte, quella procurarò far di copista. Fiori non mi mancaranno al discorso, se tu intorno a tuoi piedi fai forger gigli. Scritture non mancaranno a periodi, se per somministrarle ad ogn' hora il libro mi tieni aperto dinanzi a gli occhi. Altezza non potrà alle mie parole mancare, se tu a gli augelli più piccioli fai prender volo così sublime, che giungono alle tue piante. Scorrerò breuemente le profezie, contentandomi di farla non da Orator: ma da astrologo, che dalle stelle più minute sa misurar l'altezza del fermamento; e se freddo apparisse al vostro orecchio feruido il mio parlare, più si assicura di essere compatito: mentre in giornate così calde non si sdegnano: ma si gradiscono le freddure. Comincio.

Eh di che brótolì Inuidia? e' intèdo, ti par' che quãto a Gaetano si dona, a gli altri Santi si tolga? e  
for.

**Per lo B. Gaetano. 9**

sotto pretesto, che nulla si possa  
portar di grandezza, ciò che à gli  
altri è comune, così mi dici. Se  
tutti gli Eroi del Cielo nelle pro-  
fezie son'cifrati, qual gloria più  
grande può ciò portar à lui solo?  
è tra i pregi de più, qual'honore  
potrà egli ottenere di singolare?  
Io sò ch'vna mosca presso Lucia.  
no si fa lecito di contrastare con  
l'aquila, perche dal vagheggiare il  
Sol non si esclude; e se vna Mosca  
sconciatura della putredine, abor-  
to di vn'mondezzaio, parto del  
sudiciume, patrimonio dell'info-  
lenza, maschera de volatili; ch'è  
golosa degli altrui cibi, beutrice  
degli altrui sudori; e che per di-  
mostrarti quanto è nemica della  
tua vita, ad ogni moto, che fai  
(sdegnando di vederti animato  
alle sue punture) sen fugge; pure  
questa contende cò l'Aquila, ch'è  
flagello de venti, portatile facina  
di Giove, paesana delle stelle, com-  
mensale de gli astri, camerata del



## 6 Panegirico

del tempo: mà non tralascio di essere intelligenza ancor delle sfere, ò col sospingerle al corso, ò con farle retrograde da i lor giri. Nella campagna di Ezechielle non solo onnipotente mi dimostro: mà creatrice; tanto più degna, quanto che con la voce, le ossa ignude riuesto di polpe, ed à cadaveri l'anima posso rendere. Vissi già gloriosa trà Sacerdoti Ebrei: mà per publicare de Santi Christiani le glorie. Cifrai con oscuri sensi le lor virtù: mà mi si maggiormente in chiaro la lor grandezza con le mie voci. La Grazia volle anticipare nella vita lor la natura, e come se fossero i Giusti personaggi meriteuoli di ogni pompa, non volle l'Altissimo che si facessero scorgere al Mondo senza foriere. Chi non lo crede, la vita del Beato Patriarca GAETANO Tiene, contempli, e vederà quanto ne miei profetici scritti, siano state le sue gloriose

*Per lo B. Gaetano.* 7

azzioni predette. Quelle opere che furono tutte luce, non perdono il preggio: ma l'acquistano, quantunque da miei fogli siano adombrate. Merita bene quella vita come preziosa esser tra gli inimmi rinchiusa. Doueua ben come grande, sotto profetico velo hauer la portiera. Prima, che venissero i Scrittori della sua vita, Io io istorica nè diuenni. Appenderò ancor io la tua lettera de miei voti à Gaetano, perche, se per colpa della ignoranza mi chiaman gli Huomini oscura; à costo de famosi fatti di quest'Eroe, il titolo prentender posso d'illustre. Hora non farei io, Vditori, degno di taccia, se vn'campo così ferace, per palesarui di Gaetano gli encomj, lasciassi di vagheggiare? No, che i Prefagj Profetici di tua vita esaminar voglio ò. Sātissimo Patriarca; e replicando di te, quel che nè accennaro i Profeti, cosa non potrò dire, che non sia stata dettata

A 4 dal

Sole; che per contentar le pupille, e non nuocere al suo gran petto, mentre si auuicina alla luce, onde gode il suo sguardo, cò i dibattimenti delle ale, come con animato moscherino, ò vètaglio si scherisce dal caldo; onde la consola la luce, e non la offende l'ardore, solo perche nulla hà da quel Principe de Pianeti di singolare; e Christo istesso decise, che non si cauino di quà i preggi degli Eletti sopra de reprobì, perche *solem*

*Matthai* *saum facit oriri super bonos, &*  
 11, *malos:* Correterebbero questi argomenti, Vditori, quando per mille capi tutte le glorie non si vedesse à piedi Gaetano. De gli altri Santi se ne adombrò nè i libri sagri la vita; e ciascheduno di quei Padri antichi, non vno, ma più de nostri Santi accennaua; così Ambrogio accennò esser Sisinnio adombrato in Giuseppe, e col perdonare al figliuolo nella serie lo riconobbe di quei gran Padri. In

**Gia-**

Per lo B. Gaetano. II

Giacobbe vna immagine ritrouò di Theodosio, dicendo: *Iacob sup- plātator Theodosium designauit; qui supplantauit perfidiam Tyrannerum, qui abscondis simula- cra gentium;* e così conobbe Ambrogio Eliseo per aurora di Achio- lio, come Damiano paragonò Giouanni à Mosè, dicendo, *Renouatum est illud itaque de corpore Moysi, nunc etiam in Ioanne miraculum.* In somma vā tra i Com- mentatori per certo che *quisque ex veteris testamenti Patribus plenitudinis temporum aliqualem praeferbat imaginem.* Mà Gaeta- no questo ha sopra tutti i Santi di singolare, che non vno: mà più; mà tutti quei Santi antichi ne portarono la figura. Benedetto Adamo à te fù commandato, è vero, che fatto operiere di vn'Pa- radiso facessi con la coltura na- scer le primauere dalla tua mano; e pria che il Serafino col fuoco, tu con la vigilanza, nè diuenissi

D. Amb.  
Sifuntii  
Epist 42.  
Idem de  
vita ex-  
tu, &  
mortis  
Theodosii

custode; Innocente Dragone per  
 guardare il giardino dell'innocen-  
 za, non dell'Esperidi, doue, come  
 sù quel tronco, Giano infedel del-  
 le piante, c'hauea due volti del  
 male, e del bene; *De ligno scientia  
 boni, et mali*, germogliauano frut-  
 ta da attofficar l'innocenza, così  
 dall'albero della vita, arsenale  
 della eternità, pendeuan poma da  
 cannonare l'Inferno, e da stillarci  
 cò i succhi la immortalità nelle  
 viscere; Ma quello che fù à te com-  
 mandato, fù da Gaetano eseguito  
 con oprar nella Chiesa, *ut opera-  
 retur*, riformando gli Ecclesiasti-  
 ci, che partiggiauano la malizia;  
*et custodiret* guardandola dall'E-  
 resia, che con vn' Cerbero di tre  
 capi, mà senza senno, procuraua  
 addentarla; fatto custode della  
 Chiesa, meglio che non fù Adamo  
 del Paradiso, ò che non sono del-  
 le anime gli Angioli, perche alla fi-  
 ne ad onta di questi pure penetra  
 nelle viscere nostre la colpa, & à  
 di-

dispetto di colui pure à socquadrar l'Vniuerso vi si portò ingannatore il Serpente: ma Gaetano, essendo della Chiesa custode come se non fosse Italiano: ma Psillo di Libia, non solo non vi fa auuicinar i Dragoni, ma li auuelenà; ond'è, che discacciando vna volta colfiato da vn corpo offeso i Demonj, mostrò che quel vanto riserbato nel fine del Mondo all'Arcangiolo S. Michele, *quem interficiet spiritu oris sui*, fù prima à lui conceduto. Glorioso Noè vltimo Eroe della età primiera, e primo della seconda; che nel saluar quell'arca da gli ondeggiamenti di vn'dilluio, come se fosse culla del rinascente Vniuerso la ninnaui con le tempeste; allor più dell'Vniuerso pietoso, quãdo come Carnefice lo condannasti sù i legni: non portasti tu di Gaetano la figura che in mezzo ad vn diluio di colpe non fè naufragar l'Euangelò; tanto di quel Noè più

più famoso, quanto che non dimostra i figli per propalatori di sue vergogne: ma li addita per indice viuo di sue grandezze? Muto lo ritirati Aronne, che se tu facesti vedere i fiori per prodigio sul tuo bastone; mostrando non le palme nè i giardini: ma i giardin sù le palme: Gaetano opra marauiglie cò i fiori, Pomona delle coscienze, se dispensa le primauere; Flora dell'anime, se le rende di buono odore; e stralciando quelle spine, che della strada del Paradiso fanno bosaglia: così deliziosa la rende, che de fiori cuoprendo il sentiero ci persuade, che chi ver dell'Empireo s'indirizza, può tener le vaghezze di Primauera sotto i calcagni. In somma scusate mi, che se Gaetano à quei Padri antichi seppe far delie virtùdi rapina, ancor io vn'periodo posso ad Agostino rapire per portare à sua gloria: *Habuit etas Ecclesiarum alia documenta virtutis, ut vere-*

D. Aug.  
de Eccl.  
Dci.

611-

*caudiam etiam patiatur antiqui-  
sas.* E se le profezie, di Christo so-  
lo parlarono; e fù gran gloria de  
Santi, (ma de rari) che trà le pre-  
dizioni del Redentore, alcuna ve-  
nè fosse ancor de redenti; non vn  
Profeta solo: mà tutti al mio pa-  
rere di Gaetano parlarono; acciò  
c'hauesse con Christo comuni  
gli honori; e se del Verbò eterno  
fatto Huomo parlarono tutti i  
Profeti, fu perche al sentire di San  
Girolamo, essendo egli rettore  
vniuersal della Chiesa, era douere  
che vniuersalmente nè ragionasse-  
ro: *Princeps vniuersalis ab omni*  
*Principis ministro predicatur;*  
Qual gloria dourà darli à Gaeta-  
no: mentre vniuersalmente predi-  
cono i suoi trionfi le profezie? è  
douere che se non rettore, corret-  
tore almanco vniuersale della  
Chiesa si chiami. Tu Geremia nu-  
uola de Profeti, se altro non pre-  
diceui che lagtime; doue annon-  
ciasti all'innocèza il riso, e la gio-

D. Hierol  
sym.  
Epi. 22



ia, se non quando prediceui le virtù di Gaetano? Vedesti bene l'aria fatta scena de tuoi presagj, tanto più degna, quanto che ti presentana così gloriose le lontananze, ed a quella voce che dimandò *quid tu vides?* che rispondesti? *Virgam vigilantem ego video*, vna Verga io rimiro, che se bene è Polifemo de tronchi, c'hà vn occhio solo, Argo con ceto pupille, mi fa bramare per rimirar le sue glorie. Eh che significaste ò bella verga, ma occhiuta? forse che le sferzate di Dio non son' mai graui, perch'essendo di occhi i suoi baltoni prouisti, non fanno dare i colpi alla cieca? ò perche la ruidezza di quella scorza gentilmente, di pupille adornata, sa far scelta di chi merita le sferzate? tutte queste condizioni ad altro tempo si serbino; per hora in quella Verga, chi sferza gli Eretici si contempli; che questi tali carnefici dell'Eresie, appunto col nome di Verga chiamò

Da,

**Per lo B. Gaetano. 17**

**Dauidde: *Virga tua, & baculus***  
***tuus ipsa me consolata sunt,*** come David  
Psalm  
chiosò nobilmente il Lirano; *Vir-*  
*ga qua hereticos corrigis consola-*  
*tur Ecclesiam.* Se così è, di chi me-  
glio poteua intendere Geremia  
che di Gaetano, s'egli in tal ma-  
niera afflisse gli Eretici, che li co-  
strinse sotto vn'cielo di ghiaccio  
à prouare anticipatamente l'In-  
ferno? Eh come staua all' hora dal-  
l' Eresia trauagliata la Chiesa?  
Amara memoria di quei doloro-  
sissimi tempi. Si suenauano tra di  
loro i cattolici figli; e tra le cadu-  
te de cari, forgeuano, irritati à  
scuoterla per atterrarla i nemici.  
Il venerabil' nome del Vaticano,  
ch'è il cannon dell'abbisso, chia-  
marasi dalle lingue di quegli Aspi-  
di della pietà, Babilonico laberin-  
to. Il Pontefice Romano, Ercole  
coronato del Cielo, col nome di  
Antichristo si rendea soggetto, nò  
di honore; mà di disprezzo. I Doc-  
tori della Chiesa, che son'fiaccole  
inc-

inestinguibili, che delle tenebre  
 più palpabili fan giornate, si chia-  
 mauan carboni estinti, che per  
 cambio d'illustrare tingevano. Gi-  
 rolamo che fece incudine del suo  
 petto, perche col martellare il suo  
 cuore hauesse potuto dar martel-  
 lo all' Inferno, era chiamato rab-  
 bioso mastino; più famoso per i  
 veleni, che vomitaua, che per la  
 fedeltà dinotata. Gli Apostoli,  
 che furon le Aquile corteggiane  
 del Sole eterno, eran come trop-  
 po semplici bestemmianti; senza  
 considerare, che ancor come sem-  
 plici erano più potenti à portare  
 alle nostre languidezze le medici-  
 ne. La Vergine (ò Dio) colei, ch'è  
 della Grazia l'Aurora, mentre ci  
 porta il Sole nel grembo, fù chia-  
 mata Espero, non sol Foriero del-  
 le ombre; ma albergo di colpe.  
 Christo istesso, non fu essente dalle  
 lor lingue, se per negarlo capo di  
 buona speranza nell' orto di Geth-  
 semani, lo fecer capo de disperati  
 nel-

*Per lo B. Gaetano. 19*

nell' occaso soua 'l Caluario ;  
Trinciato il simbolo degli Apo-  
stoli, fatto à brani ogni sermone de  
Profeti, peruertito il parlare dello  
Spirito Santo , deprauato il senso  
delle scritture, le reliquie de i San-  
ti poco meglio trattate da i lor  
custodi, di quello che fossero stati  
i corpi da i lor carnefici . Gli Ec-  
clesiastici eran' figli della Chiesa ,  
ma se nè faceuan Tiranni . Il  
Clero era col nome diuiso dal  
mondo : ma nè i costumi era piu  
che mondano ; I Prelati haueano  
della Chiesa le mitre di oro : ma  
dell'Inferno portauano le catene :  
I Porporati inferociuano contro i  
popoli, come se non solo volessero  
esser grandi col portare la porpo-  
ra , ma esser mastini per formarla  
del sangue degl'Innocenti sì : ma  
pur dissanguati carnicchi . Hone-  
stà non vi era nelle Donne ; e cia-  
cheduna per farsi familiare de i  
serpenti , o per porre il Mondo à  
rouina era vn' Eua Fedeltà non vi  
era

era nè i popoli; e ciascheduno per  
uccidere il suo Signore, se bene  
non era Dario, si faceva Besso; Ami-  
cizia non vi era negli vguali; e cia-  
scheduno, se bene era huomo, per  
auuelenar con lo sguardo, si faceva  
Basilisco. Ossequio nõ vi era negli  
infimi, e ciascheduno per ingiuria-  
re i grãdi la faceva da Semei. Diuo-  
zione non vi era nè i cattolici; e  
ciascheduno solo per voltar le  
spalle all'Arca si faceva Dauide bal-  
larino; Lussi del clero, lussurie del  
secolo, agonie della Fede, risate  
dell'Eresia, pianto di Roma, giubi-  
lo dell'Inferno, spauento del Pon-  
tefice, insolenza de Luterani; oh  
Dio la depredan le toghe, la sac-  
cheggian'gli amici, l'auuelenano i  
medici, la impiagano i claustrali.  
Alla naue di Pietro se soffiaua  
dall'Aquilon l'Eresia; qual'vento  
poteua essere più feroce? se l'aua-  
rizia de chierici accumulaua mō-  
tagne d'oro, qual rupe poteua es-  
ser più perigliosa? se la malizia si  
facea

facea mascherare dalla bôtà, qual scoglio poteua essere più coperto? se scorrea da per tutto l'impudicizia; quali onde poteuano essere più borrasose? se le fontane della pietà erano asciutte, ancora, doue haueuano a mantenersi; quali secagne poteuano essere più tenaci? se l'ozio s'era fatto balio delle lasciue; qual remora vi poteua essere più potente? se fremean gli Eretici: quali Scille, ò quali Carriddi poteuano essere più rabbiose? I Vescoui erano dissoluti; à Dio anchora. I Cardinali eran' macchiati; à Dio vele. I Religiosi eran proterui; à Dio piloti; l'oro sol si adorana; à Dio bussolo; Si studiavano libri infami; à Dio carte da nauigare. Non si miraua più al Cielo; à Dio cinofure. Non vi era pensiero di stelle; à Dio calamite; Il Giove gouernante sol medita, aurate piogge; à Dio timoniere; La naue di Pietro è data in secco, nè altre acque può valicare, che quel-



quelle delle sue lagrime; onde la Chiesa replicando del capo suo le parole, poteva dire *Cōsolantem me quasi, & non inueni*; Se Gaetano con lo sferzare gli Eretici, ò col corregger gli abusi non l'hauesse così ben consolata: *Virga qua hereticos corrigit, consolatur Ecclesiam*: e che figura di Gaetano quella verga si fosse; dillo tù Geremia, perche questa verga vendesti? perche *Ab Aquilone pandetur omne malum*, e per rimedio di questo turbine aquilonare si da la verga? sì. Eh donde venne, se non dalla parte Aquilonare à turbar la Chiesa in quei tempi la infame Eresia? adunque Gaetano è la verga che si predice. E se inuogliati siete di sapere, come egli consolasse la Chiesa; vedete come là intraprende la riforma del Clero; e per mostrar che molti nella Reggia di Dio erano fregolati, i suoi seguaci chiama Chierici regolari. Se fabbrica chioftri Adamo innocente,

non

Hierem.  
27.

*Per lo B. Gaetano. 23*

non vn Paradiso distrugge, mà infiniti ne fabrica; Se edifica chiese, introduce lo splendore ancor nelle pietre; e vuol copiato l'Empireo fin ne' suoi sassi; Se innalza altari, l'Altissimo già gettato à terra rimette in trono. Se fa salmeggiare nel coro, le armonie de' Serafini solo vna volta sentite da vn'Isaia, fa, che si ascoltino dall'orecchio di tutti gli Huomini. Se ammaestra nouizzi, fa, che nel principio della perfezione tocchino della età più perfetta le mete. Se istituisce Confessori, fa giudici, e carnefici de' suoi figli, e del trono della pietà fa palco per hauerui à decapitar la malizia; e cangiando il pianto della Chiesa in gioia, i suoi gemiti in giubilo: da preda degli assassini, la fa esemplare de' vincitori; e per farla trionfante, in ciascheduno de' suoi chiostri pianta vn Idume di palme; sicche poteua replicare la Chiesa à' tēpi di Gaetano, ciò che dicea per suo vanto  
il



**S. Nic.**  
*Prm. ad  
 fratres de  
 vigiliis.  
 Legitis*

il buon Girolamo: *Hae visitatione membra uniuersa latificantur Ecclesia: hae vigilantia timor omnis excluditur animorum; fiducia nascitur, caro maceratur, vitia tabescunt, charitas roboratur, recedit Stultitia, accedit prudentia, mens acuitur, error obtunditur, criminum caput Diabolus gladio spiritus vulneratur.* Ma perche più si pruoua con la testimonianza degl'inimici, che col parlar degli amici; Riferiscano gli Eretici stessi quanto furono da Gaetano atterriti? Io non parlo di voi, Guglielmo Postellio, che in Venezia Città dell'acque, tanto incendio nodriste, che poco mancò, che lo stesso mare, cenere adusta non si facesse; nè di voi Enrico Scotto, Sigismôdo Celoo, e Martino Borrao che al Cerbero infernale date i tre capi, e seruiſte, non sò, se per copia, o per originale delle tre Furie di abbisso; Taccio di te Giouanni Caluino, Basilisco de i Galli,

Per lo B. Gaetano. 25

Galli, che portauì il veleno non meno sù i sguardi, che sù la lingua; Non si ragioni di voi Vermiglio, Carnescocchi, Lasciscio, Zanco, e quanti ad attofficare il Cielo Italiano allattò in quei tempi con le baue de suoi serpenri l'Inferno. Di voi non parlo, perche brugiando i vostri libri; più di quello che auuampasser le carte, vi auuampaua il cuore di sdegno. Dillo tu o Lutero scorpione di vn lucente Zodiaco, Megera di tante Palladi, ombra di tanti raggi, cometa di tante stelle, mongibello di tanti monti, Sfinge di tanti volatili, arpia di tanti augelli, Giuda di vn gran Collegio de Santi, Apostata di vna gran radunanza de Discepoli, Lucifero di vn Paradiso sì bello, Caifasso degli Eretici, profeta degli Eresiarchi, dillo tu, quando spauentato ti rese Gaetano? Disse l'infame *magnum nobis Roma bellum paratur*; ed era douere che à quello Israelita, sol

B

nel.

nell'essere à Dio diletto, non mancasse il suo Balaamo, ed all'honore che Iddio li fece, acciò che tutte di lui parlasser le profezie, anco i Caifassi, come già successe di Christo, si facesser Profeti *magnum nobis Roma bellū paratur*. Eh qual forza ti faceua Gaetano? Non eritù trà i diacci dell'Aquilone fatto diamante: mà senza luce? sì: mà Gaetano è vn austro, che i gieli aquilonari discioglie. Eh qual guerra ti può far questi, s'è di tesori sprouito? ah ch' egli si arma del nulla; ed il nulla alla voce onnipotente è tesoro. Eh non vedi che nō pensando al tuo vitto, lo potrai vincere con la fame? sì quando nō si fosse in lega stretto con il digiuno; el digiuno all'Altissimo stesso (poco è ch'io non dica) diede forza di trionfare di Satanasso: mà se non pensa alle sue prouiste, tu negādoli l'acqua, nō in vna gocciola di acqua concessa, mà in vna stilla di acqua negata non potria darl

darli i nanfragij? si quando non ne portasse nelle pupille inefficabili i riui, e nelle mani de i Sansoni, nõ solo gli occhi, mà le ossa appresta. no portatili le fontane. Non temere, ch'ei non haue armi: sì, quando non hauesse i fulmini alle parole; che è proprio di Christo nell'orto far lancia delle sue voci. Non potrà egli valicar tanti fiumi, & il Danubio, ed il Reno ti seruiran di ripari; Ahi, che alle sue piante come à i Sacerdoti de l'Arca {si} sa spartire il Giordano; e mostrando i fiori sù quelle ghiaie, dichiara, che non sa inondare, mà sa ben coltiuare le primauere: Non temere che son troppo brieui gl'anni della sua vita per isterminar le tue frodi? sì quando non sapessi che à i Guerrieri di Christo il Sole istesso sa prolungar le giornate. Hor via ritirati nelle fortezze della Saffonia, e più duro d'ogni falso, che ti ripara farà il tuo cuore; sì, quando alla presenza di Gio-

ioè non seruiſſero per iſmantella-  
 re ogni muro, per bombarde, le  
 trombe. *Magnum nobis Romæ  
 bellum paratur*, non hà finiti an-  
 cora i luoi Ceſari Roma. Non era  
 famoſa ancora a baſtanza, ſe non  
 ſapeua trionfar ſenza ſpada? Co-  
 me potrò affermar diſſutili, le in-  
 dolgẽte, ſe doue hà gli occhi Gae-  
 tano vn'Giubileo introduce, ſ'egli  
 è detto dal giubilo? Come potrò  
 vantare fauoloſa l'autorit` ponti-  
 ficia, ſ'egli ſolo con la ſacerdotale  
 opera tanti prodigij? come potrò  
 diſtruggere la interceſſione de i  
 Santi ſ'egli, non eſſendo ancor ſa-  
 crificato tiene in pugno dell'Empi-  
 reo, le chiaui? Come potrò chia-  
 mare i parenti di Chriſto pecca-  
 tori, ſ'egli, ch'è ſeruo di Chriſto ſi  
 fa vedere coſi innocente? Solo mi  
 potrà riſcure il Purgatorio nie-  
 gare, perche Gaetano con le ſue  
 preci hà in tal maniera a quell'a-  
 nime ſuffragato, che l'hà cangiato  
 in vn Parauiſo. Eh che mi vale

l'eſ-

**Per lo B. Gaetano. 29**

**U**ffec Filisteo delle furie, se Gaetano è vn Sansone cattolico che mi suena? che mi gioua esser Golia dell'abbisso, se Gaetano è vn Dauide che con vn sassolino mi atterra? Che mi serue esser Caino della bôta, se Gaetano per trafiggami è vn'innocente Lamecco? Vipere dell'erinni atossicate il disperato mio cuore, per non farmi prouar tormenti così spietatis: giache rimiro Gaetano huomo del Cielo, fatto Auoltoio delle mie viscere: e son costretto à dir, che per agitari anco dall'Empireo fanno nascer le Furie. Hor non direte che questa è la Verga di Geremia, *le virga que bareticos corrigis consolatur Ecclesiam?* ma verga di Geremia lo chiamait mò, dissi male, egli fu verga Moisaica, mentre sà così bene dinorare i serpenti. Hor che vorreste Eretici infami? che si desse à Gaetano quel fuoco, che si apparecchia à nostri corpi, ed all'anime vostre.

**B. 3.**

**per**

per pena; e già ch'egli è simboleggiato in vn legno, dalle fiamme lo vorreste vedere distrutto? mi contento; ma vagheggiatelo consumato dal fuoco della carità che appunto la Verga di Geremia in fuoco cangiossi, perche alla seconda veduta disse *Ollam succensam ego video.*

Hor quì si ch'io mi perdo Santissima Carità. Eh chi spiegar può le tue forze? Tu cō Mosè delle pomici fai fontane; ed a piāgere delle altrui angonie stimoli i lassi. Tu del bronzo fai cera con Elia, e le sfere vuoi che fian fiaccole, non meno per dar lustrori, che per disciogliersi; Tu de i' cadaueri con Eliseo fai viuenti; e col raccorciar la persona di vn viuo, allunghi ad vn'estinto la vita. Tu di vn'Isacco con Abramo fai vittima; e col salir su l'altare, non col caderne fai che si accetti da Dio. Tu di vn Pellegrino in Giacobbe ti formi vn guerriero; ma così pratico, che

che al Paradiso stesso dà le scale.  
Tu con Davide di vn'Pastorello ti formi vn'soldato, vn'musico, ed vn'Monarca; vn Soldato, che col girar di vna frombola stabilisce vn'impero; vn Musico, che col toccar di vna corda allaccia l'Inferno; ed vn'Monarca tanto erudito, che fino quando balla da pazzo, fa far mostra di sua prudenza. Tu del Sole con Giosuè facesti vn fantaccino, che si spauenta al rimbôbo di vna sol voce; ma di Gaetano tu facesti vna fiamma, che senza hauere alimento non mai si estingse. Io potrei, per argomento della gran carità, c'hauca cō Dio, e col prossimo, di molte cose fermarmi. Per la carità con Dio; che fanciullo andò trà i giardini delle case paterne a disegnarsi le tebaide di Egitto, copiando fin da quella tenera età i pallori delle viole nel penitente suo corpo; da i gigli il candore di sua coscienza; e la rosa forsi d'all' hora di rossori car



ricò le sue foglie; vergognandosi  
dichiamarsi Regina de fiori, mē-  
tre Gaetano douea essere il fiore  
de Santi, el Santo de fiori; fiori  
che a pagarli le ruggiade del piā-  
to, che meglio dell'Aurora sparse  
fu le lor frondi; col risanare g' in-  
fermi, le lagrime rasciugano a  
suoi deuoti: fatto che diede tal  
marauiglia allo Spiritofanto, che  
questo tempo forse desideraua,  
nelle sagre canzoni: *Veniat dile-*  
*ctus meus in hortum suum*, e che  
fosse stato Gaetano, lo Spiritofan-  
to stesso li comparue nell'orto ad  
autenticare le sue predizioni per  
vere; E per la carità col prossimo  
potrei seruirmi, che si diede in tal  
maniera a coltiuar gli Oratorij,  
che in ogni petto di coloro di  
quelle sante adunanze stabiliua  
vn'altare, e di ogni cuore offeriua  
a Christo vna vittima; facendo de  
i giouani dissoluti Ilarioni peni-  
tenti; ed io giurarei che di lui ha-  
uesse predetto Dauidè, quando  
scri-

scrivendo il salmo *pro iis, qui commutabuntur* ne diede la cagione alle sue parole, *diffusa est gratia in labiis tuis; propterea benedixit te Deus*. Per la carità con Dio potrei fermarmi, che mostrandosi tutto Santo, quando era appena mezz'huomo, la prima industria, che mise nell'acquisto di sua ragione, fu l'innalzare alla Maddalena vna Chiesa, tra scegliendo quella sola tra i Santi, che *dilxit multum*, godendo di far vedere le sue lagrime vere tra quelle di Maddalena dipinte; allacciando i piedi di Christo co' i pensieri, doue colei li allacciava con i capelli: e se Maddalena fu sette volte il giorno portata in Cielo dagli Angioli; ella dar l'esemplare a pensieri; fu l'Angelo che la tratteneua su la terra, e nell'edificio di questa Chiesa fu quell'Angelo appunto profetato da Giouanni nell'Apocalisse, che *motiebatur templum, & altare*; e per la carità.

col prossimo, potrei seruirmi della relazione di Venetia, e mi direbbe quel venerando Senato, che mentre bolliano tempestose nell' Europa le guerre; egli dubitando, che ad intorbidar quelle calme, borrascosi non soffiasero i vèti, fatigaua con le orazioni, si affliggeua con le sferzate, era disciolto in vento con i sospiri, in acqua col pianto; onde per la sua efficacia sola, non prouò quella Città Regina, nelle communi disgrazie le proprie, ed il Leone che si vanta per la ferozza, fece che se celebrasse ancor per la pace, gli articoli, della quale disegnaua sul libro che di lui intese il Profeta *factus est in pace locus eius, & ipse loquetur pacem in plebem suam.* Per la carità con Dio, potrei seruirmi di quelle penitenze sì rigide con le quali, così si affliggeua, che l'astinenza non hauea lasciato più che la pelle, e le ossa sul tormentato suo corpo; perche *Relio, ed Of.*

fa

sa tra i monti più si mostran' vicini alle sfere; con le discipline così facea cadere a brani a brani sul terreno la carne, che di altrò non si facea credere amico, che dello Spirito; e così era auido di passeggiar' sù le sfere, che dall'estasi si facea sospingere al Cielo; tanto nemico fatto del sonno con le vigilie, che in ogni giorno pareva che aspettasse la festa; nè vi cada in pensiero che penitenze si gravi fosser da Gaetano abbracciate per cancellare qualche gran colpa, perche il maggior difetto, che trouasse nella sua vita, fù, che mentre il Padre suo lo sgridaua, ch'egli troppo con l'humiltà pregiudicaua alle glorie del suo casato; egli rispose, che chi era destinato al fuoco facea stima di questo fumo: ch'egli nato all'empireo, solo de i splendori del Ciel' facea conto. E questa fu di Gaetano la maggior colpa? e qual dilui doueua essere l'innocenza? Se tal' era la sua

malizia, quale douea essere la bō-  
 rà? Io per me veggo la penitenza  
 sua cifrata da Dauide, *qua non  
 rapui tunc exoluebam*; E per la  
 carità col prossimo, potrei seruir-  
 mi, quando ne gli Ospedali fatto  
 cerusico, senza ferri, non adopra-  
 ua altri tasti che quelli delle sue  
 dita, non altro balsamo, che quel-  
 lo delle lue lagrime, non altre fa-  
 scie che quelle de suoi sospiri; nō  
 altre medicine, che quelle de suoi  
 affettuosissimi baci; ed oh quante  
 volte hauerebbe desiderato credo  
 io il Redentore, nel vedere quei  
 caldi officij della pietà di Gaeta-  
 no, che la sua carne come già in  
 Gethsemani fosse tornata ad esser  
 languida *caro autem infirma* per  
 poterla dare à maneggiare a me-  
 dico sì erudito, e se S. Paolo dice-  
 ua *Nos infirmi, vos autem fortes*,  
 Gaetano potea dir meglio *Vos  
 infirmi ego fortis*, mentre egli per  
 seruire a tanti infermi non fu mai  
 languido. Per la carità con Dio

*Per lo B. Gaetano. 37.*

potrei seruirmi di allora, che vedendo Christo con la Croce in spalla egli lanciatosi sotto quel legno, Cireneo volontario del suo Signore, nõ hauendo fortuna sopra la Croce, almanco sotto la Croce procuraua morire; e quel Christo che a nissuno volle della Croce far parte, per non hauerla lasciata cosa di proprio, con Gaetano se la fece comune; e caualicre de i Santi, si duole che non la possa hauer per giustitia. Se vn' Huomo si può rendere illustre, con pigliar la sua Croce, *abneget semetipsum, & tollat crucem suam*; quanto sarà egli più glorioso, che la Croce abbraccia di Christo? e crederei che mentre Gaetano altra croce non vuole, che quella del Redentore già glorioso, potesse come Paolo ridire *mibi autem absit gloriari nisi in Cruce Domini nostri Iesu Christi*; E per la Carità col prossimo, potrei seruirmi, che trouandosi in Napoli,

auer.

svertito, che vn' Sacerdote in Ro-  
 ma non era frequente a celebrare  
 la messa, egli di quà si parte, del  
 rigore delle stagioni non teme,  
 perche a dar vn' Aprile alle co-  
 scienze, i fiori porta seco d'ogni  
 virtù; il rappreso gielo del Dicem-  
 bre non lo spauenta, perche seco  
 ad illustrare l'anima porta l'eter-  
 no Sole; hareste creduto camina-  
 re vna nuuola tutta pregna di ful-  
 mini per accrescer pene all'Infer-  
 no; tutta di piogge grauida per  
 intenerir col suo pianto l'altrui  
 durezza. Fermati ò Santo Padre,  
 doue nè vai? è Prelato costui che  
 corri a correggere in Roma. Elia  
 nella casa di Acabbo tu sai che  
 rischio vi corse? il Battista nel pa-  
 laggio di Erode, per togliere ad  
 altri il senso, vi perde lo Spirito?  
 Paolo nella regia di Nerone resta  
 col capo mozzo? eh tu doue vai?  
 eh lasciate ch'io corra, trouarò  
 l'infelice, li dirò che mentre sde-  
 gna di aprire il Cielo; è nell'infer-  
 no

no sepolto: mentre non vuole ha-  
uere Christo in mano; è di Sata-  
nallo nel pugno; e mentre non  
vuole il corpo di Christo nelle sue  
viscere; il Redētore lo tiene del suo  
corpo per vno delle sue miēbra re-  
cise; Così nel cōuito del Cielo nō  
fè mancare, come nel conuito già  
di Assuero colui che *cogeres adbi-  
be adum*. Per la carità con Dio,  
potrei seruirmi, che tanto innam-  
morato viueua di sua bontà, che  
impaziente il suo cuore di stare in  
terra si fece somministrare dal de-  
siderio due ale, e spiccò verso del  
Cielo il suo volo, restando Gaeta-  
no con vna bocca sul petto, vn'al-  
tra sul volto per dire: *& cor tuum  
Domini iungere corde mei*; Cuor  
di Serafino doueua essere alato;  
c'hauendodisprezzata ogni cosa  
di mondo, facendo il Cielo scri-  
gno de suoi tesori, il cuore al Cie-  
lo sospinge, facendosi Christo pro-  
feta di questo fatto: *Vbi est the-  
saurus tuus, ibi sit, & cor tuum*;  
Oh



Oh quanto per leguitare i voli di  
 questo cuore inuidiarei al fauolo-  
 so Mercurio, nō meno le ale del ca-  
 po, che i talari del piede; fù preg-  
 gio del cuor di Christo il vegliare  
 nel sonno *Ego dormio, & cor meū  
 uigilat*, pompa di Gaetano è ha-  
 uere vn cuore che stā sul volare,  
 ne sò a qual di questi due cuori si  
 debba la precedenza, se al cuor di  
 Christo che veglia, o al cuore di  
 Gaetano che vola. E per la carità  
 col prossimo direi, che ne i tumul-  
 ti di Napoli tanto si affisse, che  
 trasvolando ad Agostino nelle  
 straggi d' Ippona; più che vedere  
 estinto quello popolo suo diletto,  
 col fuoco, egli volle farsi vedere ri-  
 dotto in cenere; Pellicano di san-  
 tica quanto ti deuē Napoli, se per  
 te nō inuidia ad Atene i suoi Co-  
 dri, a Roma i suoi Curzj, a Corin-  
 to i suoi Spartachi; fatto predetto  
 da Gioele, *non confundetur po-  
 pulus meus in eternum, sed super-  
 fruosus erit, & ancillas effundant*

spi.

*Per lo B. Gaetano. 41*

*Spiritus meum.* Ma ad autenticare la carità con Dio quel fatto solo mi serua, quando fatta di Roma vna Bettelemme: in quella notte del sagrosanto Natale, impetrò dalla Vergine che le consegnasse Christo bambin nelle braccia, lo prese se lo strinse al petto, li diede foauissimi baci, e le diede per culla il suo cuore; Bell' Aurora della Santità se il tuo Sole porti nel seno; Atlante bello di gloria, se tutta quella dell'Empireo ch'è immensa ti stringi nel petto? Chi negarà la tua forza, se l'onnipotenza reggi con la tua mano? ma Christo che nel presepio sù le braccia della Vergine piase; sù quelle giubila di Gaetano? felice il mio Patriarca se fino al Redentore, piangendo, il piato sa rasciugare. Quel fauore che si fece ad vn Mondo a te sol si concede, e quel Christo, ch'vna volta si vidde bambino per tutti *Parvulus datus est nobis*, pargoletto si fa veder per te solo.

pa.

*parvulus datus est tibi.* Che fosse stato bambino in man di Maria, non mi arreca stupore; perche generato di carne, stava sul crescere: ma ben si mi da marauiglia, che glorioso ed eterno per Gaetano si vegga star sù l'impicciolire; era douere che bamboleggiasse tra le sue braccia perche fattosi balio, di Christo, lo douea far crescere glorioso nella sua Chiesa; lo predisse Aggeo Profeta: *Factum est verbum Domini in manu:* E per la carità col prossimo vò che solamente vi serua il sacco di Roma. Ahi che ricordanza infelice! Roma capo del Mondo è data in potere di vn esercito senza capo; ad vna Citta di sette colli, vn'Idra di sette teste si oppose? le spoglie dell'Vniuerso, seruirono a Roma di pompa, ed alla rapina di quei Soldati, seruiron di preda. Morì il Gallo condottiere prima di entrare in Roma, e perdette con la voce la vita, Non solo non poteua più

più gurgurire: ma ne men'viucere;  
perche dimenticatosi di quell'an-  
tico Gallo l'officio, non haueua  
da correger Pietro delle sue col-  
pe, ma lo volena spogliare delle  
sue gēme. Entrano i Soldati sfre-  
nati, eh chi può esser sicuro? i fan-  
cialli hauean'da morire; tuttoche  
per dichiararsi amici del ferro,  
sorridero a vista di quelle spa-  
de innocenti; e quei barbari con  
vna piaga inchiodauano il riso  
sul labbro, e facean correre il piā-  
to dalle pupille; I Giouani fatti  
pallidi, ò haueuano da dar l'oro  
per restar poueri, ò il petto per  
restar morti; Le Donzelle in vano  
chiedean'pietà, perche non me-  
no con l'oro delle lor chiome, che  
con le perle delle lor lagrime al-  
lettauano a ladronecci; i mariti  
perdeuano nel l'istesso tempol'oro  
è l'honore, marauigliati, e pian-  
genti, che ciascheduno di quei  
Soldati vantandosi vn'Marte, non  
sapesse ne meno rispettar le sue  
Ve,

#### 44 Panegirico

Venero. I Prelati non eran sicuri ;  
perche costretti a cavalcar vili  
giumenti per burla, hauevano da  
imitar Christo all'ora ch'entrò in  
Gierosolima trionfante; senza spe-  
ranza però di hauere irami degli  
vliuie delle palme sotto de i pie-  
di, ma su le spalle; I Cardinali  
emoli fatti di Christo senza esser  
ligati alle colonne, de i flagelli pro-  
uauano le sferzare; Chiesa non vi  
era che fosse sacra; perche doue  
hanno a sito i più rei cadenanò i  
più innocenti e da cruda rapacità  
di quei barbari e spogliaua di o-  
ro, che era prima di sangue; le stra-  
de eran seminate de cadaueri, le  
piazze accaratate di moribondi,  
di tutta vna Città si era fatto vn  
cimitero; ma senza tomba; e Ro-  
ma nata dalle reliquie di Troia,  
poco mancò che la figlia non re-  
stasse distrutta dal ferro, come la  
madre restò incenerita dal fuoco.  
Hor Gaetano in questa occorren-  
za che fa? Per le sue preci è vero,  
che

che a minorar di Roma la strage; cadde l'empio Barbone; e forse per segno c'ebbe da Gaetano la morte, in Gaeta che è tanto seco stretta di nome, haue ottenuto il sepolcro. Ma che prò? s'è fatto prigione da quei Soldati, messo in carcere nel Vaticano; doue i Pontefici hanno il trono; egli hebbe il suo camozzone, e messo nella stanza dell'oriuolo tra i ferri, doue il tempo sta prigioniero, egli volle hauer le sue carceri: da quel' e ruote imparò a porsi sù la tortura; benchè graui fossero i suoi tormenti, li ha per minuti; come la lancia dell'oriuolo, scuopre la sua lingua i viaggi del vero Sole; come i contrapesi delle girelle era egli aggrauato da i ceppi, senz'altro di vario, se non che l'oriuolo segnaua le hore col suono, ed egli se le passaua col canto; Mi haucte per ostaggio (diceua) oh mio Dio: *aus parce populo huic, aus dele me da libro uiuentium*; con lingua di fuoco,

ma

ma con volto di cenere gridava: su questo corpo si sfoghino i vostri sdegni; perche i Romani non grondin' sangue, io verserò le mie lagrime; perche i Prelati non perdan' la vita, io mi habbia la morte; perche Roma non sia saccheggiata, io mi cuopro di sacco; ed in somma ò Roma sia fatta libera per Gaetano, ò Gaetano sia priuo di vita per Roma; carità che passò la predizione di Christo, *maiorum charitatem nemo habet, ut animam suam ponat quis pro amicis suis*; mentre egli non solo per gli amici, ma per tutti la pose. Questa è quella pentola tutta fiamme *ollam succensam* predetta da Geremia, perche seruiua allora appunto che Iddio minacciò: *ecce ego conuocabo omnes cognationes regnorum Aquilonis, & venient, & ponent unusquisque solium suum in introitu portarum, & super omnes muros eius.*

Hor che vorreste, Vditori, che

io

io ad autenticare la mia proposi-  
tione per vera degli altri Profeti  
parlassi? mi contento sù. Qual'az-  
zione vi piace offeruare della sua  
vita? quella forse, quandola ma-  
dre vedendolo nato alla Incelo  
presentò alla Regina delle Vergi-  
ni; Anna di questo picciolo Sa-  
muele; Santa Teti di questo Achil-  
le; quando non sapeua ancora cal-  
pestrare con tenero piede la ter-  
ra, offerirlo per cãpione del Cie-  
lo, prima che Dio lo potesse co-  
noscere per suo seruo, arrolarlo  
per suo fratello; e prima porlo tra  
gli Angioli, che annouerarlo tra  
gli Huomini! sì, ma ciò nō fù pre-  
detto in figura ad Abramo, *tolle*  
*filium tuum, & offer in holocau-*  
*stum*, sicche il lume della religione  
che soprauenne, io direi che in  
virtù di questa vittima più trouaf-  
se raggi di Diuinità da ammira-  
rare, che tenebre da discacciare  
del senso ardito. Qual'azione vi  
piace offeruare della sua vita?  
quel-



quella quando entrando triófante  
 quì in Napoli Carlo quinto, men-  
 tre tutta la Città nel carro di que-  
 gloriosissimo Imperadore vedeua  
 le spoglie dell'Africa, mentre in  
 ogni passo alle sue vittorie in alza-  
 uasi vn' Campidoglio, in ogni stra-  
 da vn' arco, e Roma superata in  
 questo solo nella magnificenza de  
 suoi trionfi passati, i preggi hono-  
 raua del vincitore; vedendosi di  
 pari pianger Roma; ma per sola  
 inuidia, come l'Africa piangeua  
 per sue sconfitte; mentre tutte le  
 Nazioni di Europa si erano qui  
 trasferite, ed il Cielo di nuoue  
 stelle, come di nuoui sguardi pro-  
 uisto, in terra, pareva che godesse  
 di veder trasportato per tante bel-  
 lezze poco mé che l'Empireo; ma  
 Gieterano non volendosi muouere  
 dalla orazione, non uolle quel  
 trionfo degnare di una delle sue  
 occhiate, facendo poco meno, che  
 restar arrossito il mio g. ã de Ago-  
 stino de suoi curiosi pèleri, il qua-

se bramaua di veder Roma trionfante, Paolo predicante, e Christo disputante; e spalancatosi l'Empireo a suoi sguardi, autenticaua per degni di scherno coloro, che per queste lucciole lasciano il Sole? mi contento: ma questo fatto non fu predetto da Isaia. *In die illa inclinabitur homo ad factorem suum, & oculi eius ad Sanctum Israel respicient, & non inclinabitur ad altaria que fecerunt manus, & qua operati sunt digiti non respiciet.* Qual'azione vi piace offeruare della sua vita? quella quando nel mezzo inuerno, essendo tutto languido costrinse il Cielo a farsi non solo affettuoso: ma medico diuenire de' suoi languori; onde speditosi vn Serafino con vn canestro di rose, e di poma, li diede la Primavera, e l'Autunno nel pugno; gli Angioli si fanno Flore per le sue languidezze, Id-dio si fece agricoltore, & *Pater meus agricola est* per apparec-

C chiarli

chiarli queste delizie; quelle po-  
ma che ad Adamo si niegano in  
terra, a Gaetano si mandan' dal  
Paradiso; e se li mandano fiori, e  
frutta, perche non solo odori, ma  
perche sotto i denti si ponghino  
le dolcezze del Paradiso; Eh non  
fu questo fatto predetto da Osea

*osea 14* ero quasi ros germinabit liliisum ..  
*90* ibunt rami eius .. ex me fructus  
tuus inuentus est.

Qual' azione vi piace di offer-  
uare della sua vita? quella quan-  
do bisognoso di non sò qual da-  
naro per pagare alcuni ornamenti  
della sua Chiesa; vn' Angiolo spic-  
catosi dal Paradiso, li presentò  
vna borsa di oro nel pugno la-  
sciandosele vn diluio sul capo;  
vedendo in questo fatto due ma-  
rauglie, gl' Angioli che stanno al  
Diuino ossequio, farsi per Gaeta-  
no corrieri; e l' Empireo che è al-  
bergo de poveri, farsi zecca per  
foccorrere a suoi bisognosi. Che  
belle sincope di gioia hebbe l'oro

*Per la B. Gaetano. 51*

in quel punto vedendoti raccolto  
da vn Angiolo per esser stretto da  
vn Santo? allora acquistò cred: in  
nome di Sole tra gli Alchimisti.  
Belle linee di gloria poteri o lu-  
cido metallo tirare; senza lagnar-  
ti più che Gioue ti disciogliesse  
in pioggia per ammollire l'altrui  
durezza; che Caligola ne coprisse  
le scarpe perche ad ogni pedata  
potesse mostrare le orme dell'af-  
fannate Province; che i giovani  
impudici ti gettino ne i postribo-  
li, et ad annerire l'altrui honore,  
si seruan della tua luce, mentre  
dall'empireo vanti i natali, e nel-  
le mani di Gaetano l'ospizio. Eh  
non si auantaggiò questo fatto a  
quello che Danide ne predisse:  
*Beatus vir qui post aurum non  
abit*, mentre dietro l'oro non cor-  
re, ma l'oro istesso corre sù le sue  
mani! Qual' azzione vi piace di  
considerare della sua vita? quelle  
quando mancando a suoi Reli-  
giosi famelici il vitto, il Cielo stete

fo fatto forno, e molino, spedi pane si bianco alla lor fame, che bē dimostraua di esser passato per quelle regioni di neue. Volino al troue i cōrui, ò ne i deserti d'Elia, ò a i Benedetti nelle spelonche; perche a Gaetano se bene di Venere è nemico, seruono le colombe; ch non fu predetta questa marauiglia da Dauide, *pauca casti fuerunt eis*. Qual'azione vi piace di considerare della sua vita? quella quando Christo spiccato si dalla Croce, facendo tazza del suo costato, e del suo fangue beuanda, spruzzar ce lo volle su'l labbro, acciò che sfamato dal pane del Paradiso; dal fangue Diuino si dissetasse. Che tra sudamento di selce dato a Mosè? che manna di nuuole al popolo comparita? che miele di Gionata? che catin' di Giouanni? qualche cadde su' gli occhi a Longino si da a Gaetan' su' la bocca; ed è la sua vita a Christo si cara che vuol mēte.

*Per lo B. Gaetano.* 55

tenere col sangue delle sue vene, fatto che *ad litteram* Christo meritò hauer per Profeta, *qui bibis meum sanguinem in me manet, & ego in eo*. Qual'azione vi piace di contemplar della sua vita; quella quando assistendo alle angonie della madre, mentre la vedeva vicina all'ultimo passo la raccomandò a S. Michele Arcangelo; ed a Santa Monica madre del mio Agostino; questi appena da Gaetano chiamati, comparvero di persona, seruirono per dar consolazione al figliuolo, e coraggio alla madre; e mettendosi nel loro mezzo quell'anima santa, ad vnceno del Patriarca per farla arriuar alla gloria, le seruirono di bracciere; era douere, che Michel vi venisse; perche quanto sapea confondere la superbia di Lucifero, tanto la humiltà sapeffe honorar di Gaetano; e Monaca vi venne, perche amica della Croce onde la porta in palma di mano, se

C 3 ne

ne chiamata a Gaetano obligata che l'ha circondata di palme! Che stupore, vedere il Cielo pendere dall'arbitrio di vn' huomo i Santi ossequiosi al suo cenno, e tutto l'Empireo hauer per gloria, non meno la vista dell'altrui essenza, che i cenni del suo volere? mi contento, ma non fu questo fatto profetato da Isaià per S. Michele *ecce ego mitto Angelum meum*, e per Monaca piangente da Zaccaria all'ottavo, *et egli dabunt rorem suum*, mentre il Cielo non vidde mai ruggiada più bella delle sue lagrime; e fe' a Chtisto languente nell'orto vn'Angiolo si spedisce, che lo conforti. *accessit Angelus confortans eum*, e gli Angioli, e i Santi vengono a confortare Gaetano. Qual'azione vi piace di considerare nella sua vita? quella di vna Religione instituita da lui cò tre altri compagni, perche in quei quattro Fondatori si auuerasse la profezia della

della quadriga di Ezechielle: ma con questo però che Gaetano si riconoscesse nell' Aquila , che si vnisce così strettamente col Sole, e gli altri tre fossero profetati da quei tre innocenti di Danrello; e patto però che Gaetano se riconoscesse per quarto, e di lui si possa dire, *species quarti similis filio Dei*. Mi contento; ma auertite che questa è vna Religione che fondata come il Mondo sul nulla, per vn' Mondo di perfezioni si hà da conoscere, Religione non sò se più auida di posseder tutto il Cielo; o di nulla hauere nel Mondo; di pouertà così esatta, che se bene è del Diuino agnello così familiare; pure come se di continuo i Lupi vedesse non hà voce per dimandare l'altrui Religione, che per mostrarsi tutta figlia del Cielo, dal Cielo solo vuol pretendere gli alimenti; Religione che non volendo, ne meno chie-



dere à gli Huomini , solo Dio riconosce per debitore . Ahi che dis'io? Iddio debitore? sì, che con puntualità da non crederfi, nulla se fa mancare . Hor chi mi dice, che il debito è così sparuto , e sì brutto , che non hà potuto mai praticar che tra gli huomini? chi mi asserma, ch'egli è mina secreta de patrimonij, perche li sbalza; tremuoto delle ricchezze perche le scuore; tarlo delle sostanze, che le consuma; carnefice delle facultà, che le sbrana; martello delle prouincie, perche le frange; ruota de Regni, perche li stritola? Chi mi soggiunge, che di lui tutti si vantano creditori, ed egli credito non ritroua? che anco nel mancare à i debitori la vita non manca; che non si fa più debole con la vecchiaia; ma più si auanza, e più cresce? e che se può numerare tra sue suenture, che con la morte de gli altri nõ muore, ed hà la mor-

te, ed hà la mortalità per disgrazia . Chi mi replica che per l'interesse de' tribunali de' Giudici che si condannano i debitori, ma non il debito, fan che questo non si diltrngga , e quelli si perdano ; per lui s'istituirò le ruote, come carneficine per tormentarlo, i pùti legali per colpirlo di punta , i termini per isterminar le sostanze, le dilazione in forma per difformare le case, le sentenze per farli sentire i tormenti ? Chi mi approva che le giornate de' Commissarij sono più oscure delle notti più nere ? che le nerezze de' suoi caratteri si pagano ; ma non s'illustran' con l'oro , che i possessori de' stabili quando hanno da corrispondere i cèsi li veggono smofsi ? che infallibilmente falliscono e quando se liquidau gl'istrumenti , allora danno in secco le case ? Non si tenga più il debito per sì brutto ; mentre Gaetano l'hà in-

trodotto nel Paradiso, e si hà fatto l'Altissimo debitore. Ne da debitore men grandepoteua procedere la paga che per Gaetano continuamente alla sua Religione si somministra. Non parlo già di quella delle mondane commodità, perche l'hauerebbe il Sāto patriarca per male; parlo bene di quei censi di gloria, che così pontualmente Iddio sà pagare al suo merito. Perdonami Europa, se tutta non ti pasleggio, per autenticar questa proua, perche 145 Napoli sola che fu tomba gloriosa di questa celeste Sirena, tutti mi rapisce gli sguardi. Hor meco porga a questa Cittade vn' occhiata chi ne sospetta. Entrate le porte, e mirate dalla parte di dentro il simulacro à Gaetano inalzato, fatto Portinaio di vn' Paradiso delle Città; come Pietro hebbe della Città del Paradiso le chiau; messo dalla parte di dentro

tro, perche chiuda a i passati ma-  
 li la porta in faccia, e se in Isaia  
 si era detto *merebant atque inge-  
 bant porta*, perche alle guerre in-  
 ciuilmemente ciuili, ed alla peste  
 crudelmente familiare haueano  
 seruite per varco; per rallegrarle  
 si danno in custodia a Gaetano  
 di cui Dauide profetò; *Ipsè con-  
 fortauit seras portarum suarum* :  
 Mirate i balconi come da per tut-  
 to risplendono fiaccole parlatrici  
 della sua gloria, che se non di ce-  
 ra si alimentan, ma di oglio; e per  
 che non habbiano con lo stillar le  
 lor gocciolo a trasmischiar somi-  
 glianze di lagrime in tanta gloria  
 godendo i balconi non più di re-  
 derli illustri dal Sole; ma col no-  
 me di Gaetano illustrarlo; e chi  
 sà che di ciò, non hauesse voluto  
 parlar Sofonia quando profetò  
*scrutabor Ierusalem in Lucernis*.  
 Mirate le strade, e le piazze, che  
 scordeuoli di essere state sanctifi-  
 cate

cate dal piè di Gaetano, horà tutte nè brillan per gioia, in ogni palmo di luogo alza machine di trionfo al suo nome, di tutta vna Città si è fatto vn gran Tempio, doue altra imagine di quella del Beato Gaetano non si rauuisa, perche egli solo può valere per tutti i Santi; e delle strade di questa Città predisse *Dauid circumornata, ut similitudo templi*. Mirate le case, ed ogni fatto istorico fatto de suoi prodigj dirà, che nel passato contagio, Gaetano fù l'Esculapio de mali, fù l'Ercole di quell'Idra, e praticò di hauerla vna volta discacciata da Venezia doue viuena, fugar'la volle da Napoli doue morì, marauigliata la morte nel vederli far' vna guerra sì ostinata dalle sue ceneri; onde togliendo la Città per segno di trionfo le bandiere alla peste, alla Chiesa di Gaetano, Dauid di questo Golia, le hà sospese; fatto predetto da Isaie *Clamoris plena Vrbs*

*Per lo B. Gaetano. 68*

*Urbs frequens inter feſti tui non  
interfeſti gladio, nec moreni in bel  
lo, cuncti Principes tui fugerunt  
dies enim interfectionis eſt; que  
ſta è del contagio la ſtrage: mà  
vocabo ſeruum meum, queſti è  
Gaetano, & dabo poteſtatem in  
manu eius, & eris quaſi Pater ha  
bitantibus, queſto è di Gaetano  
l'affetto, & ſuspendam gentes ſu  
per eum omnem gloriam, que  
ſte ſono le appefe badiere, le qua  
li ſe ſuentolan' di continuo ſcoſſe  
dal vento, è perche vi efortano à  
non dimenticarui eſi preſto di  
quei timori. Mirate queſto Teme  
pio, vedete fuor della porta quãta  
caſſe rubbate alla morte; perche  
nel Tempio di Gaetano ſi ritorna  
la vita. Queſta è quella Chieſa  
che porta di Paolo Apoſtolo il  
nome; perche eſſendo queſti trô  
ba dello Spiritoſanto, non ſi po  
tean' con tromba minore publica  
re le ſue grãdenze; quini vn' Gae  
ta no morto ſi adora: mà in mille  
de*

de suoi figliuoli copiate si scorge. Metropoli è questa Chiesa di quei Religiosi che con tali ornamenti mantengono il Diuin'culto, che non sò se nelle lor Chiese si vada a chiedere il Paradiso, o anticipatamēte a prouarlo. Quelli che venuti al Mondo per dare alla Croce di Christo pi ù glorie, nel giorno della esaltazion della Croce entrarono in Vaticano. Quelli c'haueſſo hauuto per Fondatore vn Pontefice, hebbe quelle glorie nel principio che appena altre Religioni han potuto ottenere nella vecchiaia, Quelli da quali il Cielo si prese vn' Anonno, che hauendo uguale al Santo di Bari il foglio nel Cielo, mostra che se questi manna dal giuocchio, distilla: egli stillar seppe miele dalla sua bocca. Vn' Marinosi che morendo in braccia a Maria, come al bacio di Christo. Mosè, spirò l'anima in Paradiso, & ad onta delle fauole menzo:

gnie:

gniere, benchè priue di latte sep-  
pe dare a i gigli nuoui candori.  
Vn Giuseppe, che in Costantino-  
poli morto per la Fede à Christo  
diede comodità, non come quel-  
l'altro Gioseppe di nascere in  
vna stalla, mà di viuere nel suo  
cuore. Vn Alberto in Portogallo,  
che dalle piaghe di quel Regno,  
Imparò à portar le sue per Chri-  
sto; ed vn' Giacinto nell'India dal  
di cui sepolcro spuntarono à  
canonizarlo i fiori, facendosi le-  
ceneri poppe della innocèza per-  
che i gigli se ne imbiancassero;  
Quelli da quali han' preso le por-  
pore due lumiere non meno va-  
ghe di ostro, che cinte di raggi;  
Quelli da quali hà tolte tante mi-  
tre la Chiesa, cialcheduna delle  
quali è degna di più corone.  
Quelli che trattando cò i vili li  
fanno nobili, cò i nobili li fan  
Santi, Quelli in somma che seruo-  
no à pulpiti per imitatori di Pao-  
lo, al Vaticano per seguaci di Pie-  
tro,



tro, alle Cattedre per luogotenenti a Thommasi, al Cielo per gloriosa invidia de Santi. Mirate qui ò le bandiere che pendono rapite à i barbari Traci come che mostrino dimesso l'altrui furore, ò i fiori che si vātano da quell'altare curate le infirmità di quelle disse Isaia *elevate signa ad populum*, di questi disse l'Ecclesiastico *costores mei fructus*, perche da qu ei fiori le frutta spuntano gentilmente della salute. Mirate la, come ogni pennello divenuto loquace, parla de i prodigi che hà saputo oprare Gaetano, che è quello, di cui predisse lo Spirito Santo *describere in tabulis*. Mirate per voi quelle tauole doue con tromba di argento la fama pubblica il suo valore, perche più potrete vedere con vn'occhiata, di quello che io possa narrare con più discorsi; Mirate voi questi registri della eternità, che io per me dinanzi all'altare di Gaetano arri.

arriuato ginocchioni così di-  
scorro. Eccomi a piedi tuoi San-  
tissimo Patriarca nuouo sì, ma  
non secondo Taumaturgo, rimi-  
ra questa Città che è più glori-  
fa per le tue ceneri, di quello che  
sia dolente per le fiamme del suo  
Vesuuio, Proteggi questo popolo  
più famoso perche si dichiara  
tuo seruo, di quello che sia, per-  
che è di tutte le altre nazioni più  
degnò. Concedi à me le grazie  
che più mi vanto? de i tributj che  
porgo al tuo nome, di quello,  
che mi glorij de i fauori che mi  
partecipano i tuoi figli. Questa  
lingua sarà sempre per te, e mi  
dispiace di hauerne vna sola  
perche emolar vorrei la fama  
con cento bocche per decantar  
le tue lodi. Tu che fosti tauto  
amico del nulla, il nulla riceui  
ch'io ti presento, ed assicurati  
che per mostrarmi ancor io  
obligato alla tua efficacia, al tuo  
Altar riuerito, non vn voto solo,  
co-

**66** *Passag. per lo B. Gaetano.*  
Come han fatto coloro c'han ri-  
ceute da te le grazie, m'è tutti  
i miei voti, e tutti i miei pensieri  
sospendo. Hò detto,



**LA**

87  
LA GENTILITÀ  
CONFESSA  
PER  
S. NICOLA  
DA TOLLENTINO

Discorso recitato nella Chiesa  
di S. Agostino Maggiore  
di Napoli,

*Narraverūt mibi iniqui fabulationes  
sed non ut lex tua. David Ps. 118.*



Ran voglia harrei questa sera, non potèdo suonare i Greci si fauolosi, almanco abbattere le lor fauole; e già che non mi è permesso trattare contro di coloro la spada, volgerei di buon'seeno contro di queste la  
lin.

lingua, Vanne Gentilita maledetta, fabrica Dei fantocci: confagra' Numi da scherno, se sono soggetti di Greca fede; che parui argomenti di riso, non di stupore, la Diuinità impastando col fango; e per farla piu ridicolosa, o con la maschera di Bue nell' Egitto, o con quella de Fauni in Italia, dichiarar la pretendi per bestiale. Che belle metamorfosi, fare vn' Orione di Stelle, ch'era nato poco meno, che figlio di vn' mondezzaio; cingere vn' Apollo di raggi, che pascendo gli Armenti di Admeto, hebbe per sua più pteziosa suppelletile vn' pelliccione; arricchire vna Diana di luce, che altroue non sapeua praticate, che trà cespugli, che fan' ricouero alle ombre; perseguicando le fiere, solo perche si vsurpauano le sue stanze. Che nascimenti fantastici? spartire il capo a Giove per farne nascere vna Minerva; darle i natali dal celabro, senza

**Per lo B. Gattano. 109**

participarle punto d'ingegno; ed  
al colpire di vna mannaia sul ca-  
po, non far perdere al Padre: mà  
fare acquitare al figlio la vita?   
Smuouere il mar' si torbido per  
farne nascere vna Venere dallè  
spume: il mare che è simbolo del-  
lo sdegno, far nonno di Cupido,  
ch'è Iddio di Amore; e quell'ac-  
qua che è si pudica ( che per non  
farfi vedere ignuda, è sotto l'erbe  
si appiatta, o veloce à corso preci-  
pitosa sen fugge ) far madre della  
disonestà, che per essere più sfac-  
ciata, si stringe in lega con la bel-  
lezza. Che bel modo, senza batter  
cassa di assoltar truppe, feminan-  
denti, e farne nascer Soldati? git-  
tare ossa, e farne Huomini, per nō  
lasciare solo ad Eua il preggio  
da essere di vn'osso formata; e me-  
nare i denti, per far le guerre, più  
che le mani. Che belle forze? fare  
che Atlante sostenga vn' Cielo; ed  
à rāto peso non barcollino le sue  
spalle; si vegga il Sole sù le tēpie,  
senza

senza brughiarfi; l'occidente sui  
 dorso senza cadere; e le girelle  
 delle sfere sul capo, senz'acqui-  
 stame il nome di girellaio; far che  
 i Giganti in Fiegra guerregino  
 col grã Giove; per fare che i pre-  
 dipizij habbian' confine col Cie-  
 lo, aggrappino monti à monti; non  
 meno per lapidare l'altra forza,  
 che per sottopere la propria si ser-  
 uono delle pietre; e come se fosse-  
 ro sicuri della vittoria, prima di  
 guerreggiare inalzarfi gli obeli-  
 tchi nella pugna, che son machi-  
 ne da trioufi. Che maniere da far  
 Città suonare vn'arpa, e trasfon-  
 dere spirito alle pietre; toccar po-  
 che corde col dito, e muouere  
 molti sassi col suono; e per far  
 che non fosse così Giose glo-  
 rioso, che con vn' suono di trom-  
 ba, fece smantellate cadere di  
 Gericò le muraglie; non suonare  
 vna tromba guerriera; ma pacifi-  
 ca vn' Arpa; e non pensare a di-  
 struggere: mà a fabricarne le mu-  
 ra?

*Per lo B. Gesano. 71*

ra? Che razza di strauaganze? Di  
capelli far serpenti con Medusa ;  
di Huomini far Leoni con Circe ;  
quella col muouere il capo for-  
ma vn' ondeggiante mar di veleni ;  
questa col lanciar di vna verga fa  
nascere vn Libia di mostri . Vedi  
spremersi le zinne Giunone , per  
farne strade di latte , che non va-  
gliano a dissetare vn' fanciullo .  
Mira spargersi dalla brocca di  
Ganimede fiumi di nettate che  
non vagliono a dissetar' vn' beuo-  
ne ; Scorgi Erigone , vn granaio  
far del suo pugno ; e tante spighe  
non vagliono a sfamare vn' me-  
schino ? Mira che fantasie ? Sirene  
con esser mezze donne , in tutto  
diuenir cantarine ; Satiri con esser  
mezzi huomini , tutta perdere la  
raggione , Fauni appena hauere  
vna parte di senzo : e più di tutti  
arsi tener sensuali , Cerberi hauer  
tre bocche , e non potere sfamare  
vn' sol corpo ; Gerioni hauer tre  
corpi , e non hauer senno da go-  
uer-



Tertul.  
in Apol

uernare vn sol capo? *Quid agis  
cepta Gentilitas* ti dirò con Ter-  
tulliano *turpitudinem vita falso  
nominis honoris conuestis*. Il Cic-  
ò non è selua; e vi metti il Leone,  
che fino al Sole haue orgoglioso  
insegnato di ritrombar più feruis  
di i suoi ruggiti? Non vi è golfo  
sù quelle sfere; e pure vi hai messo  
vn a naue così superba, che si fer-  
me per chiodi delle sue stelle.  
Non vi è sù quegli Orbi l'adusto  
clima, o'l terreno polueroso di  
Egitto; e pure vi fai correre il  
Nilò, che non è come in Catadu-  
po amico de ramori; mà di silen-  
tio? Non sono quei luminosi giri  
il Parnaso; e pure vi hai fatto vo-  
lare il Pegaso, che fa emolo della  
Mosaica Verga il suo piede, e do-  
ue fa cadere vna zampa, fa for ge-  
re acqua? Il Cielo non è mare; e  
pure vi fai sguizzare così snelli i  
Delfini, che non son presagatori  
di nuuole, mà di luce? Chi mai  
piantò le vite sù quelle volte; e  
pure.

**Per S. Nicola da Tollent. 73**  
 e pure vi à messo Bacco, che si co-  
 rona di pampini, e non solo le  
 vue si pilucca: mà il vin si beue?  
 Non vi è iti quelle case del zodicò  
 lpedale; e pure Esculapio vi hà  
 fatte tante ricchezze? In somma  
 non è postribolo, e pure vi veg-  
 go star tanto Gioue di buona vo-  
 glia. Sciocchi Gèntili; *quorum*  
*carminibus nihil est nisi fabula*  
*æglum.* Hor ammutisci super-  
 bissima Antichità, nè celebrare  
 almeno per ingeguose le tue mè-  
 zogne, perche quanto hai tu fa-  
 uoleggiato dell'altrui vita, per far  
 più Dei: tanto, mà con vantag-  
 gio da non capirsi, haue istorica-  
 mente descritto la gratia nell'al-  
 trui vita per fare vn Santo. Nie-  
 garai tu, che Nicola da Tollenti-  
 no di cui hoggi non meno in  
 Cielo, che in terra si celebra la  
 famosa memoria, habbia tante  
 marauiglie operate, che non solo  
 non vi arrinano le tue screditate  
 chimere: mà se stupiscono quei

Mar-  
 lius li.  
 2. A-  
 stron.  
 in proo

**D**                      Se-

Serafini, che di altro, che della Divina grandezza non mai si stupiscono? Nicola sì, che fù il Davide dell'Italia; mentre non solo Santanastio allacciò con le corde, mà lo strinse con le catene; Nicola sì, che fù l'Ezechiello della Marca; già che à tante ossa spolpate, non solo il moto potè trasfondere, mà lo spirito col suo fiato. Nicola sì, che fù il Mosè di Roma, che non solo potè dare al Vaticano le vittorie: mà alla Chiesa la pace con alzar solamente le braccia. Nicola sì, che fù il Giuseppe delle Religioni, in cui gl'altri frati, ò fratelli, riconoscono maestà da venerarsi dal Sole, e da scriuerli con alfabetto di stelle. Nicola sì, che fù la calamita della luce, mentre le stelle lasciarono le sfere per correre sù'l suo manto. Nè mi si dica perche senza esser ancor venuto il giudizio finale ne caddero? perche io vi darò sù la voce, che'l correre in petto à Nicola,

cola, non era cadere dal Cielo: mà ben salirui; e giurarono non hauere lasciate le sfere: mà di hauetele ritrouate più lucide sù'l suo seno, e'l Sole che serui per fare vna portiera à tutto il volto di Christo, quãdo *resplēdit facies eius sicut Sol*, appena battò per illustrar sù'l suo petto vn balconcino al suo cuore. Nicola sì, seruirà con imboccate à me le parole à muto: la far restar la Gentilità, e confusa nelle sue fauole, onde potrò ridir con Dauidde: *Narrauerunt mihi iniqui fabulationes, sed non ut lex tua*. E chi sà che non fosse quello quel tempo di San Paolo (mà senza colpa) quand'o gl'huomini *ad fabulas conuertentur?* ed io deuo sperare, c'hauendo i gigli nel pugno farà florido il mio parlare: ed hauēdo vn libro alla mano, ch'altro titolo non porta che di precetti, niuno de precetti rettorici al mio discorso farà mancare. Comincio.

Eh vi par picciola gloria del mio  
 Nicola (à rimettermi sù le mosse)  
 ch' egli solo con la tua vita habbi  
 confusi i Gentili, & annientate le  
 favole? Dio buono! Eh non furon  
 quelle l' Ospedal della Chiesa do-  
 ue si trouauano i suoi mali, non si  
 guarivano? Quel Fetonte, che di  
 tutto il mondo, per incenerirlo,  
 fece vna Sodoma, non accese vna  
 febre maligna nelle sue vene?  
 Quella Venere, che per generar  
 tempeste ne gl'altrui petti, hebbe  
 dal mare i natali, non fece parali-  
 tiche le sue membra? Quel Marte,  
 che come se'l Cielo fosse vn'In-  
 ferno vi fece albergare le furie,  
 non cagionò parossismi mortali-  
 simi alle sue viscere? Quella Luna,  
 che per non dimenticarsi di essere  
 cacciatrice, ancor sù le sfere fa  
 vn'arco della sua luce; non diede  
 vertigini al suo capo col suo gi-  
 rare? Quel Giove, che senza essere  
 nuuola sà tuonare, dando sù'l  
 braccio à Giganti, non trassuse le  
 chi-

chiragre nelle sue mani? Qual vanto non si vsurparono le fauole de i campioni di Dio? Che! Si pregiò Sansone di vna mascella di giumento far brando, e così far che facesse minuzzoli dell'altrui vita nella sua mano: come hauea fatta trinciata dell'erbe, e del fieno dell'altrui bocca? Elleno fingono vn Cadmo, che de i denti non solo sapeua far armi: mà far soldati; e quando più sdentaua le sue gengiue, più sapeua diuorarsi l'altrui potere. Che! Si vantò il grand'Elia di porre il freno alle fiamme, costringendo il fuoco ad esser carro luminoso della sua gloria? le fauole trouarono vn Febo, che con la sua luce con Eto, e con Piroo fece vna pariglia di bei splendori, che sapeua illustrar l'Vniuerso senza bruggiarlo. Che! Si pregiò vn Dauidde d'hauere scannati i Lupi con le sue vnghie, meglio, che questi non faceuano a' suoi Agnelli con le lor zanne; e di

hauer cō versi poetici le lodi istoriate della Diuina pietà? elleno trouarono vn Bellorofonte, che le chimere distrusse, benchè sian così fiere, che si fan tiranne dell'essere, costringendolo à trouarsi, doue essere in modo alcuno non puote; ed all'hora sono più irraggiionevoli, quando di essere si vantano enti della ragione; e sotto al suo piede le acque, che al parere di Dauide sono istoriche della Diuina lode: *Et aquae quae sunt super eglos laudent nomen Domini*, fece poetiche per rendere di tutto credito le bugie. Che? si pregiò l'Altissimo di hauer preso poco fango, e della poluere di Damasco hauer fatto vn'huomo di creta? Le fauole vn Deucalione chimerizarono, che de i marmi di Numidia sapea fare huomini de misti così immobill, sapea far cōposti così leggieri; ed à dispetto delle rouine, che pretendeuano desolar l'Vniuerso fin tanto, che

fol.

fossè o stati lassì nelle campagne sempre, le Città se poteuano popolare. Queste queste al riferir di Tertulliano. *Omnia aduersus* Tertul. Apolog. cap. 47. *veritatem de ipsa veritate confra-*  
*ctasunt; operantibus e mulatione istam spiritibus erroris. Ab ijs adulteria huiusmodi salutaris disciplina suborta, ab his quedam etiam fabule immissa, quae dissimilitudinae fidei, fidem infirmaret veritatis.* Che non fecer le fauole? Tolsero nella Persia, à Dio gli Altari, e vi fecero adorare le fiamme; à quelle facendo cercar dagli adoratori il Paradiso per gratia; dalle quali doueuano hauer tormenti nell'Inferno per pena. Inuidiarono i Tempij all' Altissimo nella Scithia, e li saccheggiarono, dandoli à i cani: facendoli putrir di mandra quando adorauan di Cielo; i cani a quei meschini dando per Numi, che poteuano sfamarsi delle lor membra: mà non sfamarle; e che non



poteuano dar loro altre risposte,  
 che di latrati. Rubbarono à Dio  
 nell'Egitto gl'ossequij, e li diede-  
 ro all'erbe; cercando à quelle il  
 Cielo, che non poteuano alzarsi,  
 che poche dita di terra; à coloro  
 la sicurezza, che ad ogni scossa  
 remauan di venticello; e che dis-  
 seccate dal Sole, hauean sempre  
 bisogno di esser'inaffiate da lor  
 pianto per verdeggiare. Eh for-  
 se che non hà pei diti per abbat-  
 ter le fauole, egl'Eroi più ricanta-  
 ti la fede? Quei Martiri, che son le  
 gemme del suo diadema in rubini  
 si cangiarono pe'l sangue sparso,  
 quando per la raccolta innocen-  
 za si credean perle. Non hebbe  
 la Selua Nemea, ò l'Ercinia tanti  
 pini, che bastassero à patiboli de  
 tiranni; non hebbe tanti carnefici  
 mai la crudeltà, che non si stan-  
 cassero allo suenamento di tante  
 vittime; non fu ricca mai di tanto  
 ferro la monstuosa Cantabria,  
 che nõ se ne vedesse meschina per  
 for-

*Per S. Nicola da Tolent. 81*

formarne tanti vncini, ò tante  
mannaie, che non si consummas-  
sero nello sùscerar tanti corpi; nò  
hauea tanti figli la bontà, che non  
si hauesse à pianger oiba per dar  
e sca à tanta fame, che n'hebbèro i  
Neroni, i Diocleziani, i Traiani, i  
Seueri, e quante Tigri coronate  
mai vidde Roma, ò quanti Coc-  
codrilli dell'humanità mai vidde  
non il Nilo, mà il Tebro; tanto  
più fieri, quanto che non piange-  
uano de gli huomini vccisi, mà ne  
rideuano; ti sgridarò con quel  
che del Toro di Falari disse Pli-  
nio: *Itaque una de causa seruan-* Plin.  
*tur opera tua, ut quisquis illa vi-*  
*deat, oderit manus?* e pure quello,  
che non bastarono ad ottenere  
tanti martiri co'l lor sangue, lo  
cominciò ad ottener Nicola con  
il suo latte, e tutte le fauole ster-  
minar seppe con la sua vita. Hor  
arrestateui diademate bugie, che  
corone non merita la menzogna;  
Suanite fumiose comete, che le

D 5 fel-

Stelle non si compongono di vapori . Sgombrate dall'Ecclesiastico Cielo ardenti parelie, che non vanta il Sole i suoi natali dal fango . Nicola , se voi tardate à fuggire quando nasce alla luce, vi sepolisce trà l'ombre . Nè mi fingete, che vn'Ercole bambino sapesse strangolar due Serpenti , con pargoletta mano stringere vn gruppo di mostri , fare con poche stilla di latte, non solo antidoto : mà veleno alle baue altrui tossicose; e con corona di serpi senza esser Gorgona, gli huomini far di falso per lo stupore ; E pure quest'istorica verità, che Nicolabambino, prima che porgesse materia alla canonizatione co' suoi costumi, può canonizare per Santo. Eccolo nella culla , ed alcune volte la settimana apprese à digiunare, non volendo per conto alcuno succiar latte , o spoppar le mammelle dell'affettuosissima genitrice ; e tutto che'l sodisfare alla sc-

te

te il nostro digiuno non rompa; egli non volle ne meno bere per dubbio, che no'l rompesse. Chi vidde mai vn'Anacoreta in fascie? vn Romito in culla? vn Penitente nell'innocenza? la natura patiuu data in secco alla prima voga; il labro co'l pallore daua segni di quel latte, che sospiraua; le guancie si faceuan liuide per orrore, vedendo in membra così tenere vn rigor troppo duro; se n'auuedea la madre, e conoscendosi obligata à mantenere vna vita si cara, volendolo cibare per forza, spremendoli i capezzoli sù le labbra; egli come se quel latte fosse stato veleno, cò le manuzze guerriere rispungeua da se le poppe per non aprire la bocca à vista del latte, non daua se non di fogguatto i vagiti, così piangeua per non voler gli'alimenti, come altri piangerebbe per riceuerli; per cambio della sua lingua faceua parlare i suoi occhi; e per dimostrare che

non era dalla fame, ò dalla sete  
 trafitto, tramandana raddoppia-  
 re alla santità le beuande per le  
 pupille; oh di non più pensato  
 prodigio glorioso racconto. Sen-  
 timi Nicola fanciullo; Se tu! sei  
 Monarca della Virtù, come rifiu-  
 tando il latte: par che ne ricusi la  
 clamide candidata? Se la tua vita  
 hà da essere alla Chiesa sì lieta,  
 come non la vuoi segnare con le  
 biauhezze? Se vantran sentier di  
 latte le sfere, come il latte non  
 vuoi, ch'all'Empireo la strada, così  
 schiettamente ti segna? Il giglio,  
 che tu impugnarai con la destra,  
 non altronde, che dal latte hà fat-  
 to compra de suoi candori; chi  
 come inferirlo nelle viscere tu nõ  
 vuoi? Se lo Sposo Divino, che pu-  
 re è esemplare de penitenti non  
 isdegna di tener il latte sotto la  
 lingua: *Mel, & lac sub lingua  
 eius*; Perche non l'imbocchi? Se  
 non farà mai per vedere il vaticano  
 giorno più fastoso di quello,  
 che

che tu col tuo merito li darai, perche nieghi co' latte di mostrarne i primieri arbori? Se del Cerbero trifauce ti scuoprirai sì nemico, perche il latte ricusi, quando questo solo è tossico al tuo palato? Se vuole lattanti bambini l'Altissimo per le sue lodi, *ex ore infantium, & lactentium perfectissimi laudem*; Perche'l latte per alimento non vuoi? Se tanto importa la tua vita al mondo, ed al cielo, come fai forza di suenarla quando comiucia, non essendo in istato di guerreggiare ancora la tua vita, come di perderla à fame pretendi? Se tu sei d'ogni colpa digiuno, chi t'insegnò à fare delle colpe non tue, co'l digiuno la penitenza? Sì t'intendo, ancor con questo fatto nemico delle fauole ti dichiarari, ed essendoti del latte seruite queste, per fare al cielo uia via lattea apparire; conoscendolo come smalto de' loro errori il labbro tuo santissimo ne traouagli.

gli. Hor conuincetemi di menzo-  
 gna, se drago più velenoso de' ser-  
 penti d'Ercole non estinse in que-  
 sto fatto Nicola. Già sò, che in  
 questo punto vi souuiene esser an-  
 gui mortiferi con la gola, e la fa-  
 me. Non hà la Libia vipere più  
 proterue, ancorche si vanti d'ogni  
 palmo di terra far più Meduse.  
 Nò hãno gli sterpi di Neme aspi-  
 di più crudeli, ancorche si pregi-  
 no anellar quelle squame, per mo-  
 strar come prezioso in quegli anel-  
 li il veleno. Non hà Basilischi più  
 spietati il suolo feruido di Etio-  
 pia, ancorche tengan per gloria  
 schiudere l'altrui vita con l'aprir-  
 de lor occhi. La fame? Cerbero  
 degl'intestini, sanguisuga delle ui-  
 scere, che non hà gentilezza, che  
 fà perdere il discorso, non fà co-  
 noscere affetto; Non ha gentilez-  
 za, perche ti dà per cibo per fino  
 i cani, e li mostra non per racco-  
 gliere le briscie della tua mensa;  
 mà per farli familiari delle tue  
 uisce-

uiscere; ti fa perdere ogni discor-  
so, mentre per uiuere come huomo,  
ti fa pascere come bestia; non  
fa conoscere affetto, perche sac-  
cheggia i sepolchri per impastar  
con le ceneri di piu morti la car-  
ne d'un solo uiuo; fa ombre de ui-  
uenti, fantasmi de gli huomini,  
priua gl'occhi di luce, streggia co'  
pallidi solchi gl'afflitti volti, to-  
glie alle Città le forze, a' soldati  
il coraggio; ha ridotte le ma-  
dri a suenare i proprij figliuoli  
per cibarsi della lor carne; ha  
fatta sospirar la natura nel ueder  
fatto sepolcro quel uentre, che gia  
fu culla, dissettar co'l sangue quel  
figlio, che fu co'l latte nodrito, e  
rimesso per lo palato ciò ch'era  
uscito dall'utero. Per domar la  
fame, quanto ui uole? forza di  
huomo non basta; Elia per pochi  
giorni si uede cosi ridotto all'e-  
stremo, che chiama per rimedio  
la morte, che fu data al huomo  
per pena; *petiit anima sua ut mo-*



reretur. Daniello, che non solo resistette a' Leoni, ma gl'ammaestra, non può resistere alla fame; onde si obliga vn'Angiolo a fare vn volatile di Abacuch per cibarlo. La Chiesa perche conosce, che a contrastar con la fame sol per poche hore vi vuol gran forza, non vuole che siano in obbligo del digiuno se non gli adulti; vuol che passi noi venti anni per potere ha-uer speranza di vincerla, e Christo stesso nel trentesimo anno della sua volle insegnarlo, quando *ieiunavit quadr. ginta diebus, & quadroginta noctibus*, e fù al sentir di Chrisostomo perche dimostrasse *robustiori tantum virilitate gulam deprimi posse; vel expugnari*. Hor che ditete di Nicola, che non solo lo sà fare quando è adulto, ma quando nasce? Vaga Pernice della santità, che nello stesso tempo, che sguscì dall'ouo prendi volo così sublime; Bombice bello del Cielo, che quando

trà

D. Io:  
Chris.  
in hom.  
ed top  
de iero

*Per S. Nicola da Tolent. 89*

Erà le seriche fascie ti chiudi, ti fai  
volatile; Arco baleno della Chie-  
sa, che nel punto stesso che nasci,  
le celesti sfere misuri. Giglio va-  
go de Santi, che solo nello sbuc-  
ciare, e fin quando non ti reggi  
sù'l gambo, l'aria fai ptesumere  
pisoauissimi odori. Questo è al-  
tro, che strangolar serpenti, che si  
possono far morire con vn basto-  
ne; fare immobili col tocco solo  
d'vna canna, disarmare con la hu-  
mana salina, incantare con le pa-  
role, e sterminar col liato de' Pil-  
li. Sole, che per cuoprir quelle  
macchie, che col cristallo si rau-  
nisan tra' tuoi splendori, quel latte,  
che ricusò Nicola bramasti  
per bellettrarti; come non ghermi-  
sti co' raggi tuoi fanciullo così  
gentile per solleuarlo alle sfere?  
Ah t'intendo, tu no'l facesti per-  
che sei solito di rapitti sozzi va-  
pori nell'aria, e non vn corpo sì  
puro: ma non importa, perche se  
non veggo quello bambino sol-  
le.

levato nel Cielo, veggio almeno il Cielo abbassarsi per vagheggiarlo.

Hor'arrossiteui ò fanole, nè mi nominate più, che Gione sotto sembiãza d'Aquila si rapisce Ganimede alle sfere, perche distellasse con le tazze la intemperanza ne' conuitti, e nodrille con i vezzi la più maturata libidine, volendo honorare con le rapine quei conuitti, che in vn boccone afforbuiuan più matrimonij, ed in vna beuanda faceuano naufragare il prezzo dell'assaffinate Prouincie. Vedete quì come il Cielo vn conuito al mio Nicola apparecchia, non perche vi ferua: ma perche vi si assida. Dall'hora io parlo quando eccedendo appena il primo lustro della sua vita, assistèdo il san:ò fanciullo alla Messa, ed alzando il Sacerdote l'Ostia già consagrata di quella piccola circonferenza di pane si fece vna gran sfera di luce; e Christo alza  
la

la portiera de gl' accidenti per vagheggiar senza velo Nicola ; ancorche corresse come gigante ; *exultauit sicut gigas*, apparue in quell' Ostia bambino, ancorche per vagheggiar la sposa s'hauesse fatte le cancellate, *prospiciens per cancellos*, toglie per mirar Nicola i ripari, ancorche trà le cenebre si nasconda per Dauidde; *Posuit tenebras latibulum suum, deus Dominus super nubem leuem*: per lui alla svelata si fa mirare ; e per mostrare, che il nostro Santo era vn prodigio della fantia, per honorarlo si vuol seruir de prodigij ; e benche hauesse giurato di non farsi vedere all'huomo, mentre in questo mondo ei sen viue, *non videbit me homo, & viuet*, non solo si fa da quell' Ostia vedere, ma li ragiona: *Innocentes, & recti adhaeserunt mihi*. Eh chi mi susurra adesso alla mente, che chiamandosi il Sacramento dell'Altare *Mysterium fidei*, già che *fides ex*

*auditu*, solo le sue dolcezze son  
 riferbate all'orecchio? Se Nicola  
 ne capisce il diletto con le pupil-  
 le? Chi mi dice, che non hà la fede  
 per oggetto, se non quello, che  
 l'occhio non mira, già che al sen-  
 tir d'Agostino: *Fides est credere*  
*quod non vides*, & all'insegnar  
 di San Paolo: *Est argumentum*  
*verum non apparentium*. Mentre  
 ne' suoi più solleuati misteri ser-  
 ue per testimonio di veduta di  
 Nicola lo sguardo? Chi mi suppo-  
 ne, che sia così lontano l'Empireo  
 da noi, che bisogn'hauer d'Aqui-  
 la il volo per inuiaruisi, se Nicola  
 tutto lo vagheggia con vn'occhia-  
 ta? Chi m'asserma, che'l Sagramē-  
 to è solo cibo de grandi: *Cibus*  
*sum grandium*, se si dà a Nicola  
 bambino? Chi mi persuade, che  
 Christo tira l'anime a se, fatto am-  
 bre di queste paglie, *trabe me post*  
*se*, se Nicola da Cielo in terra lo  
 tira? Chi mi porta, che bisognaf-  
 sero tante fatiche alla sposa per  
 po-

D. Pater  
 An. 80

*Per S. Nicola da Tolent. 93*

potere stringersi tra le braccia  
Christo bambino, e c'hauendo  
tutta vna Città circondata, non  
potè ritrouarlo. *Circuini Ciuita-*  
*tem*, se Nicola anco da bambino  
lo sà vedere? Ch' ammirarete più  
voi Signori, Nicola nel vedere, o  
Christo nell'esser? Per lui la inui-  
sibile sostanza di carne si fa visibi-  
le, la visibile apparenza di pane  
più non si vede. Per lui quei nu-  
uolosì accidenti spargono mira-  
colosa chiarezza; le nuuole, che  
ingombrano il Sole seruono di  
lumiere, perche si conosca Prin-  
cipe della santità viene da Chri-  
sto a visitarli fin sù la terra; Per-  
che si mostri tra l'oggetto, e la  
potenza vna gloriosa proporzio-  
ne a fanciullesca pupilla Christo  
da fanciullo vuole apparire; per-  
che la visione è mercede: *Visio est*  
*tot a merces*, se gli mostrano acce-  
lerati gli anni del merito, che se  
del mondo, e del Cielo son diuer-  
se le strade, onde quì la somigliã;

za è cagione dell'amore: *Similitudo est causa amoris*, nel Cielo l'amore è cagione di somiglianza: onde per autentica del suo amore, Christo nell'età a Nicola fanciullo si rassomiglia: la vista sacramentale, che a gli Angioli si nega, che perciò forse: *In ipsam desiderant Angeli prospicere*, Nicola si concede per privilegio. Vedendosi trà di loro Christo, e Nicola, se la visione si fa col mandare i raggi fuora de gl'occhi; oggetto de i raggi Diuini fù il nostro Santo; se si fa col riceuere le specie dentro dell'occhio, albergo del nostro Santo furono le Diuine pupille; onde l'occhio di Nicola seruendo a Christo di specchio, e l'occhio di Christo mostrando di Nicola l'immagine; ciascheduno di loro poteua giurare, che l'altro era la pupilla de gl'occhi suoi, e all'hora auerossi ciò che diceua la sposa; *Dilectus meus mihi & ego illi*. Se non si può ottenere

la

*Per lo B. Gaetano.* 95

la gloria senza l'acquisto del lume; per lui nuuola di Eucharistia, e gloria di Paradiso si accoppia. E diuiso lo stato de Viatori nel mondo, e de Comprehensori nel Cielo; quelli viuono nell'oscurità, questi nella chiarezza: e pure, oh miracolo! nella persona di Nicola si vniscono nuuole, e Sole, tenebre, e luce; stà in questa vita, e gode poco meno, che la vision della patria, huomo, e beato, cittadino, e straniero, sperante, e possessore, e sommo pacificatore del mondo, e del cielo, mostra con istupor di teologi. che per lui solo cessano le nemicizie antiche, e gloriosamente accordaronsi la viuone, e la fede. Hor doue siete Eretici infami, che hauete denti per mordere questo pane di vita, non per mangiarlo. Voi Sirene dell'umanità, che fatte scencir solo la vostra voce per machinar le rouine, Giudi del Christianismo, che paciate sol per tradire; Aquiloni del-



dell'empietà, che soffiate solo per  
 isconuolgere le coscienze; Balehi  
 della malitia, che solo per incent-  
 rir le altrui anime l'illustrate: at-  
 direte più d'affermare, che que-  
 sto nome di pane è allegoria vsa-  
 ta da Christo, come dissi già della  
 vite, che non si ritroua iui Chri-  
 sto con la sua carne? che in sì pic-  
 ciolo giro vi starebbero con con-  
 fusione le membra, ch'è solamen-  
 te legno della spirituale Comu-  
 nione; E quante bugie vomitò per  
 vomitare il fiele la vostra bocca?  
 Nicola tutti vi conuince con vna  
 occhiata; e sia pure con vostra  
 pace *Altissimo Redentore*: Voi  
 di dodect anni disputaste co'  
 Rabbini del Giudaismo, e li face-  
 sti marauigliare della vostra Dot-  
 trina, sì che ciascheduno pendea  
 dalla vostra lingua; ma Nicola  
 di cinque anni soli, non con ado-  
 prar la lingua, ma con l'occhio;  
 non con aprir le labbra, ma le  
 palpebre; non co'l parlare, ma  
 co'l

Per S. Nicola da Tolent. 97

col mirare, e le fauole confonde,  
e gl' Eretici fa annuntiare. Sò che  
questa vittoria ricercarebbe le  
corone più ingemmate, delle qua-  
li s'adornauano i Monarchi più  
e celebri, o l'Iride meglio colorita,  
ch'al veder di Giouanni semuia  
all'Altissimo di Diadema. Eh per-  
che non coronarlo di rose, e di  
fiore? (odo chi mi ripiglia) che  
se di queste si coronauano gl'O-  
limpici Lottatori, o i soldati del-  
l'Ebraismo, che gridauano, *coro-  
nemus vos rosas* già che Nicola  
vince gloriosamente, e confonde  
le fauole, di rose merita la corona:  
Sia come volete. Vditori, perchè  
se bene la fragilità di queste, alla  
sua gran sochezza s'acquieue, sapro-  
ben'io trouare per coronarlo di  
rose immortali, e faranno quelle  
appunto, che à Confondredi Flo-  
ra le fauole, egli stesso fece uscire  
dalle sue mani.

Che incredibile menzogna? che  
Flora doue stendette il passo fa-

E cello

cesse forgere i fiori; doue girasse  
 lo sguardo facesse ridere i prati;  
 doue stêdesse la mano facesse flo-  
 ridi gl'horti; in sōma, ch'â vince-  
 re l'Inverno vi volesse più de i gi-  
 ri del Sole il moto suo proprio,  
 che'l giacinto giudice l'hauesse  
 eletta de suoi dolori, e l'ali delle  
 sue foglie hauesse volentieri sot-  
 toposto all'occhiate di sue pupil-  
 le, che'l Narciso auido beuitore  
 di sua bellezza confessasse di tro-  
 uare ne' suoi occhi lo specchio,  
 che le tulippe, e gli anemoni ad-  
 imitazione del suo volto vergas-  
 sero le lor foglie; e finalmente,  
 c'hauesse la Primavera per così  
 vile, che la faceua nascere da suoi  
 piedi, ò la poteua far rinascere  
 col calcagno; ma che dolce? che  
 soaue? che racconto di bell'odore  
 è quello, quando Nicola carico  
 il grembo de' rozzi per dare a'  
 poueri il cibo, e richiesto dal su-  
 periore qual cosa lui si portasse  
 nascosta; *Padre son rose*, disse; ed

oh

*Per S. Nicola da Tolent. 99*

Oh marauiglia , quei tozzi si fan-  
no fiori , Cerere si arrossì per ce-  
dere a Flora il campo ; l'Aurora  
tinse di vergognoso rossore le fre-  
sche guancie, perche non più dal-  
la sua mano , ma dall'altrui seno  
vedeua nascer le rose , ed arbitro  
del tempo; non sù la terra, ma sù  
le ruuide lane fa germogliare l'A-  
prile . Oh bel Maggio del Para-  
diso , che così felicemente non  
meno le coscienze sai infiorire del  
mio discorso . Oh bell'Aurora  
della santità , che douunque ap-  
parisci , vn giorno non men cari-  
co della luce , che della gloria ne  
apporti; Caro Aron del Vangelo,  
che non la verga , ma i tozzi fai  
rifiorire; Voi rose belle , che siete  
simbolo delle vergini quando na-  
scete, perche v'illanguidite a' rag-  
gi del Sole, e siete simbolo de mar-  
tiri quando mancate , perche sù  
le punte cadono le foglie di vo-  
stre spine . Voi che sapete così  
fioritamente parlare ; già che se

E a be.

bene dedicate ad *Arpocrate Dio* del *Silenzio*, pure vi fù chi v'ascoltò linguacciute: *Vidimus rosas loquentes*. Voi dite per me, che quel manro di *Nicola* così adornato di rose dallà *gratia*, fà che si vergognino le pompe lussureggianti de *Persiani* apparati; meglio di *Pittagora*, col moltrar vna rosa fatta dalla natura, tutti fece arrosfire i tessitori di *Babilonia*. Voi dite per me, chè da regine de fiori, indice vi faceste del monarca delle virtù; meglio che i *Babilonici Regi*, per segno della lor sterminata potenza, vna rosa portavano su lo scettro. Voi dite per me, che toccando le spine di quel cilicio con cui *Nicola* istrice della penitenza affligeuasi, non perdette il vato di spuntar dalle spine, per non perdere il pregio d'hauer d'intorno come *Principesse* de fiori le lancie custoditrici. Voi dite per me, che in quel petto spuntasse, perchè ambiziose di

rac-

raccogliere quelle lagrime, che diluuiavano da suoi occhi, correte a cangiare per quelle stille di pianto tutte le perle, che in sembianza di rugiade adingenmarui le foglie fa cader l'Alba. Voi dite per me, che s'egli come Aurora doueva dalla ruota Romana hauere il Sole dal petto, era ben douere, che Aurora nel precorrerio si mostrasse con sparger rose. Voi dite per me, che il pane per non perdere la memoria di quel prodigio fino al giorno d'hoggi, quando è più bianco si vāta d'eller formato a fior di farina. Voi dite per me, che se la sposa non hà cosa più bella del seno, solo perche al grano di siepe vaga di fiori, *venter tuus aceruus tristici vallatus lilij*, fa ancor comune a Nicola i suoi i suoi peggj; ma con questo diuario, che non di gigli lo circonda, ma l'assiepa di rose, che son regine di fiori Voi dite per me, che trattò questo pa-

nel'Altissimo, come trattar suole  
 il Sagramentato suo Corpo; per-  
 che se à questo nell'Eucharistia  
 forma vn velo di pane: al pane di  
 Nicola fà portiera di rose, accio-  
 che non solo serua ad alimentare  
 i corpi col cibo, ma a profumarli  
 con le fraganze. Voi dite per me,  
 che forse per memoria di queste  
 rose nel giorno della Pentecoste  
 si spargono dalla Chiesa, perche  
 lo Spirito Santo, che gradisce di  
 trouar fiorito l'albergo tra noi  
 sen voli; ma con questo diuario,  
 che quì al venir lo Spirito Santo  
 le rose si spargono; iui perche già  
 albergaua lo Spirito Santo in  
 quel petto si sparser le rose; ch  
 chi sà, che dal rossore di quello  
 spirito Diuino, che è fuoco non  
 comparissero le sue rose infuoca-  
 te co' lor rossori? Voi che dite fi-  
 nalmente per me, che se Christo  
 al parer di Chrisostomo, diede il  
 suo petto per albergo a Giouanni  
 là nel Cenacolo, quando *supra pe-*  
*Bus*

*Bus Domini in cana recubuit;*  
accioche l'huomo per gratitudi-  
ne nel suo petto l'haueffe hauuto  
ad apprestare il riposo, gia che  
*Nicola* l'haueua dato il suo cuo-  
re per alloggio, per mostrare ch'  
egli è grato lo fa vedere fiorito,  
accioche di lui s'intenda, *lectulus*  
*noſter floridus*. Hor vanne Vene-  
re infame, prima ferita nell'honor  
che nel piede; Cedi à *Nicola* i  
pregi, che non col ſangue, ma col  
parlare ſà colorire le roſe. Coſì  
in vn cuor di neue ad aſtio delle  
ſtagioni naſcono roſe; coſi ad in-  
uidia del tempo, egli porta la Pri-  
mauera nel pugno, e per dichia-  
rar, che vincono queſte roſe ogni  
preggio, moſtrandole ſù le palme  
della ſua mano, di ogni più rican-  
tato prodigio fa che portin la  
palma.

Ma queſto *Pane* cangiato in  
Roſe di quel Dio *Pane*, fa ricor-  
darmi, che la Gentilità ſtimaua  
per *Nume*, quando altro non era,



che bifolco de i Dei, ò Dio de b<sup>7</sup>-  
folchi, solo perche fù il primo, che  
le cannuccia congiunse, e le co-  
strinse a fluire a gl'organi di  
Virgil. modello: *Pan primos calamos ce-  
ra coniungere plura, influit. Et*  
che à che fare con quello, che  
Nicola potè oprare con vna can-  
na? D'all' hora io parlo, che per  
patimento di acque, vna volta in  
Fano, ed vn'altra in Tollerentino,  
mentre languivano i popoli, e il  
cielo come nel tempo d'Elia nul-  
la curando, che gl'occhi de mor-  
tali fosser di cera, s'era fatto d-  
bronzo, mentre la terra non hai-  
ua acqua per dimostrare le sue  
ricchezze, ò riuoli per persuadere  
la sua pietà. Nicola con vna can-  
na alla mano, che pure è argomē-  
to di debolezza, dimostrando l'ef-  
ficacia delle sue forze, percuote  
l'arida sabbia, e meglio, ch'altri  
con la verga non fece, si viddero  
stringer l'arene, raggrupparsi, tre-  
mar per paura, richiamare dal  
piu

più cupo fondo l'humido; forger questo in vn'istante; bagnarti i granelli; pianger la contumacia passata; lagrimare alle sue percosse; zampillare l'acque scarcerate dall'abisso; spiccar abbondantemente a mezz'aria, a pispino a pispino farsi ballarine per allegrezza; inuiarsi al cielo per ritrouare il mio Santo: ma vedendo che stana in terra, spumare non per rabbia, ma per gioia per comparire ammantata di candore dinanzi alla sua innocenza; forgere come vetro, cadere come cristallo, per baciare a Nicola il lembo nulla curarsi di sue cadute, fare vn diluio di perle per tributarlo, e con rozzo latrato, e con soaue susutro aggirandosi alle sue piante, emole di quei vecchioni del Paradiso, come questi fecero alla figura di Christo così esse con replicati giri di quei limpidi argenti, a' suor piedi deponuano le corone; si che con vna canna fra,

E S gile

gile nella destra, potè a tutti quei bisognosi fortificare la vita . Eh non sètte come quell'acqua portando le nuoue al mare del poter di Nicola con quel susurro , pur che ridica esser questa quell'acqua, che'l Paradiso rallegra: *fluminis impetus letificat Civitatem Dei* . Che se l'acque del Creatore furono ristrette in vn luogo, fatte senz'esser colpeuoli prigioniere: *Congregentur aqua in locum unū* . Da Nicola furono scarcerate come innocenti. Che Mosè hebbe bisogno con due replicati colpi di costringere a forza di sferzate la pietra a darli l'acqua bramata: mà Nicola appena la chiede, che non solo obediante, ma ossequiosa, e forge dal suolo, e corre a bacciarli le piante . Che vna câna, che serue alle viti di appoggio, che producono il vino: nelle mani di Nicola hauendo appresa la temperanza, l'acque fà scaturire . Che vna canna che nelle ma-

ni

ni di Christo, che feruì per materia di scorno, nelle mani di Nicola serue per motiuo d'honore. Che vna canna simbolo dell'humana fragilità, che ad ogni scossa di venticello si muoue, ad ogni soffio d'aura si piega, ad ogni picciolo moto dell'aria è tremante; nelle sue mani è così foda, che à lagrimar la terra costringe. Che vna canna rusticana zampogna di contadini indiscreti, che non per altro fa sentire il suo suono se non per lamentarsi, che l'artefice l'hà forata; seruisse per tromba guerriera nelle sue mani per intimare à gli Elementi la guerra. Che vna canna così debole, che per reciderla non vi bisognan le scuri, non i coltelli, che ad ogni moto di tenero braecio, e si curva, e si spezza, farsi colonna animata per istoriar di Nicola le glorie con sicurezza, che non potrà seccagini raccontare, e che farà star le sue lodi sempre nel cor-

so con la sua piena corrente. Che vna canna bastevole appena per far sentire al gregge i rozzi amori di pastorello incivile; serue alla Fama per tromba d'affordar tutto il mondo per marauiglia. Che vna canna finalmente, ch'è scherzo de i venti, e non sà nascer, che ne' pantani; per mostrar ch'è soggetto del fango, e figlia solo del piato, s'intumidisca tãto ne' pregi, che le verghe d'Aronnesfronda di glorie quelle di Gieremia, benchè siano tutt'occhi, abbaglia co' suoi splendori: quelle d'Assuero vince nell'allegrezze: quelle di Giacob supera ne' sostegni à quella di Circe si auanza nell'efficacia. Oh quanto Dauidde inuaghito di questa canna, bramaua, che la sua lingua le somigliasse: *Lingua mea calamus scribe*; e chi sà, che per mio auiso, ò per mio pensiero dir non volesse, *lingua mea calamus*, bramarei che la mia lingua fosse di Nicola la  
can.

canna , perche non farebbe dare  
in secco i miei documenti , ma  
inaffiarebbe di perenne gioia i  
giusti, ed inondarebbe di conten-  
to i Beati, come costringerebbe al  
piangere i peccatori : *lingua mea*  
*calamus*, perche? per dirti, *scribe*;  
eh ch'hauerei da scriuere ò Cita-  
rista, e Profeta? *Scribe*, che è vna  
canna questa , che nelle mani de  
Pontefici , meglio che il baston  
Pastorale potrà tranquillare la  
Chiesa , dare alle sue tempeste le  
calme , e dalla sua nauicella la  
sicurezza : *Scribe* , che Nicola fù  
figurato in quell'Angiolo d'Eze-  
chiello, che *habebat mensuram*  
*arundineam in manu* . Mostran-  
do forse, che tutti i giusti per arri-  
uare alla sua altezza restare corti  
di merito . *Scribe*, che se vna rot-  
ta di canne fù così a Roma per-  
niciosa, con l'equiuoco della can-  
na di Nicola si vedrà sèpre inaf-  
fiata di glorie . *Scribe* , che se le  
fiette de giusti hanno da esser po-  
tenci

tenti per impiagar Satanasso; da questa canna hanno d'apprendere d'esser veloci, mentre con le canucce apprende fino il ferro à volare. *Scribe*, che da questa canna Satanasso toccato, perche è serpente rimane immobile, si che ciascheduno poi far puote vn caluario della sua mano, e crocifigerla con le dita. *Scribe*, che da questa canna prenderanno le canne de gli organi l'esemplare per assiattarsi nelle Chiese, e dar lode all'Altissimo. *Scribe*, che da questa canna copiarono le dolcezze quelle d'Imetto, e d'Ibla, le quali fanno vna miniera di soauità mentre spremono zucchero dallor seno. *Scribe*, che se Giobbe per racconto di sue miserie diceua, c'hauesse l'Altissimo fatti a misura i suoi giorni, *Ecce mensurabiles posuisti dies meos*; per vanto di sue grandezze Nicola mostra misurabile sue glorie; eh chisà, ch'Iddio non li desse la misura

sura

fura della canna alla mano, perche vedendo sotto maschera di Nicola opre di Christo, non haueste hauuto à fallare il mondo co'l prenderlo in cambio di misurato, e d'immenso? Hor'abbateteui à questa canna tutti ò canneti più nobili della coccincina famosa perche questa non è smossa da' venti, ma li sbaraglia. Eh che dicesti ò Gionanni Santissimo Precursore di Christo, c'hauea da comparire al mondo: ma per morire, Nicola con vna canna è Precursore di Christo, c'hà da venire ne' nostri cuori per trionfare.

Vi fù vna Dama del nostro Regno, ch'innamorata si fortemēte d'vn Cavaliere, in vn forame di canna chiuse vna lettera per farla capitare nelle sue mani; apri con vn'intacco à quella canna la bocca, ed in bocca ponendole la sua lettera, non solo la fè parlare; ma parlare da letterata. Scoper-

ta



ta però nella canna la carta, fù  
 ragione, ch'ella dall'offeso marito  
 fosse strozzata. Misera, eh quai so-  
 dezza potea sperar da vna canna,  
 ch'è sì leggiera? qual senno potea  
 trouare ne' suoi amori, eleggen-  
 dosi per ministro da scuoprirla  
 vna canna, ch'è tutta vuota? for-  
 se Venere sapendo nata dal mare,  
 ella speraua con vna canna pe-  
 scare il cuor del suo vago? Scioc-  
 ca, eh come quella canna, che ad  
 ogni venticello si scuote, non le  
 insegnaua à tremare? eh come  
 quella, che in ogni punto hà i suoi  
 nodi non le potè fare auertita de'  
 più capeltri? lungi lungi questi  
 sospetti dalla canna del mio Ni-  
 cola, che meglio della claua d'Er-  
 cole sà domare non l'Idre fame-  
 liche, mà le secche spietate, me-  
 glio della mascella di Sansone,  
 non sà produrre l'acque a benefi-  
 cio d'vn solo: mà sà far portatili  
 le fontane; meglio del bastone di  
 Eliseo, non vno, ma molti, libera  
 dal-

dalla morte; come da Croce di Christo intimorisce l'abisso, così, che li fa pagare per non essere più sferzato l'argento delle sue vene; e con una canna alle mani, così dell'arque impossessosi Nicola, che fa vergognoso ritirar Nettuno, che pretende d'hauerui l'impero col suo fauoloso tridente.

Ma quando mai finirei se di tutte le fauole volessi fermarmi a raccontò? Via sù si restringano in un gruppo, ed è ragioneuole, che come cose volgari si pongano a fascio. Che mi raccontan gl'infami, che Venere come trionfante si facesse tirare il carro da due Colombe, facendo che l'innocenza feruisse alla sfacciataggine! sì, perche è proprio de i scelerati nò far conto de gl'innocenti; *Narrauerunt fabulationes, sed non ut lex tua*; ò Nicola, perche il trionfo della tua astinenza sì, ch'è tirato da quelle due Pernici, che arrestite, ti furono portate innanzi dal-

dall'obediienza, accioche n'haueſſi hauuto a mangiare; e trinciate da man pietoſa, mentre ſù le forſina vn ſlogato pezzetto: al tuo labro languido il ſuperior n'accolleua; tu a viſta della carne, come del tuo nemico più fiero alzando al Cielo lo ſguardo; deh non permettere ò mio Signore, diceſti, che per cibare il mio palato ſi chiuda a queſti volatili innocenti la bocca; fanno ben queſti meglio ſedarti con il lor gozzo di quello, ſi di quel, ch'io ſappia fare con la mia lingua; Ad Adamo fecero rompere il digiuno i ſerpeni, ed à me rompere lo faranno gl'Angelli? Io ſon della carne giurato nemico; e queſto cibo, che porta di carne il nome, vorrà farſi familiare delle mie viſcere? Ah obediienza à quanto far mi coſtringi! temo del Demonio, ch'è ſempre con la carne riſtretto in lega, e per ponerlo in fuga li fò vedere la Croce; fuggiranno tutte le malignità

gnità da questi cibi, mentre li benedicono : come fò verso di loro con le dita la croce, vorrei hauere i chiodi nella mano per inchiodarli nell'altrui pugno. Ed oh marauiglia! la croce fatta da Nicola fù come quella, che seruì di patibolo à Christo; perche se al vederfi di quella, *corpora quæ dormierant surrexerunt*, al vederfi quella ancor di Nicola le morte, le slogate, le trinciate, le disgiunte, le sminuzzate Pernici se ricongiòsero, acquistarono nuoua la carne, nuoue l'ossa, nuoua la pelle, nuoue le piume, nuouo lo spirito, nuoua la voce, ed alzandosi à volo formarono panegirici al Sãto; dibatteuano l'ali per fare alla lor musica le battute; intorno al letto del Santo, come alcuni augelli intorno al sepolcro d'Orfeo, da Pernici si cangiarono in Vignuoli, e con metempsî così illustre si mascherò sotto quelle Pernici la Fama, e con volo di Aquila

la ricantò da per tutto , che se Iddio Creatore, fecenascere gl'angeli dall'acque , Nicola li seppe far rinascere dal suo pianto .

Che mi raccontan gl'indegni? che Orfeo, come Dauide, potesse col tasteggiare d'vn' Arpa frugginir le porte d'Auerno ; stillar pietà in quegli empì spirti del tartaro , e farsi rendere la bella Euridice, come se facèdosi coscienza quei popoli dell'Inferno non hauessero voluto trà le di loro forzare dare albergo à quella bellezza? eh che, *narrauerunt fabulajnnis, sed non, ut lex tua*: O Nicola, perche à te è forse solo fù dato in sorte, sapendo che l'anima del tuo fratello Gentile era piombata all'Inferno senza sgomentarsi dal sapere , che quei decreti sono infallibili, che non penetra in quegli vsci la speranza , ch'è la medicina de mali, che non si possono estinguere quelle fiamme ; sapesti tu scargellar con la tua  
lin-

lingua quelle porte di ferro, spegnere con le tue lagrime gli eterni ardori, acchettar con le tue preci i latrati di Cerbero, togliere di mezzo al fuoco l'anima abbrustolita del tuo Germano, serbifile per bracciere; e benche al riferire dell'Epulone, *magnum chaos*, fraponghisi fra l'Inferno, e l'Empireo, presentarla alla gloria in vn punto; e quantunque altra mira non hauessi, che di confondere la Gentilità nelle fauole, pure non confondesti, ma solleuasti vn Gentile. Chi sà, che per dichiarar te Giasone del Paradiso non si facesse Agnello l'Altissimo, acciò che per trionfar dell'Inferno hauesse fatto spùtare dal suo dorso l'aurato vello; e chi sà, che gli Angioli nel veder quell'anima, che dall'Inferno al Paradiso faceva passaggio: non dissero, *quae est ista, quae ascendit sicut utrgula fumi ex aromatibus*; perche se veniuà da quel fuoco, doueua esser re-  
tut-

tutta fumo , e se l'accompagnaua  
 Nicola doueua essere tutta odori;  
 e Christo , che non fù in quanto  
 all'efficacia Redentor dell'Infer-  
 no , in titolo forse di Redentore  
 di quell'anime , volle riserbare à  
 Nicola .

Che mi narran quei perfidi, che  
 Ercole potè cimentarsi con le  
 stinfalidi, e lor tolse le piume; con  
 le Idre , e le decollò , facendole  
 morire da nobili quando erano  
 fiere sol da pantani; con i Centau-  
 ri, e li vinse ? eh tacciamo vergo-  
 gnosi , che *Narrauerunt fabula-*  
*siones, sed non ut lex tua* , perche  
 tù ò Nicola cimentandoci co i  
 diauoli , che sono stinfalidi , che  
 non godono della luce : ma doue  
 stendono il passo portan le tene-  
 bre, Idre immortali, che di clau  
 non remono ; Centauri , che non  
 sono mezzi huomini, ma tutte fie-  
 re, li sapesti vincer così, ch'altri di  
 loro comparendoti sotto forma  
 d'uccelli da rapina , con ambizio-

*Per S. Nicola da Tolentino. 129*  
d'accostarsi almeno a quel cie-  
do, donde precipitarono, egli le  
fumò così, che le pene maestre  
sciarono nel suo pugno; altri  
prendendo forma di vento scu-  
vano co' lor soffij la stanza del  
into, non potendo dimenticarsi  
lla lor rabbia; ma egli col solo  
o fiato li fece ritornare non  
ell'olie grotte, ma nell'abbisso;  
per altro rinforzarono più i  
r soffij, che per sospirare con  
aggior vehemēza delle lor per-  
te; altri prendendo forma di  
arie fiere si accostauano da lupi,  
l'odore di questo agnello, da  
igri alla vista di quest'Armelli-  
o, da Girifalchi alla bellezza di  
esta Colomba; ma egli in tal  
aniera li smascheraua, che tanto  
ostrando di filigini l'empio vol-  
o, più all' hora dimostrauano es-  
re schiaui, quando più preten-  
uano farsi di lui Signori; Nè mi  
te à dire per rinomarmi Vul-  
no, ch'assaltandolo con soaer,  
chiaris



chiara di assassini, vna truppa di  
 quei spirti arrabbiati, vna notte,  
 (perche sempre odiano la luce)  
 cō vn bastone in tal maniera l'af-  
 flissero, che lo lasciarono mezzo  
 viuo, e rompendoli vna gamba, lo  
 lasciarono zoppo d'vn piede so-  
 pra la terra, quando essi tutti à  
 rotta di collo precipitaro all'In-  
 ferno, lasciando a' suoi piedi il  
 bastone con cui l'hauuano afflit-  
 to, bastone che fino ad hoggi cō-  
 seruandosi in Tolentino, appe-  
 na a i Demonij, che inuasano i  
 corpi si mostra, che urlano aduo-  
 lorati, manifestando, che se Mi-  
 chele l'Archangelo li fulminò  
 con la spada, Nicola li tratta per  
 così vili, che li può far morire  
 sotto vn bastone, e se zoppo ma-  
 se egli all'hora, nuouo zopiro di-  
 ceua, che non hauendo piedi per  
 fuggire, haurebbe dimostrato di  
 hauer braccia per vincere, che  
 rimase zoppo come Giacobbe,  
 fù ancora vincitor nella pugna  
 ben-

benche la terra gli offerisce tutti i tesori, il piede ne ritiraua: nè vi marauigliate se zoppo in questa battaglia rimase, pche se tãto simile à Dio nel potere si scorge; Iddio volle forse, che diuenisse zoppo, accioche la somiglianza non corresse con tutti i piedi.

Che mi portano quei superbi? che Bacco inuentasse il vino per inaffiar le libidini, e per far pallide le coscienze con quei rossori? *Narrauerūt fabulationes, sed nō ut lex tua.* Perche nelle mani di Nicola più volte l'acqua in vino cãgiãdoſi, faceua, che si arrossissero l'acque di essere a'scherzi sì pronte, e di tãta libertã castigãdole, nelle botti le ìprigionaua, facẽdo vedere che più pietoso di Mosè s'egli faceua rosſeggiare le acque del Nilo per pena: egli facea rosſeggiare le acque delle fõtane per dono: quel che Christo fece vna volta nelle nozze di Galilea, fece più volte il nostro

F — San-

sāto nella sua tazza, & à dispetto delle gragnuole, che toglieuanò le vue, purche haueſſero acq̄ lāpide le fōtane, nō mācauano a' deuoti di Nicola le cātine ricolme.

Che mi ſoggiōgono quei maligni? che Deucalione nō sò quali marauiglie haueſſe ſaputo operar cō le pietre? *Narrauerūt fabulationes, ſed nō uelere tua.* Perche alcuni ſaſſi, che ſi ſlogano in Tollētino, vī allogano sù la frōte la marauiglia. Per la debolezza delle fondamēta vna muraglia del monaſtero precipitaua, ſlogata dall'angolo, ſottratta dal tetto già già dirocca, cadenuano le traui p̄ terra, le tegole dirrupauano, tutti meſti ſen fuggono: ſi ritirano i frati, le madri correuano à prēderſi trà le braccia i bābini, perche ſotto le mura nō foſſero ſtati tolti dal precipizio ſcherzando; a un' ſia cia ſcheduno gli amici, aſpettauano le ruine, e la caduta preuiſta d'v-

na

na muraglia, come solleuaua ogni sguardo, così ogni animo deprimèua. Hor quì sen venne Nicola, alza gl'occhi, olà fermateui, disse, se cadono le pietre è per lapidare il vostro timore: le traui, le vostre sceleratezze prendono à bastonate; le tegole, accioche possiate mirare senza impedimento le stelle, vi scuoprono il cielo: di che temete? alza la mano, e con vn segno di croce la muraglia crocifigge à mezz'aria, con l'alzare di vn braecio il precipizio sostiene, con l'accennare d'vn dito, mostra à dito il miracolo, ed emolo di Dio, che *appendit terram super nihilam, appendit lapides super nihilam*. Mentre restano in aria sospese le pietre, si che se quella muraglia non fosse stata di pietra, di pietra si farebbe fatta per lo stupore più miracoloso di Giosuè, che ferma il Sole, che corre; mentre ferma le pietre che cadono, perche trattenero vno dal cor-

E a so,

fo, lo può far di ciascuno la voce: ma fermare vn peso quando dirupa, non lo possono fare fuor che de gl'Alcidi le spalle. La mura-  
glia restando così inchinata, pa-  
rea che ringratiasse lo volesse del  
beneficio; per quelle fisure apriva  
la bocca, ma se non li riuscì di  
formar le parole, almanco non la-  
sciò di rimanere per marauiglia  
del miracolo à bocca aperta, e le  
sue glorie per tutti i secoli, come  
profetò lo Spirito Santo dal mez-  
zo di queste pietre traspariranno  
*de medio petrarum dabunt vo-*  
*ces*, e quei sassi, che si spezzarono  
nel veder Christo sù la Croce: nel  
veder la Croce della mano di Ni-  
cola si uniscono.

Che mi dicono quei bugiardi?  
che le Vestali potessero trattare il  
fuoco senza bruggiarsi, e'l Palla-  
dio potesse altri liberar dalle fiam-  
me? *Narrauerunt fabulationes,*  
*sed non ut lex tua*. Perche Nico-  
la potè penetrare nel Purgatorio,

in

in quella prouincia di miserie, in quel feudo de tormenti ; in quel regno de gl'infelici, e rapire l'anime dalle ghermiture del fuoco, in maniera, che quel Purgatorio, ch'era stanza de gemiti, perche ne liberò tutte l'anime con vn sacrificio Nicola, si cangiò per la gioia inesplicabile in Paradiso, ed essendo à lui ricorso frà Pellegrino da Osimo à chiedere i soccorsi per quei meschini, mostrò che non solo a Roma ricorrono i pellegrini per l'indulgenze, ma per ottenere il Giubileo nell'Empireo, ricorreuano alle sue.

Che mi narran quei miserabil? che non sò qual mano di Giove hauesse seminate le stelle, fatto agricoltor della luce? *Narrauerunt fabulationes, sed non vi lex tua.* Perche Nicola fatto arbitro delle stelle, queste lo seruiuano per paggi di torcia, accompagnandolo in vita, ed assistendo al suo sepolcro per fiaccole nella

morte, mostrandosi coronato trà i Santi, se come i Regi dall'Oriente è dalle stelle seruito: non come gl'altri Santi di gemme: *Posuisti in capite eius coronam de lapide pretioso*. Ma è come quei Santi di più sublime caratto, à cui le stelle seruono di corona, & *in capite eius corona stellarum*. Ed è così nella santità solleuato, che tocca felice col suo capo le stelle. Che m'aggiungono quegl'infelici? ch'Esculapio all'infirmità soccorresse, e discacciasse la morte da' cadaueri, ò da i sepolcri? *Narrauerunt fabulationes, sed non ut lex tua*. Perche veggio ventiotto morti rifulscitati in vita dal mio Nicola, cinquantaquattro rifulscitati fino à quest' hora doppo la morte; in maniera, che par che l'Altissimo quell'arbitrio, c'hà sù la morte, e l'Inferno, quelle chiavi, che forse non diede à Pietro, perche le tenea nel suo pugno; *Ego habeo clauis mortis, & inferni*, al

no,

nostro Santo le riferbaua. E qual  
rabbia credete voi c'habbia la  
morte nel vederli tolta da sepol-  
cri, che son sue regie ? da feretri,  
che son suoi troni ? da cadaueri  
stessi, che son suoi fogli ?

Che mi spiegano? quelle pratiche  
finte di Numa con Egeria, di Ca-  
ronda con Gioue, di Horomasi  
con Mercurio ? *Narrauerunt fa-  
bulationes, sed non ut lex tua.*  
Perche Nicola fu visibilmente vi-  
sitato sette volte dalla Regina de'  
Cieli, cinque dal suo Patriarca  
Agostino, quattro da Santa Mo-  
naca, cento ottantaquattro volte  
da gli Angioli, si che ogni giorno  
potea dire di stare occupato in  
visite dell'Empireo, ed alla sua  
cella angusta non inuidiaua il  
Paradiso; ma sopra tutto restan-  
confuse le fauole, perche Nicola  
alle crapole de gli Dei oppone i  
suoi rigorosi digiuni; si che per  
trent'anni continui altro non alla-  
giò mai, che pane, ed acqua; facē-



do poco meno, che non si haueffe più credenza al Vangelo quando si dice: *Non in solo pane uiuit homo*. Alle delizie di Giove, che si elesse l'Isola di Creta per suo reame, doue corrono i fiumicelli, che non han da cedere a gli aurei torrenti di Pattolo, e d'Idaspe, e doue in tal maniera i fiori profumano l'aria, che perche quivi continuamente si sciolga in odoriferi fumi melle Sabea: Nicola oppone quella grotta, che sielesse per stanza, doue non ardiua il Sole di penetrare co' raggi, cedendone forse il campo ad vn Sol più vago; grotta era questa, che con le punte delle sue selciferuiua di stimolo alle membra non di riposo, seruiua per far marcire la vita non per serbarla, e quando era più amico del Cielo, in quella sotterranea cauerna più s'auuicinua all'Inferno. Così a' fiori di Venere s'opponne le sue discipline, ch'essendo di stelle di ferro arricchite,

chite, fatte sanguinose col sangue delle sue vene apparivan comete, per minacciare in ogni lor corpo la morte; e benchè Christo hauesse detto *Luna vertetur in sanguinem*, egli le stelle stesse fece sanguigne. A i furori di Marte oppose la sua pazienza, con la quale non solo si fece scoglio della virtù ma fatto chimico della grazia, dell'età di ferro della Chiesa, seppe fare l'età dell'oro. Egli nel dar le ricchezze a Giove non cede, perchè non piogge d'oro, ma di inuij di grazie diffonde. Nel dar la pace a Mercurio s'innalza, perchè non solo la tratta, ma la concede; onde la Chiesa vniuersale per suo protettore l'acclama. Nel liberare da' mali tutte quelle deltà fallaci confonde, perchè con vn sol pane raccheta del mare irato i flutti orgogliosi, rimette i fiumi disciolti a riposare nel proprio letto; chiude al fuoco la bocca voraginosà; raddolcisce i fre-

miti delle nuuole , la sodezza dilegua delle gragnuole ; la furia estingue de fulmini: e tanto Christo mostrò di stimarlo ; che come egli lasciò la memoria delle sue marauiglie nel pane *In memoria suorum mirabilium* : hà dato il pane a Nicola, non solo per ricordare, ma per cagionare le marauiglie. E qual cosa fù a Christo di Nicola più cara? Tù ò Città di Cordoua , dalle Spagne rendine testimonio fedele, se essendo trauiagliata dalla peste, mentre s'era cangiata in vn cimitero ; e se non fossero stati insepolti i cadaueri , potea chiamarsi vn sepolcro; volendo quei popoli, che Nicola lor Protettore passeggiasse per la città, e visitasse i suoi mali, mentre si portaua dai Cavalieri in procession la sua statua , corsero i Padri Francescani , che governauano il Lazzaretto col Crocifisso fin sù la porta di quell' Ospedale, ed incontrandosi la statua di Nicola in  
 piedi

piedi con quella del Redentor sù  
la Croce, à vista di tutto il popo-  
lo, la statua si mise inginocchioni  
del mio Nicola; e quella di Chri-  
sto schiodando dalla Croce le  
mani; e stringendosi al petto il  
simulacro del Santo, serui per far  
corona alle di lui tempie con le  
sue braccia, ed all' hora auuerran-  
dosi, che *Iustitia, & Pax oscula-  
ta sunt.* Cessò la peste, e s'acche-  
tò la giustizia, e rimase tutto quel  
popolo in pace. Già le fauole son  
còfuse, ed io posso dire à lor bias-  
mo ciò che disse Tertulliano:

*Quicquid mendaci fuso uestra* Tertul.  
*suadebant ingenia nostra ueritas* in Apoc.  
*reuelauit.* 102.

Hor via godi famoso Nicola  
nel Cielo, già che riporti di tutti  
i nemici della fede vittoria, men-  
tre il tuo nome stesso per vitto-  
rioso si publica. Moristi quando  
il Sole era in Vergine, perche dal-  
la Vergine accompagnato, del-  
l' Eterno Sole volasti a vagheggia-

E o re

re senz'abbagliarti la luce; I ma di  
 la sù non ti dimenticare delle no-  
 stre miserie, e se tu per piangere le  
 sciagure della Chiesa, che preue-  
 di, fai pupille delle tue braccia,  
 e tu vuoi, che si piangano con  
 lagrime di sangue da quelle dis-  
 sanguate tue membra suoi vicini  
 trauagli, rimedia alle nostre pre-  
 senti miserie. Tu ò santissimo Ni-  
 cola, che tanto la mia Religione  
 rendi illustre, ch'ella come i fiumi  
 reali carica di glorie camina: ma  
 senza strepito, non lasciare i tuoi  
 deuoti trà l'ombre; Tu che fosti  
 così del digiuno amico, rendici  
 d'ogni bene satolli: Tu che fosti  
 così miracoloso nell'acque, non  
 far che dia nelle secche l'anima  
 nostra; Tu che il pan muffito ri-  
 cangi in rose: fa che in noi fioris-  
 cano le coscienze; e mentre tra i  
 gigli della tua mano io veggio  
 Christo Crocifisso affasciato, ti  
 priego, che facendo d'ogni nostro  
 cuore vn giardino, quei purissimi  
 gigli

*Per S. Nicola da Toll.* 133  
gigli vi pianti, già che fiori così  
innocenti mostrano d'haue-  
re il Redentor Croci-  
fisso per frutto.

Così sia .

Amen .



LA

LA GLORIA  
DE' DONATIVI  
DELLA GRAZIA

Per

MARIA,  
PER LA SOLLENNITÀ  
Del Rosario,

*Recitato nella Chiesa di S. Domenico il Reale di Napoli.*



E nel far donati-  
ui all'huomo, tra  
Dio, e la Vergi-  
ne, tra'l Figliuo-  
lo, e la Madre,  
nascere potesse co-  
tesa; e Numi co-  
si pacifici tra di loro potessero  
guerreggiare; oh che belle ragio-  
ni

ni farebbero dall'vno, e dall'altra prodotte? Che bei regali mostrerebbe Iddio Creatore? Monti, che il di loro stato additarebber s'vasto, che principiando dalle valli, sà confinar con le stelle. I prati dichiarerebbero le lor ricchezze sì copiose, che non contenti di farle vedere da gl'occhi, le fanno premer da i piedi; I boschi vantarebbero i loro tronchi sì smisurati, e sì forti, che ciascheduno ne' rami può compendiare vna selua, e tutti possono dare il bando alla luce, e seruire all'ombre di sicurezza; I fiumi acquistarebbono co' fragori la voce per celebrar la pietà, che senza vn punto sol di riposo, corrono ad abbeuerare gli affettati terreni; e spargendo i tesori correndo, non mai tornano à dietro à ripigliarne l'vsure. Il mare correrebbe fin sù l'arene a baciarti il piede con le sue spume, ed apportarti le merci sù le sue spalle. Il fermamento fin tra le tenebre



nebre spiegherebbe nelle sue sfere  
 i suoi vanti, se sà così bene moltiplicare  
 il Sole nelle sue stelle. Il Zodaico portar-  
 ebbe per preggio haner fatte di zaffiro non solo le  
 case à gl'huomini, ma i ferragli alle fiere:  
 ed il Sole, che di ogni raggio si fa corona,  
 dimostrerebbe, che co' suoi passi dà vita alle  
 hore, e coll'affacciarsi all'Oriente, ò con  
 incamminarsi all'Occaso, ò fa viuer le notti,  
 ò fa terminar le giornate. Che maestosi donatiui  
 additerebbe Iddio Redentore, tanto più  
 degni, quanto non la natura vantano per  
 artefice, ma la grazia. Vedi là spine, ch'  
 all'vffizio delle gemme sù'l capo d'vn Dio  
 si preggiano surrogate; per non far più  
 soggetto alle vincende il dominio, alle  
 corone seruono di radici; per fermar la  
 ruota volubile della sorte si fanno chiodi;  
 perche non le pensi pena frenetica della  
 colpa original della terra inuiscerarsi  
 procuran col diuin  
 capo.

*Per Maria, e per il SS. Ros. 137*  
capo, e perche non siano nel giar-  
dino della pietà le nostre delizie  
gualcite, vna sagrata siepe lor for-  
mano di se stesse. Che bel magni-  
fico dono fù quello del volto da-  
to à Veronica, in cui fatta la Pie-  
tà dipintrice, con quelle preziose  
sozzure d'vn moribondo, seppe  
far delineamenti sì viui, perche  
non si potesse chiamar pallido  
l'Altissimo trà i tormenti, fà  
dalla faccia di vn'agonizzāte na-  
scer colori; e Berenice non più im-  
parò à vantarsi Regina per le stel-  
le, che fan corona al suo volto:  
ma per hauer quel volto nelle  
mani, che fà corona alle stelle. Che  
argomento di mano prodiga fù  
la Croce, che può della terra, e  
del cielo accomunare i confini?  
così conosciuta per degna, c'ha-  
uendo staccato il Verbo dal sen  
del Padre, tanto lo fece deliziar  
nel suo grembo, fino quando ac-  
cumulaua i dolori, che forse Chri-  
sto non si sarebbe da lei partito,  
se

se Nicodemo à forza di tanaglie  
 non n'hauesse staccato il suo cor-  
 po, ch'essendo dall'anima sciolto  
 non poteva far resistenza. Che po-  
 tè non meno uccider la morte di  
 quello, che potesse su'l feretro mo-  
 strarla estinta, e fatta claua non  
 d'vn'Ercole, ma d'vn Dio, le fieri  
 estinse non di Lega, ma dell'ab-  
 bisso; onde venute à contesa per  
 formarla le piante; non bastò al-  
 l'oliuo farne vna parte per pronos-  
 tico della pace, perche vi volle  
 hauer luogo la palma per indice  
 di trionfi. Che segno d'animo li-  
 berale fù quello de i Ghiodi, della  
 Lancia, e della Sindone; quelli,  
 che per hauer prodigo vn Dio, ne  
 meno habile lo fecero a poter  
 chiudere il pugno; quella che per  
 non far mancar chi parlasse, esse-  
 do chiusa al Verbo la bocca spa-  
 lancò il cuore: e questa, onde fat-  
 ta Aracne la pietà, la mano auez-  
 za à creare ridusse à tessere: per  
 delinearla, le piaghe accostuma-  
 te

*Per Maria, e per il SS. Ros. 139*

te a difformar il composto, a dipingere s'auuezzarono; e per farsi Fenice de i donatiui, hebbe fortuna più colorita sorgere dalle squallide tombe, e più viua rinascer da i sepolcri, ed io potrò gridar con Ambrogio; *Victoris* D. Ambrosii ser. 62.  
*insigne munus, maxima dona largitur, & proprio Regno residens seruulorum gaudia muneratur.*  
Ma sia pure con vostra pace liberalissimo Iddio, non minori scorgo i donatiui di vostra Madre; nè sia marauiglia, c'habbia potuto donare a gl'huomini l'Allegrezza, quando a voi stesso ha potuto far donatiuo della sua carne; Egli ci diede i monti è vero: ma chi poggiar vi pretende su'l margine si ritroua de' precipitij, e su'l orlo delle cadute; onde per incamminarsi in vicinanza del Cielo, che dà sicurezza a gl'eletti; hai da prendere ad ogni passo per tuo compagno il timore, ch'è patrimonio de' disperati: Ma la Vergi-  
ne,

ne, che *Abiit in montana cum festinatione*. Tra quelle balze della Giudea, doue il piè non può fermarsi, al bambino Giouanni fa prēder volo d'Empireo, fino quando non è schiuso dal ventre. Ci diede i prati, doue a nasconderci le vaghezze sorgono i sterpi, ed a graffiarci le delizie spuntan le spine. Ed ella non solo ci dona Christo, che per esser Nazareno è Santo de' fiori: ma il fior de' Santi. Ci diede boschi è vero, ma doue albergan le fiere, doue i bronchi nò potēdo aprirti il seno ti squarcia le vesti, e doue spauentate dagli oggetti così horrendi non s'inoltra la luce: ed ella vna volta, che fuggendo all'Egitto passò per le boscaglie della Soria, ò per i palmeti d'Idume, insegnò fino agli alberi così ruuidi à dimostrarti alla Diuinità passagiera offequitosi con vn'inchino. Ci diede acqua lo sò, ma così auuide di oltraggiarci, che beute, le languidezze

ci

*Per Maria, e per il SS. Ros. 141*

ti accrescono, non ci fomentan le forze, ed ella nelle nozze di Cana delle acque fece vini, facendo che i miracoli uscissero in campo, non solo alle necessità dell'huomo, ma alle delizie. Ci diede il mare, ma sì spietato, che fà scogli mobili di sue onde per far piegare i vascelli, acciò che si beuan la morte: ed ella col nomè stesso de mari, che *Maria* in latino si chiamano, *Maria* vn mare de contenti, non de naufragij ci sà portare. Ci diede il fermamento, ma che tiene le stelle così lontane, c'hà per forza da cedere alla Vergine, che facendosiene coroua; con lo stendere la mano toccar le pui su quel capo. Ci diede il Zodiaco, ma che mostra vna Vergine così sciocca, che tenendo carrico, e tanto tempo il pugno di spighe, non hà la strada ritrouata ancor di trebbiarle; ed ella per soccorrere alla nostra fame, del suo figlio fà pane per satollarci. Ci diede il Sole, ma  
che

che fatto arbitro di sua luce, a suo  
 piacer ce l'inuola; ed ella perche  
 possa la Donna di Giouauni cuo-  
 prirsene: *Mulier amicta Sole*, e  
 drappo lucido de' suoi raggi. Chi  
 mi nomina quì spine, croci, lanci-  
 chiodi, e tutti quegli ordegni, che  
 piu che ne' tempij star dourebbe-  
 ro ne i macelli? non han paragone  
 co i donatiui, che la Vergine ei ha  
 esibiti: Bernardo n' hebbe Christo  
 fanciullo, perche tutta la gloria  
 dell'Empiteo, ch'è à mortali in-  
 uisibile, potesse non solo vedere,  
 ma stringere col suo braccio. Ca-  
 therina n' hebbe lo Sposo, ch'al-  
 l'hora le daua la fede delle sue  
 nozze, quando col farsi veder alla  
 fede, e' ha l'inuisibile per oggetto  
 contrariano. A Carmelitani dà  
 l'habitino, mostrando che non  
 solo gli habiti interni richiama,  
 per adornarli, ma gli habiti eser-  
 ni per ricoprirli. A Francescani  
 dà vn sagro Stellario, partecipan-  
 do loro non solo le sue fortune,  
 ma

ma il suo diadema. A gli Agostiniani dà la Cintura, e pche non possano scappare dalla sua mano ad astio della libertà, cō violēza foauissima gl'ācatena; ma quādo tutto mācasse, chj potrà negarmi, che'l donatiuo fatto alla Religione Domenicana, non solo i donatiui dell' Altissimo vguagli, ma a i doni stessi della sua mano prodiga s'anātaggi? Già v'accorgete, che il Rosario è q̄sto di cui hoggi qui sollēnemēte si ricordano le vittorie. O regalo di primauera, se sei di rose, donatiuo veramēte di Regina se sei corona, pōpa della Diuinità se de' misteri tu sei composto. Hor io Signori la grandezza di q̄sto dono vi vò spiegare: e q̄ste rose imparerāno nō solo ad essere odorifere ma facōde; nō temo di perdere nell'arringo, pche vi entro con la corona; nè il ruuido mio parlare vi porga noia, poiche su la ruidezza delle spine san mag-



maggiormente dimostrar le ro-  
se le lor vaghezze. Comincio.

Hor turateui l'auida bocca o  
Scrittori, che idropici, delle al-  
trui ricchezze ingrãdite tãto o  
donatini de' Prẽcipi, che cõ vn  
mano rallegrarõ più cuori; non  
mai la vostra lingua alle lor lodi  
sciogliendo, se non all'hora, che  
l'oro sprigionauano à vostri a-  
giuti, e nõ mai fatti Omeri p cã-  
tar gl'altrui fatti, se nõ all'hora,  
chẽ gli Achilli vi atterrarono cõ  
vna fãcia d'oro p solleuarui. Nõ  
mi nominate gli Alessandri, che  
donan Regni, e p farsi conofce-  
re emoli della sorte, vsurpandosi  
di questa gli vfficij, van dispen-  
sando Reami, facẽdo che ciò ch'  
era ad altri rapito con crudeltã,  
ad altri seruisse per autentica  
dell'amore; pretẽdẽdo far dalla  
Fama rinõbar le sue glorie, non  
meno per conquistare i Regni  
che per donarli. Non sia piã  
matẽria de' Panegirici vostra  
vna

vna perla, che Cleopatra diede  
in vna insalata ad Antonio, come  
se l'appetito Romano non potes-  
se sfamarsi, che con le gemme;  
quelle lagrime congelate dell'ab-  
ba, adoprando per poter à gli al-  
tri il giubilo cagionare; all'hora  
fatta della natura più maestosa,  
quando non affoda le mirgheri-  
te, ma le discioglie. Non rauuiui  
più il vostro stile la Vite di oro,  
che potè donare Artaxerse, alla  
quale i Tmeraldi faceuan pampi-  
ni, ed i grappoli si compeneua-  
no di rubini: che belle sincope di  
gioia doueua l'arte hauere per  
suo vantaggio, per hauer fatta  
vna Vite sì ricca, che senza sperā-  
za di lagrimare faceva gioire; sen-  
za bisognar di appoggio ne gl'ol-  
mi, à gl'altri potea seruir di so-  
stegno; e senza mandare i suoi li-  
quori nelle altrui viscere: ma solo  
con lo sfrondarsi nell'altrui pu-  
gno, poteua far, ch'ebberi diuenis-  
sero gli huomini per i giubili, e

G fre-

frenetici si facessero per i consen-  
 ti . Non più vistinoli l'eloque-  
 za ad ampliar quel donatuo fa-  
 to da Bolesao Rè di Polonia  
 à Roma d'vna selua d'ambra in  
 cui mirauasi con istupor dello  
 sguardo non esser le ambre piat-  
 to ricorde i tronchi , che dalle  
 ruide pupille d'intaccata cortice  
 cia trapela ; ma esser i tronchi  
 suoi figli, ed esser parto delle gem-  
 me le selue . Che ramo d'oro di  
 Enea è vn pezzo di questo bosco  
 poteua di ogni cerbero far vn  
 gnello , ed ogni turia cangiare in  
 vn'armellino . Ciascheduno si fa-  
 rebbe fatto romito di quei cespu-  
 gli con sicurezza, che anco i suoi  
 pagliai, le sue capreccie fareb-  
 bero state fatte di gemme ; e Ro-  
 ma imparò à render si più famosi  
 per tener questa selua ne i suoi  
 palaggi, che per hauere i feste col-  
 li nelle sue mura . Deh racciandi  
 i donatui di queste mani, che fat-  
 ti con indiscretezza, il molto, che  
 ad

ma altri rubbarono, diedero a pochi, come Sansone non daua gli habiti a gl'Israeliti, che a Filistei prima non gli rubasse; ed in ogni dono mostrano piu rapine per parlare con Tullio, *Alijs nocent, ut alijs sint liberales*. Donatio che è vnico, e val per molti; il Rosario Santissimo di Marta, che è Corona, a cui cede Arianna la sua, che non ha altre gemme se non le stelle: perche quelle pur vn' volta nel giudicio finale dal Cielo cadranno, *Stella cadent de Celo*. La doue queste cose in quel giorno seruiranno per colorire i peccatori de timorosi con le lor porpore, e solleuare gli animi abbattuti al Cielo col lor vigore. Corona a cui ogni diadema di Monarca s'inchina, perche le sue rose tribuaticci del tempo, e dell'eternità dispensiere non mai lascian le spine, perche sempre san pungere, e non mai depongono le porpore: perche son sempre Regine. Corona

na à cui hà da cedere il Zodiaco  
 luminoso i suoi pregi, perchè  
 non serue per dar casa alle fies-  
 ma per intrecciar ghirlande alla  
 Vergine, che dei dorati cespugli  
 delle sue chiome lor fa luminosa  
 vna siepe. Corona che tutto l'an-  
 no c' ingemma, ed essendo in ca-  
 ceo, e per tutto di vaghe rose for-  
 mata d'ogni mese, fa un Maggio,  
 e d'ogni stagione vna Primavera,  
 e questo in spirito dal Poeta di  
 Dio si preuidde, che se l'anno  
 della benignità cominciò al sen-  
 tir di San Paolo, dalla Incarna-  
 zione del Verbo: *Apparuit beni-  
 gnitas Saluatoris nostri*. Dalla  
 incarnazione han principio del  
 Rosario i misteri, che la nostra  
 corona compongono: onde non  
 di altra corona, che di questa in-  
 tendea, quando disse, *Benedices  
 corona anni benignitatis tue*. Già  
 su la fronte vi leggo, che non  
 credete essere il Rosario il più  
 magnifico de' donatiui all' hu-  
 mo

no dati dal Cielo, forse perchè  
 non vi pare c' habbia a propor-  
 zione quelle quattro qualità, che  
 a grandezza de doni misurano el  
 sentir del Panegirista del buon  
 Fructo: *Hac enim ad dona ce-  
 lebrandas consideremus. Quis sci-  
 lices donus, quid donat, ad quid  
 donat, & cui donat, sublimiorem  
 huius liberalitatis conditionem  
 indigitans.* Nè andò nella sua opi-  
 nione ingannato, perchè dalla  
 mano che li porge, il preggio  
 acquistano i donativi. Va mantel-  
 lo, che Elia lasciò cadere ad Eli-  
 seo su le spalle, tutto che sia tel-  
 suto di rozza lana, come che dato  
 dal gran Profeta, stima più le  
 sue fila, che non istimaua Giaso-  
 ne i suoi velli: lo baciò come pal-  
 ladio dell'anima, meglio si cuo-  
 pri con la spoglia di quest' Agnel-  
 lo, ch' Ercole non fece con la  
 pelle del suo Leone; lo stimò co-  
 me velo dell'arca santissima, co-  
 me i fiocchi della lana di Gedeo.

ne, che liquidi si, ma freschi ar-  
 genti dal Cielo inzuppauansi, e  
 le dipannate sue fila ben trama-  
 re conbbe le sue grandezze, e  
 arricchito di doppio spirito in-  
 parò a stimare più quella cappa  
 che lo cuopri per Reofeta, che  
 non scire Elia del suo fuoco, che lo  
 scuopri perbeato. Un bastone  
 perche è donatio di vn Dio raso  
 da Mosè restò in preggio, che lo  
 firmò come suo scettro, benchè ne  
 porgano de più fioriti, e men au-  
 dose le piante. L'ha in preggio  
 più di canna di Coccinia, cono-  
 sce, che la sua vita precipita, se  
 non li serue di appoggio quel lo-  
 go; se ne serue per inuenerire à  
 suoi uoli, per monfara de gli e-  
 lementati, lo rinchiuse come cosa  
 preziosa nell' Arca, non mai si  
 rimasero più fortunati quelli  
 della Leuities Tribu di al' horas  
 che sostenendo l' Arca, quel bas-  
 tone si sentuano su le spalle, e  
 più haueua caro vn bastone, che

lo manifesta da pellegrino del-  
 lo scetro di Faraone, che lo face-  
 va come Príncipe rimarire: *Ad bu-  
 jus Virga potentis*, dice Crisosto-  
 mo, *sceptra Principis deponitur, et  
 à Deo data ipsius. Dimittitis, etiam  
 vobis sub seruire praeferbat imagis.*  
 Che se il donatio poi è grande  
 per le qualità proprie non meno,  
 che per quelle di chi lo dona tãto  
 più s'infendi maestoso. E qual oc-  
 chio se non è di pipistrello, non  
 amareggia col Soltiquai popolo  
 se non è gelato come coloto del  
 Caucaso, non s'inchina a' suoi reg-  
 gi, qual'augello se non è gusto, non  
 canlogia a' suoi lamionfi baglio-  
 ni; non s'adoto non solo per ric-  
 co dono, ma di sempre col benef-  
 ficio, che nella cura di misericordia  
 s'offa, e non solo ci dona, ma ci  
 genera le ricchezze. Colui, che do-  
 nò à Tiberio il cristallo, che nõ sò  
 con qual'arte imparentato con i  
 diamanti da vetro si fece ferro, ne  
 alle forae delle fiamme sciogliesi



in lagrime; nè a' colpi del martello frangeasi in poluere, se bene il meschino quelle piaghe, che non temeva il suo vetro hebbe il suo corpo, ed i martirij, che nõ si panteauan dal suo cristallo, l'hebboro le sue mèbra; pure si stimò tanto, che l'istesso Tiberio aspido de regnanti, che non per altro ne odiò tanto l'artefice, se non perche fece sternire da quella lucida massa le forze di sue barbarie, ne bramaua i suoi specchi, sperando che come quel vetro infrangibile, così sarebbe stato il suo volto immortale. Qu' anima dell'auarizia apprese non istimare al suo paragone le casse d'oro, e quando era di costumi sì rozzi, stimaua pure i cristalli, che son sì limpidi. Sò, che quanto il fine de i donatiui è più maestoso, tanto fa, che acquistino maggior preggio. E ride perche fù donata da Dio per assicurar l'Vniuerso dalle rouine, e sotto quell' arco di trionfo ricoura-

curato più non temesse il mondo dell'arco faettatore, ogni volta che si vede, conosce le nostre pupille sue tributarie, se mirano con diletto quelle nuvole, che ci sgridan coi tuoni, e ci abbaglian co' lampi, e ci faccian co i fulmini, si vagheggia come pittura del Sole, come colorita figlia del cielo pallido, come Aurora di vn bel sereno, come cifra di bella pace, come meflaggiera di lieto scampo, come ambasciadrice della concordia, come lucido ricamo di Febo, come augure di gioia, come genitrice della speranza, come profumiera de' prauis, ed altro tormento le nostre pupille non hanno se non perche la conoscono di durata, men che l'effimere, e perdono di vista in vn baleno il baleno. Ed oh quanto rende i donatiui pomposi la maestosa mano che li riceue. Offra poche goccioline di acqua sù la tazza di mangosa ad Artaxerse vn bifolco,

G 5 che

che quel Rè Persiano più hà in preggio quelle torbide stille; che l'acque chiare del suo Cospetto; una ligaccia, che riceuè il Rè de' Britanni per dono, fa che si stimi più delle collane; quel nastro dall'allacciare vn ginocchio, vegga molti farfene adoratori; strin-ge più l'honor della gamba, alle zone che cingono l' Vniuerso a uantaggiali; si fa stono del real petto, ed emola della Croce di Christo, che ferue à i Gierosolimitani soldati per contrasegno di nobiltà, sà seruire per uota del principatos; in somma *Hac enim ad dona colobuanda si consideramus; Quis scilicet donat, quid donat, ad quid donat. Et cui donat. Sublimiorum huius liberalitatis conditione nemo indigitans.*

Horio già sò, che vi apparecchiate à sentire del Rosario Santissimo il regio fatto dal contenti-platea la grandezza di chi qsto donatario ci fece. Eh chi fu Padri-

mici

miei, che questa corona vi misce in  
pugno per caparra di quella che  
darai donca sù le tempie? Maria  
sempre Vergine, che ne fece nella  
persona del gran Domenico un  
donatino a' suoi figli; E vi è forse  
lo personaggio più degno tra gli  
huomini, virtù più sublime fra i  
giusti? Innocenza più gloriosa tra  
gli Angiolizò tra le persone divi-  
ne creatura più grata? A questa i  
Cedri del Libano non fanno stacuc?  
i Cipressi di Sion non si suicora-  
no per fabricare gli altari? i Pla-  
tani della Siria non si curvano  
per disegnarle le corone? le Pal-  
me di Cades non si affittano per es-  
seguir le vittorie? gli Aromati di  
Saba non si còsumano p' argomē-  
to del loro ossequio? le rose di Sa-  
ron non s'indorano per presentan-  
le i tributizi? Kouci d'Orubbe non  
s'infiammano per celebrar le sue  
feste? gli Oliui di Palestina non  
si struggono per alimento delle  
sue lampane? le Torri di Tiro non

si fanno inespugnabili per subli-  
 mare la sua fortezza? Il Sole del  
 Ecclesiastico non risplende per so-  
 nate della sua luce? le stelle del fer-  
 mamento non contendono per  
 farsi gemme del suo diadema? gli  
 Angioli non gareggiano per farsi  
 panegiristi delle lor glorie? Que-  
 sta non fù così degna trà gli hu-  
 minj; che prima, ch'aprissi gl'oc-  
 chi p veder la luce terrena, A qui-  
 la diuenne p la celeste? prima che  
 fosse annoucrata trà le donne fù.  
 Principessa tra'Serafini? prima  
 che fosse vestita di carne, fù co-  
 sonata di stelle? prima che toccas-  
 se col piè bambinello la terra, te-  
 nea tutto il Paradiso nel pugno?  
 prima che godesse l'aura vitale  
 del celeste spirito respiraua? pri-  
 ma che fosse sciolta da i lacci si-  
 stlagea coll' Altissimo in lega?  
 prima che aprisse à i vagiti la  
 bocca inosperta, l'hauea per le di-  
 uine lodi erudita? prima che sa-  
 pesse cinguettare le nostre voci,  
 clo-

eloquentemente quelle de gl'An-  
gioli ridiceua; prima che potesse  
stendere le braccia tenere, sapca  
fortemente triofare di Dio; e pri-  
ma che Lucifero s' accorgesse del  
suo essere, si conobbe nõ solo vin-  
to, ma sritolato dal suo valore?  
Questo che germoglio altiero d'  
vna gran serie de Regi è così su-  
blime, che la carità altro mai non  
ambi, che i suoi sospiri per farne  
mantiçi alle sue fiamme; La Fede  
altro mai non ambi, che vn suo  
sguardo per farne velo luminoso  
de' suoi misteri; La Speranza non  
procurò mai che vn suo pensiero  
per farne ancora alle sue cõbac-  
ture pupille; La Giustizia altro  
mai non cercò che vna sua voglia  
per fabricarne il perno del suo  
bilancio; la Fortezza d'altro mai  
non fu guida, che di vna stilla del  
suo coraggio per farne base alla  
sua colonna; la Prudenza di altro  
nõ si mostrò curiosa, che d'vn so-  
lo de' suoi pensieri, per farne not-  
ma

ma alle sue politiche; la T peranza d'altro mai non f  famelica se non che di vno de' suoi digiuni, per imbandir le sue m se; la Humilit  altro mai non cerc  se non che diuenire echo, per formare vna di sue parole per far sublimi le sue basiezze; la Grazia altro non sospiraua, che quell'anima grande per poter si vantare, non solo di cagionare, ma di godere va'Empireo; la Gloria altro non bramaua che'l suo corpo per poter beatificare gli occhi di Dio c  quella carne, quando egli la volont  di tutti gl' Eletti satolla c  la sua essenza. Questa che non hobbe altra misura, che l'Onnipotenza Diuina, che offerendosi al Tempio hebbe le ublazioni dal Cielo, che emola di Dio genitore, fece che quel Verbo che nacque eterno dalla mente del Padre, rinascesse temporale dal suo bel seno; non contento il Verbo d'haueve vn Padre solo, auido si di-  
mo.

frè di vna madre, e quella che nò  
potè hauere immortalmente na-  
scendo, si consentò procacciarsi  
col rinascere mortale; contenen-  
dosi di comprare l' essere suo fi-  
gliuolo col prezzo della sua vita.  
Che rifecce il mondo con vo fiat,  
che cò vo fiat ancora fù fatto; che  
per accreditare ch' il Padre nel  
Cielo genera senza Madre; ella  
generò in terra ma senza Padre;  
ma con quella di vario, che il Pa-  
dre non potea non intendere; ma  
la Vergine potea non volere; che  
come Eua nacque tutta d' Ada-  
mo: così ella nacque tutta da Dio,  
à cui disse l'Angiolo: *Quod enim  
nascetur ex te sanctum vocabitur  
filius Dei*, Come che prima  
Christo si vanta della santità, che  
ricoue dalla Madre, che della Di-  
uinità, c'ha comunicata dal Pa-  
dre; che mètre ricoue il Verbo nel  
seno, ha lo Spirito Santo nell'ani-  
ma; che mutò di Eua il nome,  
*Mutans Eue nomen*; perche se  
Eua



Eua prima fù chiamata vergine,  
*vocabitur virago: e poi madre: vo-*  
*cavit Euan co quod mater effe-*  
*cunctorum viuentium*. Ella mutò  
 di Eua il nome, perche chiamata  
 prima madre rimase vergine.  
 Che à lei lo Spirito Santo stesso  
 serui per ombra, che per fare vn  
 Dio pietoso lo fece humano. Ma-  
 ria? quando parla ad Elisabetta  
 dà la salute, quando mira il Batti-  
 sta lo fa Santo prima che nasca;  
 quando à Dio mostra vn'agnello,  
 fa che sian tutte le vittime nau-  
 scate della Giudea; quando prega  
 nelle nozze di Cana, empie nella  
 Galilea le tazze del vin di Creta;  
 quãdo Christo in Gierusalemme  
 si perde, ella sola il ritroua; quan-  
 do nella humil casa sen viue hà la  
 Diuinità per soggetta; quando  
 muore hà Dio assistente, che dalle  
 sue angonie riceue le sue dolcez-  
 ze; quando l'anima vola all'Empi-  
 reo, lo Spirito Santo per masche-  
 rarla di se medesimo la maschera  
 da

da colôba; quâdo entra nel Para-  
diso il Redētore la vuol seruir di  
bracciere; quando è coronata gli  
Angioli si fan musici di sue feste.  
Maria ? che per liberarci dalla  
morte ci partorisce la vita, che la  
terra congionse col Cielo, che  
trasfonde splēdori a gli Angioli,  
scienza a' Cherubini, ed a' Serafini  
gli ardori; che concepì nella pri-  
mauera vn fiore, per poterlo poi  
nell'Inuerno dar frutto, che è ne-  
mica delle furie, familiar delle  
grazie, terribile a Dite, amabile al  
Cielo. Maria ? toglì Maria dal-  
l'huomo, che restarà egli s'è vn'al-  
bero, ch'è piantato *Secus decursus  
aquarum*, che per Maria son inte-  
ressate che questo riuolo nō hab-  
bia acqua per inaffiarlo; la pianta  
doue è ? ella è fatta arida, onde  
non può seruire per dar diletto a'  
tuoī sguardi; ma per dar pastura  
al tuo fuoco. Se egli è nauē, che  
all' hora menō al porto viaggia,  
quando è più gonfia; toglì il ma-  
re

re al vascello, dove è la nave? di-  
 futile fariga de legnaiuoli, all'ho-  
 ra è più meschina, quando è più  
 del naufragio sicura. Se egli è fi-  
 ore, *Tanquam flos agri se efflorescit*  
 egli al fiore quella raggiada, che  
 non solo lo difetta, ma ancor l'  
 imperia; il fiore don't è in nulla  
 differisce da poez poindra, e fure  
 per imbraccas il sereno, non per  
 abbellir le compagnie. Maria, è  
 corona della virginità, specchio  
 dell'innocenza, sacca della fe-  
 de, meta dell'Omniogenea, crani-  
 ue dell'Infinito, principio della  
 Grazia, Pantheon della Virtù. San-  
 ta de gli Angeli, Cinofura de  
 Santi, rampollo di Dio, sibollo  
 della Divinità: si che se vuoi ri-  
 trovare la purità della carne di  
 Christo; l'hai da ritrovare in Ma-  
 ria, e se vuoi ritrovare una somi-  
 glianza per Maria, alrove non la  
 potrai ravvisare che i Christo, e di  
 io dirò con S. Anselmo: *Nihil tibi  
 Domina aequale, nihil comparabile*

biti est, nonne enim quod est aut fu-  
pura est, aut subditum est, quod su-  
pra se est solus Deus est, quod infra  
se est, amve quod Deus non est ad  
tanta tantam excellentiam quis as-  
piciet? Hor considerate voi qual  
cosa hanerá potuto donare vna  
Regina si poderosa? vna Madre,  
dicendo affetto: vna Signora di  
tanta credulità non potes dar men-  
che copione; eh doue siete o Sera-  
fici? Voi voi, che con le porpore,  
de queste rose artouitate meglio  
le vostro fiamme, Voi dicitte qual  
donarino sò queste?

Io non vò pigliare addio gli ar-  
goncati delle sue glorie dal tu-  
mo; tutto che s'esser Rosario in  
vn Giardino col pensier m'intro-  
dotta, doue altro che Rose non si  
rismirano, le quali essendo le pom-  
pe più belle di Primavera tutto lo  
compongono di bellezze. Qui per  
le strade stendono vn tapeto al  
piede delle lor porpore, e ti ran-  
dono sì sublime, che il Regno fa-  
sto

No calpesti; Qui fanno spalliere,  
 e mura delle lor foglie, e ti fanno  
 sì grato donatino, che senza man-  
 che le muti nuoue tapazzarie s'as-  
 ministran co'lor germogli: Quasi  
 pergolati de loro gabi, e soffitta  
 della lor clamide, e ti fanno così  
 felice, che anco dal Cielo par che  
 sul capo ti piovano le vaghezze:  
 se stanco dalle fatiche vuoi pren-  
 der sonno, ti fanno letto soffice  
 col lor manto: se vuoi riposare  
 ozioso, con le colonne frondi ti  
 fan guancialetti; se brami ricchez-  
 ze senza veleggiare in Colco, ti  
 porgono fiocchi di oro; se gradisci  
 paludamento reale, senza cor-  
 rer dietro a' mastini, ti porgono  
 della più fina grana le porpore, se  
 cerchi perle senza pescarle dall'E-  
 ritreo, basta che le scuoti, e sul pu-  
 gno tuo dilluuian le margherite:  
 L'Aurora se vuol far donatini da  
 Principessa s'è piovuer dall'aria le  
 rose; L'Arco Baleno se vuol ef-  
 fere nel persuadere efficace, con-

Un nembo di rose del suo paria:  
re colorisce i periodi; Venere se  
vuol'ottenere come premio di sua  
bellezza, l'aurato pomo con vna  
rosa, smalta l'oro delle sue chio-  
me; Esculapio se vuol rammargi-  
nare le altrui ferite, cataplasmi ne  
forma; e perche si aprano le boc-  
che per la lor lode, chiudono alle  
piaghe le bocche per l'altrui duo-  
lo: Zefiro se vuol dar graziosi  
spettacoli alla sua Clori, à suoi  
sospiri fa che prodighe gettino le  
lor frondi, e di vna gemma d'A-  
prile molte faccendone, meglio di  
Gioue non fa d'oro le piogge, ma  
de' piropi: Vi sono le spine e ve-  
ron nel Rosaio; ma seruono per  
custodire, non per lacerare le sue  
bellezze; ed io lo chiamarei grup-  
po di porporine comete, non per  
augurio di morte, ma per indice  
di vaghezze; tesoro di rubbini;  
non per hauere di oro il carcere;  
ma per seruire all'oro medesimo  
di prigione; erario di primavera

NON

nò per cōseruare le ricchezze, ma per donarle; lo dirò preggio degli orti, monile delle stagioni, selnetta di odori, testimonio del Maggio, fascino colorito delle pupille, muta facondia d'Aprile, patrimonio modesto della bellezza, raccolta de caratteri eruditi della natura, onde c'insegna che nò vi è précipato senza le spine, che sono effimere le grandezze, che ogni scossa di venticello può sfradate i reami, che ogni raggio di Sole può scolorire le porpore, che una sola giornata può dar l'ocaso a quell'orto; ed in sōma è vn Rosario sì vago, che nò solo ti può cōsolar le narici co'suoi odori, ma rallegrar le pupille cō la sua vista. Ed oh con quāta ragione queste cento cinquanta Aue Marie dette in honor della Vergine si chiamā Rosario, perche qual riscōtro trà la rosa, e la Salutatione Angelica di questo maggior si troua / La Rosa per etimologia quasi rose

sata,

fata, di ruggiada facolla si appella: e con quello Saluto *Gratia plena*, piena si chiama di gratie la Regina de Cieli: La Rosa hebbe per suo gran preggio non hauer spine nel Paradiso, perche non hauendo ancora l'huomo accostumata à ladronecci la mano, non hauea bisogno di lancie custoditrici: e perche è Rosa di Paradiso la Vergine *Aue*, cioè à dire *siene*, non fù mai graffiata da spina di colpa; Scherzano intorno alla rosa sempre gli amori, per attendere alle canore menzogne de fauolosi, e nella Vergine sempre Iddio si ritroua, che per inuiscerarsi seco prese la carne delle sue vilcere; *Dominus secum*; E Regina di tutti i fiori la rosa, perche solleuandosi sul gambo come sul trono, tutti gli altri fiori si vagheggia alle falde, che à riuerirla chianano le lor cime; e trà tutte le donne, volli dire trà tutte le creature è più sublime la Vergine, che

per-



perciò gli Angioli stesfi le seruo  
 no di scabello: *Benedicta tu in  
 mulieribus*; Molti beneficij cagio  
 na la rosa, che però gemma de  
 semplici si chlamò dal Vallesio  
 ed oh quanti beneficij arreca a  
 mondo la Vergine, che se bene  
 Rosa, pure non solo vn fiore, ma  
 vn frutto ci dona, e come con vn  
 frutto ci diè delle maledizion le  
 rouine, ella con vn frutto tutte le  
 benedizioni ci accumula: *Bene-  
 dictus fructus*; In mezzo alla rosa  
 quel bel fiocco di oro risplende, e  
 benche sia sù le pouere spine; fa  
 che non si scompagni dalle ric-  
 chezze; ed in mezzo al sen della  
 Vergine quel Giesù si ritroua, il  
 di cui nome per dimostrarsi vn  
 Sole, non mai si descriue, che non  
 si circondi de raggi, *Ventrista  
 Jesus*. Chi vuole efficace, e dole-  
 mente parlare, ha da copiar dalli  
 te rose la soaue sacondia, si che  
*Rosas dicere*, s'hauea per adagio  
 trà gli eruditi; e per hauere nelle

nostre bisogno vn' Auuocato elo-  
quente, noi chiamiamo à nostro  
fauore Maria, *Sancta Maria ora.*  
Per curare le languidezze huma-  
ne serue la rosa; e benchè sempli-  
ce sia, le nostre medicine compo-  
ne: e per hauere chi ci guarisca,  
e nostre piaghe segrete facciamo  
pubbliche, *Pro nobis peccatoribus.*  
Per accompagnare vna moribon-  
da, con bocca di rose parlò l'Iri-  
de bella à Didone, cioè à dire a  
colei, che per rinascere sù le car-  
te, come Fenice. volle morir sù la  
pira: e per non hauer nella nostra  
morte spauento, chiamiamo la  
Vergine ch' è *Elixir vite* de mo-  
ribondi, *Nunc & in hora mortis*  
*nostra amē.* Ad abbellire la Rosa,  
non meno la terra vi concorre,  
che il Cielo, perche la terra se ne  
fa madre, che la produce; e'l Cie-  
lo se ne fa balia per allattarla: ed  
à far questa orazione vi concorse  
il Cielo, e la terra, Elisabetta che  
fù donna terrena, Gabriello che  
fù

H

fù

fù cittadino celeste. E di breue vita la rosa, perche se l'apre l'Alba, la chiude l'Espero, e se le cantan i genechiaci gli Vsfignuoli, i Grilli col trillare ne celebran gli epicedij: ed è breuissima questa orazion di Maria. E grazia de fiori la rosa: ed è fior della grazia di Maria; e se Rosario altro nõ vuol dire che vn' abbondanza di rose, le cento cinquanta Aue Maria, come cento cinquanta rose vn Rosario compongono. Oh felice Rosario! quanto bene epilogate in te considero le condizioni del Salterio Davidico, si che à ragione Salterio della Vergine t'hanno chiamato i Pontefici.

Ed in vero Vditori, quello di cento cinquanta Salmi costaua, questo di cento cinquanta Aue Maria si compone, ma qual di loro è più efficace, e più degno? Se la legge noua è della vecchia più celebre, questo à quello auantaggiati, che sempre della gioventù

tù

tù è più debole la vecchietta; e se *Omnia nona placent*; questo almà-  
co come più nuouo deue piacer-  
ci; tutto ciò che nella vecchia  
legge si descriveua; per figura si  
haueua à riconoscere della nuo-  
ua: *Omnia in figura contingebant  
illis*; e chi potrà negarmi che  
della copia non sia più bello l'ori-  
ginale? dell' alba non sia il gior-  
no più risplendente? del conuol-  
uolo delle siepi ( che al parere di  
Plinio, *Est rudimentum natura li-  
lia facere perdiscentis* ) non sia il  
giglio più vago, ch' è candidato  
delle campagne, e per mostrare  
esser degno di più reami, fa nai-  
scere triplicati dal suo seno gli  
scetri di oro? Io sò, che il prin-  
cipale intento di Dauide, fu di  
scrivere nel suo Salterio la vita  
di Christo, e preuenire con la sua  
cetra, ciòche lo Spirito santo do-  
uea fare con la sua grazia; ma  
quanto andò suagolando nella  
storia? Hora più che narrare gl

altrui commandi, forma le sue  
 preghiere, e più che pēfare ad al-  
 tri, pensa à se stesso, *Miserere mei,*  
*& exaudi orationem meam. Ps. 4.*  
 Hora per le parole di Chusi fi-  
 glio di Gemini prende l'Arpa, e'l  
 furore delle sue voci accompagna  
 con l'armonia, *Et propter hanc in-*  
*altum regredere. Ps. 7.* Hora per i  
 secreti del figlio fa pubbliche le  
 sue voci, *Quoniam non in finem*  
*obliuio erit pauperis. Ps. 17.* Hora  
 si gloria di essere scampato dalle  
 mani di Saule nemico, che hauē-  
 done hauuta la vittoria, ed hauē-  
 done il guiderdone negato, più li  
 diede di sdegno, che non si haue-  
 ua acquistato di gloria, *Diligam*  
*te Domine fortitudo mea. Ps. 23.*  
 Hora per ingrandire l'eccellenze  
 del Sabato, alla forza della sua  
 lingua aggiunge quella delle sue  
 corde; e per lodare le Grazie, fla-  
 gella l'Erinni: *Domini est terra, &*  
*plenitudo eius. Ps. 28.* Hora per ha-  
 uer finito il tabernacolo tutto in  
 dol.

dolcezza si strugge, in ogni huomo vn Sacerdote architetta, ed in ogni cuore vna vittima; *Afferre Domino filij Dei, afferre Domino filios arietum. Ps. 29.* Hora per cōsagrarè à Dio la sua casa adopra il suo plettro, e per essere più vnito con Dio lo chiama per suo domestico, *Conuertisti planctum meū in gaudium mihi.* Hora per aggravare i misfatti di Doeg Idumeo da gl'Inni all'elegie fa passaggio, e dalle penne pratiche inuettive: *Quid gloriaris in malitia, qui potens es in iniquitate. Ps. 51.* Hora per alleggerirsi la noia della solitudine del deserto dell'Idumea, vā imitando gli Vgnuoli di quelle selue, *Deus Deus meus ad te de luce vigilo.* In somma contro ogni legge di Storico, più fa digressioni che narrative; più che à gl'intesi racconti si applica à gli episodij, li pareva di nō esser buon musico, se non faceva passaggi sì lunghi, e di non for-

mare vn Salterio, se non saltaua.  
 Appena della vita di Christo ne  
 parlò in quindici Salmi, esultan-  
 do anco nel numero i Misteri del  
 nostro sagro Salterio; Disse che  
 Christo era figlio di Dio, che la  
 concezzione il nascimento non  
 precedea, ch'era lo stesso in lui  
 l'esser concetto ch' il nascere; e  
 che hauendo vna sol volta parla-  
 to l'eterno Padre, tutte le cose  
 disse con vn sol verbo. *Dominus  
 dixit ad me ego habere genui te. Ps.  
 2.* Descrisse l'vgnaglianza col Pa-  
 dre, à cui se bene si chiama oppo-  
 sito sta sèpre vnito, *Dixit Dñs Do-  
 mino meo. Ps. 108.* Narrò la Incar-  
 nazione del Verbo, in cui non ap-  
 parue Christo men nobile, se be-  
 ne si facea vedere haomo nuouo,  
 e per mostrare che venius à fecò-  
 dare i nostri contenti, prese la  
 metafora della pioggia, *Descen-  
 det sicut pluuia in vellus. Ps. 71.*  
 Ci parlò della nascita, in cui pri-  
 ma che venisse la state: anzi nel  
 cuore

enor dell' inuerno ci fece trouare  
la Diuina Pietà, sù le paglie di  
Bettemme, il vero pane de gli  
Angioli, ed hauendo trà le faccie  
vn Dio prigioniere, si costrinse il  
Paradiso ( dubitando di conqui-  
sta) à mandar truppe di Angioli  
per cercarci la pace, *Veritas de  
terra orta est. Ps. 84.* Narro la ve-  
nuta de Reggi, quando per veni-  
re à Dio bisognò che lor seruis-  
sero le stelle stesse di sproni, non  
volendo il Cielo che comparisse  
senza vn nuouo Bosforo vn nuouo  
Sole: *Reges Tarsis, & Insule  
munera offerent. Ps. 81.* Parlò del-  
la innocenza della sua vita à pa-  
ragon della quale i diamanti so-  
no men sodi, i gigli men bianchi,  
i balsami men giouenoli, il Sole  
men lucido, e dal non essere ami-  
co dell'oro, trasse gli argomenti  
di sue ricchezze, *Beatus vir qui  
post aurum non abiit. Ps. 1.* Spiegò  
il dispreggio di se medesimo, per  
far che la humiltà si gloriasse di



essere ambita da vn Dio, e chissà  
 mandolo verme li dà per ritratto  
 il Bombice della seta, che dall'esser  
 lumbrico passa à farsi volabile,  
*Ego autem vermis sum & non  
 homo. Pf. 90.* Descrue le vittorie  
 riportate da Satanasso, che otte-  
 nute in vn deserto mostrarono  
 che egli ambiua i trionfi non i  
 teatri, ed il demonio confuso nel-  
 la stessa sua perdita, lo confessò  
 per huomo, e per Dio, e perche  
 ammutì come vinto da vn hu-  
 mo, e come da vn Dio superato  
 si mise in fuga; *Super aspidem, &  
 basiliscum ambulabis, & conculca-  
 bis leonem, & draconem. Pf. 90.*  
 Narrò 'l tradimento di Giuda,  
 che alle tre furie d' inferno con-  
 se stesso aggiunse la quarta; che  
 incaminatosi *cum fustibus, & lan-  
 ternis*, come se si conoscesse già  
 morto, alla salute conducea seco  
 l'esequie, e seruendosi di vn bacio  
 per principiare la sua tradigio-  
 ne, fece che il condimento della  
 more

more feruisse per tossico dello  
sdegno , *Homo pacis mee in quo  
speravi, magnificavit super me sup-  
plantationem. Ps. 40.* Parlò della  
sua crocifissione, in cui il Tifi del  
Paradiso anniegato dalle tem-  
peste, naufrago per condursi nel  
porto , attaccossi ad vn legno,  
slargando come per nuotare le  
braccia, e per costituirci vn Para-  
diso soua't Caluario, da vn pati-  
bolo, ch'è feretro di morte, ci fa  
pendere, comè dall'albero più sti-  
mato, frutta di vita: *Foderunt ma-  
nus meas, & pedes meos. Ps. 87.*  
Descrisse la morte sua volontaria,  
in cui col chinare del capo più  
presto si contentò non mirare  
il Cielo che gli huomini, per dare  
alla terra vn'alma migliore le dà  
il suo spirito , e per insegnarci  
che non si può morir bene senza  
Maria , anch'egli volle verso la  
madre indirizzare l' ultimo fiato:  
*Factus sum sicut homo inter mor-  
tuos liber. Ps.* Parla dell' anda-

ra al Limbo, quando per esser ca-  
 pace di sì grand' alma l' abbisso  
 tanto si dilatò che si ruppe, e non  
 potè servir più di carcere à quei  
 cattivi, ed egli senza farlo cadere  
 fino in vicināza dell' Inferno por-  
 tò l'Empireo: *Vniuersum semper*  
*Jacob glorificate eam. Ps. 21.* Di-  
 chiara quando risuscitò, si che  
 per togliere alla morte di esser  
 più sterile, egli stesso volle esser  
 primogenito de suoi figli; facen-  
 do vedere con marauiglia ch'ef-  
 sendo riforto di notte non segui-  
 rò questo Sole l' Aurora, ma la  
 precorse: *Ego dormiui, somnauit*  
*sep̄i, & esurrexi. Ps.* Profetò  
 l'Ascensione al Cielo, quando per  
 mostrare di hauer pacificato il  
 Ciel cō la terra, dall' Oliueto pre-  
 se il suo volo, ascese in vna nuuo-  
 la, quādo doppo dieci giorni do-  
 neua discendere in pioggia luci-  
 da. e perche non si possa smarrire  
 il sentier dell' Empireo: ce ne la-  
 sciò fatta la strada con le pedate.

*Ascen.*

*Ascendit Deus in iubilatione, &*  
*Dominus in voce tubæ. Ps. 86. E*  
finalmente ci narra la venuta ch'ha  
da far come Giudice, quando la  
Luna per mostrare il di lui rigore  
si fa di sangue, e'l Sole per non  
mirare spettacolo così orrendo,  
cuarassi le luci, e se bene furono  
i nostri falli dalla notte difesi, ca-  
deranno dal Cielo per accefarci  
le stelle: *Deus noster manifestè ve-*  
*niet ignis in conspectu eius. Ps. 49.*  
Così per vna storia del Cielo  
molte ne fa della terra, e per no-  
bilitare i suoi successi à quelli  
del Redentore l'impetra. Ma che  
forse il tutto si spiega? quante co-  
se si sottrassero dal suo sguardo?  
quante ne tra lasciò? fermena le  
ombre, e mostrò di star trà le te-  
nebre; volle parlar di vn Sole, ma  
ne scrisse alla cieca. Specchiatevi  
nel Rosario, che non solo scriue i  
suoi misteri, ma li dipinge; come  
li mostra sù la tela, fa che nel cuo-  
re s'imprimano, e dandocene il

segno alle mani, fà che ciascheduno se ne renda sì pratico, che ad ogni posta che li cade dal pugno può dire di hauere i suoi misteri più reconditi per la punta delle sue dita. Sappiatemi dire se vi è minuzia che nō si spieghi se vi è atomo che si lasci? Dio buono! Datemi i quindici misteri del Rosario dipinti. Ditemi, in quell' ambasciaria dell' Angiolo, in quell' oro disciolto delle sue chiome, non hai vn argomento che si sciolsero in quel punto le nostre catene? in quel libro che tiene la Verginella nel pugno, nō ti addottrini che la Sapiēza eterna si strinse in grembo? in quel giglio di Gabriello non diuieni erudito che à copiare i candori di sua innocenza manda l'Empireo i suoi fiori? in quella Colomba, che quiui spira, non hai la certezza che il concetto è di Spirito santo? e per mostrar che i nostri gemiti già passarono, con quelle  
piu.

più che lo Spirito Diuino si manifesta; piame che sono di colomba che non dà gemiti, ma dà baci. Passa innanzi, la Vergine che va alle montagne della Giudea, non ti auerte che ella per guidarti alle altezze, ti può seruire di guida? Giuseppe, che l'accompagna, non ti dimostra, che se bene fù sposo, fece l'officio di compagno, non di marito? Elisabetta che corre à riceuerla, non t'insegna con quanta auidità si deono le visite celesti raccogliere? Giouanni che in quel seno saltella, non ti addita che sono infranti à quella vista i lacci della sua colpa? Zaccharia, che stupefatto assiste à quel beato congresso, non t'insegna, che i celesti misteri s'han da raccogliere con marauiglia, non si hanno con curiosità da cercare; e se nessuno in quella tela discorre, è, perche tutto nel grembo della Vergine è chiuso il Verbo. Passa innanzi, in quella grotta di Betlem-

Lemme se spunta un fiore, non si  
 dice che la primavera s'introduf-  
 fe fino nelle spelonche? se vedi in  
 mezzo ad un Toro, ed una Vergi-  
 ne il Sole, non comprendi anco-  
 ra mezzo all' inverso del divino  
 amore la staccesse vi raffiguri un  
 giumento, che fa incensiere della  
 sua bocca, e fumo de suoi sospiri,  
 non comprendi che Dio che na-  
 sce è Signore della natura, se lo  
 riconoscono gli animali? Se lo ve-  
 di adorar da i pastori, non inten-  
 di ch' è mutato in Agnello quel  
 Dio, che si vanta di esser Leo-  
 ne? se vedi gli Angeli, che accom-  
 piono in vago stile e la gloria, e  
 la pace, non capisci, che solo i pa-  
 sifici esser possono gloriosi? Passa  
 innanzi, mira quel vecchio Si-  
 meone gran Sacerdote, se pren-  
 de con diletto Christo bambino  
 tra le sue braccia, non ti persuade,  
 che non si può presentare al Cie-  
 lo più bella vittima? se apre la  
 bocca per parlar alla Vergine,

non.

non ti auerte che da Sacerdote  
in Oracolo ricangiato, quelle ri-  
sposte, che sapea prima ricuere,  
hora sà dare? e se cerca la mor-  
te, quando hà in braccio la vita,  
non t'insegna, ch'è Cigno, che si-  
a dolcemente sol per morire, e  
che non si può più far, una am-  
te finir la vita che cò hauer Gesù  
ò sù le labbra ò sù'l cuore? Passa  
innanzi; se lo vedi disputar in  
mezzo à Dottori, non sai, che  
tutte le dottrine del mondo in  
presenza della Diuina parola so-  
no fallaci? che il Liceo non heb-  
be virtù più fiorita? che i portici  
non sentirono più bell'echo? che  
le Accademie non vantaron mi-  
glior maestro? se vedi che quei  
Sarrapi li fan circolo, non confi-  
deri, che l'humano sapere al Di-  
uino hà da formar le corone? e  
se lo risona quivi la Madre, non  
apprendi, che nò altro s'è car-  
amente che nel Tempio, al vero  
Dume si può trouare? Passa in-  
nanzi,



nanzi, se lo vedi nell'Orto gocciolar sangue da tutto'l corpo, non intendi ch' egli è tutto occhi, e che si deuo[n]o piangere à lagrime di sangue le nostre colpe? ch' essendo il nostro peccato veleno perfido, quella gemma preziosa, fece cadere? Se vedi l'Angiolo cò vn calice nelle mani che lo conforta, non contempi, che Christo riceuua con giubilo i suoi tormenti, e che per non far perdere vna medicina sì horrida de gl' infermi, egli ch' era il medico per essi la volle prendere? se miri Pietro, Giacomo, e Giouanni che dormono, non capisci che anco in tempo de' trauagli sotto la scorta di Christo può sicuramente riposare ogni Giusto? Passa innãzi, se vedi che Pilato lo condanna a flagelli per condiscendere alla istanza de gl' infami, nõ conosci, che sotto vn Principe timido regnano con sicurezza i misfatti; e che nel foro non spesso la innocen-

Senza vien flagellata? se dai  
quella colonna vn'occhiata, non  
intendi, che vna colonna fu prin-  
cipio delle sue pene, che alle faci-  
ghe di Alcide ferui per termine?  
se miri quei carnefici tutti arrab-  
biati alzare le braccia aggrauate  
da crude sferze, non conosci quan-  
to sia grande la nostra perfidia,  
che fino su'l dorso di Christo im-  
primer pretende le piaghe? e se  
il pennello ha quelle braccia in-  
chiodate, non conosci che per  
esprimere la lor rabbia è stata  
più mite l'arte di lor natura? Pas-  
sa innanzi, Se lo miri coronato di  
spine, non contempi che vn Dio  
delle spine si finsero i Gentili, ma  
vn'altro se ne fecer gli Ebrei? non  
conosci il suo affetto che gli im-  
pedimenti de gli altrui piedi vol-  
le mettere su'l suo capo? non ca-  
pisci quanto sia grande la mon-  
dana licenza, che per se stessa co-  
gliendo tutte le rose, ha lasciate  
per vn Dio solo tutte le spine.

Quel-

Quella ~~sanna~~ ~~che~~ ~~ad~~ ~~occhi~~, non  
 si accenna, che altro in quel pun-  
 to Christo non hebbe se non che  
 le nostre vanità per le mani? Se  
 vedi quei soldati che lo schernis-  
 ebno, non apprendi quanto sia la  
 hipocrisia detestabile, che feri-  
 toe quando corona, e schernisce  
 quando saluta? Passa innanzi. Se  
 lo vedi portar sù la spalle la Cro-  
 ce non consideri, ch'egli non me-  
 no l'hauea scolpita nel cuore,  
 che imposta sù gli omeri? Se vi  
 miri il Cireneo che à portarla lo  
 agiura, per altrui forza, non ap-  
 prendi, che chi non opra di suo  
 volere, più lo aggraua che lo sol-  
 tui? Se vi vedi accorser piena sa-  
 za Madre, lo vedi morire sù le  
 sue braccia per gioia, pria che  
 sù il legno per pena, non consi-  
 che la Vergine à Christo poco  
 meno, che agonizante. Anco in-  
 via, quando non fosse stato beato  
 Thamar che fatto? Se vi miri Ve-  
 ronica che vi accorre col li-  
 no

li rasciuga i sudori, ond'egli vi stampa la effigie, nō conosci che non potendo vedere la sua immagine impressa ne gli altrui cuori; almanco gioisce di vederla dipinta sù le altrui tele? Passa innanzi, Se lo vedi crocifisso in vn legno, non pare che sia salito colà sù, come in cathedra per insegnarci, che per la strada de' traugli si passa al Cielo? Se miri la Madre sotto la Croce, non apprendi che questa per dolersi col figlio de' nostri falli mentre Christo era da Giudei vilipeso, ella era dal dolore trafitta, e quando vn cieco squarciò al Redentore il petto, l'Amore che pure è cieco le ferì il cuore? se vi miri Giovanni dall'altro lato, non giudichi che colui solo di diletto merita il nome, che sà accompagnare Christo ne i patimenti? se vi miri la Maddalena che del sangue, che scorre da quei piedi fà minio delle sue guancie, non af-

fer-

fermi ch' il sãgue che sparfe Christo, la bellezza ci fomenta: ma nõ ci roglie. Passa innanzi, se lo vedi risorgere, quella bandiera che inalbera, nõ t' insegna che coll' arrotare i soldati li fa trionfar della morte? Quel sepolero che mi è aperto, non ti persuade che apri no fino i sassi la bocca per celebrar la certezza di nostra fede? Quei soldati che dormono, e quegli altri che si risuegliano, nõ ci ammaestrano che altri hanno aperti gli occhi alle cose del Cielo, altri li chiudono? quelle Donne pietose che vi accorrono, non ti danno ad intendere, che come tu la prima a portarci la morte nel Paradiso la Donna: così per ristorare il danno vogliono esser le prime a portarci le nuove di nostra vita? Passa innanzi. Quel Christo che ascende in Cielo non ti persuade che si vesti della nostra carne per far, che se bene era impastata di terra hauesse luogo nel

nel Cielo? Quei Discepoli che lo  
seguivan con lo sguardo, non ef-  
ficano che per esser dal Reden-  
tore segnati non si hà da perder  
mai il Cielo di vista? Quelle pe-  
date che rimiri in quel sasso non  
ti accenna, che se ben fosse di  
pietra il tuo cuore, pure si dou-  
rebbe intenerire per accogliere  
Christo nel seno? Passa innanzi, se  
vedi vna pioggia di fuoco, non  
auerti che Christo come Aquila  
non andò per somministrar i ful-  
mini al vero Giove; ma ce li tol-  
se. Se vedi che in sembianza di  
lingue le fiamme si posan sù le al-  
trui tempie, non capisci che dou-  
gli altri impiegan la lingua per  
formar le parole; i giusti dalla  
parola diuina hanno da aspetta-  
re il moto delle lor lingue; se vedi  
che ciascheduno hà vna fiamma  
sù'l capo, non apprendi che l'vno  
all'altro de gli huomini hà da  
feruire di guida, e perche non pa-  
tisca naufragio di se stesso li fa-  
fana.

finale. Passa innanzi, se vedi la  
 Vergine andare in Cielo, non in-  
 tendi che la Verginità non pote-  
 va hauere che nell'Empireo il suo  
 foglio? se miri il sepolcro sparso  
 di rose, non capisci che queste re-  
 liquie lasciar volse nella sua tomba,  
 perche non inferiore al giu-  
 bilo della sua assonzione aspet-  
 taua il contento: *Et reliquias co-  
 gitationis diem festum agent tibi?*  
 Se miri gli Apostoli che per ca-  
 bio di seguitar Maria con le pu-  
 pille, vagheggiano la sua tomba,  
 non contempi che anco dal mi-  
 rare i sepolcri si può la gloria  
 racciare? Passa innanzi finalmen-  
 te, ed inoltrati col pensiero doue  
 l'occhio non giunge, se vedi la  
 Vergine tra il Padre, e l'Figlio  
 le mantengono la corona, non  
 apprendi che non può già mai il  
 suo reame mancare, perche quel-  
 la mano che mantiene il mondo  
 col mignolo sostiene il suo dia-  
 dema con tutto il pugno. *Oh*

Ro.

Rosario? quanto sei del Salvatore  
più degno, mentre quello che ci  
adombrò Davide tu rischiari, e  
quello, eh? egli ci fece confusa-  
mente arrivare all' orecchio, e  
fotto le pupille esponsi? Ben-  
lo previdde Davide, e disse, *Deus*  
*canticum novum cantabo tibi, id est*  
*canticum gratia* foggione S. Pro-  
spero, che se nel vecchio cantico  
parlò Davide solo, in questo can-  
tico nuovo parla Christo col Pa-  
ter noster, l'Angiolo Elisabetta, e  
la Chiesa con l' *Ave Maria*, Rosa-  
rio Iliade de misteri, Storia della  
Divinità, Commentario della  
Profetia, Arcobaleno della cle-  
menza, Arca Noemita della sa-  
lute, Organo della Grazia, Cetra  
della santità, Melodia dell' Empi-  
reo, Libreria della Fede, Com-  
pendio del Vangelo, Geroglifico  
della gloria; che costi di frondi,  
di spine, e di rose; di frondi per i  
misteri de l' allegrezze, di spine  
per quei di dolore, di rose per  
quei



quei della gloria; di frondi alle  
 quali cedono quelle dello Spirito  
 Santo, ricordate là nel Leuitico  
 sano di oliui, ò di mirti, di oliu  
 perche dan pace, e perche danno  
 trionfi, di mirro, perche son pia  
 te di Venere ch'è Dea de sfaccia  
 ti, e queste perche alla Vergine  
 consagrano ch'è de modesti Re  
 gina; Spine alle quali riuerenti  
 s'inclinano ò quelle di Abramo,  
 che per dichiarar fiera e non vit  
 tima, quell'Ariete l'infrattaro tra  
 i lor respugli, ò quelle di Mose,  
 che per dichiarar seluaggio vn  
 Dio lo mostrarono sù quei bron  
 chi; Rose alle quali vintesi con  
 tessano, ò quelle che trascieler le  
 Donne ebreë per farne ghirlan  
 da alle loro tēpie; o quelle che  
 scelse lo Spirito Santo per farne  
 somiglianza di vn huomo giusto.  
 Deh perche corri ad inaffiare i  
 falci, Adige furioso, se q̄sti timo  
 rosi sempre delle tue onde si mo  
 stran pallidi? perche à dilectare i  
 piop-

pioppi ten vai ò Eridano fretto-  
loso, se questi per additare che  
non riceuono diletto de tuoi ar-  
genti, le acque onde s'inzuppano  
le sue barbe mandan con vsura  
in tanto pianto da i loro rami?  
perche ad inalzare i frasini ti  
precipiti ò Mincio, se questi per  
cambio di farsi teneri à tuoi hu-  
mori, si fan più duri? Ad inaffiare  
il Rosario l'acque uostre s'illu-  
strino; Ah si v'intendo, voi corre-  
te à precipitarui nel mare più per  
inuidia che per diletto: mentre  
vedete, che ad irrigarlo sgorga  
vn fiume dal Paradiso . Hor non  
mi marauiglio più, che dica Da-  
uide, che *Fluminis impetus latifi-  
cat Ciuitatē Dei*, perche maggior  
allègrezza nõ riceue il Cielo che  
dal veder germogliare questa di-  
uozione ne i nostri cuori; e se grã  
giubilo hà il Paradiso dal vedere  
i nemici della Fede e della Chie-  
sa abbattuti, che perciò piange  
nelle sue perdite, e più ci mostra

in simili congiunture le lagrime  
 di quello che ci faccia sentir le  
 parole, ò quel *Quomodo sedet se-*  
*la Ciuitas plena populo?* mentre  
*Ecclesia solitudinem non conside-*  
*ras absque lacrymis* disse Grego-  
 rio, ò con quel *Versa est in luttum*  
*cythara mea*, già che *Fidei perse-*  
*quutiones causa sunt ululatus* disse  
 Attanagio; Chi meglio hà sapu-  
 to del Rosario santissimo ò di-  
 strugger gli Eretici, ò confonde-  
 re gl'Infedeli? che è quell' *ad quid*  
 appunto, perche questa diuozio-  
 ne efficace si diede al Mondo.  
 Tu ò Patriarca Domenico, che  
 presagito dal Ciel con vn Can,  
 mostrasti che miglior Can da  
 presa di te non hebbe la Fede;  
 che più veloce Can da caccia di  
 te non hebbe la Chiesa; Sirio più  
 risplendente di te non hebber le  
 sfere; Can da vezzo più gentile  
 di te non hebbe l'Empireo. Dillo  
 tu quando gli Eretici Albigen-  
 si, c'habbero à dar notte alla Fe-  
 de

de con quell' Alba che mentiuau  
nel nome haueuano così afflitta  
la Francia, che da paese de Gigli  
l'hauean fatta bosaglia di ster-  
pi; quando per mezzo de gli  
Agnelli scorrean quei lupi; quan-  
do altri di loro con mantice sco-  
perto attizzaua il fuoco, ed altri  
con mammella nascosta allatta-  
ua la guerra; quando quell'Idra  
peggiore di quella di Ercole non  
tra le paludi di Lerna, ma nel fio-  
rito terren della Francia, anco-  
senza esser recisa, sapea pollulare  
più capi: quando molti vi erano  
che palpauano le ferite, nissuno  
che le curaua; quando in vn pac-  
se Christianissimo altri nō vi ha-  
uea luogo, fuorche i nemici di  
Christo; quando menauan quegli  
empij non meno le mani de i dē-  
ti; quando credeui, che i Demo-  
nij hauessero presa forma di que-  
gli Eretici, ò gli Eretici fosser  
tanti Luciferi mascherati; quan-  
do la Fede per non sperare in

I a quei

quei paesi più pace, molti de suoi articoli hauea perduti, quando in somma non haueua in region così vasta vn palmo di luogo ò da nauigare, o da ritirarsi la nauicella di Pietro; e di tutto quel Regno si era fatta vna Libia, & hauea tanti mostri; del Rodano vn Nilo se produceua quei Cocodrilli; dell'Aquitania vn ferraglio se vi albergauano tante fiere: Tù che facesti? con vn Rosario alle mani l'incatenasti; del filo che tenea quei globicelli infilzati facesti lacci; di ogni gomito che passaua per le due dita facesti vna balla di cannone per atterrarli; ogni saluto che datti alla Vergine era per essi bestemmia, e guidando con le tue preci la spada del buon Monforte, facesti che dal conorno di quei gigli fuggisser gli Aspidi; l'anno delle venture facesti, che per essi si cangiasse in climaterico di ruine; trattasti per nemici coloro, ch'eran

ch'eran nemici di Christo , tormentasti quei miseri sì fieramente, quando tu con vna sferza di rose li flagellauì, e se bene non eri Eliogabalo pure gli affogasti con vn diluuio di fiori; la fede fù guarita da suoi deliquij, hebberammarginate le sue ferite; ed io per me credo che non per altro permise Iddio, che nella Francia fosse portato il cimiero delle spine che li lacerarono il capo, se non perche ini era douere che si tronasse la corona delle sue spine; doue così fortunatamente germogliauano le corone delle sue rose. Ne men della Fede ne può far fede la Chiesa. Ed à chi di voi non souuene in questo punto la memoria della battaglia nauale, quando per funestare della Chiesa il giorno sereno, nell'Oriente si agglobbauano i turbini: Povera Chiesa, nelle rouine di Cipri Roma teme le sue; Da Venere che fù dalle spine trafitta

imparò à temer la punta dell'altrui spada, dall'espugnata Rodi de Cavalieri di San Giouãni parentaua il Vaticano il suo sacco; dubitando, che come il Battista precorse Christo nelle sue glorie, così non l'hauesse voluto precorrer nelle rouine. Algieri popola i suoi vascelli; e la Chiesa? teme di perdere la sua naue; Biserta inceppa i piedi a' suoi schiaui, perche menino più le mani: e la Chiesa? teme di veder allacciati i suoi figli, perche s'inchinino all'altrui braccio; Tunesi appena sottrasse la sua Goletta da gli artigli dell'Aquila, che pèsa à spalmar legni per prender i Christiani à legnate: e la Chiesa? dubita di vedere spogliati i Tempij; e mirarli più vergognosi, perche più ignudi; Marocco appronta vele, e quãdo hà i costumi più sudici imbianca i lini: e la Chiesa? pauenta di mirar diroccati gli altari, e non più per sublimare il fan:

fango, ma per formarlo ridursi in poluere; Fez attorciglia gomene, e per poter tirare a' suoi piaceri la sorte le fa di corde le ruote: e la Chiesa? sospetta di non hauer l'anello del Pescatore che per celebrare i spōsalitij, con le disgrazie; Negroponte pulisce le ancore, ed à dispetto di chi li diede nome sì nero, i suoi ferri sà render lucidi, e la Chiesa? crede di hauere à smaltare le spade barbare col fangue de suoi figliuoli. Il Moldauo, che per mostrare le sordidezze de suoi costumi v'è collegato col Tartaro, sega gli alberi à farne antenne; e la Chiesa? pauenta di vedere cangiate in meschite profane le mura sagre. Lo Scita gelato che nō sente delle fiamme celesti l'ardore à scuoprir di lontano, cancella gabbie; e la Chiesa? piange de suoi Prelati le prigioni vicine. La Palestina gloriosa per vn sepolcro che possiede, pensa di farsi più famo-



fa per molti che ne cagiona; e la Chiesa? piange per dubbio che senza tomba non habbino i suoi popoli à restare insepolti. L'Egitto arma soldati, e minaccia di far più piaghe al Pôtefice, che nõ ne prouò da Mose, e più sanguinoso far correre il Tebro. di quel che corse il suo Nilo; e la Chiesa? deplora di veder diffarmati in breue tempo gli amici. Il Mauriziano discioglie bronzi, perche habbino à spirare fauille, ed a vomitare baleni; e la Chiesa? sospira di veder le anime abbronzite ò per le colpe ò per le catene. L'Arabo ladrone ad impastar bitumi la mano impiega, e per dar teda indegna alle Furie machina incendiij; e la Chiesa? si affligge, che per incenerirla, anco dal fuoco si ammetteno gli artificij. La Friggia più minaccia di affliger Roma di quel che vidde la sua Troia disciolta in fumo: Bizzantio messo in mezzo à due mari,

mari, perche non mai li mancas-  
sero le fortune, strepita per por-  
rare al Cielo Italico le tēpēste;  
Il Bosforo è bollente per le sue  
furie; e la Chiesa? addolorata su  
le ceneri hēste de i Santi cerca  
soccorso à quei Saggi Eroī, si  
duole che non curi il Franco gli  
esempj de suoi Buglioni, di ve-  
der fatto il Vaticano asilo della  
Barbarie; aspetta di veder il Te-  
uere portar cadaueri per tribu-  
to al Tirreno, già già pauenta di  
veder tolte al sen de i Padri le  
Vergini, alle braccia de i mariti  
le mogli strappate dal collo de  
bamboli le matrone; il Camisuro  
fatto fasto del piè superbo, le  
porpore fatte cielo della sua  
Luna, le mitre fatte diadema  
della barbarie; i suoi cerchi, i suoi  
anfiteatri, le sue piramidi, le sue  
terme, e tutte quelle reliquie del-  
la Romana grandezza, miserabi-  
li sì ma però belle, fatte scena  
non solo tragica ma funesta de

I S gli

gli altrui sguardi, ne potea non paumentare di dar in man de ladroni, quando i Tiranni dell'Oriente per manifestare l'auuidità che tengono a ladronecci, si vantano così rubbare alla Fede cattolica i Regni: come han rubbato al primo Cielo la Luna, e non di due sole si vantano prouisti: ma di Ottomani. Ma che importa? *Quid videbis in Sula mite nisi choros castrorum?* Chori di musici, e truppe di guerreggianti, mentre Pio Quinto in Roma fa recitare il Salterio alla Vergine; D. Giouanni in Lepanto ordina la battaglia; q̄lt' Aquila Aultrica come sà amoreggiare col Sole con le pupillè, così con gli artigli si vanta graffiar la Luna; In Roma si ascoltan le preci, in mare i gemiti; in Roma si priega, in mare si pugna; in Roma spargono rose le bocche, in mare impugnan palme le mani; si affondan vascelli, si scompongono le

ga.

galee; de Bassani, Sangiacchi, Bel-  
lerbei, Spahi, Giannizzeri, e Tra-  
ci si fà vn miscuglio, si conquistã  
cento sessanta galee, si fracassano  
ottanta vascelli, si liberan quin-  
dici mila schiaui Christiani dal-  
le catene, vi si ripõgono in cam-  
bio dodeci mila de Turchi ; si  
portano le bandiere strascinate  
in trionfo, e la Luna che risplen-  
de in Cielo , si vidde serpeggiar  
sù la terra; perdè il suo splendor  
l'Oriente; imparò non più Vene-  
re , ma Diana essere dalle spine  
trafitta, e se il Sole nasce dal ma-  
re , si vidde per la efficacia del  
Rosario nel mare hauer il suo se-  
polcro la Luna; si che tu ò Rosa-  
rio santissimo *Confregisti capita  
Draconum in aquis*, e le acque cõ  
quei cadaueri Traci nel seno ap-  
presero non sòlo à lauare ma a  
raccogliere le sozzure ; Onde  
quattro anni doppo nella Iber-  
nia nel Paese del Conte di Den-  
stion al riferire di Rubbello , e

del Cartagena si vidde in vna  
 campagna spuntare vn albero,  
 che à confusione degli Ottoma-  
 ni della lunghezza vantauasi di  
 otto piedi; stendeua questi i vir-  
 gulti: ma per cambio di frutta,  
 pendeuano da i iuoi rami infil-  
 zati Rosarij *Globulis fune inser-  
 tis*, e per togliere la speranza à i  
 legni di poter più contrastar con  
 la Fede, i legni stessi seruiuano  
 per alfieri de suoi stendardi. Per  
 inalzare al Cielo questa diuozio-  
 ne cresceua quell'albero; per esser  
 trapiantata ne i cuori trionfaua  
 sù quella pianta; dal gelato cielo  
 d'Ibernia à scacciarne i ghiacci  
 germogliaua la primavera; à su-  
 blimare i deuoti faceua pendere le  
 corone; perche Lucifero, che  
 trionfò con vn legno nel Paradi-  
 so, fosse con vn'altro legno scon-  
 fitto si vegetò quella pianta; à  
 recitar quelle orazioni con ar-  
 monia, mascherati da roscignuo-  
 i vi venner gli Angioli; come

Pre.

Predicatore da i pulpiti, ò come pulpito de Predicatori ad insegnar quella diuozione si solle naua quell'albero; ad impugnar quei Rosarij le sue nodose braccia stendeua; à profumarsi tra quelle foglie spirauan le aure; à mostrar la lor pompa fioriuano i steli, e per corregere l' humana perfidia che lo tralascia, à dire il Rosario santissimo di Maria mosse da i venti stroschiauano quelle frondi. Adorato tronco della diuozione à superar la Croce sorgesti: mentre quella col chinare del capo di Christo vna corona di spine mi abbaſta: e tu vna corona di rose mi porgi. Nò è Xerse solo che s' innamorò de i platani, perche anco il Rè del Cielo adorna vn' albero di corone. Il diadema che rifiutò vna volta la spina, non solo al tuo tronco si deue, ch'è dounto à tuoi rami; onde è, che si dimostrano coronati. Non sia tuo solo pregio

gio ò Rosario esser da gli Angioli recitato nel Cielo , mentre la terra per farti risiorire, impiega gli humori; non vna serpe a questo trôco, come à quello della sciéza, e si auuicigli e si auuolga, che le bene han p proprio i serpenti di annidarsi tra i fiori, periscono sempre all'odore di queste rose . Trappellate da quelle corteccie ambre più ricche, accioche l'albero del Rosario non si vegga mai ne senza gemme, ne senza lagrime; Bel Giardino della Religione , Orto del Christianesimo, Teatro della Chiesa, innesso della Gratia , che non meno le anime inalzi all' Empireo, di quello che sollieni alle stelle i tuoi rami. Di queste ramaglie si faccia la nostra Fede le sue facelle , di queste scorze si componga la Chiesa i suoi libri. Tu sei tronco per cui non mai si troncaranno le nostre glorie; Tu cresci ma per far crescere i nostri pregi;

per-

perche non mai s'impallidiscano i nostri fatti li accompagnate co le verdure, e fatto panegirista per confonder coloro che non vogliono spiriti ne discorsi da i venticelli, che spiriti si chiaman della dolcezza vuoi esser corteggiato, e per chiudere la bocca a coloro che per mostrar vn' alma spinosa non voglion fiori, non sai parlare del Rosario, che con fiorita fanella. Deh perche non sono io Ape, perche aggirandomi a queste rose, non solo miele: ma nettare formarei? Felici voi Padri miei, che rendete col vostro merito questo dono che vi fu fatto piu glorioso: Ben' a voi si doueua regalo cosi pregiato. A voi che hauendo per institutore Domenico; che con vna stella fu baciato in fronte dal Cielo; non potete sperare, che benigni gl' influssi; A voi, che vantate di haue vn Tomaso, che rapì 'l titolo di Angelico a i Serafini per esser  
Dot.



Dottore de gli Angioli, ed An-  
 golo de Dottori. A voi che mo-  
 strate per fratelli i Raimondi che  
 col mantello fanno vna naue, e d'  
 il mare che non rispettò la per-  
 sona di S. Pietro, non solo non  
 ardisce di bagnare il suo piede;  
 ma ne menle sue vesti. I Giacini  
 che per essere additagi veri fra-  
 telli di Christo, dalla Vergine si  
 chiamano per figliuoli; i Vincen-  
 zi che per mostrar per essi quan-  
 to sia perditore l' Inferno, nel  
 nome portano le vittorie delle  
 lor pugne; Gli Antonini c' ha-  
 uerebbero fatta Firenze Città  
 de fiori, se tale non fosse stata; i  
 Ludouici che non sò con qual  
 Chimica di Paradiso del ferro  
 fecero vn Dio, e di vno schiop-  
 po formarono vn Crocifisso; I  
 Sanfedoni che a mostrarlo vn  
 Nocè della Christiana riforma  
 corsero, apportatrici de Santi  
 spiriti, le Colombe, e le Cateri-  
 ne di Siena, che cangiando con  
 Chri-

Christo il cuore, ò mostrarono il lor cuore sì grande, che non poteua hauer luogo più proporzionato che il petto del Redétore; ò additarono il loro petto sì vasto, che non poteua esser riempito che dal gran cuore di Christo; così il cuore di Caterina per hauer ritrouato il suo centro, godeua i riposi, e quel di Christo, per dubio forse di non esser discacciato da quell'albergo mostraua, i suoi timori con i suoi palpiti. A voi à cui le palme che nõ maturano, se non à secoli le lor frutta diedero in poco tempo, cioè a dire i Pietri Martiri, che con vn dito scriuendo il simbolo della fede, segretarij del Paradiso, quel che gli Apostoli insegnarono cõ le voci, scrissero col lor sangue: i Giouanni Vngari, che scorticati, à i Bartolomei tolsero la gloria di essere singolari, ed auuerãdosi il detto di Dauide, *Extendens caelum sicut pellem*, per fare vn campi;

pidoglio degno del trionfante à misura di Giovanni, che dilatata vedea la sua pelle, Iddio slargato facea mirare il suo cielo ; Quei sei Frati della Provincia di Tolosa, ed i Cadereti di Catalogna, ed i Nauarretti del Giappone; ed i Girolami di Portogallo ; ed i Montani del Messico, ed altri infiniti, che morirono per la Fede, mostrano hauer hauuti poco meno la Religione Domenicana più Martiri che le altre Religioni nõ hebber figli; A voi à cui gli allori son più douuti che à i Monarchi d'Impero , perche à questi è premio della virtù, ed à coloro fit attributo di adulatori, mentre gli Alberti la filosofia che tratta della natura poterono soprannatural dimostrarre; i Caietani la Teologia che tratta di fede, misero in euidéza; i Maluèda, il Paradiso che non si sa dou'è, ci posero sotto gli occhi ; gli Vgoni che delle profezie fecero storie, i

Bzo.

Bzouij che delle storie, emoli della eternità, del passato stesso fecer presente; A voi, à cui le porpore han debito della lor gloria, le mitre hanno obligazione delle lor gemme; il Quirinale è temuto delle sue pompe, la Chiesa è obligata delle sue gioie, ed il Cielo de Santi suoi, sicche se nel Paradiso si ritenessero gli habiti del corpo, come si perfezionan quelli dell'anima, potrebbe senza iperbole dirsi vn Chioſtro di Domenicani l'Empireo.

Hor godete pur Padri miei questo donatiuo così pregiato, ch'io per me alla Vergine riuolto che ve lo diede, indirizzo le mie preghiere alla sua pietà. Deh Aurora del Cielo, che spargete à nostro beneficio rose sì vaghe con quelle spine sì care alla nostra infingardagine fate sprone; con quelle foglie sì belle alle nostre lâguidezze portate la medicina; con quell'oro così purgato alle  
no;

nostre coscienze date splendore, e  
 con questi fiori date immortale  
 alle nostre alme la Primavera;  
 Ch'io per me contento: ma non  
 sodisfatto di quanto dissi, spero  
 alla memoria di queste rose, che  
 lo Spirito Santo venga sù i nostri  
 cuori, già che il giorno della Pē-  
 tecoste, in cui lo Spirito Santo  
 una volta sen venne sù le altrui  
 tempie, della memoria delle rose  
 si honora, perche Pasqua di rose  
 si chiama. Amen.



L'A.

## L'ASTROLOGIA

CONVINTA

PER

S. TERESA

CARMELITANA.

Recitato nella Chiesa de' Padri Carmelitani scalzi di Napoli.

*Celi enarrant gloriã Dei, & opera manuum eius annuntiant firmamentum.* Il Poeta del Cielo nel Salmò 18.



Spiegar le glorie ò Egizzij de vostri Eroi menzogneri, non adoprare più gieroglifici, perchè, coteſto ſapere che da voi fù per fa-

fagro tenuto , vi autentica per  
 profani ; e per cambio di formar  
 lettere, intagliando animali, fa-  
 cendo più che vn libro vn ferra-  
 glio, i vostri caratteri erano irra-  
 gioncuoli; e chi leggere le vostre  
 dottrine voleua , per capire i sen-  
 timenti de gli huomini, l'alfabet-  
 to hauea da ricuere dalle be-  
 stie. Con qual chimica forza pē-  
 sate di far loquaci le pietre ? far  
 magiche lingue de sassi ? delle  
 montagne far cattedre, e stabili-  
 re in ogni marmo vn Dottore ? se  
 per far eruditi gl'ingegni, in vece  
 di sferzare i scolari, si affligge-  
 uano i maestri medesimi co' scal-  
 pelli ? Chi v'insegnò à far para-  
 grafi de i volatili, à far volumi di  
 penne, à lodar con la mutolezza  
 l'altrui coraggio, e prima, che  
 panegiristi ad autenticarui per  
 cacciatori ? Da chi apprendeste,  
 dal mare, donde si traifero le  
 Veneri, à far sotgere le Minerue ?  
 di Nettuno far vn Mercurio ? de i

pe-

peschi far commentarij, e per cã-  
bio di far fiorita la lode farla  
squamosa? Qual bizzarria fù la  
vostra, squartar le membra hu-  
mane per formarne vn discorso?  
scippare à questi vna lingua per  
dichiarar la eloquēza di ũ Tolo-  
meo? per ispiegare l'altrui piace-  
volezza, con vna lingua fuor de i  
denti dipinger la sfacciatagine?  
e per mostrare l'altrui facondia,  
adoprarè vna lingua recisa, che  
non può articolare le voci? Tron-  
car vna mano alla pietà per ag-  
giungerne vna alla prouidenza?  
scauer vñ occhio alla prouiden-  
za per moltiplicarlo alla com-  
passione? lasciar questa Polifemo  
tra gli attributi, e far quella co-  
me Gerione tra le virtù? Recide-  
re il capo alla Gloria per inne-  
starlo alla Giustizia? scippar le  
mammelle alla Natura per inca-  
strarle alla carità? in questa ch'è  
vergine architettar più nodrici  
sù quella ch'è innocente sospin-  
ge-



gere più carnefici ; questa ch'è amazzona arricchire di nuoue poppe, quella ch'è degna di mille premij, lasciar come colpeuole decollata? Non fatigate più Romani à scolpir le palme de vostri guerrieri nelle colonne; e fuora della Palestina à stabilire non sulle campagne della Soria , ma sopra i marmi della Numidia le Idumi. Qual pensiero fù il vostro coll' intagliare sul sasso istesso i vincitori ed i viti, à i persecutori ed i fugitiui , scalpellar la faccia ed impiagar i corpi non meno à i triófantí ch' à i perditori? moltiplicar le ferite per esprimere vna figura, impiagare i personaggi per farli più viui; non solo i petti far di piaghe , ma le armi stesse; e le Città incenerite, e le truppe distatte rialzare sù i marmi, e rifar nelle statue: perche a dispetto ò della morte, ò delle fiamme che lor diedero i vostri, estinti viuessero sempre immortali

tali fin sotto gli occhi de trionfanti? Non intagliate ò Greci più gli Alberi , per narrare la eccellenza de i vostri Saggi, ed à dicitori sì ruvidi non commettete i fasti del gentilissimo lor sapere? Qual capriccio fù il vostro , le piante che spiegano i pregi de i bifolchi deputar per istoriche à letterati? Non bastaua à quegli antichi Scrittori d' essersi seruiti delle lor foglie per fare i libri, che de i tronchi vollero farsi i volumi; e fù poco forse alle palme coronare i soldati, ed à questi non basta farle facchine de loro vsberghi , ch'emole sempre della guerra le scuole , col far che portassero il nome de lor maestri intagliato nel nerboruto pedale bollar le vollero come schiaue ? Così dunque non fù pregio sol de i Poeti dall' alloro pretendere la corona , e merituoli de i fulmini, lo scudo cercando per sottrarsene; ch'anco il no-

K me

me de Filosofi descritto nel loro tronco col vederli coperto da quelle frondi , si vantaua di esserne coronato? Qual' ambizione fù mai questa, le glorie decantate nelle Città commettere alle campagne, ed i nomi riueriti di i scolari far leggere a' contadini? Fù ben vanità da nō crederli voler che à gli alberi più vigorosi fossero consegnati quei Sauuaccioche anco quādo eran morti, col vegetar di quei trōchi stasfer sù'l crescere; col pullular di quei rami sempre le corone sul capo si vedessero rifiorire; e quādo erano dalla Diuina giustizia condannati all'Inferno, i lor nomi innalzandosi, col crescere delle piāte, s'innalzauano al Cielo, meriteuoli di essere da Filone ripresi, mentre *Nil aliud querebant, nisi, ut transmitterent nomen suum magnum, magis quam bonū ad posteros*. Nuoua inuentione ha il nostra Iddio ritrouata per  
ce.

celebrare della Santissima Teresa le glorie , di cui hoggi in questo Tempio , copia del Paradiso, ad imitazione di quel che si fa nell'Empireo, si decantan le lodi. Costumò ben egli far gioroglifici de' suoi Santi, e per santificar gli animali, volle che di loro portassero le figure. Così Benedetto digiunante volle , che si rauuissse in quel Coruo limosiniero, che col portare vn pane imbeccato, se ne mantene digiuno, fatto Tantalò trà i volatili, e le sue preci continue si accennasser col suo crocchiare. Gregorio volle che fosse accennato con la Colomba: ed i gemiti che questa li faceua all'orecchio, volle che dasser la norma à sospiri ch' essalauan dalla sua bocca. Marco si compiacque dipingere in vn Leone, e colui che fa loquace le selue co' suoi ruggiti dissegnar quell' Euāgelista ch' imbocca le parole alla Chiesa col suo

Vangelo. Eustachio ci descrisse, in vn Ceruo, e colui che da fiera col Crocifisso sul capo si fece vn Nume, volle ch' effigiasse quel Santo, che da Cacciatore si fece preda, ed allora, ch'era Caualiere, fatto della Croce nemico, della Croce conobbesi adoratore. Giouanni volle descriuere, cò vn' Aquila, e quella, c'ha l'occhio intrepido per amoreggiare col Sole, e per farsi domestica della Luce, dispose che figurasse colui che altroue non trouaua riposo, che sul suo petto, e con pupille socchiuse dal sonno, pur seppe penetrare nel cuor Diuino. Scolpi ancor egli nelle colonne le imprese de suoi campioni. Per Mosè vna ne volle alzare di fiamme *In columna ignis*, ogni vampa era vn carattere luminoso del suo coraggio, ed il fuoco imparò non solo in Elia ad esser carro trionfale per l' altrui fasto: ma per lo Poliorcete di

di Egitto ad esser obelisco de  
trionfanti. Due ne mostrò per  
Sansone , e quell' Ercole della  
Giudea, non per hauere innalza-  
te le colonne: ma per hauerle ab-  
battute si fece illustre . Vna ne  
apparecchiò per Lucia, ed in Si-  
ragusa doue gli Archimedi per  
incēdiar le nauì Romane, dal ve-  
tro , sottratto dal fuoco fecero  
nascere le fiamme, ella à dispetto  
delle metamorfofi , la carne che  
è così fragile fece immobile. *Co-  
lumna es immobilis Lucia Virgo.*  
Vna assegnar se ne compiacque  
à Nicolò di Patara Vescouo de  
Miresi, ma fù questa vna colonna  
così famosa , che per portar le  
sue glorie dalla Licia in Bari ser-  
uì di nauē; fece stupire non men-  
dell' Egeo il Ionio, e l' Adriatico  
mare nel veder senza legni gal-  
leggiar sù le onde quel marmo,  
nel mirare che ad onta delle fa-  
uole i scogli nuotar si vedeuano  
in mezzo i flutti; e le acque con

lo strosciare mormoravano d'essere condannate non solo à lavare i marmi soura le ghiaie: ma à portarli sù le spalle, come facchine. Descrisse ben egli i pregi de suoi più cari ne gli alberi, ed hora fece che i cipressi, che come piramidi delle piante son machine da sepolcri, la immortalità celebrasser della sua sposa; hora fece che i cedri i quali dati in patrimonio all'eternità, più presto veggono sdentato il tempo, che tarlati i suoi rami, dissegnassero il coraggio della sua Chiesa; hor volle che il melo granato, che per mostrar quanto sia meriteuole la sincerità de Regnanti, se ben porta la corona sul capo, à dimostrare il più intimo di sue viscere si apre il petto, nella vnione de suoi granelli, accennasse la vnione de suoi fedeli; hora in vn narancio intagliò di Tommaso l' Angelico le Dottrine, e quel sapere, che inuechia.

chiato nelle scuole, doppo tante frutta, c'hà prodotte pur stà sul fiore, volle che fosse disegnato in vn'albero, che à dispetto dell'Inverno più gelato allótana il pallore dalle sue foglie, e collegando ne' suoi rami con la Primavera l'Autunno in quel tempo, che l'oro mostrano le sue poma, fa che sbuccino argentati i suoi fiori, e non meno quelle di questi l'aria nel tempo stesso profumano con gli odori, e t'incensano le narici con le fraganze; ed hora finalmente delinear volle in vna canna le glorie del gran Battista. *Quid existis in desertum videre arundinem vento agitatam,* quella che è vuota di humore, volle che mostrasse la pienezza della sua grazia, e quella che cangiata in zampogna fù la prima à far sentire à nostri orecchi l'armonia del suono fosse di Giouanni figura, che fù il primo à farci sentire il diuin Verbo con la sua



voce. Ma quādo di Teresa si tratta i costumati gieroglifici si abbandonano, non hà la terra cosa che le possa seruir di figura: formò il Cielo, accioche fosse vn libro ingemmato per la sua vita; in q̄lle immagini del fermamento ordinò che si vedessero delle imprese sue le glorie; à caratteri di stelle volle che si registrarono non meno delle azzioni sue le sue p̄ope, e se per rendere gli altri famosi, ò bastò vn augello dell'aria, vna fiera de i boschi, vn marmo della Terra, ò vn tronco delle campagne; per questa Serafina delle donne, ò donna de' Serafini per adombrar i suoi fatti tutta bisognò che vi si impiegasse delle stelle la luce, e se Teresa è chiamata da Sourani Pontefici nelle famose lor bolle simulacro della gloria di Dio. *Diuina gloria simulacrum ostendit in vita*, ben posso dir io q̄sta sera *Celi enarrant gloriam Dei*. Hor non mi ma-

marauiglio più, che fian così lucenti quegli astri; già che ci descriuono di Teresa la luce. Permettetemi ò stelle ch'io ne' lumi de vostri periodi vegga i suoi illustrissimi fatti: contentateui che nelle vostre splendidissime cifre i bagliori delle imprese sue raffiguri, concedetemi che ne i vostri aspetti la varietà delle sue glorie rimiri; E voi Vditori, mentre effigiata nelle stelle prima di esser nata io vi dimostro Teresa, se tenebroso apparisse come priuo de lumi rettorici il mio discorso compatitemi, perche anco nell'oscurità della notte, e sono più risplendenti, e più luminose le stelle. Comincio.

Ma non pensate Astrologi al sentir questo nome di stelle ch'io approui l'arte vostra fallace. Nō hò cuore sì perfido, che per togliere alla terra le colpe attribuir le voglia alle sfere, e le macchie che son proprie del nostro

fango io voglia trouar nella luce. Mi è noto ciò che ne scriue il mio grande Agostino, il quale argomenta, che se l'Astrologia fosse vera non sarebbe vera la fede: mentre i peccati della volontà non farebber, ma delle stelle; le lasciue non farebber de gli huomini, ma di Venere, che in Cielo gli adulterij suoi vuol dimandar con la luce; gli homicidij non farebber de Sicarij; ma ben di Marte, che à sbranar gli huomini in quarti, si elesse la quinta sfera; e la giustitia non si farebbe da i Giudici, ma da Giove; e pur questi per farsi conoscere più furioso che giusto, del Saggittario che impugna le faette si fa domestico: *Vnde si verum est, quod dicebat, adulterium non faciebat voluntas propria, sed Venus, homicidium non faciebat voluntas, sed Mars, iustitiam non faciebat Deus, sed Iuppiter, & alia huiusmodi sacrilegia non parua.*

Lun.

Lungi, lungi da questi pēfieri vanisfimi ingannatori, non cantate più ciuciurlaie, il giudizio che non haute per voi non fate per altri; nō son monete le stelle, che voi ne habbiate à far calcolo, ne hā la briglia i pianeti che l' habbate à frenar per retrogradi, nō sono ambiziosi quei lumi, che l'efaltazioni ricerchino, nō sono gli astri così sfrenati, che nō vogliono star ne i lor termini; e se brillan sempre per gioia, come volete che fatti nemici dell'huomo li fian maligni? Ben meritate ch'io con Fauorino presso Aulo Gellio à vostri seguaci così ragioni. Turateui l'orecchio, e chiudete la mano à gente di questa fatta ò meschini, perche quantunque l'Astrologia fosse vera, e stasse à costoro di leggere negli annali del tempo i successi che seguiranno, e come Iddio costituito con la scienza de futuri per Dio, hauesse voluto della sua di-

uinità lor far parte, quando anche potessero cō pupille sì deboli c'hanno dal vetro fragile à mēdicare i foccorsi, spiar sù le sfere, e doue non possono giunger gli occhi, arriuasse l'ingegno, ò vi annunciano il bene, ò vi predicono il male; se il bene, pria ve lo fanno sospirar che l'habbiate, e prima che si posseggano le felicità le hauete à pagar con sospiri; se il male prima che ve lo faccian le stelle ve lo fan gli huomini, ed anticipatamente per anni vi riducono à piangere le disgratie di vn giorno; *Aut aduersa euentura dicunt, aut prospera : si dicunt prospera, miser fies frustra expectando, si aduersa dicunt, & mentiuntur miser fies frustra timendo; si vera respondent, & sunt non prospera iam inde ex animo miser fies, antequam è fato fias, si felicia promittunt & euentura sunt, planè duo erunt incommoda, & expectatio te suspensam fatigabit,*

*bit, & futurum gaudij fructum  
spes tibi iam deflorauerit . Va-  
gheggiarò ben hoggi ma senza  
errore le stelle, le mirarò come  
enigmi della bontà, che non in  
Tebe là nell'Egitto: ma in Auila  
delle Spagne ritrouarò e la Sfin-  
ge, e l'Edipo. Ed oh de quali ca-  
ratteri si volle seruire l' Altissi-  
mo per istoriar di Teresa la  
vita!*

Vi è cosa forse delle stelle più  
vagantesse possono dar luce à più  
mondi, e sono più mondi di luce;  
possono dar bellezza à più cieli,  
e sono più cieli della bellezza;  
possono compartire i splendori  
alle gemme, e sono gemme d'o-  
gni splendore ; è vago il cielo,  
perche hà con quei chiodi le sfe-  
re sue collegate, ma è più bello  
per i chiodi che per le sfere ; è  
vaga la notte, perche hà per gran  
doppiero la Luna, e per luminelli  
le stelle: ma è più che p q̄sta tor-  
cia, ammirata per quelle fiacco-  
le.

le. E maestoso il Sole, perche hà vn trono de raggi per casa, e tante ancelle risplendēti per cortigiane: ma egli è più da stimarsi per quei seruidori che per la Regia . Eh che farebbe il mondo senza le stelle? Sicuro de suoi perigli il nocchiero , non al porto correrebbe ma alle voragini, nel mare ch'è senza strada troverebbe i suoi laberinti , lontano dalle arene si abatterebbe pur nelle secche, slontanato da i scogli , pur portarebbe pericolo di frangerfi la sua naue, e senza le répeste sarebbe certo il meschino di naufragare. In vano il contadino spargerebbe le semenze sù i campi, se le Pleiadi non l'assicurassero delle piogge , le acque che non cadessero dalle nuvole grondarebbero da suoi occhi ; se le Hiadi non aprissero à i Zeffiri mantici della state il lor carcere ; quei venti che non hauesse l'aria, cō i sospiri li dareb-  
be-

bero le lor viscere angustiate, se  
à seccar l'ariste il Sirio Cane nō  
infiammasse i fernidi suoi latra-  
ti, l'humido di quei steli si accre-  
scerebbe da suoi sudori, e prima  
che potesse con la falce de sega-  
tori recider le spighe, recisa dal-  
la falce di morte il dolente po-  
trebbe rauuisar la sua vita. Infe-  
lice il passagiero se non vi fosser  
le stelle, senza mirar quelle peda-  
te di luce ne gli orbi egli non po-  
trebbe sù la terra muouere i pie-  
di; senza alzar gli occhi à quella  
strada di latte egli calcar nō po-  
trebbe quei sentieri di fango; sē-  
za essere asficurato da quelle  
immagini si spauentarebbe quì  
dalle larue , e senza l' agiuto di  
quei benefichi lumi il miserello  
caminarebbe sempre allo scuro.  
Pouero il fabbro, se le filigini  
sue non rischiarasser le stelle, più  
forte hauerebbe da hauer il  
braccio del suo martello , più  
dure della incudine hauerebbe  
da



da hauer le sue forze: senza speranza di ricouer ruggiade si haurebbe da stillare in sudori, senza modo di dar le tēpre all' acciaio haurebbe da stampar la sua vita, e senza aspettar l' alba che lo ristori, non men di Sterope, di Bronte, e di Piramone haurebbe di ombre circondato lo sguardo, e di tenebre il cuore. Per vn occhio che perde col Sole il ciel nell'ocaso mille con se. stesse ne somministran le stelle perche ci miri; perche non sia chi nel sonno ci offenda come guardiane, risplendono à tuoi riposi, se esse non apprestasser fiaccole al giorno che muore, non haurebbe illustri i suoi funerali l'ocaso; così conosciute le stelle per vaghe, che i carboni tutto che luttuosi nel manto, scoppiano infuocati solo per produrne con quelle fauilluzze vna imagine, la felce, tutto che così runida alle sferzate dell'acciaio, sorride, ed ha  
ca-

ro di struggerfi in tante schieg-  
gie , solo per abbozzarle con  
quelle sue momentanee scintil-  
le ; il mare stendendosi come  
specchio nelle sue calme gode di  
vederne le immagini nel suo seno ;  
La Lucciola nata dal mondezza-  
io, pure à figurare non meno la  
lor luce, che i lor viaggi nelle  
notti più calde col prenderne  
vna maschera passano il tempo  
feruido. L'Aria tutto che gonfia  
di sue superbie , inuidiando al  
Cielo forme sì belle ; ad imita-  
tion delle stelle compone le sue  
comete; i Poeti per rendere più  
adorabili le lor Dame, si lusinga-  
no di trouar ne la effigie su  
due papille. In sôma sono tesori  
della luce, compendio del Sole,  
gemme della onnipotenza, idee  
della bellezza, occhi delle sfere,  
fiori del Cielo, trasparenza della  
gloria, riccami della eternità,  
lampane dell'Empireo, anime  
del tempo , arbitre del destino,  
sti.

Stimate fin dalle pietre, se la Calamita per amoreggiar con vna di loro, tutto che venga dalla bussola imprigionata, mostrando di hauer non solo ferito, ma passato il seno dal ferro, verso quella sempre si volge; e litropio de i sassi nō hà il suo centro nell'abbisso che l'hà nel Cielo, e se tu fai forza perche alla sua stella non miri, ella tremando come sourapresa da parosismi mortali, non potèdo articular voci, per lamentarsi, ti fa veder i suoi palpiti, ti assicura de suoi tormenti co' suoi tremori, e t'insegna, che solo per non mirar la sua tramontana ogni suo diletto tramonta. Hor di questi caratteri nella sua Stamperia volle seruirsi la Diuina sapienza per descriuere di Teresa la vita; e chi l'crederebbe, che colui che scrisse tutta la legge soura due marmi, che pure importaua il mantenimento della sua fede; colui che designò sù la

la

la polvere le cifre della salute  
 di quell' Adultera, quando *Digi-  
 so scribebat in terra*, che pur qui-  
 ui si conteneuano tutti i pregi  
 della pietà; colui che comandò  
 ad Ezechiello che disegnasse tut-  
 ta la Città del Paradiso soua vn  
 mattone, *Sume tibi laterem, &  
 describe in eo Ciuitatem Sanctam  
 Hierusalem*, che pur quiui si rin-  
 chiudeua tutta la gloria de i Sã-  
 ti, e tutte le perfezioni di Dio,  
 per descriuere di questa Santa  
 la vita, tutta volle che vi s'imple-  
 gasse la luce; E se dal far donatini  
 di stelle egli andò sì rilento, che  
 à chi fosse stato sempre vittorio-  
 so, e non mai perditore vna sola  
 te promise per premio: *Qui vi-  
 erit & custodierit vsque in finem,  
 labo illi stellam matutinam*. A  
 Domenico il Patriarca, à cui la  
 Vergine dar volle la corona  
 delle sue rose, e la gloria delle  
 ue gemme, appena vna sola stel-  
 a sù la fronte fù conceduta, co-  
 me

me per acquistarsi vna intelligēza più nobile sfuggite dalla man direttrice de gli Angioli al seno di quel capo ricorresser le stelle . Al mio Nicola da Tollenino poche stelle si sparser su manto, che ossequiose si contentauano di baciarsi le vesti, non di toccar la sua carne, ed vna che l'accompagnaua ne suoi viaggi mentre egli in terra stendeua i suoi passi, quella nel Cielo formaua à passi lunghi le sue carriere; e come se fosse pellegrino quell'astro, doue Nicola si fermaua, egli solo ritrouaua le stazioni. Ad Ignatio Lofola estinto comparuero alcune stelle à far più sontuose le esequie, & à dispetto di quelle cere che si struggeuano in lagrime alla sua bara per argomento del pianto di vn intero vniuerso che l'hauea perduto, sfauillauano tutte liete le stelle, perche il giubilo spiegasset di tutto il Cielo, che l'haueua acqui-

quistato . A quel personaggio  
 dell' Apocalisse, che in so stanza  
 era vn Angiolo, ed in apparenza  
 era vn Dio, sette stelle fole se ne  
 consegnarono alla sua destra, *Et  
 habebat in dextera sua stellas sep-  
 tem. Apoc. 1.* e la doue altri im-  
 pugna per segno de suoi trionfi  
 le palme , questi impalmaua per  
 argomento di sue vittorie le stel-  
 le . A quei tre Reggi dell' Orien-  
 te, che furono i primi à ricono-  
 scere Christo per nome se gli  
 dieder gl' incensi, fù concedura  
 vna stella per guida, ma stella,  
 che per presagire à gl' innocenti  
 la perdita della vita, & ad Erode  
 quella del Regno, si vsurpò l' uf-  
 ficio delle comete; Che più? alla  
 Vergine stessa, non si permise, se  
 non ch' vna dozzina di stelle, *Et  
 in capite eius coronam stellarum  
 duodecim, Apoc. 12.* ed à lauorare  
 vna corona al suo capo le stelle  
 stesse diuennero dozzinali; e pure  
 quelle, che ad altri Santi de più  
 fa.

famosi, si permettono a mano  
 auara ; à Teresa si concedono  
 a mano prodiga, e senza restare  
 pur vna esente, tutte fatte lingue  
 del Cielo, à narrar le sue glorie  
 sono impiegate; e perche non  
 posso dir io di lei quel che Cri-  
 stologo disse d'altri, *Est clarior so-  
 le, quæ sic virtutum radijs toto or-  
 be resplendet, ut fuscari se nulla  
 vitiorum nocte permittat; est luci-  
 dior Luna, quæ tenebras has non  
 tenuato lumine temperat, sed totâ  
 seculi noctem pleno meritorum  
 fulgore depellit, nec sicut Luna  
 quotidiana lucis detrimenta per-  
 sensit, sed iugi factorum Sancto-  
 rum lampadæ in superni luminis  
 charitate persistit, & quot calum-  
 niis, tot sancta virtutibus eluce-  
 scit, e si dica pure col secondo  
 cigno di Mantoua Tu nobis cli-  
 ce nobis cynosura per altum. Te  
 duce vela damus portus habitata  
 secundos.*

Ma perche nel pelago di glo-  
 rie

rie sì vaste ci perderemmo; per  
hauer chi ci guidi, la prima a  
mirarsi sù quelle sfere siade na-  
uiganti la Cinofura; che se que-  
sta fù vna Ninfa aspersa di latte,  
le azzioni mi riduce à memoria  
della poco men che lattante Te-  
resa, se questa non mai dal Polo  
si scolta, ben di colei, che non mai  
si vidde lontana da Dio l' esem-  
plare vi somministra, e se questa  
è composta di sette stelle, i splen-  
dori mi ricordo di quella santi-  
tà che si vidde ne i primieri set-  
te anni della sua vita. Io non par-  
lo di quel senno maturo, che in  
età così acerba mostraua; senno  
che per farla simile à Maria che  
fù Vergine, e Madre, Verginella  
delle Matrone, ò Matrona delle  
Verginelle facea chiamarla; ne  
vi paia il paragon troppo ardi-  
to, perche come la Vergine, Ma-  
dre si fece con la sua mente: così  
Teresa matrona diuenne co' suoi  
pensieri. Io non parlo di quel  
ch'el;



ch'ella fece, quando in età così  
 tenera si consagrò in voto, e si  
 diede in protezione alla Impe-  
 radrice del Cielo fatta Sacerdo-  
 ressa, e vittima di se stessa del ca-  
 nuto Elia, di cui douea esser fi-  
 gliuola fatta discepola; ma con  
 questo di vario, che quel che fece  
 quel Profeta ne' paesi dell'Oriē-  
 te, ella seppe far negli occiden-  
 tali, e s'egli già vecchio ossequio-  
 so si fece veder di vna nugola; el-  
 la bambina inuaghir si volle di  
 vn Sole. Io non parlo di quel che  
 fece, quando pure in quegli anni  
 ch' eran principio della sua vita,  
 toccò con la contemplatione i  
 termini del timore, e della spe-  
 ranza, e mesla in mezzo all'In-  
 ferno ed al Paradiso dell'vno, e  
 dell'altro consideraua la eterni-  
 tate, gridando *Per sempre si hà  
 da penare, per sempre si hà da gioi-  
 re*: Inferno ella diceua che vuoi?  
 non mi spauentaroni tuoi Cerber-  
 ri, benchè con tre bocche in vna  
 sola

sola addentata minaccino tre fe-  
rite, ch'io stessa con vn sol colpo  
di disciplina sù le mie carni sò  
ben far molte piaghe; ma con  
questa differenza però, che quel  
che tu fai con i mastini che sbra-  
nano gli Atteoni fò con la scor-  
ta di Amore, che dalle piaghe sà  
far nascere le Minerve. Non mi  
atterriscono le tue furie, se bene  
con vna tenebroso face alla ma-  
no, alle fiamme di tue fornaci  
accreiscono quelle del loro pu-  
gno: ch'io alle bracie che ac-  
cende la carità nel mio petto, ag-  
giongo pure i carboni rouenti  
che toccano le mie mani; ma  
con questa disparità, che le tue  
fiamme, per far piangere, han-  
troppo fumo, ed il mio fuoco si  
accende solo per far gioire. Non  
mi tormentan le tue cloache, se  
bene à più nauseare tutte raccol-  
gono le sozzure: che ancor io a  
i fetori di questa carne, aggon-  
go le immondezze, e le spazza.

L

tu re

tare delle mie stanze ; ma con  
 questa diuersità , che le vostre  
 fordidezze ministre son de i do-  
 lori , e le mie sotto la scopa si  
 caugiano in margherite. Non m'  
 isocridiscono i tuoi demonij, se  
 ben questi ad attosficare i dan-  
 nati si fanno vipere: che ancor io  
 à i tormenti che mi dà il mon-  
 do, ed il Cielo, cerco i spiriti tē-  
 ratori, ma con questa dislugga-  
 glianza, che i tuoi mostri dell'a-  
 nime son carnefici; ed à me com-  
 parendo mascherati, i tuoi Luci-  
 feri mi seruono di buffoni. Mi  
 sgomenta solo quell' hauer da  
 penare per sempre, e non  
 hauere per sempre à viuere,  
 quell' hauer da penare per pena  
 non per affetto ; quell' hauer a  
 morire non per la innocenza:  
 ma per la colpa; che quando po-  
 tessi patire come innocente, non  
 come rea, tutti i dolori dell' In-  
 ferno mi farebbero vn Paradiso.  
 E tu Empirico da me che pretendi?  
 di?

di non mi allettano le tue musi-  
che, se bene appagando l'vn sē-  
so con l'altro, tutto il gusto tra-  
sfondono nell'vdito: che ancor  
io alle armonie che mi cantano  
gli vsignuoli per contentarmi  
l'orecchio, aggiöger potrei quei  
contenti de i Cavalieri, che mo-  
strando di patir con gusto i tor-  
menti di mie bellezze, composti  
in musica mi cantano i lor sos-  
piri. Non mi contentano i tuoi  
giardini, doue le viti co' grappo-  
li, accoppiano con le lagrime la  
dolcezza, ed i fichi così lacerti  
nella veste, e così dolci, che stib-  
laa miele, anco in Cielo le ric-  
chezze fan compagne delle mi-  
serie; che ancor io vagheggio gli  
orti delle case paterne, doue fino  
le giugiole senza venir da Tiro,  
le porpore del lor manto fanno  
foai, e fino le nesppe, soua i ra-  
mi appendono più corone. Non  
mi appagano le tue fontane, dō-  
de à coronare i fiori, ed à gittar

loro i diademi alle falde, scorrono i riuoletti ; perche ancor io qui ne veggo, doue inceppate dal piombo le acque, à far s'imparano ballarine, e gorgogliando foauemente, non meno nella liberta, che nelle prigioni i contenti mi caggionan co i lor tormenti: Ma fa ch'io te desideri solo quell' eternità della gioia; che se fossero momentanei quei giubili, come hò in dispreggio i contenti del mondo, così i tuoi diletti dispreggiarei, e s'èdo certo, che ciò che da' mōdani p i gusti réporali stimasi Paradiso , da me come lo'nferno viene fuggito. Ma io di qste azioni nō parlo, pche tutto mi rapisce il pensiero ciò che fece Teresa in qll'età faciullesca, quando preso per la mano Rodrigo il fratello l'effortò dalla paterna casa à fuggirsene. Nè al nome di fuga di Donzella si spauenti il vostro pensiero, perche se all'orecchio di Pitagora-

tagora musiche si fan sentire le stelle; chi non sa, che la musica non cagiona spauento ma diletto con le sue fughe? Ma doue, doue ò mia cara bambinella, ten fuggi? doue ne vai? Verso l'Africa; e perche? per bandire à quei popoli il nome del vero Dio, e per trouare tiranni che mi facciano spargere dalle vene cangiato in sangue quel latte, c' hò poco prima succiato dalle mammelle. Ah fanciulletta inesperta! e sai tu qual forza vi vuole per non temer de' tiranni, e de' manigoldi, ò le minaccie, ò le spade, e per non inorridire al cesso della morte, ò delle ferite? Và, và pure nell'Africa, ch'altro iui nõ trouarai, che deserti da isterilir la vita, non da nodrirla; boschi da difender le tenebre, non da accogliere la luce; fiere da strappar i fanciulli, non da adorar Daniele; huomini da farfi carnefici dell'altrui vite, non accogli-

tori de' Stranieri; ferragli da sbranare le membra, non da serbarle; Leoni da far ferite à Sammaritani, non da far faui à Sansone; patiboli da far cadere i corpi, non solleuarli; Tiranni da farsi conoscer per fiere della humanità, non per huomini tra le fiere; mostri da spauentar le pupille, non da dilettrar il pensiero; manigoldi praticchi nell' uccidere, non nel pugnare; ruote da far disgrazie, non da portar le Fortune; equei da filar i stami alla morte, non alla vita; vncini da lacerare le carni, non da abbassare le frutta; pettini da impiagar le vene, non da affilar i capelli; piombi da far più graue la morte col lor peso, che da hauerla à pianger colle lor lagrime; birtumi da estinguer, non da fomentare la luce; cannuccie da far amo alle dita, non dar l'amo alla mano; fornaci da cagionar il gielo nella persona,

non

non da scacciarlo; ed in somma  
 trouarai vn arsenale della cru-  
 deltà; vn' officina della fiotezza,  
 vna carnesficina di Satanasso, vn  
 trono della perfidia; ed vn paese,  
 doue il Sole co i raggi dipinge  
 la notte sul volto di quei popoli  
 per sepellire anco nel nascere in  
 perpetue tenebre quei paesani. E  
 tu verso l' Africa stendi il piede  
 per hauermi a far cadere il tuo  
 capo? Se tu non sai bene articola-  
 re le parole, come potrai for-  
 mar le risposte? se non sai che  
 cosa è la Fede, come la vuoi di-  
 scendere? se non capisci le gher-  
 mine di Satanasso, come le  
 vuoi schiuare? se non hai vsbergo  
 nel petto, come spantar vuoi le  
 altri spade? se non sei scuolare  
 ancora delle Scritture, come  
 pretendi dichiarartene per ma-  
 strasse tu sei di sette anni soli, ed  
 in questa età comincia a gittar  
 in noi le sue radici il peccato,  
 come del merito vuoi toccare le



cime? se tu appena sai viuere, come pensi di gloriosamente morire? Vergognateui pure Anadoriti delle Tebaidi, delle Nitris, ede i Ponti, non si hà quida trattare di chi pensa à cibbarfi di bacche, e di lappole, che la vita nodriscono di amarezza, ma di vna fanciulla, e di vno bambino, che sono famelici del martirio: Dauide, che adulto fuggir pensasti quella morte che con Saule (hauua fatta lega per arruarti, confonditi nel veder Teresa, che ad incontrarla sem corre. Isacco, se bene fosti rifo dell'Ebraismo, piangi per deplorar le tue perdite, che se tu fosti condotto dal Padre sul monte per esser vittima, i fosti legato perche non hauesi à fuggire di sù la pira: Teresa da se stessa per esser sacrificata alla fede corre à i patiboli. La imagine ad i Gemini, che nel Zodiaco dispicendesignaua forse questa coppia di

come

Eroi

Eroi pargoletti, che non ambi-  
 uano di morire per viuere, ma  
 nel viuere cercauano di morire.  
 Torna, torna alle paterne case,  
 Teresa: Carnefici non ti manca-  
 ranno tra le tue mura, si faranno  
 domestici di tua casa i Tiranni,  
 in vn chioſtro di Monache Ago-  
 ſtiniane in Auila, potrai hauere  
 le tue prigioni, ſeruirà la Reli-  
 gione per tormentarti, i voti à te  
 ſeruiranno de lacci, Tommaſo  
 da Villanoua nell' aſcoltar le tue  
 confeſſioni farà tuo Giudice; ſi  
 vedrà ancora p te qſta marau-  
 glia, che prima ſarai canonizza-  
 ta per Santa uè che ſei penitente  
 del Còfeſſore; ſi ſcatenarà l'Ab-  
 biſſo per portare à te le ſue pe-  
 ne, non ti tormentarà Lucifero  
 perche ſei dannata: ma procu-  
 rarà tormentarti per aſcriuerti  
 tra i dannati; quando l'Inferno  
 non baſti per ſodisfare alle vo-  
 glie, c'hai di patire, dal Paradifo  
 ch'è ſtanza di dilette ti verranno

i dolori, dall'intrapreso cammino il piè tenerello trauolgi, vâ rinchioditi di Agostino in vn chio- stro, ed i martirij che non octie- ni neli' Africa, ti darà nel suo Monastero Agostino, che pur è Santo Africano.

Ma Teresa ricondotta dal Zio per forza alle case proprie, spar- ge tante lagrime per non hauer potuto morire, quante altri ne spargerebbe per poter viuere. Ambiziosa è di versar l'alma da gli occhi, giacche non l'hauena potuta spargere dalle vene, e se ella forma vn fiume di pianto qual i terra, hē mi fa ricordare di quelle acque che scorrono soua 'l Cielo. Del Nilo io parlo. Vdito- ri, di cui non trouandosi il capo, perche non si sà ancor doue na- sce, non sò per qual delitto sia stato dalla natura decapitato, egli risplende nel Cielo, e per hauer seruito più per culla à Mo- se, che per diletto à Cleopatra,  
non

non solo v'è fastoso per le acque,  
 ma per la luce: e quel tratto di  
 Cielo, che abbraccia, è figura di  
 quell'Isola di Canopo che s'è la  
 terra coronata; lieta sorte di fiume,  
 di cui disse Lucano: *Arcanum*  
*natura caput non prodidit ulli,*  
*nec licuit populis paruum te Nil*  
*videre.* Fiume è questo, che non  
 solo passeggia l'Egitto, ma lo fe-  
 conda, non solo fa l'ufficio de-  
 gli altri fiumi; ma delle nugole, e  
 formandolo tutto v'è di ù grā  
 paese, fa ù grā giardino, ed ha p  
 preggio non solo di nascere dal  
 paradiso, ma di produrlo. Si  
 stima passato nel Cielo, vedi  
 là come v'ha trasferite le font  
 de della Tebaide (paese dove ha-  
 bitando quegli antichi Romiti  
 nelle selue, albergo sol delle fie-  
 re, stabilirono più Accademie di  
 penitente), tra portato quel pac-  
 se soua le sfere, perche imita-  
 rici degli Anacoreti le stelle, si  
 contesino ancor Romite: & per-

che in vicinanza dell' Empireo  
 doue trionfano i penitenti, si  
 veggano i Romitori, che furo-  
 no campidoglio de Trionfanti.  
 Hor quella Tebaide introdotta  
 nel Cielo, non fa vn'abbozzo di  
 quella ch' infrodusse Teresa nel-  
 le sue stanze? e qual più bell'az-  
 zione potea desiderare il Cielo  
 di quella, quando la nostra San-  
 ta non hauendo potuto all' Afri-  
 ca far passaggio, fece l' Egitto  
 passare ne i suoi giardini, e fa-  
 bricandosi vna coluccia di ra-  
 mi, con quelle traute legna, le  
 volle circondare tutta di croci,  
 ed auanzandosi Christo che  
 tra le croci volle morire, ella tra  
 le croci volena vna. Qual di-  
 letto hebbe all' hora la peniten-  
 za nel vedere in quella sola fan-  
 cinella compendiate tutti quelli  
 veterani guerrieri, che nell' Egi-  
 to si eleffer l'albergo, come se  
 Christo fuggitiuo da Erode ha-  
 uesse voluto colà arriuare per  
 di-

designati i padiglioni de' suoi  
 soldati. Se la vedi tra quelle ra-  
 maglie rinchiudersi; più che pa-  
 ne mangiar le ceneri; perche non  
 fosse preggio fol di Dauide il  
 dire *Cinereis tanquam panem*  
*manducabam*; più che cercar le  
 acque per dissetarsi, farne i tor-  
 renti con le pupille; per lagrima-  
 re; e dispensando il pane à mes-  
 shau, voler viuere come gli An-  
 geli senza cibo; acciò che co-  
 me Christo potesse dire *Alium*  
*tibum habeo manducare*, non di-  
 rare questa è vna immagine di  
 Maccario; che per mostrare di  
 essere tutto spirito, non si curaua  
 punto di dar ristoro alla carne:  
 ma con gran differenza, perche  
 questi per farsi simili à gli ani-  
 mali, faceua di erbe le sue pastu-  
 re, ed ella miraua le erbe come  
 tazze delle sue lagrime, non co-  
 me cibo de' suo palato. Se la  
 miri ch'ella scieglie quelle spine  
 tra i bronchi che conosce più

crudeli, perche più feriscono alla  
 punta, e ne fa vn habito appan-  
 tato alla sua tenera carne, per  
 non far vagare indolore se l'in-  
 chioda sul corpo; nemica de la  
 carne, non solo pensa di poterla  
 trafigere, ma suenare; e le spine  
 che serouo per custodire la ro-  
 sa, non per graffiarla; seruirono  
 per lacerare, e non per guardar  
 questo giglio: non dirai questa  
 è vn picciolo sì, ma vn secondo  
 Hilarione, il quale volle con ra-  
 mi spinosi farsi vn cilicio, e co-  
 me il peccato hebbe la prima  
 entrata in Adamo per mezzo di  
 vn albero con un pomo: così  
 volle che la innocenza entrasse  
 in quell' anima per mezzo del-  
 l'albero con i rami; ma con que-  
 sto di vario, ch'egli per paura  
 cingena la sua persona con le di-  
 fese: e Teresa, benchè non la cono-  
 scesse restia, pure la volle spro-  
 nte con quei chiodi, e per farla  
 più coraggiosa la volle armare  
 con quelle spine. Se la contem-

più che in quell' angusto luogo  
 aggruppa i cespugli per discac-  
 ciare il sonno; quando pensa di  
 abbatte le membra stanche, se  
 infratta come fiera, quando è co-  
 si piaceuole, che si lascia piglia-  
 re da ogni pensiero del Paradi-  
 so, non vuol dormire, perche nõ  
 vuol che coricata la pensi il cie-  
 lo dall' oziò abbattuta; e se qual-  
 che momento permette che si  
 accosti alle sue pupille, serue per  
 respingerlo più sdegnata, fatta  
 simile à Dio che disse *Ego dor-  
 mio, & cor. meum uigilat*; le bene  
 quelle uigile, che Iddio fa col  
 cuore dormendo, ella senza dor-  
 mire sape a far con tutto il cor-  
 po: non dirai, ch'è vn pargoletto  
 Scilita, che soua vna colonna si  
 fa statua della virtù, e come per  
 suo simulacro l' espone la sancti-  
 tà ma con questa differenza, che  
 questi à cielo scoperto mostra  
 la sua innocenza, accioche il cie-  
 lo i patimenti li ricompensi con



tanti giubili: ed ella del suo mè-  
 rito è così gelosa, che ne meno  
 al Sole lo fa vedere, e come fel-  
 taggia mostrandosi trà i cespug-  
 gli, vuol che la stimi colpeuole,  
 e come tale i suoi dolori non  
 procurino di toglierle il Para-  
 diso. Se la consideri con vn cra-  
 nio spolpato alla mano, vedi  
 che questo è il piatto de' suoi cib-  
 bi più delicati, e questo istesso è  
 la tazza delle lagrime, che le ser-  
 uono di beuanda, non ti solleciti-  
 ta vn' entusiasmo non solo à cō-  
 siderarla per vn' Antonio Abba-  
 te, ed à dire vedendolo rinuoua-  
 to in Teresa fanciulla; *Quando-  
 que vidimus repuerascere senes*,  
 mà parlarle così. Nelle tue mani  
 dunque ciò c' ha distrutto la  
 morte serue per fomentarti la  
 vita? vuoi pascere il tuo palato  
 o la tua memoria, già che per  
 non perdere il celabro quell'of-  
 fo tieni sotto l'occhio che l' ha  
 perduto? quel cranio, che gli al-  
 tri

cri'ammaestra à morire? o' in-  
 gna à viuere? Così pensi di farti  
 immortale, che a' sepolcri stessi  
 rapire hai voluto le spoglie? se  
 sei d'animo sì virile, come la  
 donna che fu da vn' osso forma-  
 ta, con vn' altro osso pretendi di  
 sentire? sei così prouista di  
 feno, che ti capo vuoto arricchir  
 tu te puoi, e se tutti gli errori  
 di Eva ti cagionarono dal voler  
 dare à mangiare ad Adamo, ch'  
 era suo capo, tu per riformare il  
 mondo, il capo di vn' estinto vuoi  
 che ti cibri; nè so quando è più  
 fano osso quest' osso, o quando è  
 fozzo per le ciuaie, che sa porge-  
 re alla tua bocca!, o quando è  
 fauato per lo pianto, che sa ca-  
 dere da tue pupille. Togli, deli  
 roglìo Teresa quel teschio dal-  
 la tua mano, che mentre tu stai  
 dalle tombe le ossa del morci per  
 tua penitensa, i vili farai corre-  
 re nelle tombe à sepellirsi per la  
 vergogna, per cambio di nobili-  
 tar

tar la morte col farla de tuoi vi-  
 ueri ripostiera, tu portandone il  
 capo, già dimostri di esserne  
 trionfante. Hor via sù, che in  
 mano di te meglio che alla voce  
 di Ezechielle prenderà l' spirito  
 quest' osso; non posso nausear  
 questa tazza, perche le sfere la  
 dimostrano ingemmata di stel-  
 le; e se nel tuo piatto si vede  
 estinta la gola, tu per far viver  
 reco eternamente i digiuni ti ser-  
 ui di quel piatto; e Lucifero an-  
 uerzo à triofare in vn Paradiso  
 sconfitto, e stritolato vi dedesi in  
 vn giardino. Ma ah Dio, che Ter-  
 resa è fatta così debole, che non  
 solo non può sostenersi in piede;  
 ma non può viuere; e come pote-  
 ua viuere se à *modis* la sua vita  
 impiegaua la morte, è eccoci o  
 inggioneuole mia bambina vn  
 bastone, che ti serue di appog-  
 gio, bastone che cangiarassi in  
 croce, si che per dar sostegni  
 all' inferno, lo fai venire alla mar-  
 za

za come patibolo à delinquenti; e per dar giubilo al Cielo, lo fai inchinar alla Croce ch'è campidoglio de Triofanti. Hora specchiateui in Cielo, e vi vedrete quel bastone dipinto sotto la forma di Claua di Ercole, che dissanima le Idre, e vi vedrete la Crociera, che sotto forma di Croce, sà guidare alla conquista delle Indie i Colombi, ed alle rapine de' tesori i mercanti. Non mi habbiate fede, o Signori, se Teresa à queste imagini non fa lume con la sua vita? miratela con vn legno alla mano sfidar tutto l'inferno (inorridisco a pensarui) chiamar le furie a duello, i Demonij à disfida, Lucifero alla battaglia? Eh quale Amazzona hà mai fatto cosa di tanta lode, o qual Santo diede mai segni di tanto cuore? quando vn solo spirito tentatore si è fatto vedere da qualche Sâto, questo il più, c'ha fatto, è stato il ri-

cor:

correre à Dio, chiamare gli Angioli in suo soccorso, col nome di Giesù ch'è tutto luce, far che sparissero quelle larue; col nome di Maria, ch'è tutto circondato di allori per i trionfi, far che si dilungassero quei fulmini, e segnarsi con la Croce la fronte, acciò che ricordeuole del Caluario, doue fù vinto non ardisca di nauouo guerreggiare. Ma Teresa la temerità riduce à perfezzione, l'audacia fà che si stringa in parentela con la virtù. Venite ò spiriti infernali, diceua, tutti vi sfido, vò dimostrar che Lucifero è vn' assassino col fouerchiarmi. Vn solo di voi, cimentandosi con Eua, fece rouinar l'Vniuerso, ed io sola tutti vi chiamo meco à contendere per istabilir le glorie del Cielo. Sù cerberi venite, ch'io senza esser Sibilla non vi dò sù la gola col cibo: ma sul capo con vn bastone. Sù Pluto vieni, che senza esser

esser Giove ti fulminerò con  
quei monti istessi che tu sostie-  
ni; ne occorre al veder che Ti-  
feo procura il peso sottrarsi, che  
l'aggraua, solleuare l'animo a  
riuedere la luce, ch'io se non fos-  
se già formato l'inferno, per dar-  
ti vna prigione degna delle tue  
infamie, lo formarei. Tesifone,  
Megera, Aletto, Gerione della  
barbarie, venite, che senz'essere  
Orfeo, non vi voglio far sentire  
della mia cetra la melodia: ma  
vò da voi sentir i gemiti orrendi  
del vostro duolo. Lucifero vieni,  
vieni pure, ch'io per cambio di  
farti combattere ti fò piangere,  
ed enola di Maria, prometto  
schiacciarti il capo, ma con que-  
sto di vario, che quel che Maria  
fece col piede, *Tu insidiaberis  
calcaneo eius, & ipsa conteret ca-  
put tuum*, io farò con vn legno.  
Venite tutti ò voi, che seguaci  
di questo Dragone faceste for-  
gere la pena al vostro cadere, ed  
al

al vostro morir nella gratia faceste nascer l'inferno, ch'io non vi sò ne meno vn ponto stimare, è vi trattarò così male, che trattandoui da serpenti, vi farò diuincolare sotto vn bastone. Ed oh marauiglia; nel veder tanto cuore in vna Verginella Lucifero, pensò, che à suoi dāni si moltiplicassero le Marie, che come il Verbo à cagionare stupori vna Vergine si hauea eletta per madre; à mostrar i fasti della onnipotenza, vna Vergine si hauesse eletta per figlia. Dubitò che venute fossero à danni di Satanaso, come già à rouina di Oloferne vennero le Giuditte, sospettò che à sconfigger l'abbisto: come già alle rouine di Sisara si disputassero le Giaeli, mordeuasi il labbro liuido per la stizza, accendeuasi vn nuouo fuoco coll'ira, uularono più dell'vsato quei spiriti tentatori, ed in somma Teresa con quest'atto fece

più

più di quello che fecero gli Angioli in quel conflitto nel Paradiso, perche questi se bene all'inferno li fer cadere, non gli tolsero in tutto l'ardire, anzi che lo mostrarono accresciuto, perche atterrati pur tornarono à guerreggiare: ma Teresa li fa incauernare p la vergogna, li aspetta al luogo di duello, e non compariscono, l'ingiuria, e non parlano, e chiudendo le porte dell'Inferno lor per timore, come già dalla disperazione fù chiuso, il carcere si addoppiarono, e con vrlì da sconcertare le melodie dell'Empireo, confessarono, che se contro Christo ardirono cimentarsi, tutto che vi perdessero nel deserto, non ardirono in quel punto di fronteggiar con Teresa; perche questa hauendoli imprigionati, mostrò che non solo li sapea vincere: ma punire; onde Christo che vidde quest'atto, tolse à Teresa quel legno di  
ma.



mano, e le diede per cambio vna Croce di oro, che in ogni estremità haueua vn diamante vago in estremo, ed in ciascheduno di quei quattro, diamanti le cinque piaghe del Redentore si vedeano impresse; dandole quella Croce nel pugno ch'era dipinta nel Cielo, attaccandole per honore quella Croce nel petto, che portata su le spalle solo era segno di vilipendio; e se vna volta farà comparire la Croce nel giorno del giudizio, sarà per castigo: *Tunc videbunt signum filij hominis*: à Teresa volle comparire la Croce per guiderdone: Croce maestosa per formarti, quell'oro presentato da i Maggi, conseruò Christo; alle fiamme de i Serafini, ed à i sospiri de gli Angeli che fecero soffioni delle lor boethe ti formò, non l'arte nò: che farti volle la Grazia. Croce che pendendo dal collo à Teresa, dimostra che

men-

mentr'ella ne serba vna di legno nel cuore, ne doueua hauere vna di oro nel petto; quella di legno per mostrare à Dio che teneua i suoi patimenti, per compatirli impressi nel cuore; questa di oro, per mostrare, ch'il Cielo le daua vn priuilegio, alle altre donne non conceduto, come contrasegno di sua nobiltà la sua croce; e giache hauea saputo così ben fare con l'Inferno i duelli, depurar la volle con quella croce per suo Cavaliero l'Empireo; ma se le piaghe che grondan sangue in quei diamanti sono scolpite; e se al sangue de gli agnelli i diamanti si spezzano, come toccati dal sangue di Christo quei diamanti si mantennero intatti? Si farebbero infranti Vditori, se nelle mani di Teresa la fragilità hauesse potuto hauer luogo; ed ella adorando in mezzo, a i diamanti le ferite del Redentore, mostraua di hauer per prezio-

M                    listi.

sisime quelle piaghe. Hor io non hauerò più per dubioso che Teresa fosse sposa di Christo, mentre alla sposa si disse *Pone me vultu signaculum super cor suum.*

E queste nozze appunto che celebrar con la nostra Santa volle l'Altissimo; le citò in quella Andromeda trà le stelle figlia di Cassiope non men chiara per la luce che la corona, che per lo matrimonio di Perseo che la sublima, *Hæc eadem Persei nobilis uxor erat.* Ed oh qual gloria non apportò quel matrimonio à Teresa, in cui Christo sposar la volle? La impalmò trouando in lei la fede, che douea darle; le cercò il suo consenso, e per far vn matrimonio che per la disuguaglianza non hauesse dato campo ad Ouidio di dire, *Quam male inæquales veniunt ad aratra iuuencti, tam premitur magna coniuge nupta minor.* Teresa si elesse per isposa à cui, quanto  
man.

mancaua di grandezza per la  
 natura, tanto aggionger volle di  
 splendori la Grazia . Ma si po-  
 trebbe forse veder quest' anello  
 Vditori , che nell'impalmarla le  
 dà lo sposo? Ahimè egli è di fer-  
 ro non di oro , è rugginoso e  
 non lucido; non è vn'anello ma  
 vn chiodo. Voi, che dite il matri-  
 monio essere vna gran croce po-  
 trete crederlo, se alla sposa si dà-  
 no le armi del Crocifisso. Non  
 vi dis'io, ch'era Teresa per l'in-  
 ferno Giace, Christo ve lo con-  
 ferma, che à trafigger le tempie  
 del tartareo Sisara, le dà 'l chio-  
 do . Chi chiamò dolci i chiodi  
*Dulces clauos* hebbe mira al giu-  
 bilo, che nel riceuerlo ne trasse  
 la nostra Santa. A Teresa, che fù  
 delle ricchezze così nemica , il  
 più caro de donatiui era il ferro  
 che la poteua addolorare, non  
 arricchire ; e s'ella hauea al Re-  
 dentore tolti tutti i tormenti;  
 perche i flagelli ce le dauano le

M a sue

sue mani; le spine prouar ce le  
 faceuano i suoi cilizij, i scherni  
 li portauano al suo orecchio i  
 popoli, che la chiamauano ma-  
 liarda; la croce ce ia diede la pe-  
 nitenza moltiplicata: accioche  
 in tutto si facesse simile al Re-  
 dentor moribondo, Christo stes-  
 so le porge il chiodo . Tolgasi  
 dalla bocca mia questo chiodo,  
 e come cosa sagra ripongasi sù  
 l'altare; e bene vn'altare io sù le  
 sfere rimiro, come se non fosse  
 il Cielo luogo solo da riceuere i  
 sagrifizij: ma da offerirli. Egli è  
 vn'altare à cui come lampane  
 inestinguibili dan lustro le  
 stelle, ed è quell'ara souera cui  
 giurarono i Dei fallaci nella  
 guerra de Giganti esser sempre  
 à Gione fedeli, *Ara nitet sacris  
 vastos cum terra Gigantes in ca-  
 lum furibunda tulit*, onde si chia-  
 ma l'ara del giuramento . Ma  
 quanto fù più quell'Altare fa-  
 moso per accennare quello, so-  
 ura

ura di cui giurò Teresa, e fece voto da spauentare (siami lecito il dirlo) la innocenza de gli Angioli, e da fare ammirare quella di Christo. Vditelo Serafini, e per marauiglia le vostre musiche sospendete; ella promette à Dio di fare in tutte le sue azzioni sempre quello che stimaua essere il più perfetto. Eh quale stupore hebbe in quel punto la bontà, mirando che Teresa vna specie trouata hauea di offeruanza, che non era passata per i pensieri de i legislatori più rigorosi: e che solo trà i confini dell'impossibile si trouaua. Cercate voi le innocenze più pure, i candori più viui; Qual può vantarsi tra di loro di tener così lontane da se le macchie, che non ne voglia ne men patire la vicinanza? Tutte le opre di Teresa furono tali, che per ciascheduna poteua degnamente sfatarli la eloquenza, con sicurezza di perderui più

presto il fiato che acquistar fama . A qual de Santi venne in pensiero di emolare i Cherubini nella scienza, i Serafini nell'amore, e scordatifi di esser huomini, concorrere con gli Angioli nella vita? Quell'*Emulamini charissimata meliora* di S. Paolo fu perfettamente adempinto da questa Santa. Il titolo di buono, che piace tanto al Cielo, da lei si haueua per poco ; e per tenere vna de i luoghi superlatiui trà Santi, voleua sempre il comparatio nelle azioni . Benedetta Teresa, le azioni di cui la obligauano ò ad esser sempre innocente, ò a trouarsi sempre in peccato; ne si contentauano di esser migliori, perche erano ottime. Hor considerate voi da quali saette bisognaua, che fosse ferito quel cuore, e quali fiamme era di miserie che diuampassero nel suo seno? Fermateui, che vna saetta trà delle stelle vagheggio, ed è quella Pap.

l'appunto che serui ad Ercole, per uccidere l'Auoltoio, che carnefice di Prometeo non lo tormentaua con la morte, ma con la vita; e scauandoli sempre il cuore, lo faceva sempre viuere, per farlo ad ogni punto morire. Hor questa sacra quella mi fa venire à memoria, ch'era di Broe e la impugnò vn'Angiolo, e per venire à factar il Mondo parti dal Cielo. Ma doue ò Serafino sono drizzati costesti colpi? Viuono forse i Sennecheribbi nel modo, c'habbian bisogno dell'Angiolo percussore? Si hà da dar il fuoco à qualche Città, che bisogna à fianco di Lotte, perche ne tugga metter lo sprone? Vi è qualche Dauide, c'habbia dalle acque di vna Bersabea ricauato il suo fuoco, e dando licenza ad vna occhiata impudica dal suo balcone, tutta la sua innocenza gittar volle dalla finestra, onde per castigar vn Rè con la perdita



de suoi popoli , si habbia a mandare vn'Angiolo, che col contagio, di vna Città faccia vn deserto, ed vna Prouincia riduca in vn cimitero? Ah nò, che il cuore di Teresa è segno delle faette Angeliche; à lei da presso si trattiene quel Serafino; vsurpandosi d'Amore l' officio, le passa il petto, lacerale sue fibre, ferisce il cuore, e sù la punta del fiero dardo, mostrando vna fiamma, non si contenta di renderlo tutto piaghe, che lo vuol rendere tutto cenere. Fermati bel Sicario del Cielo , se tù come Amor fossi cieco ti scusarei, se senza mirar i meriti di quel cuore, lo castigassi con le ferite. Le labbra d'Isaia che sono macchiate, non il cuore di Teresa , ch'è così limpido col fuoco si hà da purgare . Si ponga il fuoco all' vscio del Paradiso , per tenerne Adamo lontano, non in quel cuore; doue di Adamo la colpa non si è accosta-

ta. Se tu di consolatore fai fare l'officio, chi quello di carnefice ti hà insegnato? se à Dorotea porti rose da porre in fuga i deliquij: come à costei porti piaghe da farli nascere? Con quella faetta infiammata pensano, che ti douessi far suo paggio da torcia, acciò non hauesse à trauiare dal sentiero del Paradiso: ma ella, c'hà il Sol ne gli occhi, non hà paura di fuoruiarne, ed à coloro, ch'altra strada di quella del Paradiso ricalcano, lo smarrito sentiere fà ripigliare. Hor via sù habbiasi ancor' ella come Christo ferito il petto, ch'io pur quella differenza per sua gloria vi sò trouare, che quel che fanno i Longini in Christo, con Teresa lo eseguiscono gli Angioli. Eh come non compatisci questa Verginella, che cedendo à tuoi colpi, cade tramortita à tuoi piedi? Sò che Michele Arcangio-  
lo, per hauerlo discacciato dal

Paradiso si dipinge con Lucifero Principe de dannati sotto de piedi: e mentre veggio Teresa prodigio della innocenza smorta e languida alle tue piante, dirò che non solo per dar castighi ma per dar gloria le armi impugnano i Serafini. Sarai pur contenta vna volta ò mia Santa, già che se non bastano à tormentarti à tua voglia o i dolori che si hanno eletta la residenza nelle tue viscere, ò le infermità che si hanno fatto vn ospedale di tua persona, ò i popoli che si sollevano per deprimerti, ò le piaghe ch'in ciascheduno delle tue membra han fatti più guidaleschi; gli Angioli per tormentarti si fan Luciferi, e quando ti tormentano, da te per Angioli confortatori sono stimati; così quando è ferita Teresa, come se fosse Sole in sagittario maggiormente risplende, mostrando ch'il sagittario per essa è veramente

ca-

tafa di Giove se la riduce a  
gioire. Ma la nostra Teresa per  
goderfi sola questi contenti, in  
vna picciola cella si chiude,  
ed è così gelosa delle sue pene,  
che nè meno al Sole le fa vede-  
re; entriamo in quella stanza,  
che per esser ritratto del Cielo  
Pietro per aprir quella porta ci  
dà le chiau.

Ma al nome di chiau, quelle  
mi souengono, che tiene Bere-  
cynthia nel Cielo, che fù madre  
di tutti i Dei, che da Isidoro ap-  
punto si chiamano le chiau del-  
la gran madre: se Teresa la grã  
Madre dalla Romana ruota si  
chiama, le chiau di Berecin-  
thia, al sicuro le chiau erano di  
Teresa. Eh quall? Portateui col  
pensiero, nella sua stanza. Ella  
stà gittata sopra vna rozza ta-  
uola, perche come Christo po-  
tesse morir sopra vn legno; i suoi  
nerui sono attratti, perche non  
han licenza dalla Santa di muo-

uersi le sue membra; la pelle è arriuata all'osso per i digiuni; le ossa erano slogate per le fatiche, gli occhi erano concentrati, che al mirar le cose del mondo si dilungauano, e dal vederne cader tanto pianto, non poteui sapere, se per due occhi li doueui stima- re, ò per due fontane; così debole, che non solo non poteua alzar il braccio, ma nè men muouerlo; così fiacca, che non solo non potea camminare sù quel legno, ma ne men muouersi; così finita, che non solo non poteua formar le parole: ma ne meno haueua fiato da respirare; insomma poco men che non dissi non hà da cedere à Giob nelle infermità, e può sicuramente seco hauer contrasto nella pazienza; Girate l'occhio per questa stanza, vi vedrete forse cristalli così limpidi, che facendo portatili le fontane, prima sfamano la vista, che il palato dissetino? acque

que di odore così fraganti, che profumano l'aria prima che ristorino le narici? giulebbi così perlati, che meglio di Cleopatra, non in vn piatto, ma in vna stilla mostrano disciolte più margherite? elixiri così potenti, che tanti spirici riceuendo da gli atambicchi, lo spirito fuggitiuo respingono nel palato? Angelli, che con le gaie piume volanti, ma non fuggitiui presentano le vaghezze all'occhio; ed all'orecchio continue, ma non oziose, porgono le armonie? Che pèstate vederui? fiori che in vn canestro stringono vn gran giardino, frutta che in vn cesto chindono le ricchezze di vn grande autunno? eh nò. Mirate, se vi dà il cuore, in quell'angolo vi è vn mucchio di spine, soua le quali, ignuda, corre per voltolarsi, con vn solo voltolamento si fa più piaghe; e rubando à quei roui col suo corpo tutte le spine, delle armi non sue

sue dà ponture all' abbisso ; ed istrice della santità , ad ogni scrollata di membrà, può sciar contro Lucifero molte spine. Qui sono ortiche, che come vespe dell' erbe lasciano sepolte le armi loro nelle altrui piaghe, *Animasque in vulnere ponunt*, e sù queste ella , quando è dalla ruvidezza del legno anfoiata, troua le sue delizie; qui sono cattedre puntate , che non solo cingono, ma feriscono , e di queste si ferue per far le fascie alle sue ferite, quando pretende di medicarle. Qui sono corde ritorte , con le quali se batte sì fieramente, che tiene in mano le corde, che allacciano, e pur costringe per quei colpi à sciogliersi le giunture. Ma sentite doue arriua la santità. Si portano alla stanza di Teresa come à Superiora le chiau di tutte le officine del monastero, così grosse, ed in tanto numero, che farebbero state carica

rica

rica bastante per vn facchino; ella che ad vn' arpione le vede appese, le mira, le vagheggia, salta di sù quel legno, doue giaceua, brancoloni verso quelle si porta, à vista de nuoui tormenti, di nuouo spirito si prouide, e di nuoue forze; prende quel mazzo di chiaui, e così fieramente se ne percuote, che l'anima più di vna volta pensò, che per farla fuggire le aprisse l'uscio, quando ella, per darle vna prigione più stretta, la volle mettere sotto chiaue; fatto che tanto tempo prima forse si predisse dallo Spirito Santo: *Et clauis David super humerum eius*: così quelle chiaui, ch' à Pietro seruirono di honore, à Teresa seruono di tormento; e quando le prese per tormentarse, il varco le aprirno ad ogni giubilo; ma quando le lasciò non potendo più affiggersi, tutto il cuore li chiusero per dolore. Ed oh se chiamate mi risponderle

le



le stelle, come fecero già in Baruch, che chiamate risposero *Stelle vocatae sunt, & dixerunt adsumus*, quanto ci raccontarebbero di sua vita? Ma già che ciò fare non posso; quello che la lingua non può fare, eseguisca lo sguardo, *Aspice Calum, & numera stellas*, e tutte vedrai che fanno à gara di spiegare le innumerabili sue virtù; *Numera stellas*, e quella Erigone che rimiri con le spighe alle mani: non ti persuade Teresa, quãdo non solo il pane à poverelli dispensa: ma la farina, vsurpandosi da Verginella quel che alle Vedoue Sareptane si concedeva; in ogni poverella riconoscendo il suo Elia, ed in assaggiar quel pane ogni poverello potea dire, che *In fortitudine tibi illius ambulabat usque ad montem Dei*, se portava al corpo vigore, ed all'anima dava la luce. *Numera stellas* in quell' anfora ò brocca d' Arianna,

na,

na, con cui dissetar pretese il be-  
uone Lico, non puoi conoscere  
ch'ella fù figurata, quando ve-  
dendo vna pittura di Christo,  
che alla Samaritana l'acqua  
prometteua; ella tutta in spirito  
rapita diceua, *Domine da mihi  
hanc aquam*, eh chi sà, che in  
virtù di questa brama non si ri-  
ponesse là nel Zodiaco l'Aqua-  
rio, ambiziosa non solo delle  
acque reali: ma di quelle ch' era-  
no allegoriche, e fatta simile a  
gli augelli di Zeusi, tanto amaua  
le cose del suo Signore, che s'in-  
uaghiaua fino delle sue promesse  
dipinte; mostrandosi così parca,  
che fino con l'acqua ch'era di-  
pinta si dissetaua. *Numera stellas*  
nel Zodiaco istesso, che in dodici  
case diuidesi, non puoi tu co-  
noscere figurati tanti Conuenti  
de Carmelitani, ch'ella fondò,  
tanti che ne riformò de gli an-  
tichi, tanti che ne fece di nauouo;  
volendo Iddio far risorir le sue  
glo.

glorie, e se dodici son quelle case che si veggono in Cielo, è perche à rappresentare ò il numero, ò la grandezza di quanti *Cóuenti* ella fece son troppo dozzinali le stelle. *Numera stellas*, Quella via lattea, che per mostrare di esser còposta con le spruzzaglie di latte della gelosa *Gionone*, nè sà conservar ancor le bianchezze, non ti rappresenta quel bianchissimo manto, che lo misero sù le spalle *S. Gioseppo* e la Vergine, e per iscuoprir le sue glorie la cuopriro con quel mantello, mostrando ch'è proprio de *Carmelitani* riceuere la doppezza dello spirito ne i mantelli; onde ad *Eliseo* suo predecessore succede *Teresa*; con questo di vario però, che quello ch'*Eliseo* ottenne da *Elia*: *Teresa* l'ottiens dalla Vergine, e se vi accorse *Gioseppo*, fù perche vguagliandola alla Regina de Cieli, come di quella fù deputa-

to

to custode, così da questa fu eletto per protettore. *Numera stellas* in quelle due corone, vna messa in Cielo da Bacco per riconosceala di Arianna, l'altra donata à Bacco da Venere perche se ne coronasse le tempie perfide (quando essendo il suo capo vna botte per tanto vino si douea stringere con vn cerchio, non ornare con vn diadema.) Non conosci tu le due corone che riceuette Teresa, vna da Christo, l'altra da Maria, lasciando, che se gli altri Santi son Santi, perche sono ammesfi dal Redentore per serui, *Beati sunt serui illi*, ò al più perche sono deputati per suoi amici, *Iam non dicam vos seruos, sed amicos*: Teresa è stimata come Regina, e non solo hà parte nella gloria, e ma nel reame. *Numera stellas* quel *deltoton* ò triangolo tutto composto di stelle, che ita sul capo dell'Ariete, non ti persuada,

cut-

tutti i favori, che ella douea ricevere da tutte le tre Diuine persone, ò dal Padre eterno, che portandola à passeggio per l'Empireo, le fece leggere tutto ciò ch'era prefisso della sua vita, e le parlò passeggiando dimostrò ch'anco quando era viatrice, pe farla somigliante in qualche particella à Maria, la rendea in qualche modo Beata; ò dal figlio, che col dirle, che seguitasse le sue orme, e di altro cura nõ si prendesse dicendo à lei quel che gli disse à Pietro *Tu me sequere*, egli stesso disse di voler essere guida di sue azzioni, e farsi Angiol Custode della sua vita; ò dall Spirito fatto, che solleuandola in vn bellissimo ratto, le disse: *Non voglia che più habbi conuersazione con gli huomini: ma qua innanzi conuersarai trà gli Angioli, dichiarandola Cittadin del Cielo, quando staua anco sù la terra? Numera stellas in* : quel-

quella serie de Scorpioni, de Cē-  
tauri, e de Pesci, mostri che stan-  
no in cielo, benēhe quegli figu-  
rino dell'inferno, perche si co-  
stuma ancor di tener ne i palag-  
gi, come per ischerzo le fiere; che  
pensate voi che si descriva, se  
non quei demonij, che da lei fu-  
rono vinti, ed in mille guise li  
tormentaua? perche se dinanzi  
le comparuano, come Etiopi  
tinti di volto, ella con le ingiurie  
più li anneriua; e beffandoli da  
lor prendeua motiuo, anco tra  
le quaresime più ostinate de  
suoi digiuni, trouare 'l suo car-  
nouale; Se le apparuano come  
Angelli, ella li riprendeua che  
nemici di quel Paradiso, dond'e-  
rano già caduti, pure vi s'inca-  
minassero col volarui; se si face-  
uano veder come furie, per cam-  
bio di spauenta sene, con alzare  
la mano li spauentaua; e nella  
Inghilterra gridando i diauoli  
Teresa, Teresa, Teresa ci stugges;  
in

in queſt tempo che l' inferno pe  
 li danni della Fede l'armata Spa  
 gnuola deſtinata contro l'Ingle  
 ſe diſtruffe con i naufragij , Te  
 reſa Santa Spagnuola per glori  
 del Cielo tutto l'inferno ſconfiſſo  
 con le virtù. *Numera ſtellas* quel  
 l'Aquila che non ſà ſtringerſi in  
 lega ſe non col Sole , ed in que  
 raggi doue altri troua gli abba  
 gliamenti, i ſuoi contenti ſà rin  
 uenire: che altro figura ſe non  
 che quei ratti altiffimi, ne' qual  
 per immitar lo ſpirito ſpiccan  
 doſi à volo il corpo, ritrouaua  
 tutti i ſuoi giubili, hora con eſ  
 ſer abbracciata dalla Regina d  
 gli Angioli, coronādola non ſo  
 lo con le gemme , ma con le  
 braccia; hora con eſſere da San  
 Francesco ammonita che teneſ  
 ſe conto della ſua pouertà , poi  
 che le farebbe ſtata reſoriera  
 delle ricchezze ; hora con farſi  
 viſitare dalla Maddalena, ch'in  
 lei ſola il motiuo ritrouaua ò d  
 radop-

ra doppiare il pianto per santa  
 invidia, ò di lasciarlo per l'alle-  
 grezza, che il suo Signore era sì  
 ben seruito. *Numera stellas* quel  
 Cigno, che per hauer seruito a  
 Giove per nascondere le sue  
 macchie, *Nunc quoque deductas  
 volitat stellatus in aras*, non ti  
 rappresenta quella dolcezza del-  
 la Santa Madre, con cui prima  
 di morire espone la sagra canti-  
 ca, mostrandosi veramente Ci-  
 gno, che prima di esser morto si  
 fa le esequie, honorando i suoi  
 funerali con le canzoni: mostrā-  
 dosi anco in questo marauiglio-  
 sa, che se bene si niega la inter-  
 petrazione delle sagre lettere al-  
 le Donne, delle quali pur disse  
 S. Paolo, *Mulieres docere non  
 permitto*, e ne rese Chrisostomo  
 la ragione, perche *Semel docuit,  
 et cuncta peruertit*, pure con Te-  
 resa si rompono queste leggi, e  
 fatta Sposa dell' eterna Sapien-  
 za, niuno meglio di lei i senti-  
 men-



menti dello Sposo potea spiegare. *Numera stellas* quel Pegaso che si mette le ale sù gli omeri figura di Lucifero, che per fuggire la sua presenza, come v'imitando Mercurio ne i serpenti del caduceo, così l'imita ne i talari con le ale à piedi; Quel l'Esculapio, che con vn serpente alla mano, quando dourebbe portarci la morte ne' suoi veleni, sà portare ne' suoi antidoti la salute; è immagine de gli agiuti ch' ella à languidi sà portare. Quella naue, che hauendo verso Colco spiegati i lini, non altrove sà prender porto che nelle sfere, ti persuade che se della tua vita Teresa è la timoniera, non altrove potrai sicuramente approdare che nell'empireo; ma *Celum dicitur à celando*, come pretesi che le glorie di Teresa mi discopriffe. Oh Dio e quante belle azioni mi nasconde il Cielo della sua vita. Quell'intrapre  
de-

dere la riforma di vna Religione Carmelitana, ch'è Madre di tutte le altre riforme, che non era stata mai difformata; e diciamola chiara, lambiccar le rose, non perche fosser marcite: ma per ridurre in quint'essenza ed in ispirito le fraganze; e pure questa non era impresa da donna: ma di vn Verbo; che perciò egli prese la carne humana, come à lui toccasse riformar quell'huomo con la virtù, ch'era stato creato con la sua forza. Quel desiderio, c'haueua Iddio stesso di consolarla, onde il Sacerdote volendola vna volta comunicare; mentre teneua nelle mani quell' Ostia, e Teresa per incontrarla, si tolleuò i. ispirito, l'Ostia istessa dalle mani per volarsene alla sua bocca si mise sopra'l suo labbro; e per trattarsi alla grande, come se in questa visita fosser vguali, si diuiser la strada, e si vollero incontrare à mezzo

N

ca-

camino . Quell'impero (diciam  
così) ch'ella hauea con Christo,  
onde douendosi da vn fondato  
Monastero partire, ne hauendo  
modo di lasciar quel Conuento  
prouisto, consegnò ad vna Me-  
nica vna statuetta di Christo bi-  
bino, accioche à lei nelle neces-  
sità ricorresse, e questa nelle oc-  
correnze dicendoli, Teresa vo-  
stra sposa ciò vuole, subito era  
soccorsa, diuenendo quel legno  
officina della prouidenza, doue  
pane, frutta, lane, e lini si conser-  
uauano; anzi che somministrò in-  
più volte ben quattro mila scu-  
di per quella fabrica, facendosi  
corrispondente à vista di Teresa  
per pagare, non per riscuotere.  
Quella compagnia c' hebbe per  
quattordici anni continui delle  
tre Diuine persone; onde per lei  
l'Empireo, ch'è così stabile, si  
vedea come mobile passeggiar.  
Quell'inuito c' hebbe dalla Ver-  
gine il giorno della sua glorio-  
sis-

sissima Assunzione, in cui non  
 solo la volle per cortiggiana  
 delle sue glorie: ma per partici-  
 parle il carro suo triósale. Quel-  
 l'assistenza, c'ebbe da S. Pietro  
 e S. Paolo, che cedendole il luo-  
 go non solo come à gran donna;  
 ma come à gran Santa, sempre  
 le assisteuano à man sinistra.  
 Quelle visite, c'ebbe da Dome-  
 nico, il quale à nome di tutta la  
 nazione, si congratulaua seco  
 delle sue glorie: da i diecemila  
 Martiri, che per farla entrare  
 trionfante nel Paradiso, come  
 Christo entrò trionfante in Gie-  
 rusaléme, le cantarono l' *Osanna*  
 con le lor palme. Quel volo  
 che prese l'anima santa al Cie-  
 lo sotto sembianza di Colom-  
 ba, quando volò più ratta delle  
 Aquile; hauendo voluto lo Spi-  
 rito Santo per mostrar le pom-  
 pe del suo candore cederle la  
 biâchezza delle sue piume. Quel  
 restare il corpo lucido, come,

specchio , hauendo in terra la  
dote de gloriosi del Cielo ; spi-  
rando tanta soauità, che dalle  
sozzure della morte facea na-  
scere le fraganze . Quel cuore  
dar palpiti così vigorosi in vn  
urna di christallo , che tutta la  
spezzaua come angusto recinto  
di sì gran cuore; e mostrò, che  
trà quei christalli, come in cielo  
cristallino riposto pur si scuote-  
ua, perche altroue non sapea ri-  
posare che nell' Empireo; e final-  
mente, se nel giorno istesso ch'el-  
la morì, si corresse il Calendario  
Romano, onde douendosi dire i  
cinque di Ottobre , si dissero i  
quindici, mostrò che Teresa na-  
ta per riformare, hauendo ag-  
giustata la terra, corresse il Cie-  
lo; e se per dimostrar la salute  
di Ezechia tornò à dietro il  
Sole dall' oriuolo per dieci li-  
nee; per mostrare i vantaggi di  
Teresa nella sua morte si auanza  
per dieci gradi; e se quel tornar-  
à uie

à dietro del Sole per dieci linee  
 mostrò che si arretraua il Ver-  
 bo per i noue Chori degli An-  
 gioli, e terminaua nella decima  
 linea della humana natura ; si  
 auanza il Sole dieci gradi, per-  
 che dalla terra al Cielo si con-  
 duceua Teresa: e fù questa vna  
 gloria, che non potendola effi-  
 giare le Stelle, volle il Sole stesso  
 adombrarla. Ed oh qual dolore  
 in questo puto mi assalirebbe, se  
 hauendo perduta di vista Tere-  
 sa, non conoscessi, che per altro  
 non hà lasciate le stelle nel Cie-  
 lo, che per figurar i suoi figli, e  
 come disse Baruch, *Stella dede-  
 rant lumen in custodijs suis*; Eh  
 non dimostrò Maria che questa  
 Religione è vna Stella, quando  
 sotto nome del Carmine riueri-  
 ta vna stella ti fa veder sù'l suo  
 petto? Stelle sono i Carmelitani,  
 perche di lor la Vergine si co-  
 rona: e solo per questo il nome  
 di Stella non vi conuiene, perche

tutti p la luce, Padri miei, emolite del Sole . Hor io à te Santissima Teresa rendo le grazie, non solo perche vna Religione sì riuerita facesti tu rifiorire; Religione gloriosa , non solo perche sei nata in Nazzareth, volendo la Regina de Cieli non meno darti il suo manto che la sua patria ; non solo perche habbendo il capo alto come il Carmelo , non per portar la Chiesa sù le spalle , come altri fecero: ma per tenerla in testa pet ruerenza, nello stesso nascere toccasti il Cielo col merito ; non solo perche tu, quando non era ancora nominata la Vergine, Padoraste, e quando non si sapea tra le donne, la riueristi tra gli Angioli . Non solo perche foste da vna Donna riformata (cosa che di nessun'altra Donna , ò di nessun'altra Religione si legge) e fù perche, se fù preggio della Vergine il fondarti non ne volle

con-

conceder la gloria à gli huomini, che per riformarla, ancora ad vna Verginella ne riserbaua: ma solo perche hai dissegnato ad altri il modo di riuerrire l'Empireo ; e se Elia andò passeggiando in vn cocchio di fuoco, ò Santissima Madre, in vicinanza alle sfere, fù perche leggesse ciò che i Cieli istoriavano della tua vita. vn abbozzo di quel che doueui tu profetare hebbero quei Profeti, che fur tuoi aui; vna ombra delle tue penitenze fecero quegli Anacoreti che si vantano tuoi Germani; vn'odore solo della tua santità hebbero quegli Eroi che si pregghiano di essere tuoi fratelli. Vedi quì questi Scalzi tuoi figli, che sotto maschera di huomo han cuore di Serafino. Figli sono di quella riforma incominciata in Doruelo, tra tante asprezze. Chiamò Bethelemme il suo primo portico, perche al



pari del dominio di Christo, ella si douea dilatare. Come noi habbiamo fin hora, o Teresa da questa terra lette le tue glorie nel Cielo, tu dal Cielo leggi le glorie tue sù la terra. Mira in Pastrana quel Monastero, che meglio dell'Arca fù circondato da più colombe; doue la prouidenza diuina si prende cura di apparecchiare il cibo a tuoi figli, e quella che per soccorrere gli altri è Regina gode per i Carmelitani farsi conoscere cuciniera. Vedi in Manzara ed in Auila, come la penitenza hà ritrouato pure vn luogo, non solo di sicurezza: ma di accoglienza. Mira come nelle Chiese copiano il Paradiso, ne gli Altari uagagliano il Diuin trono, nelle confessioni impiccano i peccati; ne i pulpiti sublimano la innocenza, nella Chiesa di Dio richiamano la bontà. Se tra questi non miri porpore cardinalizie, ò

ca-

camauri, è perche non vogliono altre porpore di quelle che loro poné in dosso il sangue caduto à forza de flagelli dalle lor vene; ne bramano altre corone di quelle, che lor getta sù le lor tempie la gloria; più famosi sono per rifiutare le dignità, ch'altri non è famoso per ottenerle; e tutti viuono ne i chiostri sì degnamente, ch'io per me penso ch' in cialcheduno de lor chiostri si sia multiplicato à bella posta l'Empireo.

Riceui, deh riceui ò Teresa quest'humile mio tributo, e se à tua disposizione stanno le stelle, fa che piovano sopra di noi benigni sempre gl'influssi; ch'io rēdendo grazie alla Spagna, non meno perche ci dà Principi sì gentili: ma Santi così innocenti, vi priego à non credere d'inuēzione troppo ardita il discorso, perche hò seguitato di Christo medesimo l'argomento, il quale

N S disse

disse , che per essa haueua il Cielo formato ; ed efortandoui à prendere per Aupcata nelle vostre bisogne Teresa, vi dico, che se vna stella sola serui per proua che Christo era vn gran Rè, *Hoc signum magni Regis est*, tutte le stelle che descriuono di Teresa la vita, sicuramente vi affermano ch'è gran Sancta.

Hò detto.



LA

LA GRAN  
REGINA  
DISCORSO

*Recitato nella Real Chiesa del  
Carmine di Napoli in un  
giorno della famosa ois-  
ua di quella Solemnità.*



Oi fallate ò Mo-  
narchi, se cerca-  
te d' esser tenuti  
per grā Regnāti  
cō applicarui al-  
le opre della  
ciurma più po-  
polare. Chi vuol portare il Sole,  
ò copiato, ò ristretto nelle ful-  
gide gēme del suo diadema, nō

N 6 hà

hà da fare, che dal suo scettro, come dalla verga di vn Espero si diffondano le ombre. Non può stimarsi Principe, ma tiranno chi volendo essere come i Giganti nell' emolare vn Giove del Cielo, in ogni azione dimostra esser della terra figliuolo. Molti Imperadori hebbero Roma, lo sò, ma, per quanto si sforzassero con la sublimità del trono far camerata con gli astri; col cingersi di splendori moltiplicare al mondo gli Apolli; col porre i leoni sotto'l giogo come giouenchi, non solo uccidere, com'Ercole la ferezza; ma farla feruire come schiava del loro arbitrio; non poterono ottenere ò da i presenti, ò da i posterì che titolo di huomini dissoluti, più tosto, che di buoni regnanti; e trattene poche lingue adolatrici, c' hebbero per ispirito la bugia; ciascheduno li conosceua più per ischiavi delle passioni, che

che per Monarchi delle prouincie. Date il titolo di gran Re, se vi piace, à Caligola ? huomo, che non volendo pur coronarsi come i passati Cesari nelle tem-  
pie di alloro, mostrò che non meritaua esser difeso da i fulmini; ed essendo il primo, che si facesse dorato il diadema, facea che si vedesse il suo senno rugginoso qual ferro; ancor ch'egli si sforzasse di farlo apparire lucido come l'oro; huomo, che decollando le statue de' Dei, volea che sul busto di Giove s'innestasse il suo capo; la diuinità sminzuzando per eternarsi; recidendo più capi per limosinare vn inchino; huomo, che per meritir l'esser huomo, sdegnauasi, che à suoi tempi non vi fosse ò la peste, ò la carestia; le felicità dell'Vniuerso piangeua come se fossero sue miserie; ne mai haurebbe giubilato maggiormente di all'hora, c'hauesse potuto ved-

de.

dere vn'ospedale fatto d'vn mōdo, vn deserto delle cāpagne, e più cimiteri delle Citadi. Chiamate gran Re (se il cuore ve lo permette) vn Tiberio, nato più per infamare Roma , che per gouernarne la Monarchia. All' hora quello aspido coronato, più Proteo nel cuore , quando non cangiaua sembianza nel volto; huomo, che non la perdonò à nipoti, auenga che vipera, non si sarebbe dimostrato à bastanza , se non hauesse versato il sangue , e sbranate le carni de suoi congiunti ; fatto à Roma, solo pietoso con quella morte; già che in numero minore hauea da pascere le fiere di quella schiatta; huomo che nel mezzo del mare , nell' isola di Capri emolò i scogli col cuore; circondato dall' acque, che lauano le sozzure, più le accoglieua nell'anima; le fiamme delle libidini fece che trouassero maggiore to-  
sfo.

sfogo tra l'onde; dalle tempeste,  
le voragini copiaua nella coscienza;  
quei torbidi flutti; in ogni  
altra cosa imitava, fuor che nel  
solluarsi alle stere; le Veneri  
vscite innocenti dal mare, fece  
che vi tornasser colpeuoli; e  
maggiore era il naufragio che  
la virtù prouaua sù quel terreno,  
di quello che patiuano i nau-  
fraghi tra quelle onde. Concede-  
te l'elogio di gran Regnan-  
te à Vitellio; se vi basta l'animo  
di proferir senza nausea quel  
perpetuo scorno della natura, e  
huomo, dissi male, mostro per  
cui Giunone, e Pallade nel pre-  
dir la sua vita fatte bugiarde,  
non vollero che altra leuatrice  
hauesse della menzogna; huomo  
che spogliando i tempj per ve-  
stirne le concubine, ed assassi-  
nando i Dei per adornare la  
vanità, fece che gli argomenti  
della pietà seruissero her fomē-  
to di sua malitia, ne volle, che  
la



la limosina diuenisse ministra del sacrilegio; huomo che fù perpetuamente Console; ma sèpre visse mal cōsigliato; che p il porcar la sua fama si feruì del sangue del suo figliuolo; imparando, da quel tempo, col sangue non ad arricchirsi, ma à rendersi meschina la porpora; huomo à cui volando vn gallo sul capo, benchè l'auertisse il cielo, con quello augello del Sole ad esser vigilante, fù sempre stolido; ed il gallo si auezzò non solo à correggere vn Pontefice, ma vno Imperadore di Roma; & huomo finalmète, che strascinato per le scale gemonie, quei sassi c'hebero il nome da i gemiti accolse con i forrifi; e non hauendo saputo tuere; accogliendo la morte col riso in bocca, ne men sapèua che cosa fosse il morire.

Eh, che huomini di questa fatta, non solo non meritano il titolo di ottimi tra i Regnanti,  
ma

ma di pessimi tra i viuenti; degni solo di esser sollevati sul trono, perche più precipitosa prouino la caduta; meriteuoli di esser trattati come i vapori, che si sollevano per farli cadere, o come gli animali, che s'ingrassano per ucciderli, *Isti huiusmodi homines*, dice Grisoftomo, *sors extollit ut deprimat, allicit, ut abijciat*. Chi vuol esser gran Re, con tre condizioni l'hà da mostrare; con l'amore verso i congiunti, con la clemenza verso i sudditi, e col terrore verso i nemici, onde Plinio che il suo Traiano voleva, che fosse tra i Principi il più sublime, di questi tre requisiti si serue, *Amor erga coniunctos, clementia erga subditos, & terror in inimicos, te Regem regum demonstrant*; con l'amore verso i congiunti: perche Giove ed il Sole; l'vno, che la dignità, l'altro che lo splendore de Monarchi van dissegnando, alle loro

ca.

case proprie più benefiche partecipan le influenze; con la clemenza verso i sudditi, perche il Príncipe della luce à gli astri più minuti permette, che, se bene hã mendicati i bagliori, non come limosinanti, ma come Principi risplendano sù le sfere; col terrore verso i nemici, perche Apollo non hauerebbe coronato il capo di raggi, se non hauesse saettato i Pitoni; se l'arco della sua lira li diede il titolo di grã musico, quello di sue saette l'elogio di gran Principe li donaua. Quella stella veduta da Maggi, che di Christo nascente fù luminosa foriera; è che sdegnando di esser contrasegno di notte, per indice volle dimostrarsi del nostro giorno, e per messaggiera volle dichiararsi del nostro Sole; col fermarsi sù la capanna di Bettelemme, facendosi stella fissa di vna spelonca; nel setuir di guida a i Maggi,

fa-

facendosi facella delle loro ombra; e nell'intimorire Erode facendosi cometa di quel tiranno, segno si chiamò di vn gran Rè: onde canta la Chiesa, *Magi videntes stellam dicebant ad inuicē hoc signum magni Regis est*, ed vna picciola stella fù argomento per vn gran Sole. Ma se quella stella non solo seruì per additar Christo, ma per mostrare al mondo Maria, *Inuenerunt puerum cum Maria matre eius*. Perche nel vedere io vna stella nel fianco di Maria sempre Vergine sotto nome del Carmine riuerita, non potrò dire, *Hoc signum magna Regina est*, già che l'amore c'hà ella con i Carmelitani, che son suoi figli; la clemenza che mostra con coloro, che portano l'habitino che son suoi sudditi; ed il terrore che cagiona a Demonij che son suoi nemici, per gran Regina la deuono pubblicare? Hor io ti rendo grazie o stel-

Stella, già che l'argomêto som-  
ministri del mio discorso. Ben  
sei tu più fortunata degli altri  
lumi: mentre per non temer di  
caduta nell' vltimo de giorni,  
quando *Stella cadens de Celo*,  
riccamando quel manto seifi-  
cura non di cader dalle sfere,  
ma di salir sù l' Empireo . Più  
gloriosa sei tu di quelle dodici,  
che seruirono per gemme del  
suo diadema: mentre che non  
assisti nelle sue tempie , ma sul  
suo petto, ne fosti in quel nume-  
ro compresa, perche nulla haue-  
ti del dozzinale . Stella, forse  
quella , che serui a i Maggi di  
guida: mentre pur venisti con  
questa imagine gloriosa dall'O-  
riente; ma più famosa, perche  
fatta calamita de cuori, non vuoi  
che di te si facciano seguaci, ma  
adoratori; Stella che sei conuo-  
glio della luce, indice della gli-  
ria, argomêto della marauiglia,  
nota del Prencipato , cinosura  
de :

de naufraghi, ambasciadrice  
delle sfere, balia del giorno,  
trasparenza della beatitudine,  
Cherubino del nostro Paradiso;  
fissa e non errante, che vna vol-  
ta affaggiando il giubilo che si-  
pruoua dalla vicinãza di quella  
gran Signora, non ti sapesti par-  
tire piú dal suo petto. Hor con-  
tentateui ò Vergine Prencipes-  
sa del Carmine, ch'io in veder  
quella Stella vi dica *Hoc signum  
magna Regina est*: perche se be-  
ne voi sotto qualsiuoglia titolo  
siete Regina; sotto il nome del  
Carmine però, l'elogio di gran  
Regina vi si conuiene; ne hò sa-  
puto trascegliere titolo piú  
proporzionato di questo alla  
vostra grãdezza; già che voi per  
ottenerlo qui vi fermaste, doue  
hauete reale il tempio, reale il  
nome, reale la corte, e per essere  
stimata per gran Regina, reale  
ancora hauete in questo chio-  
stro la guardia; e se gran Regi-  
na

na fiete, non habbiate a discaro,  
 ch'io vi presēti vn debil discor-  
 so; perchei Ciri non isdegnano  
 vn fiore ben che sia languido.  
 Gli Artaserfi non dispreggiano  
 vna stilla di acqua, benchè sia  
 torbida; Christo istesso conosciu-  
 to da quei Rè pellegrini per vn  
 gran Rè, non isdegnò pochi go-  
 mitoli d'incenso; tutto che non  
 fossero altro, che lagrime odo-  
 rate da gli alberi Comincio

Sò bene, à dar principio di  
 quà, che delle stelle non meno si  
 è seruita l'ambizione dell' hu-  
 mo, che la grazia Diuina; quella  
 per cuoprire in sembianza di  
 cielo i suoi costum̃ infernali; e  
 questa per iscuoprire colle diui-  
 se della notte le glorie de suoi  
 chiarori! Nello scudo di Achille  
 inchiodò quella infame vna  
 stella, e quando l'imbracciava;  
 dimostrandose ne più nemico, at-  
 la punta la esponeva dell' altrui  
 lancia; bugiarde fatte le stelle  
 non

solo nel calcolo de gli astrologi, ma nel braccio de guerreggianti, se promettendo luce dauano orrore; e con presagio di crudeltà s'inuaghiaua di dar così spietati colpi per altrui danno, che facea vedere Achille à nemici per dolore fino nel mezzo giorno le stelle. Nerone (quella tigre in maschera di regnante) godeua di alloggiarle in vn cielo di porpora; il cielo sotto quell'empio non daua diletto, se non apparia sanguinoso; le diuise della crudeltà voleua che fossero i più graditi spettacoli de suoi sguardi; emola della luna volea, che fosse ogni stella con dimostrarsi sanguigna, e perche fossero più funesti volea, che in quel cielo, tutti gli astri la sembianza prendessero di cometa. A Mattia Coruino quel Rè de gli Vngheri consigliò di fare vn mondo, souera di cui fermandosi la sua immagine, Intelligenza si fa.



facesse vedere delle sfere, non  
 per volgerle con la mano, ma  
 per hauerle à premiere con  
 piede: come Lucifero de cor  
 nati potea dire *Super astra Caeli*  
*conscendam*, emolo fatto di Dio  
 che *Super cardines Caeli ambula-*  
*bat*, misuraua quelle sfere col  
 passo; e non hauuan più spera  
 za di esser beneficij, perche si tro  
 uauan sempre in depressione i  
 pianeti. Se le nostre fortune stan  
 notate nelle mani di Dio, *In ma-*  
*nibus tuis sortes mea*, egli arro  
 gante si vantaua di tenerle sotto  
 le piante, e gia che *Sapiens do-*  
*minabitur astris*, à dispetto di chi  
 il titolo li negaua di saggio, di  
 dominare dimostraua le stelle.  
 A Meemet Secondo persuase à  
 tenere la stella di Venere sù la  
 cima del temuto suo scettro; e  
 pretendeva che gli astri la be  
 nignità de gl' influssi riceuessero  
 dalla sua mano; quel che Atlan  
 te fece col dorso, si vantaua fare  
 col

col pugno; quelle stelle, che altri  
mira con le pupille egli toccaua  
col dito; e per dichiararsi vn  
Sole, della stella di Venere vo-  
leua la vicinanza; se minacciaua  
l'altrui vita à dispetto de gli  
Astrologi, non mostraua esser  
quel pianeta più fortunato, per-  
che cangiandosi in teschio di  
Medusa faceua le disgrazie te-  
mere dell'altrui capo; s'entraua  
nel suo ferraglio, Venere (ben-  
che fusse nel Cielo) faceua entra-  
re ne i postriboli; si gloriaua, che  
ne i paesi doue la Luna hà il do-  
minio ella sosteneua lo scettro;  
e le liti rinuouando della valle  
d'Ida, sempre vincitrice, se nella  
riua del Xanto ottenne vn po-  
mo d'oro in premio di sue bel-  
lezze; nella Tracia per guiderdo-  
ne ne ottenne l'imperio d'vn  
mondo; e se Meemeth era zoppo  
di vn piede, conobbe Venere  
per fatale, che ò viua, ò morta, ò  
come stella, ò come femina ha-



ue.

ueua da tenere la prattica con  
 Vulcano. Ne men dell'ambizio-  
 ne per honorare i suoi Santi hà  
 voluto delle stelle seruirsi la-  
 Grazia. Per costodire Nicola  
 di Tolentino, fece che vna stella  
 ne i suoi viaggi l'accompagnas-  
 se; andaua à riuedere il Reden-  
 tore sù la croce nel suo orato-  
 rio, e non solo à Christo nascē-  
 te, ma crocifisso impararono gli  
 astri à seruir di guida; ad onta  
 di chi disse *Monstrant Regibus  
 astra viam*, non solo à i Re, ma  
 à Santi san far la scorta le stel-  
 le; accioche non si venisse ad ha-  
 uer sospetto di ombre della sua  
 vita, pareua che fosse sempre sul  
 cominciare, gia che sempre l'ac-  
 compagnò quella stella, che quel  
 Sole luminosissimo precorreua;  
 non con perle, ma con pezzi di  
 luce segnaua il Cielo i suoi gio-  
 ni; e per mostrar, che altro non  
 accoglieua, che il Ciel nella mi-  
 te, sempre ne dimostraua le stelle

vaghe sul capo. Al Patriarca  
Domenico, che fanciullo si battezzaua inchiodar volle vna stella nella gran fronte; appresero i Poeti à non hauer per fauoloso il racconto, che la via di latte delle superne sfere fosse ò seminata, ò interfiata di stelle: mentre sù quella fronte di latte s'inserirono come in propria casa le stelle; per godere quell'huomo sì Santo, non aspettarono i Cieli, ch'egli all'Empireo volasse, perche à darli vn bacio calaro dalle sfere come impazienti le stelle: e quando pareo bambino, che non potea toccare col piè la terra, così dimostrauasi solleuato, che toccaua le stelle più sublimi col capo; non più per cercar le perle perdute accende la Donna Vangelica la lucerna, *Accendit lucernam, et totam domum subuertis*, ma per honorar i suoi Santi accende le sue lampane, il Cielo; siano i ca-

o   2   rat;

ratteri della fronte segni, o cifre di stelle, che le stelle stesse sulla fronte di Domenico volle il Cielo, che non seruissero più per caggione, ma per effetti di sue fortune; imparando le stelle a tenderfi glotiose col cader dalle sfere, ed a farsi più sublimi con le cadute. Ad Ignatio Loiola volle, che le stelle seruissero alle sue esequie, per dichiararlo vn Sole; già ch'è proprio de gli Astri, o nelle cadute del Sole, o nella morte del giorno seruire come fiaccole accese à suoi funerali; e se per l'allegrezza che il Verbo venne dal cielo in terra apparue vna stella nel cielo, perche Ignatio dalla terra al cielo sen passa, non vna ma mille nelle sue esequie; per giubilo compariscono; e della sua grand'anima arricchita più dell'vltimo con accendere nuoui iumi risplende il cielo. *Ma stella differa stella in claritate. Che han che fanno*  
*que:*

queste stelle, ò quante ne può mostrare la natura, ò la Grazia, con quella che la Diuina mano della Vergine del Carmine volle inchiodare nel petto? Ella è così luminosa, che se l'altre stelle in presenza del Sole non ardiscono comparire, e cedendo a suoi bagliori, anco in mezzo alla luce appaiono tenebrose; questa in presenza di vn doppio sole; cioè à dire della Vergine, che come sole si vanta, *El Sol*, ed in faccia à Christo, che pure è Sole, *Sol iustitie*, ed in cospetto di questo gemino Sole (à paragone di cui, il sole stesso è vn gomito di filigini) è risplendente. La Stella, che sdegnando di dar titoli usati alla Imperadrice de cieli, vuole che se tutti i titoli la Vergine confessano per Regina; al suo contrasegno, ed alla cifra, che questa Vergine porta del Carmine, sia per gran Regina adorata.

*Hoc signum magna Regina est.*  
 Non mi è nuouo Vditori, che  
 la Vergine in tutti i titoli i ca-  
 ratteri porta seco di Signora;  
 perche se si chiama del Rosario  
 hà corone non solo per porle sù  
 le tempie, ma sù le mani; e mo-  
 stra esser Signora così piaceuo-  
 le, che per hauer odori, e non  
 hauer dimestichezza col fumo,  
 non si serue de gl'incensi: ma  
 delle rose. Se si chiama della  
 Concezzione, apparisce così  
 ben coronata, che le stelle  
 fan l'vficio di gemme nel suo  
 diadema: ed è Regina così te-  
 muta, che non ardisce la serpe  
 infernale (tutto che altroue non  
 tenda insidie; che nel calcagno,  
*Tu insidiaberis calcaneo eius*) nõ  
 dico ferire, ma ne meno acco-  
 starfi al suo piede; onde la Luna  
 per adornar le sue piante si fa  
 monile; e per faetter Lucifero si  
 fa arco. Se si chiama di Lortro,  
 ella è Regina così erionfante,  
 che

che porta i lauri nel nome, e  
per darci vn ritratto del Cielo  
quì in terra, ci fa vedere quella  
Santa Casa di Nazaret traspor-  
tata dalla Palestina in Italia. Ne  
pensate, ch'io habbia detta vna  
iperbole, dicendoui, ch'è del  
Cielo quella Santa Casa vn ri-  
tratto, perche io dirò, che se la  
Città del Paradiso *Construitur  
in Celis uinis ex lapidibus*, chi  
potrà negarmi, che à somigliàn-  
za dell'Empireo non sia compo-  
sta quella casa di pietre viuue,  
giache camminano? Così tutti  
i titoli di Maria, la manifestano  
per Regina; ma il titolo del  
Carmine, autentificato per quella  
stella, la dichiara per gran Re-  
gina. *Hoc signum magne Reginae  
est*, che se il Carmelo è il monte  
più sublime, c'habbia la terra  
santa; la Vergine col titolo del  
Carmine è dichiarata la Regina  
più grande, c'habbia la santità.  
E se vale à dimostrare vn gran



Rè l'amor di congiunti, *Amon*  
*erga coniunctos*, come non vi è  
 Religione, che sia più della Re-  
 ligione Carmelitana unita alla  
 Vergine per parentela; così non  
 vi è Religione, che venga più  
 dalla Vergine amata. Non vi è  
 Religione nè, alla Vergine più  
 congiunta; perche ella di quest'  
 Ordine si chiama la Fondatrice;  
 e per dimostrarlo sublime, volle,  
 ch' Elia prima co' i Profeti suoi  
 l'abbozzassero, per poterui poi  
 dare il compimento di tutte le  
 perfezioni con la sua mano; fa-  
 cendo dire al Pontefice Grego-  
 rio XIII. *Beatissima Mater Maria*  
*visceribus suis Carmelitarum Or-*  
*dinem spiritualiter generavit, &*  
*ad sua vbera lactavit;* e per esser  
 Madre di quest'Ordine, come  
 fu di Christo, lo chiama prodot-  
 to dalle sue viscere, generato col  
 suo spirito, ed allattato con  
 le sue poppe. Qual'Ordine à lei  
 più congiunto di questo? dicen-  
 do

do Cirillo Alessandrino, *In tantum succreuit Beate Virginis amoris magnitudo, quo Carmelitas complectebatur, ut non alio nomine eos nuncuparet quam suos fratres, dando loro il titolo di figli, e di fratelli; per farc' hauessero commune cō Christo lo elogio, che s'è suo figlio, ancor suo fratello lo chiama. Quis mihi det te fratrem meum suggerentem uerba.* E qual'amore hà la Vergine à quest'Ordine dimostrato? Tempo, tū che il tutto nascondi, ed il tutto discuopri, quei secoli roficciati, & inghiottiti quiui riuomita; tutti gli anni passati fammi alla memoria presenti, e contentati di hauer per tuo vanto, che à racconto di glorie eterne chiamo le testimonianze tue temporali. Ed oh, perche non hò io quella magica verga, che fauolosamente attribuiscono ad Alceste i gentili, con cui ne i volumi de gli anni, che sono il patri-

monio del tempo inoltrauasi,  
 e tutti i tempi pareo, che comā-  
 dasse à bacchetta; perche vorrei  
 dirui così. Vedete là quel mi scug-  
 lio de successi, c'hà visti il mon-  
 do? Traggono non solo dal nuo-  
 uo: ma dal vecchio testamento,  
 le testimonianze di quest'amore;  
 e per dimostrare, ch'è di questa  
 Religione ereditario, si troua  
 scritto ne testamenti. Vedete là  
 quella nugetta, che dal mare  
 inalzandosi il primo suo volo,  
 vuole, che sia nel monte Car-  
 melo, ed i primi, che la veggo-  
 no vuol che siano i seguaci di  
 Elia, di questo glorioso institu-  
 to famoso disegnatore, *Et ecce*  
*nubecula parua, quasi vestigium*  
*hominis ascendebat, de mari ad*  
*Carmelum.* Religione felice, per  
 cui le nuvole stesse con le loro  
 ombre feruirono di chiarori, nō  
 volendo la Regina de' Cieli far  
 vedere al mondo le sue prime  
 figure, se non col nome del Car-  
 mi.

mine: ed è da notare che tutti gli altri nomi, che porta la Vergine se furono dati da gli huomini: ma questo del Carmelo è nome suo proprio, ed è elezione, c'hà saputo fare per amore. Vedete là, dirò io, quel secolo (più famoso per la nascita di Maria, che il quarto giorno non fu per lo conoscimento, e creatione del Sole) come si preggiava di scriuere ne suoi fasti, che le prime predizioni, che si fecero a gli ani di Maria, si fecero nel Carmelo da quei Padri successori nello spirito, nella vita, e nel zelo di Elia, che quando la fantità si vedeua fuggitiua dal mondo l'hauuano fatta claustrale; i quali ad Emerenziana nonna della Regina de gli Angioli, tronco di quel bel fiore, ed aurora di quel bel giorno, diedero quei Religiosi certezza, che da lei Anna sarebbe nata, quale douea esser Madre di Ma-

ria; cio è à dire monile di quella  
 gemma, conchiglia di quella  
 perla, nicchia di quella statua,  
 ciel di quel sole; dicendo e Pa-  
 leonidoro, e Dorlando, e Mora-  
 les, e Cartagena, e Cirillo *Divi-  
 na reuelatione & ordinatione, ac-  
 consilio carmelitici montis sanc-  
 tæ Eremitarum Dei oraculum con-  
 sulentium Stollano viro fuit ma-  
 trimonio iuncta. Religione bea-  
 ta; che l'affetto della nipote sa-  
 peffe anticipatamente pagare  
 nell'allegrezza de gli aui; così  
 degna, che prima à te la vita di  
 Maria fù descritta, che à tuoi  
 fantissimi progenitori parteci-  
 para. Vedete là, direi, quegli an-  
 ni della sua fanciullezza, e che  
 Maria per honorare l'instituto  
 di Elia, la Verginità promette  
 di conferuare cò voto; douendo  
 partorire Christo come fiore,  
 non lo vuol perdere; ed ammae-  
 strata dalli successori di Elia nõ  
 conobbe mai fuoco impuro, o  
 nel-*

nella mente, ò nel corpo; accio-  
che con verità si potesse dire,  
*Adducentur Regi Virgines post  
eam.* Vissè in clautura, perche fin  
dall'hora ambiziosi se ne dimo-  
strauano i Tempij; ne quando  
potea dar libero il piede, altro-  
ue, che nel suo gradito Carme-  
lo sapèa drizzar i passi de suoi  
diporti, *Carmelitici* dirà la Con-  
gregatione de riti; *Beata Virgi-  
nis colloq. ijs & familiaritate uti  
potuere.* Religione fortunata,  
eletta à passar le hore continue  
à parlar dolcemente con quel-  
la Vergine; che con vna parola  
sola trasse il Verbo dal Cielo in  
terra, *Fiat, & Verbum caro fa-  
ctum est;* che con vna voce sola  
potè santificare il Battista, &  
far, che quando era chiuso nel  
ventre fosse sciolto da i lacci, e  
quando era men che huomo,  
fusse più di Angiolo; che con  
vn sospiro può radolcire lo sde-  
gno diuino, e con vn cenno di-  
far.

farmar la giustizia; e se tãto può far di bene con vn sospiro, con vna voce, con vna parola; quanto potè di grande in te cagionare con piú discorsi? Vedete là direi, come appena hebbe Cristo nel seno, che non sapendo andar che ne i monti, *Abijt in montana*, non vede Giouanni, e lo santifica, lo raccoglie nato, e lo ammaestra bambino, ma i primi suoi documenti vuol che siano di essere imitatore di Elia; *Venit Ioannes in spiritu, & virtute Elia*, pensando nello stesso tempo Maria di dare à Christo vn precursore; ed ad Elia vn seguace, perche chi precorre Christo, seguita Elia,

Religione felice, à cui la Vergine vuol'esser la leuatrice de' primi parti; e vuol che siano annouerati tra tuoi primi Religiosi coloro, de quali fatto panegirista l' Altissimo li celebra per i Santi piú sublimi dell'Eu-  
uan.

uangelo . Vedete là direi io, come douendo fuggire da Erode, (da quel ladron porporato , cui per non veder la stella, che hauea seruito à Maggi di guida, velosi il volto ) altroue fuggir non volle per sicurezza, se non doue i Carmelitani sotto nome di Esseni habitauano ; quella Carmelitana nugola andò à fecondare l'Egitto, all' hora auuerandosi, *Ascendet Dominus super nubem leuem* ; lo fece più fecondo vna nugola di quello, che lo possa rendere il Nilo fecondo. Inanzi à quest' arca i suoi superbi Dagoni rifranti in cenere, non van cercando altari, ma van mendicando sepolchri; nel tempo de suoi esigli, e delle sue fughe appresso à quell' abozzo de Carmelitani i suoi ristori prouaua ; benedicendo quei deserti fin dall' hora che douean poi seruire per accademia alla penitenza de suoi guerrieri; e visitan;



tando fin d'all' hora Alessandria, che di vn Cirillo Alessandrino douea esser Patria; di quel Cirillo, che fatto difensore del suo honore ne i concilij; douea a dispetto de più insolenti pubblicare della Vergine le grandezze.

Religione gloriosa, che dello Spirito Santo usurpando el vfficio à Maria fugitiua, ed à Christo eri; *In labore requies in esta semperies, in fletu solatium,* e Christo diceua, *Venite ad me omnes qui laboratis, & onerati estis, & ego reficiam vos;* quel che promette Christo di far à gli altri, tu fai à Christo. Ma se sei cosa di Maria non poteui non seruire à Christo di refugio, e di asilo. Vedete là direi quei tre giorni, ne quali Christo fanciullo fù dalla Madre perduto; se ben paiono di hore dolenti cõposti, ad atomi di giubilo si cõposero; perche in quei tre gior-

ni

ni, imbeuuto dell'affetto verso i Carmelitani dal latte materno; altroue Christo non si trattenne, che à disputar co i Dottori, molti de quali erano seguaci di Elia; ed essendo sapienza del Padre eterno, altroue non volle seminar la sua dottrina, che ne tuoi chioftri. Religione rimerita per godere, della quale Christo, che non sà trouar delizie, che nel braccio della sua Madre, si contèto di lasciarla, e di lasciar Giuseppe, per trattenerli à parlare co i tuoi Dottori.

Vedete là (direi io) che se Christo si trasfigura nel monte Tabor mena seco tre Apostoli, perche il numero delle Grazie vuole sempre per compagnia; e benche non habbia da scagliar fulmini; ma da sfauillar raggi, pure vuol seco Giacomo, e Giouani, che sono figliuoli del tuono; mirate che mentre parlano di gloria, e di passione, per mostra-

strare i preggi della militante,  
 e trionfante Gierusalemme, no  
 losà far senza Elia, giache, *Ag-*  
*paruerunt Moyses, & Elias;* ne  
 volle mancare di interuenirci la  
 Vergine, perche *Ecce nubes luei-*  
*da obumbravit eos,* e quello che  
 non haueua fatto la gloria del  
 figliuolo, quella lo seppe far del  
 la madre; e per dimostrarsi sotto  
 nome di Maria del Carmelo, in  
 presenza di Elia volle compar  
 re da nugola; ed è Regina con  
 luminosa con questo suo nome  
 che quegli Apostoli, i quali ha  
 ueuano mirati i splendori di  
 Christo, senza batter palpebra  
 la luce di vn ombra di Maria  
 non poterono mirare senza ab  
 bagliarsi, perche, *Ceciderunt in*  
*facies suas.* Religione sublime,  
 honorata della vista della glo  
 ria, prima che il mondo fosse  
 redento; e prima che Christo  
 hauesse i fedeli portati in Cielo,  
 per dar loro la gloria; facesti  
 dal

dal cielo calar la gloria per affaggiarla . Vedete là, direi io, come intraprende la difesa di quest' Ordine contro chi ne differisce gli honori ; se tardando di approuar quest' ordine due ministri di Onorio Quarto, ella comparisce al Pontefice tutta sdegnata, e li comanda, che non tardi a condescendere alle richieste de suoi figliuoli , e fa morire nella notte medesima gli auersarij dicendo ; *Nec est aduersandum in his dum iubeo , nec dissimulandum dum promoueo ,* facendosi auuocata , e campionessa insieme de suoi figliuoli .

— Religione felice, per cui quella Regina de cieli, ch'è dispensiera di grazie , volle rassomigliare alle Parche ; e per filare a te le grazie , ella recise ad altri la vita . Vedete là, direi, come a Simone Stoch, Generale di quest' Ordine, dà l'habito , dicendo , *Accipe dilectissime fili hoc tui*

Or-

Ordinis scapulare mea confraternitatis signum, tibi, & cunctis Carmelitis privilegium, in quo moriens quis aeternum non patietur incendium, e diuine non solo auuocata de Carmelitani: ma resitrice; non per altro. *Quaerit lanam, & linum,* se non per tesser loro le vesti; non contenti de gli abiti interni delle virtù; gli abiti esterni tor dona della salute; nella Inghilterra; doue il cielo è di ghiaccio, fa veder le sue lane; meglio de gli argonauti, non porta solamente il vello di oro reciso, ma lo porge restituito; più lo compone d'oro, che di fila; e sotto rusticitate orditura, della vera grandezza si donare le porpore.

Religione beata, non potrai giamai scagliare contro te i fatti sua la Giustizia; mentre sei de gli abiti della Vergine ricoperta. Ti pate a poco di vantarti di un mantello, che Elia ti

diede, se non ti gloriati di vno scapolare, che ti sa donare Maria? Oh quanto volētieri cangiarrebber teco la lor forte i Paueri; tutto che in ciascheduna delle lor piume s'ia disegnate le sfere. Per vn ritaglio solo di quell'habito Christo si farebbe (meglio, che per vn squarcio della veste di Martino) mendico; e se Adamo, ed Eua haueffero hauute le vesti di questa fatta, non solo non si farebbero viti peccatori, ma gloriosi. Vedete là (direi) finalmente, mirate quella Cappella, e sappiatemi dire, quanto fa per amor de suoi Carmelitani Maria? Qui in vn mercato di merci, spiega vna fiera di grazie; grazie però, che non si vendono, ma si donano. Qui, hauendo rinonziato l'oriente, quella imagine hà voluto hauere il suo trono. Qui fa, che assista la pietà; di quà fa, che fugga giustitia, e la misericordia sc-

senza stancarsi mai, i suoi fauori diffonda; in somma grida tutta Religioneौराना, meglio che non diceano gli Ebrei, *Non alia natio tam grandis, que habeat Deos appropinquantes sibi.* Non credete, che questo affetto sia cieco, perche la Vergine in amare i suoi figli, non solo è tutta cuore: ma nel vedere il lor merito è tutta sguardo. Sò, che quei Principi, ch' amano i lor congiunti alla cieca, sono più degni di biasimo, che di lode, perche è proprio della scimia, scherzo de' mostri, o mostro de' scherzi, stimare i figli, quando son più deformati; ed è cosa solo delle Aquile amare i lor parti: ma quando questi, non degenerando da i lor costumi, amoreggian col Sole. Si lamentava quel Romano di Galba, perche habendo fatti tre liberti arbitri del suo impero, l' habea fatto vn inferno come tre farie, e tutta de-

ca:

cagione di sue querele, nasceua, perche costoro, se bene di liberti teneano il nome, e se bene la voleano fare da Prencipi nel comando, non lasciarono di essere schiaui nell'operare. Chi si lascia gouernare dall' affetto solo del sangue, non può esser, che sensuale; Christo istesso elesse ben per suo diletto Giouanni; ma in Giouanni conobbe, che per amarlo non temea la morte, già che era familiar della vita; e per difenderlo dimostraua esser fulmine, già ch'era figlio del tuono. L'amore, che si dipinge cieco, stà bene sol ne gli amanti; quello de' Prencipi hà d'esser tutto pupille; acciò che non si sperimèti ciò che diceua lo Spirito Santo in Ester, che, *Illi bonitate principium, & honore, qui in eos collatus est abusi sunt in superbiam, & non solum subiectos legibus nituntur opprimere; sed datam sibi gloriam non ferentes*  
in



*in ipsos qui dederunt molientur insidia.* Eh lungi questi sospetti dalla Carmelitana Religione, perche come fù fatta degna de l'amore più grande di Maria; così degna di quell' amore si dimostraua. Operò in maniera, che quando la Vergine non le haueffe hauuto propensione per affetto, ce l'hauerebbe hauuta quasi per obligo; e può dire ciò che diceua Plinio di vn nobile, *Dignitatem hanc non solum potuit recipere, sed mereri.*

Eh non fù questa quella Religione, che prima di tutte l'altre, anzi prima, che la Vergine stessa fosse nel mondo venuta, la riuertiuua? Gallo della diuozione, non haueua veduto ancora questo Sole, e sfiataua si per chiamarlo, non sapea quali fossero le sue pupille, e se ne chiamaua di già ferita; non conosceua quale era la sua dignità, e se le confessaua soggetta; non hauea veduca la  
sua

sua maestà sourana, e già l'adoraua . Isfione della pietà amaua  
na nugola. Narciso della innocenza s'inuaghiua di vn ombra;  
d in somma quando l' Vniuerso della Vergine non sapea cosa alcuna, questa Religione le haueua consagrati tutti gli affetti; ed ad onta di chi disse, che *Oculi sunt in amore duces*, questa non hauendola ancora veduta già l'adoraua : ed in questa azione quei Religiosi à Lucifero s' opposero, ed a' perfidi suoi seguaci; facendo ciò che à pena hauean saputo gli Angioli metter in opra . Eh non fù questa quella Religione, che fù la prima à vedere la Vergine nata ? ad imperlarsi della rugiada di quell'alba serena ? ad abbracciar quell'epilogo della gloria ? à sentir quelle voci , ch'erano il canto più lieto dell'armonia , à mirar quei sorrisi , ch'erano i giubili dell'empireo, ed all'ho-

ra ciascheduno di quei Spiriti fatto à Simeone somigliante col la Vergine in braccio diceua *Nunc dimittis seruum tuum Domine quia viderunt oculi mei salutare tuum*, se bene non poteano morire, mentre stringeua con le loro braccia la vita, dicēdo Paleonidoro, *Virginem ad Carmelitas illos, sicut matrem ad filios saepe numero venisse legitimus*. E non fù questa quella Religione, che fù la prima ad innalzare Chiese alla Vergine, che vuol dir tanto, quanto esser la prima à tenerla per Nume, già che le danno gli altari? esser la prima à dare à questa Signora gli offeuij, già che le fabricò i Tempij? esser la prima à dare à questa Imperadrice la Reggia: mentre le innalzaua le Chiese? e colci, che nel parto *Non habebat locum in diuersorio*, che nella fuga all'egitto, come la colomba dell'aria, *Non inuenit, ubi requie-*

*quiesceret pes eius*, che nel Calu-  
 uario diceua, *Consolantem me*  
*quasiui, & non inueni*; vidde per  
 questa Religione, che i marmi  
 si suiscerauano, per apprestarle  
 più candide le pareti; i cedri si  
 sbarbicauano, per ergerle più  
 dureuoli le arc; l'oro si dilegua-  
 ua, per dar le nicchie più illustri,  
 e nulla curauano di brugiarsi, e  
 struggerli in fumo gli incési, per  
 darle più fraganti i profumi: ed  
 è ciò che dice Giouanni Grosso,  
*Ipsa Beata Virgo, gloriosa mater,*  
*tamquam suos ipsos filios Prophe-*  
*tarum visitauit sepius ut fratres,*  
*& ipsi primi ad honorem ipsius*  
*Beate Virginis Cappellam fabri-*  
*cauerunt.* Eh non fù questa quel-  
 la Religione, che fù la prima à  
 far le immagini della Vergine: e  
 per testimonianza (ò Napoli)  
 quella Immagine, che riuersci  
 sù quello Altare è il primo ri-  
 tratto, che della Regina de cieli  
 ad istanza di Agabbo, facesse.

San Luca l'Euangelista; acciò si  
 habbiano ad hauer per euanga-  
 liche non meno le opre del suo  
 pennello, di quelle della sua pen-  
 na; fatta bruna sì: ma risplende-  
 te; acciò che per vn ombra ella  
 si tenga del Paradiso. Felice  
 forte di Città, à cui la Vergine  
 hà voluto dar di se stessa la pri-  
 ma effigie; e quei Religiosi po-  
 tean vantarsi di hauer non solo  
 la Reina de i Cieli nel pensiero,  
 ma sotto l'occhio: emola fatta  
 quella pittura del Verbo eter-  
 no; con questo di vario, che egli  
 è figlio della natura di Dio, que-  
 sta dell'arte; in questo simile,  
 perche il Verbo è immagine  
 bella del Padre, e quel ritratto è  
 viuua immagine della Madre. Eh  
 non fù questa quella Religione,  
 che difese la concezzione di Ma-  
 ria senza macchia; non poten-  
 do tollerare, che mancasse a  
 quella innocenza, questo candore,  
 e se ne serui per argomento,  
 per.

perche hauendola veduta sotto  
sembianza di nugola, che ascen-  
dea sù'l Carmelo, non hauea  
potuto precipitare all' abbisso,  
dicendo Giouanni Gierosoli-  
mitano , *Per hoc namque, quod*  
*ille puer Elia vidit de mari nu-*  
*beculam paruum oriri; reuelauit*  
*Deus Elia, quod quedam infantu-*  
*la. s. Beata Maria in suo ortu esse,*  
*munda ab omni peccatorum sor-*  
*de, quemadmodum nubecula illa*  
*fuit de mari amaro sine tamen*  
*aliqua amaritudine;* li che se que-  
sta diuozione è adesso cresciuta  
così, che per le scuole della pie-  
tà si hà per argomento; che non  
hà bisogno di pruoue; per tutte  
l' accademie della diuozione si  
hà per discorso sì certo , ch' è  
meriteuole di elogij , e non di  
ragioni; per tutti i Seminari del-  
la Cristianità si hà per materia  
delle sollemnità de diuoti, non  
delle contese de disputanti; per  
tutte le Città si sospira di veder-

lo così scritto à caratteri di oro nel Vaticano, come è inciso a lettere scauate dall' ossequio nel cuore de Cittadini; à questa Religione, poco men che non difsi, ne hà da dar le grazie Maria; e se la Religione, ch'è massima, se ben de Minori si appella, si hà presa la causa per propria, è, perchè il fuoco di Elia era douere, che con le ceneri di Francesco facesse lega. Eh non fù questa quella Religione, che nella Spagna, ancor viuente la Vergine, la diuozione della Vergine v'introdusse, se i primi Vescou, che viddero quelle contrade, venuti con San Giacomo Apostolo furono Carmelitani, al riferire del Vargas Storiografo erudito di quei Monarchi; e questi ve la fecero così bene fiorire, che in ogni cuore spagnuolo nello stesso tempo s'introduce la vita per respirare, che la diuozione di questa Regina, per

vi.

viuere; i fanciulli prima articola-  
lan le voci di Maria, che di ma-  
dre; i Cavalieri non istimarebe-  
ro di portare degnamēte la cro-  
ce del Figlio, se non giurassero  
di andare in campo per lo can-  
dor della Madre; il nostro Mo-  
narca ( à cui la grazia hà appa-  
recchiati più applausi, come la  
fortuna hà donati più mondi )  
non istima per suoi Regni quel-  
li, doue non si crede della Ver-  
gine la bianchezza; non cono-  
sce per suoi vassalli fedeli colo-  
ro, che non sono amici di quel  
candore; ne vuole nella sua me-  
tropoli casa, doue le pietre stesse  
non aprano la bocca per esse-  
quio di questa riuerita Regina.  
Eh non fù questa quella Reli-  
gione, che in Francia per mezo  
di S. Amatore, che di Veronica  
Santa fù sposo, nel paese di gi-  
gli la diuozione di questa rosa  
fè germogliare? ma con tanto  
feruore, che i Francesi per ef-



ferne amanti la chiamano la loro Dama; son Galli, e pure nell'adorar questa Luna si fan tenere per elefanti; ed Amatore con Veronica sua moglie concorse, e con celebre gara, s'ella impressesse il volto di Christo nel lino, egli scolpì della Vergine la diuozione ne i cuori. Eh non fù questa quella Religione, che con vn Cirillo Alessandrino impugnando l' infame Nestorio; quel Basilisco de Vescoui, che uccideua cò lo sguardo; quel dragone de mitrati, che auelenaua col soffio; quel nipote del Samosateno, ch'è tanto à dire, quanto che alimentato col latte eretico: mentre questo infame negaua, che Maria si potesse chiamar *Theotocon* Madre di Dio; egli non solamente vi si oppose, ed in vn consiglio particolare lo scomunicò, dicendo non esser ramo della Chiesa Cattolica chi nõ produce fiori per inghir-

lan.

andar la Regina de Cieli di-  
nuoue lodi; ma in Efeso in vn  
concilio generale il mille quat-  
trocento trent' vno, doue egli  
presiedè come Legato, quell'e-  
nimmi disciolse, e facendo che  
si scriuesse per tutto *Theotocon*,  
*Theotocon*, che vuol dire Madre  
di Dio, fece che fosse conuinto  
Nestorio, e publicato per tutti i  
popoli bugiardo; fece, che se ne  
fuggisse in vn deserto, fatto Ci-  
rillo simile à Cristo: ma cō que-  
sto di vario, che Cristo discac-  
cia dal deserto il demonio, ed  
egli ve lo confina; fece, che il po-  
polo tutto ripieno di giubilo,  
accompagnando Cirillo li das-  
se incensi, e le turbe, stimandolo  
cosa sagra, li dauano il viua, vi-  
ua per argomento di sue vitto-  
rie, ed Efeso famoso per vn Tē-  
pio fatto à Diana; si fece più  
glorioso per questo honore da-  
to à Maria; e se le fiamme di  
Erositrato fecero cadere quel

miracolo delle fabbriche, ed oscurarono le sue glorie; le fiamme, che i libri di Nestorio bruciarono in quel confesso, illustrarono le sue imprese: onde se la Vergine era Madre di Dio; intocata nell'honore, restaua à non esser come tale riuerita da gli huomini, perche *Qui fugit sacros autè, vel marmore vultus, non facit ille Deos, qui rogat ille facit* così, se bene è Santo l'Altissimo, pure *Sanctificetur* nella nostra orazione domenicale diciamo, perche sarebbe Santo in se stesso: ma in riguardo nostro Santo non sarebbe stimato; così à questa Religione dunque deuè la Vergine, che nell'Angelico saluto si siano aggiunte le voci, *Santa Maria Mater Dei ora pro nobis*; e chiamandola Madre di Dio, maggior titolo le diede di quello di Sole, che le diede il Sauio, *Electa ut Sol* (se bene questi, perche tiene il quarto luogo

tra

tra pianeti : sicche tre ne tiene superiori, e tre inferiori; così ne tiene tre superiori la Vergine, che sono le tre Diuine Persone; e tutti gli Angioli, tutti gli huomini, e tutto il creato à lei inferiore si appella ) perche la maggior gloria delle creature è di poter fare à lei vn humilissimo inchino. Madre di Dio? maggior titolo è questo di quello, ch'ella portò dell'aurora; se bene questa per esser termine della notte, e principio del giorno, per far vscir dal suo seno vaga la luce, e per aprir la porta al Sole, che nasce, ci spiega, ch'ella alla notte della colpa mise i confini; il giorno della Grazia ci mise in culla ; non fece vscire: ma fece entrare nel grembo suo fortunato la luce, e perche più spedita habbiamo nel Paradiso la entrata, ci spalanca dell'Empireo e porte. Madre di Dio? maggior titolo le diede, che di chiamarla

Sagrario di Dio , erario della Grazia, stupor della natura, pregio della humanità, sforzo della onnipotenza , giubilo de Serafini, beatitudine del pensiero, fasto della diuinità, pompa dell'Empireo, candore della innocenza, parto del giubilo; che se potesse esser per vn momèto solo dall'Inferno veduta, con vn suo sguardo smorzarebbe quelle vampe; farebbe vna Arabia di profumi di quel fetore; vn giardino di quei deserti, ed inferno più non sarebbe, ma Paradiso. Eh non fù questa quella Religione , che con questa base di Madre di Dio fece, che si celebrasse nella Chiesa la festa della sua nascita celebrandosi di Settembre per darsi in braccio dell'Autunno la Primavera, e per accoppiare questi fiori con sì bel frutto ; la festa della presentazione al tempio: dando à gli Altari quel Nume ; la sollemnità della

della sua Purificazione, che per farla più luminosa la Chiesa la fa accompagnar da tante fiaccole; la ottava della sua gloriosa Assunzione: volendo che tutta l'allegrezza de nove Cieli fosse da noi celebrata con otto giorni. Eh non è questa quella Religione finalmente, c'hà fatto auerare quel *Beatam me dicent omnes generationes*, ch'è di tanto preggio à Maria; onde ellà per dichiarare i Carmelitani, non meno suoi figliuoli, che suoi domestici; quando questi dalla terra santa furono discacciati; ella con marauiglioso prodigio non volendo più habitare nella terra santa, ne fece partire la santa casa; fece animare le pietre; essendo trattati i suoi Carmelitani da schiavi, ella volle che nella Schiauonia si fermasse; ed essendo passati i Carmelitani in Italia, ella nelle italiane contrade fece venir quelle mura; e se  
per

p differar l'Ebraismo, la pietra  
 del deserto ne seguivano le trup-  
 pe, *Consequente eos petra, petra  
 autem erat Christus*, per honora-  
 re i suoi figli li seguivano le pie-  
 tre di quella Casa, *Consequente  
 ipsos domo, domus autem erat  
 Maria*; e se ella fa i Carmelitani  
 seguire dalla sua stanza, dun-  
 que l'esser chiamata Maria del  
 Carmine è titolo di sua casa; e  
 mentre ella non solo camina cò  
 la corte, ma con la casa, *Hoc si-  
 gnam magna Regina est.*

Ma se io esco di casa già da  
 i congiunti tuoi mi dilungo, e  
 co' tuoi sudditi mi ritrouo; e pu-  
 re *Clementia erga subditos*, per  
 gran Regina me la conferma.  
 Non mi è nuouo, ch'ella è con  
 tutti clemente: ma con coloro,  
 che portano l'habitino, clemen-  
 tissima si dimostra; dunque è cò  
 tutti Regina, ma con i Carmeli-  
 tani gran Regina si può chia-  
 mare. Penne voi qui ne chiamo

per

per testimonio, che per cose così gravi, tacciate non farete di leggierezza. Voi ditemi quante marauiglie registrate della sua benignità? Non occorre, che noi ne facciamo il racconto, rispondono; perche quel che da noi, fù scritto si diède sù l'ale alta fama. Su dunque trombettiera volante, che imbalsami così nobilmente le altrui memorie, ferma, ferma il tuo volo, fin tãto, ch'io vegga di questa clemenza gli effetti: Ah sù, sù, tu voli carica di trofei, perche hauendo titolo di bugiarda, à tutti dichiarati come à costo della Regina del Carmine, tu ti fai verdadiera. Ferma, ferma il tuo volo, sì che io senta come costoro che portano l'habitino sono veramente suoi sudditi, perche vanno vestiti di sua liurea: onde non può offenderli tribunale veruno; e ciascheduno, come la cerua di Cesare, nel petto, se non nel collo  
por.



porta scritto, *Maria sum nolli me-  
rangere*. Ma doue tù voli? Ah s'  
r'intendo, fai vedere à tutti gli  
elementi la sua clemenza. Via ri-  
piglia il tuo volo; corri à vista  
dell'elemento del fuoco, e fa  
che le fiamme trattenga per lo  
stupore. Affiata la tua tromba,  
con mille soffi, e di come hoggi  
à punto sono dugento ottanta-  
tre anni, ch'essendosi acceso il  
fuoco quì in Napoli in vna casa;  
mentre vn giouane per fuggir  
la fiamma si getta da vna fene-  
stra in braccio ad vn precipizio;  
non solo non ardiscono di toc-  
carlo le vampe, ma ne meno di  
offenderlo le rouine: l'accom-  
pagnarono le fiamme, essendo  
come Paolo nella caduta, che si  
sublima; *Circumfulsit enim lux de  
Celo*: e la celette luce l'indora.  
Affiata la tua tromba, e di, co-  
me acceso vn incendio, e mostrā-  
dosi vn visibile inferno in Afco-  
li à tanto fuoco; vna donna to-  
glien.

gliendosi l'habitino dal petto, lo mostra alle vampe, e queste aggrinzano le lor forze, estinguono il lor furore, il fuoco perpetuamente si veste d'habito cinericcio; si riduce in carbone, e con quel nero le diuise dimostra di esser della Vergine schiavo; e non solo non offende quella donna, ma ne meno i circostanti; si che i miracoli quiui rinouaronsi della fornace Babilonese: mentre *Non tetigit eos omnino ignis, neque contristauit.* Affiata la tua tromba, e di, come sparato l'archibugio contro vno in Capua; il piombo vomitato dal ferro con le ale della morte, à pena toccò l'habitino: non solo nõ ardì di forare quel petto, ma lasciando il segno solamente del suo contatto, i caratteri della morte volle che li seruissero per cifre della sua gloria, serui il piombo per baciare, e non per ferire, e da palle  
di

di morte si cangiarono in lami-  
 ne per narrare le marauiglie;  
 auuerandosi allora, che *Plumbi*  
*lamina, vel cetera sculpuntur in*  
*silice* i suoi stupori. Sù via, affia-  
 ta la tua tromba; e di che butta-  
 to Pietro Falanga in vna fornace,  
 il fuoco, che se lo vidde in  
 grembo, per rispettar l' habiti-  
 no, delle sue fiamme fece vn vé-  
 raggio, e le sue bragie in fiori  
 volte che si cangiassero; come  
 Sidrac lo serbò intatto; e la  
 Vergine volle feco passeggiare  
 per quello incendio; si che come  
 nella fornace dell'empio Nabuc  
 si vide, che *Species Virginis erat*  
*similis filio Dei*. Hor, via ripiglia  
 il tuo volo ò Fama, e fermando-  
 ti in aria affiata la tua tromba,  
 e di che mentre diluuiavano qui  
 in Napoli le faette, quando il  
 Cielo, emolo diuenia dell'infer-  
 no; ecco vna donna diuota, ve-  
 dendosi à canto morire per i  
 fulmini scagliati due suoi nepo-  
 ti

ti, coraggiosa fa vedere à i tur-  
bini l'habitino; i lampi mirano  
quel Sole, e nascondono la loro  
luce; i baleni si arricchiscono di  
splendori per adornarlo; le nu-  
gole à vista di quel Sole se ne  
fuggono; si rischiara l'aria, ed el-  
la prouò, che senza gli allori  
pure da lei il piede trauolgeua.  
no le faette: mostrandosi poco  
men che più marauiglioso quel  
l'habito, di quel che diceua Da-  
uid della Diuina potenza, che  
*Pulgura in pluuiam fecit*, perche  
non lasciò piuoso il Cielo, ma  
lo fece sereno. Sù affiata la tua  
tromba, e di, che trouandosi vn  
Religioso in campagna da vna  
gran pioggia assalito; seruendo-  
si dell'habito per tettoio, vidde,  
oh marauiglia! che le acque in-  
uidiose di quelle beate orditure,  
vollero diuenir testitrici; fecero  
di se stesse vn'ombrello, li faceã  
godere la pace, e pur formanã.  
li padiglione; bagnauano d'o-  
gn'in.

gn'intorno i campi, e lo manteneano all'asciutto: ed allora più fecero che viuesse in sicuro, quando daua in secco la sua persona; acquistandosi quell'habito il preggio dell' Onnipotenza, che *Posuit pluuijs legem, & viam procellis sonantibus*. Sù affiata la tua tromba, e di, che cadendo vn gran palaggio, e truouandosi sotto le rouine vn diuoto, altro non fece nel vederfi, senza esser adultero lapidato, che cacciare quel fagro drappo; e cingendone d'ogni intorno le mura, non solo non le portarono nocumento; ma le fabricarono per difesa baloardi, e trinciere, facendolo simile a Cristo, per cui *Petra scisse sunt*, non per compatire i suoi dolori, ma per accrescere la sua gloria. Sù via ripiglia il tuo volo ò Fama, e liuenuta somigliante alla colomba dell'Arca, non volar soura i monti: ma soura il mare, ed affia-

fiatando la tromba, di, che mentre il mare faceva montagne portatili di sue onde; mentre era la tempesta sì fiera, che ne cigolauano i legni; mentre se ne squarcianano per cordoglio le vele, ed il vascello non solo abbattuto da i vèti, staua per berli la morte: ma col naufraggio in mille luoghi sdruscito, apriua varie strade alla morte, ecco vn marinato attacca all' albero l'habitino; il vento si mise in fuga, non ardì più di spirare; il mare calmoso; e quel mare, che non rispettò le piante di Pietro Apostolo, quando *Capis mergi*, imparò à trattar seco da seruo, non da nemico; onde potea dirci *cheduno, Quid est hoc, quia venti, & mare obediunt ei?* Sù affiata la tua tromba, e di, c'ha uendo vn diuoto della Vergine in mare il suo habitino in mezzo alle onde perduto: mentre se ne lagnaua, raccolse quell' habi-

to sagro vn Delfino; e seguitando la naue, commodoli diede, che 'l ripigliasse; seguitato quel Delfino da tutti i pesci, che pure non temeano d'inganni; il pesce spada guerriero ne ambì la guardia, la lucerna l'accendea, le fiaccole, e la Sirena l'accompagnaua con dolce musica; imparando il Delfino non più a presagir le tempeste, ma a portar calme; e concorrendo con quel pesce, che dinanzi à Cristo si cauò l'oro dal gozzo, si dimostraua più glorioso; mentre non haueua le ricchezze alla gola, ma le gemme sul dorso; rinuouandosi ciò che diceua Giob, che *Pisces maris narrabunt*, le sue grandezze. Ripiglia ò Fama il tuo volo, e racchiudendo le ale, soua la terra, passeggia la, e di; Quì con quest'habito mille, e mille cōdotti ad impiccarfi ruppero le lor corde, e diuenne per la sua forza debole, come fil di

ref.

resse l'attorto canape. Quì alla  
vista di quella immagine di Ma-  
ria rifiorirono le campagne di  
mezzo inuerno ; ed à dispetto  
delle stagioni, del Dicembre,  
più orrido , fecero il più piace-  
uole Aprile. Quì le donne assali-  
te con i pugnali viddero fatto  
in pezzi il ferro homicida, e per  
cambio di far loro il ferro le  
piaghe, le riceueua . Ripiglia il  
tuo volo ò Fama , ed auuezza  
à praticare nel Cielo, vola nel  
Purgatorio , e di à quelle Sala-  
mandre della pietà, à quelle ani-  
me , che viuono tra gli ardori,  
che se portarono l'habitino , il  
primo sabbato saran libere; nel  
finir della settimana finiscono i  
lor tormenti; e quel giorno in-  
cui prese l'Altissimo i suoi ri-  
posi, perche *Requiescit ab omni  
opere, quod patrarat*, essi riposa-  
ranno. Ripiglia il tuo volo, van-  
ne all'inferno, e di à quegli auol-  
toi dell'anime , à quelle ombre  
del.



della sostanza , à quegli aspiti della compassione, à quei spiriti infami, che chi di questo habito nella vita temporale si cuopre, della morte eterna non può temere; e portate per autentica della Vergine le parole, *In quo quis moriens eternum non patitur incendium*. Fermati non di più, perche i fremiti di Lucifero interrompono le tue grida. Eh perche freme? freme per lo terrore, che la Vergine del Carmine le caggiona, hauendo detto più volte, che più l'atterrisce quest'habito, che non fa con tutte l'altre sue maniere l'Altissimo. Ah sì, sì questo è il terrore, che dà à suoi nemici Maria, *Terror in inimicos*; e pur questo grā Reina ce la dichiara; onde mi par che Lucifero così lacerandosi le viscere ad orrenda voce di gemiti si quereli. Adunque con poca lana haurà trouato l'huomo il modo di assicurarsi dalle

dalle mie forze? *In quo quis moriens aeternum non patietur incendium?* queste fiamme dislutili per altri; seruiranno solo per ritorcersi à mio castigo? Non sarà solo Adamo à sfuggire dalle mie pene con la pelliccia, che ciascheduno se ne puo burlare con poche fila? Il vello di Giasone, ch'è fauola de' Gentili, istorico riconoscerassi trà i Cristiani, nõ già per conquistare l' inferno, ma per deprimerlo? Se i peccatori più abituati son miei seguaci, perche con vn habito diuengono miei nemici? *In quo quis moriens aeternum non patietur incendium?* Pensai di estinguere questa Religione, con la tirannia spietata di vn Omar, e ne feci morir poco men che cento quarantaquattro mila; ma che? furono Idre della santità; che moltiplicarono i lor germogli, ed hà le sue ossa di Cadmo anco il Cielo per farmi

Q

guer-

guerra? Eh che mi valse questa  
 fierezza se acquistarono essi la  
 gloria; e di loro forse si dice  
*Vidi subvultu altare Dei animas in-*  
*terfectorum quasi ceterum quadra-*  
*ginta quatuor millia;* ed in vero  
 di lor si parla, al mio credere,  
 perche se coloro erano *Ex uni-*  
*versis tribus Israel,* anco qui al-  
 tre Tribu nominate non vengo-  
 no, che l'Ebrei: onde si dice, *Ex*  
*tribu Iuda duodecim millia signa-*  
*ti:* e discorrete pur voi del resto.  
 Dunque poche fila di lana serui-  
 ranno ad incatenarmi le brac-  
 cia? dunque vna immagine di-  
 pinta, seruirà per darmi tormen-  
 ti reali? Ah, che tutte mi vò mor-  
 der le braccia per non lasciarne  
 parte à i legami, *In quo moriens*  
*quis aeternum non patietur incen-*  
*dium?* Che siano scampati dalle  
 mie mani gli Anacoreti, passa  
 pur via, mentre li ridussi à darsi  
 da se stessi le pene in vita, ch'io  
 loro apparecchiauo doppo la

mor-

morte . Che si sian sottratti dal mio dominio i Martiri, non me ne dispero, se ben me ne dolgo, perche alla fine furono miei delegati nel tormentarli i tiranni: ma, che vn fiocco di lana ruuida basti per priuilegio alle anime di non venire al mio Regno; oh questo sì ch'è dolore, di cui non sa dar maggiore l'inferno, *In quo moriens quis aeternum non patietur incendium?* Ah nugola del Carmelo , per me grauida sei di fulmini. Ah Vergine della Palestina, da Idume, doue si recidono le palme, funestissimi riporti per me i cipressi. Ah immagine dell'Oriente, fino à questi lidi hai voluto portarmi l'occafio . Ah stella lucida di quel fianco, per me solo sarai cometa? Rabbie, dolori, pene, cordogli uccidetemi: e già che così facilmente altri al Paradiso se'n passa, permettetemi col radoppiarmi gl'inferni , ch' io ne possa morire.

Q 2 re.

re. Sù, sù Vesuuio, quel che non può fare il mio fuoco, facciano le tue fiamme; lapida il Cielo cò i tuoi sassi, scuoti questo suolo delle fortune con le tue forze; annebbia le sfere cò i tuoi fumi, ricuopri di cenere le campagne; facendo volar sassi, semina intoppi; minaccia la morte, e cuoprendo i popoli, prima di ucciderli con tue ceneri, fa che anticipatamēte truouino il lor sepólero; e già che i Napoletani per forza di quest' habito fanno sfuggire l' eterno fuoco, almeno pruouino il temporale. Taci, deh taci ò perfido: eh non sai tu, che la Vergine del Carmine è gran Regina, *Hoc signum magnæ Reginae est*, e se Ciro, che fù gran Rè, hauendosi voluto fare vn palaggio, se lo fece alla porta della Città. donde si poteuan temere maggiormente i nemici; ed essendone dimandato, rispose, *Vnde bella*

*timentur sunt praestanda praesidia;*  
Non vedi tu, che per mostrarsi  
la Vergine del Carmine gran  
Regina; alla porta della Città  
più pericolosa; in questo luogo  
doue più del tuo Vesuio si te-  
mono le rouine, ella hà voluto  
piantar la sua Reggia. Eh forse,  
che non ne parla la speranza?  
Deuastate si piangono le più re-  
mote campagne; incenerite, si  
deplorano le terre lontane; lapi-  
dati, si lagnano i paesi distanti:  
e Napoli sotto le falde di quel  
monte, vn' atomo non hà vedu-  
to di quelle ceneri, vn granello  
non hà prouato di quelle arene,  
vna nebbia non hà potuto senti-  
re di quel fumo; anzi che quelle  
fiamme stesse, che scappano da  
quel monte, ed ad altri porta-  
no cordoglio fiero, à te par, che  
feruono per girandole di alle-  
grezza, *Hoc signum magnae Re-*  
*ginae est.* Hor via gran Regina  
del Carmine, dateci con la vo-

fra stelta benigni influssi . Voi,  
 che dipinta foste nell' Oriente,  
 non fate che l'Occaso nell'alma  
 ci dipinga la colpa . Voi che vi  
 faceste vedere sul monte, non ci  
 lasciate precipitar nell' abisso.  
 Protegete questa Città , che al  
 Reame di Gierusalemme era  
 congiunta; e se di là vi han dis-  
 cacciato i turchi, quì vi farà rac-  
 cogliere nõ meno da suoi Tem-  
 pij , che da suoi cuori : Im-  
 petrate à questo Vditorio ogni  
 grazia, ed à me senfate le colpe.  
 Date, sù l'amore à i vostri con-  
 gionti, il terrore à i vostri ne-  
 mici; ma l'perdono impetrate à  
 me, che vostro suddito non solo  
 sono ma vostro schiavo . Co-  
 sì sia.

Er-

*Errori più notabili occorsi  
nella Stampa.*

- fol. 3. ritirano, leggi ritirino.  
fol. 14. *habuit etas Ecclesias*, l. *habuit etas Ecclesia*.  
fol. 26. non potria, l. non potrai.  
fol. 49. Barbone, l. Borbone.  
fol. 57. mortalità, l. immortalità.  
fol. 57. le dilazione, l. le dilazioni  
fol. 61. quãta casse, l. quãte casse.  
fol. 77. dell'altrui bocca, l. nell'altrui bocca.  
fol. 79. adorauano di Cielo, l. odorauano di Cielo.  
fol. 80. tanti carnefici, l. tanti carnefici.  
fol. 86. con la gola, l. la gola.  
fol. 88. pasfi noi venti anni, l. pasfi noi i venti anni.  
fol. 88. *expuenari*, l. *expugnari*.  
fol. 88. ditete, l. ditete.  
fol. 89. ptesumeré di foauisfimi, l. spargere di foauisfimi.  
fol. 89. rapitti sozzi, l. rapire i sozzi  
fol. 90. rapisce Ganimede, l. rapisse Ganimede.  
fol. 92. all'orecchio? se, l. all'orecchio, se.



fol. 92. *argumentum verum*, l. *argumentum rerum*.

fol. 92. ambre, l. ambra.

fol. 95. fatte sentir, l. fate sentir.

fol. 96. disfi gia, l. disse gia.

fol. 98. rozzi, l. tozzi.

fol. 100. manro di Nicola, l. manro di Nicola.

fol. 101. dal petto, l. nel petto.

fol. 101. *vallatus lili*, l. *vallatus lilijs*.

fol. 104. e che à che fare, l. e che hà che fare.

fol. 104. hai vua, l. haueua.

fol. 115. metempfi cosi, l. metempficosi.

fol. 119. pene maestre, l. penne maestre.

fol. 121. offerisce, l. offerisse.

fol. 129. corpo, l. colpo.

fol. 143. ed astio, l. ad astio.

Il Panegirico della Cõcezzione stampato mentre l'Autore era assente hà molti errori che nõ si sono quì notati, perche chi legge esserciti la sua cortesia nel compatirli, ed il suo sapere nell'emendarli.

8.55.A.17<sup>12</sup>

**IL LIBRO  
DELLA  
GRATIA**

OSBORN

ALICE

WYMAN

3

*Liber Generationis Iesu Christi.*  
*Maria de qua natus est Iesus.*  
*Matthaei primo.*

**S**entite ò voi, ch'auindi siete,  
di gloria, V'inganna Vege-  
zio, quando vi scriue, ch'ella può  
ritrouarsi trà le armi. Canta fa-  
uole vn' Apuleio, quando cercar la  
vuole trà le ricchezze. Vetrogo fù  
lontano dal segno, quando impri-  
gionar la pretese trà le sue fabbri-  
che. Albergò ben'ella ne i Tuscu-  
lani giardini con Tullio, ma non si  
volle ne i padiglioni di Capua con  
Annibale trattenero; si compiac-  
que di coronarsi di alloro con  
Omero nelle greche campagne,  
più presto, che di gemme con Ce-  
sare nelle conferenze Romane; e  
più gradì la compagnia de i Chi-  
roni, che degli Achilli. Dunque de-  
ponete quell'acciaio, ò guerrieri:  
perche, ò riceuendo le piaghe su i  
vostri corpi, con quelle cicatrici  
vna storia intagliarete di debolez-

#### 4 *Il Libro della Grazia*

za, o col farle su le altrui membra  
vn'altra ne scriuerete di crudeltà;  
quelle del vostro petto vi dichia-  
rano perditori, e quelle delle altrui  
spalle vi dimostrano per carnefici.  
Viddesti ben'ella albergare più po-  
posa con Diogene entr'vna botte,  
che toccaua'l Cielo col dito, che  
nella soffitta d'oro di Nerone,  
doue tutto'l Cielo volgeasi con  
vna mano; Più di fasto mostrò con  
le cenciate di Democrito, che  
seuopriuan la sua bellezza, che con  
le scarpe gemmate di Eliogabalo,  
che cuopriuan le sue sozzure; e  
più gradi la conuersazione di Xe-  
nocrate, che con poche fila di la-  
na ruuida, le porpore meschine,  
intesse del suo tabarro, che non  
fece quella di Giasone, che con vn  
focco di frigio stame seco allac-  
ciate conduceuasi le miniere. Dun-  
que non moltiplicate i Cresi, o  
auari trà gli huomini, perche sca-  
uandou'il sepolcro, quando per  
trarne l'oro li sussecran le monta-  
gne

*Per la Concezzione di M. V. S*  
gne, prima, che liate ricchi, vi au-  
tenticate per moribondi; e prima,  
che le ricchezze si prouino a solle-  
uarui alle stelle, con auuicinarui al-  
l'abisso delle furie, vi fãno familia-  
ri. Gradi ben'ella affai piú vn  
portico solo di quei di Achene, do-  
ue i sassi per i caratteri, che rite-  
neano nel seno, appariuano lettera-  
ti, che tutte le loggie di Susa, doue  
i calcinacci di quelle mura coper-  
ti di oro, à par del Sole si vedeua-  
no luminosi. Piú si diletto di con-  
uersare con Aristippo, che si ha-  
uea fatto vn habituro di poche  
frasche, che di fermarsi con Semi-  
ramide, che di molti rioni di Ba-  
bilonia si hauea fatto vn palagio;  
piú sicuro stimando di hauer con-  
la golpe letana in terra, perche  
non pauenta delle cadute, che di  
hauere'l nido con l'aquila sù le  
altezze, perche teme del precipitio.  
Dunque diroccate quegli edificij  
smisurati, ò Sifisi della vanità, per-  
che ò'l Tempo col dente dà alle

6 *Al Libro della Grazia*

vostre torri sul piede, perche traballino, o' l Cielo co' i falmini darà loro fuora il capo, perche dirochino. A scriuer libri, à scriuer libri il mio grande Agostino vi esorta, *Ingenij fructus scititet efferre, & quosdam mentis partus, quos non tam libros, quam liberos dicimus*. Te qui ne chiamo per testimonio, o' Mosè, re lo à popoli più famoso per hauer fatto l' Vniuerso rinascere dalle tue carte, che per hauer sepolto tutto l' Egitto nelle aequae; più per hauerli scritti gli antichi prodigi con la tua penna, che per hauerli caggionati con la tua verga; e più per hauerli sfammati la nostra curiosità co' i tuoi libri, che per hauer differato il Braisimo con le tue potest. Chi hauesse veduto Proia tutta infiammata di fiamme, e tutto cadere à brandelli, accompagnato del fuoco, te mira perche la più illustre tra le fondate Metropoli, fosse ancora la più luminosa tra le ca-  
du.

*Per la Concezione di M. V. 7*

ancor tanto à vita di sante fiamme,  
non si farebbe fatto di ghiaccio ? le  
vampe ancor senza fumo , non  
hauerebbero a strette à disciogliersi  
in lagrime le pupille ? la vista di  
quei popoli moribôdi , non l'han-  
rebbe reso presso ch'estinto , e  
quando hauesse in quella pioggia  
di fuoco mirate le bragie più con-  
uenti , e più viue , più sparato , e  
più pallido haurebbe potuto 'l suo  
volto mirare di quelle ceneri . E  
pure chi quello incendio sà de so-  
gli di Omero , ò di Virgilio rileg-  
ge può ammiccarsi al fuoco , sen-  
za brugiarsi , passeggiarsi le bra-  
gie , senza sentirne gli ardori , ha-  
uer per le mani quel fuoco , senza  
tenerne le scottature , praticare  
in mezzo alle spade feriteci , senza  
pauentarne le punte , e se *Yan fe-  
get est ubi Troia fuit* , perche ver-  
sato 'l sangue dalla ferezza , an-  
cor patisca con i vespuj , che ab-  
latta la crudeltà , che lo sparfe , e  
quei sogli ancor trà i *Foris Troia*

A 4 puoi



### **3 Il Libro della Grazia**

puoi rimirare, e doppo tanti secoli trascorsi ancor viua, dalle fiamme dell'Encide acquista come la Fenice nuoua la vita, ed emola del roueto Mosaico così dal fuoco de letterati conseruasi, come dalle fiamme di Menelao fù distrutta. Che bella inuentione? stringere pochi fogli, e dilatar molte glorie; scriuere quel che succede in vn' hora, e stabilirlo in braccio alla eternità; con vna penna, che si fa bocca delle sue piaghe, rammarginare le altrui ferite, fermar la età con due stille, per che più oltre non passi, auelenar l'oblio con due gocciè d'inchiostro, sfreggiare'l Tempo con vna riga; inchiodare la marauiglia con vn sol punto, e addolcir le memorie de i più barbari Auttori con le amarezze, col nero balsamo di quel l'amaro liquore preseruar dalla corruttela i lor nomi; e con vna piuma sola far prender volo alla gloria si rapido, che sottrahendo,

fi

*Per la Concezzione di M. V.*

Il dallo 'nferno, doue albergan-  
talvolta gli Auctori, che son col-  
peuoli, porta 'l lor nome per fino  
in cielo à coronarsi di stelle. La  
lancia di Cesare si fuggiu da i  
Galli: ma i suoi Commentarij si  
abbracciano, e par che i caratteri  
del suo stile rifanino le piaghe  
della sua spada. L'Africa sia pure  
spauenteuole tutta mostri, che se  
le carte, che la descriuono son ser-  
ragli, anco senza essere Daniele,  
vi si può penetrare senza paura.  
L'India, ch'è nodrice de i tesori,  
se li fa crescere, sia pure così lon-  
tana dal nostro piede, che intimi  
la pena del naufragio à chi di sten-  
derui 'l patto procura, che ne i li-  
bri, senza trouare vn' Archimede,  
che la sconuolga, tutta ti si presen-  
ta sotto lo sguardo. Quiui la lin-  
gua cede l'uffizio di parlare alla  
mano l'occhio quello di ascoltare  
vfiarza all'orecchio; e se tutto  
estingue la Morte, e tutto 'l Tem-  
po donora: vinto 'l Tempo, e la

A 5

Mer:

No. 1. Il Libro della Grazia  
 Mosterònde quella haue addetata  
 la falcè, ch'al' hora meno può di-  
 uorare, quisto hà più denci, o quel-  
 so hà fidentate le zanne sicche non  
 per mordere può hauet la bocca,  
 ma per baciare; con inuidia di  
 ambe due soua i libri gli altri no-  
 mi, ed eterni diuengono, ed immor-  
 tali: *At cartis nec furta nocent,*  
*nee sacula præsunt, solaque non no-*  
*vunt hæc monumenta mori.* ch non  
 sentite, ch' Iddio stesso per farsi da  
 noi è più glorioso, anco la  
 Vergine à tomiglianza di libro vol-  
 le far uscire dalle sue mani? *Liber*  
*generationis Iesu Christi Maria de*  
*que natus est Iesus.* Libro è quello,  
 che se bene altro non dimostra,  
 ch'vna sola parola, ch'è quella  
 stessa del Padre Eterno: tutte pe-  
 rò spiega le grazie. Libro, che lo  
 sostiene con la sua destra l'Altissi-  
 mo, meglio che Cesare non fece  
 del suo: *At vidi in dextera seden-*  
*ti super throno librum,* perche  
 nella in quei caratteri si potesse du-  
 bi-

**Per la Concezzione di M. V. 14**  
 bitar di sinistro. Ma Libro soua  
 tutto la vò chiamare in questa so-  
 lenità, in cui Napoli fatta Peenci-  
 pessa dalle Città non solo, ma  
 delle pompe, quando di MARIA  
 senza macchia concezza vuol de-  
 scriversi schiava, si adorna come  
 Regina, per far non solo di gem-  
 me il pavemento a' suoi piedi, ma  
 di diademi; e in gioua, perche es-  
 sendo il libro dettato da Dio; chi  
 vi ha uoluto fare Censore è  
 dire, *Errata sic corrigere*; e ritrovar-  
 ni la colpa? o chi naurà voluto  
 essere vn' Aristarco per ritrovarla  
 come sollecissimo dell' eterno sape-  
 re il peccato? Vn libro mi leua  
 per argomento, o Vergine Intima-  
 colata delle tue glorie, perche  
 la vostra grazia non è materia da  
 discorsi, ma da voluttà; vorche  
 se bene fosse concezza, non mai fo-  
 ste nella Grazia bambina; voi allo  
 intendor della qual, meglio che a  
 quel del sole s' inuolan le Aquile,  
 concedete a costoro, che vi hanno

sciono, ed à me, che vi predico senza macchia, vigore, che ò altri per ascoltare di voi, ò altri per favellarne non si stima, per difettoso. Sciocco, che dissi, Quando della Vergine si discorre, non vi può essere, ne men per ombra'l difetto. Comincio. A

Ed oh come brilla l'arte per gioia pensando, che se di vn libro si tratta, ell'ancora dourà partecipare dell'altrui lode. Stima, che debba qui portarsi per oggetto alla marauiglia quel libro di cui riferisce Zonara lo storico, che tenea scritte à caratteri di oro nelle intestina di vn Drago la Iliade, e l'Odissea del cieco Omero, che restò dallo incendio consumato in Bizanzo, e dalla cenere di vn gran fuoco sepolto. Che bel capriccio de Greci millantatori? mostrate, ch'erano quelle poesie così degne, che per descriuerle le miniere dapano l'oro delle lor vene, e per conservarle i dragoni porgean le viscere.

*Per la Concezzione di M.V. 13*

fcere . Non meritauan più di effer chiamati orridi per i veleni : mentre hauean mēbrane sì prezioſe i ſerpenti . Non più nel capo de draghi : ma nelle inteſtina per ritrouar le gemme haueano da prouarſi gli Anatomifti . Eh chi haurebbe mai creduto vn ventre veder cangiato in volume ? Non più la ſerpe trà l'erbe : ma i poetici fiori trà le ſerpi poteuanſi ricercare . Non farà più difficile à chiamare con l'eſſempio di quel, che auenene nel Paradifo bugiardo il ſerpente , per ch'eſſendo tutta finzioni la Poefia; quel Drago col ſerbar queſta inuiſcerauaſi le menzogne , e Troia rouinata dalle Grecia con l'vtero di vn cauallo viddeſi conſeruata con le viſcere di vn dragone , Oh quanto l'Arte , Vditori; ſ'inganna . Fù grand'opra , nol niego , veder tutta vna Iliade entro vna noce rinchiuſa . Non era più credibile , che di atomi l'Vniuerſo ſi componeſſe : mentre anco

14 *Il Libro della Grazia*  
le cose più grandi in atomi si fi-  
dussero. Le noci, che dal nuoce-  
re habbeto il nome, col conseruar  
quei scritti presero di giouare.  
Oggi volta che si apriu quel go-  
scio dell'Arte, chiudeua la bocca  
per istuper la Natura. Nello suol  
per quei fogli si occiolauan le ma-  
rauiglie, e scruirono le noci, non  
solo per dare albergo ombroso al-  
le freghe: ma per dare a poemi  
ricetto illustre. Poterono stimarsi  
preziosi i libri della Sibilla, ch'era-  
no di ambra coperti, e composti  
per lo giubilo de regnanti, nel pi-  
anto degli intaccati tronchi si  
conseruauano. Impararono ad  
ingemmarli con le lagrime quei  
periodi. Meglio della vipera di  
Marsiale acquistarono ricca non  
tutto del sepolcro quei discorsi la-  
culta; ne si ridde mai libro in mag-  
gior pregio tenuto, perche li ri-  
ueruano i Sauj per le dottrine, e  
gli Avari li stimauano per le gem-  
me. Ma chi questi libri va mento-  
ua

*Per la Concezzione di M. P. 15*  
uando dell'Arte, quando di Maria  
libro della Grazia nella sua con-  
cezzione io vi parlo? *Liber gene-*  
*rationis Iesu Christi Maria de qua*  
*natus est Iesus*. E se bene tutti gli  
huomini par che formino vn libro  
animato cò se medefimi, ch'ò nel-  
le linee delle mani, ò ne i caratte-  
ri della fronte portano le note di  
lor fortune: e la al contrario di  
tutti gli altri, e libro, che nel seno  
solo porta le cifre di sue grâdezze,  
*de qua natus est Iesus*. Libro è  
quello, intorno à cui, se bene  
non per imprimere: ma per espri-  
mere l'altezza del suo concetto,  
tutta volentieri s'impiegarebbe la  
luce, non è ancora uscito dalle  
mani di quel Dio, che lo impresso.  
*Et vidi in dextera sedentis super*  
*throno librum*. Perche stando nel  
suo pugno, non si possa sospetta-  
re c'habbia iui potuto spargere i  
suoi velenosi 'nchiostri 'l peccato.

Mentisca io, Signori, se Giouan-  
ni l'Euangelista ha dalle solitudi-

ni



di romite di Patmos, non m'insegnò di questo discorso fioritissimo l'argomento. Di libro volle, ch'io alla Regina de i cieli senza macchia concetta 'l titolo presentassi; perche se quel suo libro era chiuso con sette suggelli, mostrando, ch'è libro da dare, non meno di stupor quand'è chiuso, che quando è aperto, *Vidi librum signatum sigillis septem*. Io per me penso, che in questi sette suggelli i sette Predicatori, che in questa solennità celebran le sue lodi, si accennino, chiamati suggelli, perche (esclusa solo la mia persona) impressero gli altri nel vostro pensiero non meno di quelle della Vergine le lor glorie. Ne vi porga pena, ch'essendo io così indegno, ho debba tra quegli oracoli degnissimi essere ascritto, perche ancor de i Mosè si parla nelle scritture tutto che sian scilinguati, e sapiano far mirare i prodigij più con la verga, che con la lingua; ed

*Par la Concezzione di M. V. 17*

in compagnia de i gigli , che profumano l'aria , e smaltano i prati , si fa pur menzion delle spine , che spauentan lo sguardo , e vipere della terra , le squarciano 'l seno , quando le fa spuntare alla luce ; e bench'io non sia , come quel fiore d'Ambrogio , *Flos sublimis , immaculatus , innoxius in quo non spinarum offendit asperitas , sed gratia circūfusa clarescit* , non si escludono i bronchi di vn cespuglio da Dio , che se ne serue per trono delle sue fiamme , e lo corona con la sua luce. E che 'n questi suggelli di prediche si parlasse , lo dice il Testo , *Et audiri predicantem uocem magnam* : anzi acciò ch'io non haueffi à parlare fuor di proposito , come à bisognoso di auuertimenti , prescriuere mi volle l'Altissimo l'argomento al discorso. Eh , che deuo dir io à voi questa sera , se non quello à punto che disse quel Predicatore del cielo in quel giorno , *Nemo potuit aperire librum*.

18      Il Libro della *Oragie*  
*brum*, così dunque si dica, *Nu-*  
*mo potuit aperire librum*, perchè  
non potè aprirlo l'originale pre-  
cato per hauerui à far mirare le  
sue sozze appendici. Ne poterono  
aprirlo i Panegiristi, per poterne  
ricantare degnamente le glorie. |

Gli errori 'n vn libro, ò all'  
'ngegno à scriuere si possono, ò  
attribuire alle stampe; ò son cag-  
gionati da chi compose 'l libro, ò  
da chi l'impresse. Hor chi questo  
libro compose? la eterna Sapien-  
za, *Manibus meis descripsi te*. E  
chi l'impresse? la Grazia, *Gratia*  
*super gratiam mulier sancta*. Opra  
fù del sapere diuino, fare una don-  
na, in cui per non dare ad vna  
grand'anima vn solo nome, volle  
che nello stesso tempo in lei si  
vnissero quel di Vergine, e quel di  
Madre; che restringendo in se stes-  
sa i vanti di Tubal, e Tubal seppe  
effere in vn sol punto musica, e  
fabbrica con le voci fece più son-  
ar l'armonia sentire all'Alcissima  
di

*Per la Concezzione di M. V. 19*  
di sua lingua, di quello, che dolce  
quella sembrasse à Pittagora del-  
le sfere : e con la forza della sua  
Grazia seppe sul capo di Lucifero  
far cadere i colpi del suo martello,  
meglio che Giove non fece sù  
quel di Sifara : che all'Vniuerso  
moribondo diede vita con la sua  
nascita, ed accrebbe all'Empireo  
la gloria col suo morire : mentre  
à sostentare le sue debolezze gli  
Atlanti non nasceuano, ma gli Al-  
cidi à factare le furie non venia-  
no, git Ercoli, ma gli Apollì, ed à  
trattegrare 'l cielo, non ne cadeua  
l'Angelica natura, ma vi salua la  
humana. Che mostrasse poco mer-  
ito che vsuraro l'Altissimo facendo  
in lei una Vergine, per hauerne un  
madre: ma una Vergine, che di  
tutte le madri è la pompa, ed una  
madre, ch'è di tutte le vergini la  
superbia. Che per accreditarla del  
nostro primiero Adamo più luci-  
da, benchè fosse particolar fatto-  
re di Dio, non si fatta di loro, e  
me

● *Il Libro della Grazia*

miglio di Eua, ( che quantunque formata di vn'oslo; pure fù così fragile ) era di cristallo per lo calore, ed assai più, che di diamante per la fortezza, Che per non farla mai scacciar di ombreccia, lo Spirito Santo volle, che le hauesse di ombra à seruire, *Virtus Altissimi eumbrabit*, e perche non si potesse dubitare dei suoi splendori, l'ombra cangiata si in face, l'arricchina di luce. Che per dimostrare di non hauer mai piegato 'l capo al giogo feruor della colpa, ad vna regia torre si rassomiglia 'l suo collo; collo intorno à cui nò fanno i lacci del peccato vncapestro: ma le Stelle del Paradiso vn monile; che col latte, che succiaua preparasse còtro la colpa 'l veneno; latte più valeuole ad imbiancare q̄i retro carcere dell'abbisso, che ad essere dalle filiginose baue delle furie infamiannerito, che p nò mostrare di nò hauer contratte le macchie, la Luna, perch'è nelle sfere macchia-

*Per la Concezzione di M. V. 21*  
ma, tien sotto à i piedi: che fatto  
ficetto, non di vna, ma di tut-  
te le tre diuine Persone: accolse  
nello stesso tempo 'l Verbo nel se-  
no, lo Spirito Santo nel cuore, e  
nella mente l'Eterno Padre; ac-  
cogliendo nel pensiero, non solo la  
parola ma 'l dicitore; non solo, di-  
cua 'l Verbo che si dice dal Padre,  
ma dicua 'l Padre, che non si dice  
dal Verbo; col Verbo nel seno vol-  
le, che 'l Verbo, che non si fa dal  
Padre, si hauesse per sua fattura;  
ne contentandosi di hauer solo  
Dio per Signore: lo volle hauer per  
parente; e come se fosse poco, l'ha-  
uerlo per suo Monarca, l'ottenne  
per suo figliuolo. Hor se la diuina  
Sapienza questo bel libro compose,  
come vi haurà potuto hauer luo-  
gò la colpa, ch'è figlia della igno-  
ranza? Che? Vi dà forse sospetto,  
che Iddio per mostrarsi particolar  
donatore 'l titolo di vniuersal Re-  
dentore non portarebbe, perche se  
Maria non fosse stata co'pencie;

NON

No. 1. Il Libro della Grazia  
 Mòttere onde quella haue adde'tata  
 la falce, ch' all' hora meno può di-  
 fiorare, qu' s'ò hà più denari, o quel-  
 so hà s'identate le zanne sicche non  
 p'èr morderè può haue'r la bocca,  
 ma è per baciare; con inuidia di  
 ambe due soua i libri gli altri no-  
 mi, ed eterni durègono, ed immor-  
 tali: *At cartis nec furta nocent,*  
*nec sacula præsunt, solaque non no-*  
*runt hæc monumenta mori.* ch' non  
 sentite, ch' Iddio stello per farsi da  
 noi è più glorioso, anco la  
 Vergine à l'omiglianza di libro vol-  
 le far' uscire dalle sue mani? *Liber*  
*generationis Iesu Christi Mariae de*  
*qua natus est Iesus.* Libro è questo,  
 che se bene altro non dimostra,  
 ch' una sola parola, ch' è quella  
 stessa del Padre Eterno: tutte per-  
 rò spiega le grazie. Libro, che lo  
 sostiene con la sua destra l'Altissi-  
 mo, meglio che Cesare non fece  
 del suo: *At vidi in dextera seden-*  
*tem super throno librum,* perche  
 nella in quei caratteri si potesse du-  
 bi-

*Per la Concezione di M. V.* 14  
 bitar di sinistro. Ma Libro souza  
 tutto la vò chiamare in questa so-  
 lenità, in cui Napoli fatta Prenci-  
 pessa dalle Città non solo, ma  
 delle pompe, quando di MARIA  
 senza macchia concetta vuol de-  
 scriversi schraua, si adorna come  
 Regina, per far non solo di gem-  
 me il pauimento a' suoi piedi, ma  
 di diademi; e mi gioua, perche' es-  
 tendo il libro dettato da Dio, chi  
 vi ha trã voluto fare? Censore cõ  
 dire, *Errata sic corrigo*; e ritrouar-  
 ni la colpa? o chi naurã voluto  
 essere vn' Aristarco per ritrouarli  
 come solletismo dell' eterno sape-  
 re il peccato. Vn libro mi leua  
 per argomento, o Verigine Intima-  
 colata delle tue glorie, perche  
 la vostra grazia non è materia da  
 discorsi, ma da volumi; e voi che  
 se bene foste concetta, non mai fo-  
 ste nella Grazia bambina; voi allo  
 splendor della quale, meglio che  
 quel del sole s' illustran le Aquile,  
 concedete a costoro, che vi ritru-



scono, ed à me, che vi predico senza macchia, vigore, che ò altri per ascoltare di voi, ò altri per favellarne non si stima, per difettoso. Sciocco, che dissi? Quando della Vergine si discorre, non vi può essere, ne men per ombra'l difetto. Comincio. A

Ed oh come brilla l'arte per gioia pensando, che se di un libro si tratta, ell'ancora dovrà partecipare dell'altrui lode. Stima, che debba qui portarsi per oggetto alla marauiglia quel libro di cui riferisce Zonara lo storico, che tenea scritte à caratteri di oro nelle intestina di un Drago la Iliade, e l'Odissea del cieco Omero, che restò dallo incendio consumato in Bizanzo, e dalla cenere di un gran fuoco sepolto. Che bel capriccio de Greci millantatori? mostrar, ch'erano quelle poesie così degne, che per descriuerle le miniere dapano l'oro delle lor vene, e per conservarle i dragoni porgean le viscere.

*Per la Concezzione di M.V. 13*

fare. Non meritauan più di esser chiamati orridi per i veleni: mentre hauean membrane sì preziose i serpenti. Non più nel capo de draghi: ma nelle intestina per ritrouar le gemme haueuano da provarsi gli Anatomisti. Eh chi haurebbe mai creduto vn ventre veder cangiato in volume? Non più la serpe trà l'erbe: ma i poetici fiori trà le serpi poteuansi ricercare. Non sarà più difficile a chiamare con l'esempio di quel che auuenne nel Paradiso bugiardo il serpente, per ch'essendo tutta finzione la Poesia; quel Drago col serbar questa inuiscerauasi le menzogne, e Troia rouinata dalle Grecia con l'utero di vn cavallo viddesi conseruata con le viscere di vn drago. Oh quanto l'Arte, Vdisoriti s'inganna. Fu grand'opra, nel niogo, veder tutta vna Iliade entro vna noce rinchiusa. Non era più credibile, che di atomi l'Vniuerso si componesse: mentre ancor

le cose più grandi in atomi si ridussero. Le noci, che dal nuocere ebbero 'l nome, col conseruar quei scritti presero di giouare. Ogni volta che si apriua quel goscio dell'Arte, chiudeua la bocca per istuper la Natura. Nello svolger quei fogli si occiolauan le marauiglie, e seruirono le noci, non solo per dare alberg' ombroso alle freghe: ma per dare a' poemi ricetto illustre. Poterono stimarsi preziosi i libri della Sibilla, ch'erano di ambra coperti; e composti per lo giubilo de regnanti, nel pianto degl' intaccati tronchi si conseruauano. Impararono ad ingemmarli con le lagrime quei periodi. Meglio della vipera di Marziale acquistaron ricca non meno del sepolcro quei discorsi la culla; ne si vidde mai libro in maggior pregio tenuto, perche li reueriuano i Sauij per le dottrine, e gli Auari li stimauano per le gemme. Ma chi questi libri v'è mento-

**Per la Concezzione di M. P. 15.**  
 uando dell'Arte, quando di Maria  
 libro della Grazia nella sua con-  
 cezzione io vi parlo? *Liber gene-*  
*rationis Iesu Christi Maria de qua*  
*natus est Iesus*. E se bene tutti gli  
 huomini par che formino vn libro  
 animato cò se medefimi, ch'ò nel-  
 le linee delle mani, ò ne i caratte-  
 ri della fronte portano le note di  
 lor fortune: e la al contrario di  
 tutti gli altri, e libro, che nel seno  
 solo porta le cifre di sue grâdezze,  
*de qua natus est Iesus*. Libro è  
 questo, intorno à cui, se bene  
 non per imprimere: ma per espri-  
 mere l'altezza del suo concetto,  
 tutta volentieri s'impiegarebbe la  
 luce, non è ancora uscito dalle  
 mani di quel Dio, che lo impresse,  
*Et uidi in dextera sedentis super*  
*throno librum*. Perche stando nel  
 suo pugno, non si possa sospetta-  
 re c'habbia iui potuto spargere i  
 suoi uelenosi 'uchioftri 'l peccato.

Mentisca io, Signori, se Giouan-  
 ni l'Euangelista ha dalle solitudi-

mi

16 *Il Libro della Gratta*

di romite di Pathmos, non m'insegno di questo discorso fioritissimo l'argomento. Di libro volle, ch'io alla Regina de i cieli senza macchia concetta l titolo presentassi; perche se quel suo libro era chiuso con sette suggelli, mostrando, ch'è libro da dare, non meno di stupor quand'è chiuso, che quando è aperto, *Vidi librum signatum sigillis septem*. Io per me penso, che in questi sette suggelli i sette Predicatori, che in questa solennità celebran le sue lodi, si accennino, chiamati suggelli, perche (esclusa solo la mia persona) impressero gli altri nel vostro pensiero non meno di quelle della Vergine le lor glorie. Ne vi porga pena, ch'essendo io così indegno, ho debba tra quegli oracoli degnissimi essere ascritto, perche ancor de i Mosè si parla nelle scritture tutto che sian scilinguati, e sapete no far mirare i prodigij più con la verga, che con la lingua; ed  
in

*Per la Concezzione di M.V. 17*

in compagnia de i gigli , che profumano l'aria , e smaltano i prati , si fa pur menzion delle spine , che spauentan lo sguardo , e vipere della terra , le squarciano 'l seno , quando le fa spuntare alla luce ; e bench'io non sia , come quel fiore d'Ambrogio , *Flos sublimis , immaculatus , innoxius in quo non spinarum offendit asperitas , sed gratia circūfusa clarescit* , non si eludono i bronchi di vn cespuglio da Dio , che se ne serue per trono delle sue fiamme , e lo corona con la sua luce. E che 'n questi suggelli di prediche si parlasse , lo dice il Testo , *Et audiu predicantem voce magna* : anzi acciò ch'io non haueffi à parlare fuor di proposito , come à bisognofo di auuertimenti , prescriuere mi volle l'Altissimo l'argomento al discorso. Eh , che deuo dir io à voi questa sera , se non quello à punto che disse quel Predicatore del cielo in quel giorno , *Nemo potuit aperire librum*.

*brum*, così dunque si dica, *Nemo potuit aperire librum*, perchè non potè aprirlo l'originale peccato per hauerui à far mirare le sue sozze appendici. Ne poterono aprirlo i Panegiristi, per poterne ricantare degnamente le glorie.

Gli errori 'n vn libro, ò allo 'ngegno à scriuere si possono, ò attribuire alle stampe; ò son cagionati da chi compose 'l libro, ò da chi l'impresse. Hor chi questo libro compose? la eterna Sapienza, *Manibus meis descripsi te*. E chi l'impresse? la Grazia, *Gratia super gratiam mulier sancta*. Opra fù del sapere diuino, fare una donna, in cui per non dare ad vna grand'anima vn solo nome, volle che nello stesso tempo in lei si vnissero quel di Vergine, e quel di Madre; che restringendo in se stessa i vanti di Tubal, e Tubal seppe esserè in vn sol punto musica, e fabbrica con le voci fece più sonare l'armonia sentire all'Altissimo

*Per la Concezzione di M.V. 19*  
di sua lingua, di quello, che dolce  
quella sembrasse à Pittagora del  
le sfere: e con la forza della sua  
Grazia seppe sul capo di Lucifero  
far cadere i colpi del suo martello,  
meglio che Gioele non fece su  
quel di Sifara: che all'Vniuerso  
moribondo diede vita con la sua  
uscita, ed accrebbe all'Empirea  
a gloria col suo morire: mentre  
à sostentare le sue debolezze gli  
Atlanti non nasceuano, ma gli Al-  
vidià factare le furie non venia-  
no gli Ercoli, ma gli Apollì, ed à  
allegrare 'l cielo, non ne cadeua  
'Angelica natura', ma vi salua la  
umana: Che mostrasse poco merita  
he vsuaro l'Altissimo facendo  
ni una Vergine, per hauerne un  
padre: ma una Vergine, che è  
tutte le madri è la pompa, ed una  
madre, ch'è di tutte le vergini la  
perbia. Che per accreditarla dell  
ostro primiero Adamo più luci-  
a, benchè fosse particolar fatto-  
di Dio, non si fatta di loro, e  
me



● *Il Libro della Grazia*

miglio di Eua, ( che quantunque formata di vn'otlo ; pure fù così fragile ) era di cristallo per lo calore, ed assai più, che di diamante per la fortezza, Che per non far mai scacciar di ombreccia, lo Spirito tanto volle, che le haueffe di ombra à seruire, *Virtus Aluissimè obumbrabit*, e perche non si potesse dubitare dei suoi splendori, l'ombra cangiata si in face, l'arricchina di luce. Che per dimostrare di non hauer mai piegato 'l capo al giogo feruile della colpa, ad vna regia torre si rassomiglia 'l suo collo ; collo intorno à cui nõ fanno i lacci del peccato vncapestro; ma le Stelle del Paradiso vn monile; che col latte, che succiaua preparasse cõtro la colpa 'l veneno; latte più valeuole ad imbiancare q̃l tetro carcere dell'abbito, che ad essere dalle filiginose baue delle furie infami annerito, che p nõ mostrare di nõ hauer contratte le macchie, la Luna, perch'è nelle sferis macchia,

*Per la Contenzione di M. V. 21*  
ti, tien sotto à i piedi: che fatto  
ficetto, non di vna, ma di tut-  
te le tre diuine Persone: accolse  
nello stesso tempo 'l Verbo nel se-  
no, lo Spirito Santo nel cuore, e  
nella mente l'Eterno Padre; ac-  
cogliendo nel pensiero, non solo la  
parola ma 'l dicitore; non solo di-  
tata 'l Verbo che si dice dal Padre,  
ma dicena 'l Padre, che non si dice  
dal Verbo; col Verbo nel seno vol-  
e, che 'l Verbo, che non si fa dal  
Padre, si hauesse per sua fattura;  
se contentandosi di hauer solo  
Dio per Signore; lo volle hauer per  
parente; e come se fosse poco, l'ha-  
uerlo per suo Monarca, l'ottenne  
per suo figliuolo. Hor se la diuina  
sapienza questo bel libro compose,  
come vi haurà potuto hauer luo-  
gò la colpa, ch'è figlia della igno-  
ranza? Che? Vi dà forse sospetto,  
che Iddio per mostrarsi particolar  
honatore 'l titolo di vniuersal Re-  
tentore non portarebbe, perche se  
saria non fosse stata compenale;

NON

non sarebbe stata Redenta? Ma  
ch'io vi dirò, che quella stessa Sa-  
pienza eterna, che fa, ch' i carban-  
chi risplendano prima, che sieno  
illustrati dal Sole, e pur si vanno  
di accogliere i suoi fulgori; che le  
margherite non lascino di esser  
figlie del mare, benchè siano gene-  
rate dal Cielo; che l' Esteri non sa-  
no incluse nelle leggi de gli Assi-  
ri, e pure in virtù del suo poter,  
ne siano escluse; quella stessa fece,  
che Maria, non doppo di esser ca-  
duta, ma pria, che cadesse, fosse in-  
clusa trà i Redenti, ed esclusa da i  
colpeuoli: libera si pubblicasse dalle  
cadute, e Christo 'l titolo non  
perdesse di Salvatore: e nella ma-  
niera, che non meno fu chiamato  
liberatore di Roma Coelice, per-  
che spuntando tutti i bradi Tosca-  
ni, con vn sol petto, e ferendo tut-  
ti i petti della Toscana con vn sol  
brando; fece, che quel capo del  
mondo, non si deprimesse dall'al-  
trui piede, di quello, che fosse chia-  
ma

stato liberator della Patria Mar-  
sio Menlio, perche quando i Gal-  
di fierati fatti della Città Padroni  
corse à discacciarli dal Campido-  
glio, spaventati alla vista di vn tal  
Leone, togliendo 'l trionfo dalle  
lor mani, e fugando le lor persone  
dal luogo de' trionfanti; così Cri-  
sto con maggior gloria di sua Ma-  
dre, e con vanto non minore del  
suo gran titolo, salutata Madre fi-  
glia dell' Altissimo, che non cada,  
come solleano i figli di Adamo, che  
son caduti: Dottrina ben dolce,  
quando i faui la stillarono di Ber-  
nardo, che nel sermone della Cir-  
concisione scrisse, *Qui exiit ho-*  
*minem lapsus, dedit stanti An-*  
*gela, ne laberetur, sic illum de ca-*  
*ptiuitate eruens, sicut hunc à cap-*  
*tiuitate defendens, & hac ratione*  
*fuit aque utriusque Redemptio sol-*  
*uens illum, & seruans istum.*

• Che se poi da chi compose 'l li-  
bro, à chi l'imprime, fare passag-  
gio; la Grazia non permette idè

at-

alla Natura vn minimo impiego,  
 al sentire di Damasceno, *Natura  
 gratiam anteuertere non est ausus  
 sed tantisper expectauit donec Gra-  
 tia effectum suum produxisset.* Tut-  
 ta per si gran libro da per se sola  
 ordinar volle vna Stamperia. Hor  
 al nome solo di Stampa, non vi  
 sorprende la marauiglia, Vditoris  
 Souuenendomi di vna Stampa, in  
 cui ogni cosa si tinge, e pure tutti  
 vi s'illustrano i nomi. Perche, tran-  
 uolgere'l piè ne volete? Forse,  
 perche mirate quei piccioli carat-  
 teri, come familiari della morte,  
 scoperti à bruno, o come colpe-  
 uoli prigionieri trà quei cancelli?  
 Sì, ma non habbate à sdegno di  
 ricordarui, ch'anco dal sen delle  
 ombre, se'n viene il Sole. e la pri-  
 gionia di quelle lettere, serue per  
 liberare l'altrui fama dal sen di  
 Lethe. Che vi sgomenta? Che que-  
 gli alfabeti, s'ammucchiano senza  
 legge? Sì, ma pure con essi le leg-  
 gi, si presentano à tutti i popoli.  
 Che

*Per la Concezzione di M. V. 25*

Che? Vi pare, che per la nerezza, siano orridi? Sì, ma con quella Etiopica sempianza, sà mascherarsi la luce, trà quelle tenebre il nostro nome si fabbrica l'Oriente, e da quelle divise d'inferno, acquistano 'l. Paradiso gli Eroi. Facciano pur corona alle tue tempie le stelle, o grand'Eroe di Magonza, che dalla China la 'nuenzione di stampare i libri portasti in Europa: facendo, che fosse celebre quel paese, così per dare i semplici alla medicina, come per dar questa composizione alle scienze. Stampa famosa, perche tu le guerre, che danno à popoli tanto duolo, fai, che alle pupille porgan diletto; la Musica fatta per l'orecchio, sottoponi allo sguardo: il mondo, che non si può passeggiare con vna età, fai, che tutto si scorra con vna occhiata; il mare, che tutto 'ngoia con le tempeste, fai così mite, che tutto in vna carta si stringe, e pure nõ la può bagnare con le sue onde. Tu

B

dal-

dalle ombre fai nascer lampi . Ordini quei caratteri à filo , perche possano gli anni disordinare , che son le truppe del Tempo . Li componi, perche scompongano le sue forze. Li leghi, perche facciano volare fama . Perche abbelliscano le altrui glorie, li fai Protei con tante forme . Perche arriuinò i guiderdoni senza moto , li fai vedere corsiue . Perch' esprimano le altrui glorie , soua i fogli l'imprimi . Perche dissegnino l'altrui vita , sotto'l Torchio li fai morire . Perche cagionino ad altri 'l giubilo , li affliggi con la tortura. Sono così innocenti , che le nerezze , che tu lor dai, lasciano trà le carte, e puoi vantarti di hauere esposto 'l Sapere in vendita, se tieni le altrui doterine in bottega. Questa è l'acqua Stigia, che rende impenetrabili i corpi , il boccone della Sibilla, che accheta i Cerberi, il ramo d'oro , che fà triòfar delle Furie Caratteri vaghi . Voi sotto color di Coruo, vā

ta.

*Per la Concezzione di M.V. 27*  
tate candidi Cigno . Voi : voi  
fiete interpreti de i pensieri , tu-  
tori delle dottrine , auuocati della  
fama, oracoli del cuore, veleni del-  
la ignoranza , fulmini dall'etadi,  
maestri de presenti, balij de passa-  
ti, nodrici de successori , marche,  
della eternità, oratori delle pupil-  
le , dote della gloria, patrimonio  
dell'honore, tossico della morte,  
balsamo della fama, fonti della vi-  
ta, incanti del tempo , fascini del-  
l'oblio , che fatti dell'huomo me-  
desimo più facondi , se questi per  
parlare vna volta sola, hà d'aprire,  
e da chiudere più volte la bocca ,  
voi, cō vna sola stretta di Torchio,  
con muta eloquenza , ò con elo-  
quentissima mutulezza , non solo  
poche parole formate , ma più di-  
scorsi . Tanto è la Stampa glorio-  
sa, e pure è opra dell'Arte . Hora  
immaginateui, quanto la Stampa-  
ria della Grazia, sia più famosa ?  
Ella hà per caratteri le Stelle , per  
forme le Idee, per inchiostro la Lu-



28 *Il Libro della Grazia*  
ce, per Torchio la Onnipotenza, per carta 'l Mondo, e per Compositore 'l Verbo. Ma quando mai uscì da quella Stampa, opera più famosa di questo libro? *Liber generationis Iesu Christi Maria de qua natus est Iesus*. Lo riuidde Iddio, non vi trouò luogo d'emenda, *Macula non est in te*, e ne diede subito à gli Angioli 'l *Publicetur*? Ed oh, che belle ragioni hebbe la Grazia, per far, che questo libro apparisse senza difetti? Dunque (diceua ella) dourà Maria contrarre quella macchia, ch'ella cancellarà col suo parto? Ella, che nascerà di Settembre, quando tutte son mature le poma, trouanarà ancora 'l frutto di Adamo, ch'è così acerbo? Le vene, che di tossico furono infette, daranno latte all'Altissimo di ristoro? Ella, che dourà imperare, come Regina nel Cielo, seruirà prima, come schiaua allo'nferno? Ella, che dourà vn Dio capire nel seno, haurà prima capi-

È la originaria colpa nel cuore?  
Ella, che dourà l' naufrago mondo  
condurre in porto, sarà prima dal  
naufragio del mondo sommersa?  
Ella, per cui lo' nfernal dragone,  
sarà schernito con le fischiate, hau-  
rà temuto della tartarea serpe, o  
gli aliti, o i fischi? Ella, che dourà  
esser famosa, per i stringere vn Dio  
con le braccia, sarà stata sì vile, c'  
haurà dato ài lacci prima le mani?  
Ella, à cui Iddio si chiamarà per la  
vbbidiēza soggetto, sarà stata sog-  
getta alla colpa? Ella, che nascerà  
parto d'amore; dourà hauere i  
suoi principij dall'Ira? Ella, che  
sarà per partorire'l perdono, co-  
minciarà la sua vita da i danni?  
Ella, che sarà tutto l'Vniuerso di-  
sciorre, sarà ligata? Eh, che fareb-  
be ella di maestoso, col chiamarsi  
serua di Dio, se hauesse prima ser-  
uito all'abbisso? Eh, che figlia del-  
la Grazia già non sarebbe, se fosse  
à questa disgratia soggetta. Che?  
E' legge commune, che i figli di

30 *Il Libro della Grazia*

Adamo contraggan la colpa? Che importa: anco è legge commune a' Leoni, à vista degli huomini far patibolo de i lor denti, carneficina delle loro vnghie, e sepolcro delle lor fauci; e pure al veder Daniello, più, che atterrare'l suo corpo, si distesero alle sue piante, e più, che farsi carnefici di sua vita, del suo merito diuennero adoratori. Anco è legge commune, alle cose graui correre al fondo, onde marauiglia non sia, se graui ci riescono le bassezze; e pure'l ferro con Eliseo mantenuto à forza sù le onde, mostrò, che'l ferro contro la limpidezza, non ha rigore, e che le acque, l titolo di ferite, e di guerriere vguualmente sfuggendo, non'l ferro voleuano nelle viscere. Anco è legge commune, che i rami recisi da i tronchi, perdano le vaghezze; e se prima verdeggiauano per diletto delle pupille, s'impallidiscono poi, perche alle fiamme seruono di alimento: e pure n

ma-

*Per la Concezzione di M.V. 31.*  
 mano ad Aronne vna verga, non  
 solo riuerdisce, ma si rinfiora, e fa  
 coltiuare i giardini, non solo dalla  
 terra, ma dalle mani. Anco è leg-  
 ge commune, à luminari, che sem-  
 pre girino, e con gloriose vicende,  
 l'vno i giorni estingua, e l'altro li  
 auuiui, e pure col dito di Giose' l'  
 Sole s'inchioda, ed à mirare 'l va-  
 lore d'vn braccio, si fermano come  
 istupidite le sfere. E legge commu-  
 ne finalmente del fuoco, che tutto  
 strugga, auuiuando all' hor, che si  
 smorza, che le pompe dell' Vniuer-  
 so, ò hebbero i lor principij da  
 poca polue, ò si riducono nel lor  
 termine'n poca cenere; e pure à tre  
 Babilonesi Fanciulli le fiamme  
 d'vna fornace, seruiron per fascie,  
 sfauillando quelle bragie per gio-  
 ia, già che non solo erano destina-  
 te à tormentare i colpeuoli: ma ad  
 illustrar gl' Innocenti; e se à leggi  
 così vniuersali di spensasi per fan-  
 ciulli, che non vogliono adorare vn  
 tiranno, ad vna legge pure vniuer-  
 sale,

32 *Il Libro della Grazia*  
fale, non dourà dispensarsi per co-  
lei, che non solo adorò sempre  
l'Altissimo: ma fù dall'Altissimo  
venerata? Si rompono le vsate di-  
spofizioni per Giofoè, acciò che  
s'illustri per le fierezze, e non si rō-  
petanno, per chi ci partorisce la  
Pace? Ciò, che si concede ad Arbō-  
ne, che d'vn vitello fà vn Nume  
per gl'Idolatri, dourà negarsi alla  
Vergine, che di vn Dio fà vn'a-  
gnello, per ristoro de cristiani? Vn  
priuilegio di Eliseo, che si rese fa-  
moso, per riceuere vn mantello da  
Elia, potrà negarsi à colei, c'hà  
data al Verbo eterno la carne?  
E ciò, ch'è fatto per vn Daniele  
soggetto di fama, solo perche ci  
presagì la venuta in terra di Chri-  
sto, non si farà per colei, che non  
solo ce lo mostrò di lontano: ma  
ce lo diè trà le braccia? La inno-  
cenza finalmente, c'hebbe nella  
origine lua l'infame Lucifero, non  
haurà hauuta Maria? Eh, che se  
madre della Grazia farà per chia-  
mar-

**Per la Concezzione di M.V. 33**  
marla la Chiesa, figlia non deu'essere della pena. *Nemo potuit aperire librum*. Non solo per trasfonderci poco pietosamente le macchie: ma ne meno per leggerne degnamente le lodi. E perciò con più suggelli, sia chiuso. *Signatus sigillis septem*.

Ma, chi vidde mai suggellarfi i libri, Vditori? Costumasi solamente di suggellare le lettere; dunque come essendo libro la Vergine, si suggella? Io per me crederei, che come la lettera porta nel suggello le armi di chi la manda, così ella si chiama libro, perche non si capissero picciole le sue glorie, se si stringessero in vna lettera: ma non lascia come la lettera di essere suggellata: perche si veggano le arme di Dio, prima, che si apra dalla Natura per leggerne le grandezze. Sò, che molti si prouarono ad aprir questo libro: ma non ne poterono, ne meno il frontispizio vedere, perche la Immacolata Concezzione,

**B 5 CO-**

come troppo luminosa, per debolezza delle nostre pupille, si h  fatto portiera della sua luce, e giace ancor nascosta tr  suoi splendori; e per quanto ne habbia detto Hildeberto nella pistola quarantottesima, *In ea prater virtutem nihil virtus inuenit*: perche prima trou  da ammirarui, che da ponerui la Natura. Per quanto ne habbia scritto Bernardo nel sermone de Beata Maria, al tomo secondo, *Pater in creatione Mariae exhibuit potentiam, & auctoritatem contra peccatum*: e prima, che l'assalisse la colpa, colmar la volle di merito. Per quanto ne habbia parlato Pier Damiano nel sermone de Assumptione, *Cero Virginis ex Adam sumpta, maculas Ade non admisit, sed singularis eius puritas in candorem lucis eterne conuersa est*: perche prima f  preuista per Madre del secondo Adamo, che per figlia del primo. Per quanto ne habbia soggiunto Crisologo nel

**Per la Concezzione di M.V. 35**  
 nel sermone cento quaranta, *Virgo*  
*redditur Christo, cui est utero perso-*  
*nata cum fieret* : perche prima in-  
 uaghì le luci di Dio , che la luce  
 vagheggiasse del mondo. Per quã-  
 to ne habbia sentenziato Pietro  
 Cellense nel libro de panibus a' ca-  
 pi dodeci, *Prinilegio filij sui Mater*  
*Dei aspersione Spiritus sancti, tota*  
*Deitatis gratia est superfusa* : per-  
 che prima, che fosse abbruttolita  
 dal comun fuoco , fù inzuppata  
 delle ruggiade particolari del cie-  
 lo. Per quanto Beda ne habbia ri-  
 ferito al libro primo in S. Luca ,  
*Plenam gratia dixit, vt quantum in*  
*Spiritus sanctus valeret, ostenderet*  
 perche prima , che la facesse sua  
 schiava la carne, la dichiarò lo Spi-  
 rito santo per sua sposa. Per quan-  
 to ne habbia dichiarato Sãto An-  
 selmo nel libro de Beata Virgine,  
*Constat Mariam ab omni peccato*  
*originali fuisse immunem, per auã*  
*maledictio Eua soluta est*: perche  
 prima , che l'allacciasse l'Inferno,

B 6 sciol.



sciolse del peccato i tenacissimi lacci. Per quanto ne habbia ridetto Dionigi l'Alessandrino nella pistola contro'l Samosateno, *una autem, & sola Virgo filia vite genuit Verbum viuens*: perche prima, che la facesse sua preda la Morte, l'ebbe per sua figlia la Vita. Per quanto ne habbia confessato Dionigi'l Cartusiano nel libro secondo de laudibus Virginis, *Maria non solum uita est dicenda, sed uita*: perche prima, che l'hauesse offesa'l veleno, l'hauea saluata l'antitodo. Per quanto ne habbia detto Vgone sul capo primo del Canzoniere di Dio, *Sol Iustitia colorauit Beatam Virginem in Conceptione infusions gratia*: perche prima, che spargesse sù la sua vita la'imprimitura la colpa, vi pennelleggiò i suoi colori la Gloria. Per quanto ne habbia scritto Gregorio sul terzo della Cantica, *Beata Virgo omnes alios transcendit in ipsa dignitate electionis*: perche prima

**¶ Per la Concezzione di M.V. 37**  
ma di effer compresa dello 'nccen-  
dio dall'Vniuerso, l'asperse di bri-  
nate soauissime 'l Creatore : Per  
quanto ne habbia soggiunto Cri-  
sofotmo , nell'omelia della nascita  
di Gionanni , *Merito is quippe, qui  
natus est, matri, talia praubit pri-  
uilegia, qua etiam habuit solus, &  
illi quoque soli dedit* : perche pri-  
ma, che fosse annouerata trà gli  
ospiti della terra, fù ammessa trà i  
cittadini del Cielo . Per quanto ne  
habbia soggiunto Ambrogio sul  
salmo quarantesimo, *Generationis  
meae in te priuilegium recognosco,  
quam nulla potuit macula inqui-  
nare peccati* : perche prima, che a  
far piaghe stendesse 'l Drago gli  
vnghioni, la cuopri con impene-  
trabile vsbergo la Onnipotenza .  
Per quanto ne habbia scritto 'l  
mio gran Padre Agostino, ò vna  
volta nel libro de natura, & gratia  
a' capi trentasei , *Indè scimus, quod  
plus gratiae illi collatum fuerit ad  
vincendum omni ex parte peccatū,*  
*quia*

*quia concipere, & parere meruit eum, quem nullum constat habuisse peccatum: ò vn'altra nell'oratione de quinque hæredibus, parlando per bocca di Cristo, Mater est mea: sed manu fabricata est mea, si potui inquinari cum ipsam facerè, potui in illa inquinari cum ex ipsa nascerer: ò vn'altra volta nel luogo citato, Stultè unde sordes in domo ad quam nullus habitator accessit, unde sordes in ea qua nec concipièdo libidinem, nec pariendo est perpeffa dolorem? ò vn'altra volta, quando disse, Dum de peccatis agitur nullum prorsus de Beata Virgine habere volo questionem: mostrando, che non solo 'l contrario non si potea pietosamente affermare: ma ne meno douea disputarsi: e finalmente per quanto ne habbia detto S. Tomaso, più gloriosamente, che altroue nel primo delle sentenze alla distinzione quarantaquatero, all' articolo terzo, nella risposta al terzo argomento,*

*Talis*

*Per la Concezzione di M.V. 39*

*Talis fuit puritas Beatae Virginis, que peccato originali, & actuali fuit immunis*: perche prima, che fosse inclusa trà i peccatori, fù celebrata dagli Angioli; pure, *Nemo potuit aperire librum*: perche qual pupilla nel mondo senza abbagliarsi può mirare 'l Sole, che pur' è pupilla del mondo? Qual mano può stringere tutto l'Oceano nel pugno? Qual piede tutto può misurare 'l mondo con vn sol passo? Eh, perche dalle penne de i morti; e non dalle lingue de i viui vuò prendere di ciò gli argomenti? *Nemo potuit aperire librum*: Che se hauesse questo libro potuto aprirsi, chi meglio l'haurebbe potuto fare de i passati sei Dicitori, che come le sei note della musica hanno già formata à questa festa suauissima l'armonia.

Chi meglio l'haurebbe potuto fare del primo, ch' à puto simboleggiato nel primo suggello di quel libro dell' Apocalissi, *Et cum aper-*  
*uif.*

40 *Il Libro della Grazia*

*nisset unum de septem sigillis*, che se nō si disse, *Primum de septē sigillis*, ma *unum*: fū, perche vnico si publicasse nell'eloquenza. *Ecce equus albus*, & *qui sedebat super illum habebat arcum*, & *data est ei corona*, & *exiit vincens, ut vinceret*. Questa vnione di arco, e di corone: che altro dissegnaua, se non che, quella peste tutta orrida per le piaghe, e questa Cōcezzione tutta splendida per le gēme? Vi portò è vero le millantarie del nemico dragone, che vincitore nel Paradiso credeua ancora nella persona della Vergine tutto'l Paradiso espugnare. Intimò à quel serpente la ritirata, perche occhi d'Aquila, e non di drago vi volcano per questo Sole, e per cinquanta secoli fece, che i tartarei squadroni, dafsero all'armi per le sorprese, e se bene, *Iacula pręuise minus feriant*, pręuiste per tātī secoli, ancor più vaste sperimētaronο le ferite. V'introdusse è vero nel cielo à fat-

vi

*Per la Concezzione di M. V. 41*

ni vedere quella Verginella agguerrita, à cui la Onnipotenza diede la lancia, e lo Spirito santo lo scudo, ed approuò che Partenope, la quale nel passato contagio mostrò, che le Sirene, non solo sapean cantare : ma sapean piangere, hauesse fatto ricorso per liberarse da quel male, che in vn instante daua la morte, à colei, ch'anco nel primo instante hauea trouata la vita. Ma perche non vi soggionse, che con ragione nella peste la Concezzione Immacolata s'inuoca, perche per purgarci dalle sozzure contratte, nessuna meglio poteua farlo di colei, che non mai contraesse sozzure; che se nel primiero peccatore tre furono i colpeuoli Adamo, Eua, e'l Serpente, à tutti tre Iddio dar volle la pena; ad Adamo col sudore, perche ancor la fronte piangesse lo sfrontato suo fallo', *In sudore vultus tui*: ad Eua col dolore nel parto; accioche col dolore facesse sorgere i fi-

L. Gli

42 *Il Libro della Grazia.*

gli colei, che 'l primo Padre ha-  
 uea fatto cadere con le lusinghe;  
*In dolore paries*; ed à Lucifero,  
 come pena più graue, volle dar la  
 inimicizia con la Vergine, *Inimi-*  
*citias ponam inter te, & mulierem,*  
 accioche se hauea giubilato, per-  
 che l'origine degli huomini ha-  
 uesse à suo fauor militato, scoppi-  
 asse per rabbia, che l'istante ori-  
 ginal di vna donna lo sconquassa-  
 ua; che se 'l tartareo dragone infi-  
 dianua della Regina de' cieli 'l calca-  
 ggio, ch'è base del corpo, la Con-  
 cezzione, ch'è fondamento dell'es-  
 sere. *Tu in sudaberis calcante eius,*  
 vedesse dal piede rifranto l'orgo-  
 glioso suo capo; che non solo non  
 fà vinta: ma pugnando, non vide  
 mai sconcertata vna fila delle sue  
 truppe: onde. *Terribilis ut castro-*  
*rum acies ordinata*, si chiama, ed  
 essendo sempre ordinata, è segno,  
 che non mai soggiacque à disor-  
 dine; che se la Chiesa della Ver-  
 gine sa cantare, *In me omnis gra-*  
 tia

*Per la Concezzione di M. V. 43*

*tia*: vuole , che all' *Omnes in Adam peccauerunt* , di S. Paolo l' *In me omnis gratia* , di questa gran Signora risponda ; accioche come tutti i peccati nell'originale s'includono , così nessuna delle grazie della sua grande alma si escluda . Che fù così de peccati questa Verginella nemica , che l'Angiolo , il quale disse à Giuseppe di Christo , *Ipsè enim saluũ faciet populum suum à peccatis eorum* disse à Maria lo stesso : *Ipsè enim saluum faciet populum suum* : ma con quello diuario ; che quando con questa ragiona , anco il nome vuole tacer de peccati , *à peccatis eorum* perche la sua innocenza non può capire , ne meno , che dinanzi à lei sia nominata la colpa , che se 'l Paradiso terrestre fù sicuro per la guardia di vn Angiolo , douea più sicura esser Maria appoggiata su 'l merito , e su la forza del Redentore , *Qua est ista , qua ascendit innixa super dilectum suum ?* E se bene

ne



ne veniua dal cielo nel mondo; *ascendit, e non descendit*, si dice, perche non solo ella non mai cadde: ma ne meno discese. Che se vanta i natali dalla bocca di Dio, *ego ex ore Altissimi prodiui*, non si può trouar veleno in quel fiato, che non sà spirare senza der vita; ch'ella non potea contrarre l'originale peccato, se ne portò à Giovan Battista 'l remedio, ed al solo muouere della sua lingua infranse anco nell'ergastolo del ventre i suoi lacci *ex quo facta est vox salutationis tua in auribus meis exultauit infans in utero meo*, ed emola del Padre Eterno parlando, non fo con qual pregio particolare, se 'l Padre opera prodigij con la parola; ella cagiona marauiglie folcon la voce. E finalmente, per che non vi disse, che ad autentificare questa certezza, parlò lo Spirito santo quando disse, *Et flos de radice eius ascendes*, chiamando Christo fiore, che dalla radice spū-

ta.

*Per la Concezzione di M. V. 45*  
ta . Eh, chi vidde mai il fiore scap-  
par fuori dalla radice ? Ciò fu per  
mio credere, che se Maria à gli al-  
beri viene rassomigliata: onde i ci-  
pressi di Sion sono così sublimi ,  
perche fanno figura alla sua gran-  
dezza, ed i cedri del libano sono co-  
sì odorosi , perche della sua fama  
adombran la imagine , non dalla  
carne del tronco, ch'è quella della  
vita , quanditunque fosse così di  
grazie ricolma, ma dalla radice ,  
ch'è quella carne purissima della  
sua concezzione si fece 'l Verbo E-  
terno l'habito di huomo, cōchiu-  
dendo con Agostino che se *Care*  
*Christi caro Maria est , & carnem*  
*quam de matre suscepit super astra*  
*transuexit*, se non potea contrarre  
la natura del Redentore la colpa ;  
adunque la carne di Maria, che al  
Redentore diè la Natura , ne fù  
ancor libera: ma questo , ed altro  
da lui si tacque , perche *Nemo po-*  
*tnit aperire librum.*

Ne men del primo fece il se-

COR-

46 *Il Libro della Grazia*

condo, simboleggiato in quel secondo suggello, di cui si disse, *Et cum aperuisset sigillum secundum exiit alius equus rufus, & qui sedebat super illum, datum est ei, ut sumeret pacem de terra*: E la pace di Maria che non mai dalle guerre fù combattuta, allaciò con le corde, e publicò col suono della sua cetra, e per vno si publicò di quelli Angelici spiriti, che à vista di quellibro souano di Giouanni pigliò la cetra; *Habentes singuli citharas*, e se non disse, che la teneano in mano, fù per accennare, ch'egli la tenea sù la lingua. E ben sentì di questa voce 'l suono l'Euangelista, quando soggiunse. *Et audiui vocem citharedorum citharizantium in citharis suis*. Che se la cetra da quel dicitore toccata era vna sola, e l'Apostolo disse, ch'erano molte, fù per dichiarare, ch'era vna: ma che valeua per più. Sentiste è vero, ch'egli risvegliato da i vostri applausi, ed addormen-

tan-

*Per la Concezzione di M.V. 47*  
tando gl'animi: col suo suono, illustrò sì fattamente gli argenti di quell' altare , che ciascheduno di quei doppieri à somiglienza di quelli del Paradiso sembraua di oro; ed arricchì sì fattamente le tapezzerie di queste mura, che ciascheduno di quei serici drappi imparò, che non solo dalle altrui mani: ma aneora dall'altrui lingue san riccamarsi le sete . Descrisse gli apparati delle vostre sei piazze in maniera, che obligò ciascheduno à sacrificar per vittima il cuore sù quegli altari, e suonando vna cetra, fece, che le Sirene si ammutilissero, per non venire à paragon di dolcezza con la sua voce, Seauissima cetra, che fece, che tutte le altre nel lor concorso portassero il lor sepe!cro. Mendicarono da questa cetra l'armonia , per farsi dall'orecchio di Pittagora sperimentar più canore la Sfere; ed accordò così bene con la conuenienza quel primo istante dell'essere di Maria, che

48 *Il Libro della Grazia*

che non apparirà mai più il concetto suo dissonante . Dalla voce di Dio , e dal suono della Vergine apprese à farsi musico l'Vniuerso creato ; el mondo redento à colpi de martelli , ch'inchiodarono il Salvatore, si sperimentò più felice: mentre vidde la Grazia non sconcerti di gemiti : ma à consonanza di melodie . La Grazia di Maria comparue all'hor sì sublime , che se à Cristo formarono scabello i nemici , *Donec ponam inimicos tuos scabellum pedum tuorum* , ella con particolar priuilegio hebbe per iscabello più basso del suo trono altissimo Serafini . Ambi di sentire 'l suono di questa cetra sotto maschera di Saulle il peccato: ma quelle corde , che per esser di acciaio, rassembrauan catene , il nome di corda ritennero , per che à quel mostro seruirono di capestro . A raddolcire i singhiozzi del mondo sommo: so si sentì questo suono , e se vn col-

lo n.

**Per la Concezzione di M. V. 49**  
 lombà portò sul becco vna frasca  
 di vliuo , per segno dello scampo  
 di vn mondo naufrago ; questa ce-  
 tra fece la sua tuba di palme , per  
 simboleggiare quella Regina, che  
 non fù dalla colpa originaria de-  
 pressa. I vanti del peccato, che per  
 balla di cannone con cui rouinò  
 l'Vniuerso , portaua vn pomo, da  
 Maria, si cangiarono in ululati: mo-  
 strando, che se la frutta sul fine si  
 presentano delle mense, nel princi-  
 pio non doueua quel pomo ritro-  
 uarsi della sua vita, e si accorda-  
 rono di pari la Vergine dicendo,  
*Magnificat animã Dominum*, à dar  
 grandezze all'Altissimo, ed egli à  
 dar grandezze alla Vergine: onde  
 se *Omnes gentes* : diedero alla Re-  
 gina del cielo le lodi *omnes* , tutti  
 ancora fecero à quel dicitore gli  
 applausi: ma perche non vi disse,  
 che la Vergine alla proposta, ,  
*Exurge psalterium, & citbara*, ri-  
 spose, *Exurgam diluculo ad ortũ*  
*Aurore*, perche à lei, che non vidde

C

mai

mai tenebre di colpa, né di notte: ma di giorno douean farsi le festinate. Che il settimo giorno, che il sabbato dedicato à Maria, non si dice, *Fallunt est vespere* & *no*, come ne gli altri, per che gli altri giorni, sol figura de i Santi, che cominciano dalla sera della colpa la vita: ma nella sua figura non si nomina sera, perche non habbi quui ad hauer sospetto delle ombre, ed à chi curioso li dicesse, che pure in vn sabbato si nomina il vespro, *Vespere autem sabbathi*, haurebbe potuto rispòdere, che si soggiunge, *Qua lucefit in prima sabbathi*: perche quella, che à noi sembra notte, anco nella Vergine è cinta di luce? Che douea Lucifero esser vinto da vna persona humana nella prima grazia, come della natura humana nella prima colpa si volle far vincitore, e se lo vinse Christo, potea scusarsi l'infame, che lo vinceua vna persona diuina: ma vincendolo.

*Per la Concezzione di M. V. 51*  
dolo, la Vergine veramente vna  
persona humana lo superaua, per-  
che non vi soggioune, ch'ella pro-  
priamente dalla Chiesa è chiama-  
ta madre del Salvatore, *Mater*  
*Saluatoris*, quando Cristo del ge-  
nere humano formalmente fù Re-  
dētore, e ciò fù per mio credere,  
perche Redentore è colui, che ri-  
scatta; nè il riscatto si dà, doue la  
schiauitù nō si troua; la doue Sal-  
uatore può chiamarsi colui, che  
ci libera dal periglio, che si può  
portar di cadere, così in risguar-  
do degli altri Cristo propriamen-  
te Redentore deue chiamarsi, per-  
che dalla prigionia li riscosse: ma  
con la Vergine Salvatore si hà da  
chiamare, perche pria, che cades-  
se, la liberò dal periglio. Perche  
non portò, che per formar que-  
sta perla tutte versò le ruggiade  
dalle sue lucide poppe l'Aurora;  
per illustrar questo cielo tutti dif-  
fuse 'l Sole i resplendenti suoi rag-  
gi; per accrescere questo ricco te-



foro di gême, tutte s'impoueriro-  
 no le marenne del Paradiso; per  
 dar conuenevoli colori à questa  
 famosa immagine della diuina  
 grandezza, tutte dell'Empireo si  
 suenarono le conchiglie, e che con  
 maggior efficacia hà lei favorito  
 di quello, c'habbia gli Angioli su-  
 blimati, perche non hebbe con  
 quei spiriti angelici la natura co-  
 mune, come con lei volle hauer  
 commune la carne; che se con i  
 Giusti Iddio habita per la grazia,  
 con la Vergine volle habitare per  
 la natura; che se nell'Eggitto si re-  
 se famoso sol con vn dito, *Digitus  
 Dei est hic*, à Gio: Battista, che per  
 lui volle perdere 'l capo, diede la  
 mano, *Manus Domini erat cum il-  
 lo*, à Gedeone volle assistere con  
 vn braccio, *Bracchium Dei, & Ge-  
 deonis*, con tutti i giusti ci si rende  
 famoso cò vn'occhiata, *Oculi Do-  
 mini super iustos*, con Maria volle  
 talmente vnirsi, che la carne del  
 suo corpo volle delle sue viscere; e  
 se

*Per la Concezzione di M. V. 53*

Se Iddio hà per proprio nulla rice-  
uer del nostro , è tutto darci del  
suo: alla Vergine douea dar mol-  
to, perche molto ne hauea da ri-  
ceuere; ne io parlarei del debito ,  
ch'ella non hauea di contrarre tal  
colpa : ma ingranderei 'l debito,  
c'hauea Iddio di donarle tal gra-  
zia , perche s'ella diede à Christo  
vna natura senza macchia , Iddio  
per corrispondere co' suoi doni, do-  
uea à lei donare vn' Alma senza  
peccato . E direi con vn diuoto  
Commemoratore *Debitum est* ,  
*quod gratie nomine circumfertur :*  
*condignum enim erat . ut dum pu-*  
*erissimam Deo tribuisti naturam im-*  
*maculatam ab ipso reciperes ani-*  
*mam.* Perche non vi loggione che  
quell' *Omnes in Adam peccauerunt* ,  
non include necessariamente la  
Vergine, perche voleua dire l'Ape-  
stolo, che tutti coloro, che sono con  
la macchia concetti, concetti sono  
così per quella colpa di Adamo : o  
pure, perche non disse ; che sono

54 *Il Libro della Grazia*  
due proposizioni di vgnal forza  
d'vn solo Paolo. *Omnes nascuntur*  
*flij ira, ed Omnes in Adam peccu-*  
*serunt*, nella maniera, che non è  
vera la prima, perché Gio. Battista  
non è nato figlio dell'Ira, come  
ancor Gieremia, e forse altri an-  
cor non vi nacque, così à par del-  
la prima può hauere eccezione  
questa seconda: e se da quella si es-  
clude Maria, che non è nata con  
colpa, si deue escludere ancora dal-  
la seconda, come non conetta in  
peccato; che se li haueste replicato,  
che la concezzione ancora si chia-  
ma nascita *in utero*, come la nasci-  
ta *natiuitas extra uterum*, vicia-  
publicata, perché non vi disse, che  
se la Chiesa l'vffizio della nasci-  
ta *extra uterum* della Vergine ap-  
plica alla sua concezzione ne *intra*  
*uterum* nella maniera, che l'vffizio  
publica per puro il suo primo pu-  
ro del nascimento, così quello stes-  
so vffizio'l primo istante della sua  
concezzione autentica senza col-

*Per la Concezione di M. V. 15*

perche non si disse, che non può  
esser questa proposizione di Paolo  
si vniuersale, perche forse se po-  
tesse darsi, che nel primo istante  
dell'animato embrione la gruida  
madre morisse martire, sarebbe  
martire aneora in quel primo in-  
stante il suo figlio, adunque in quel  
primo istante non haurebbe pec-  
cato, e quel che naturalmente po-  
trebbe concedersi ad altri, non sa-  
rà concesso graziosamente à Ma-  
ria? E finalmente à chi hauesse  
replicato, perche S. Paolo da quel-  
la proposizione vniuersale, non  
hauesse esclusa la Vergine, perche  
non disse, ch'era forse cosa sì chia-  
ra, che non pensaua l'Apostolo  
che ad altri potesse venire 'a pen-  
siero di metterlo in quistione. E  
Ma questo, ed altro da lui si sca-  
que, perche *nonne parait aperire li-  
brum.*

Eh, chi meglio l'haurebbe po-  
tuto fare del terzo in quel terzo  
soggetto pur figurato, *maneris*

C 4 scri.

36 Il Libro della Grazia  
feriue, *Et cum aperuiffet figillum*  
*tertium ecce equus, & qui sedebat*  
*super illum habebat fateram in*  
*manu sua,* mentr'egli così bene bi-  
lanciò di questa immacolata con-  
cezzion le ragioni, che tutte le fe-  
ce apparire di peso. Sentiste come  
con quel tema di Giuditta sotto  
maschera di Oloferne col capo  
mozzo, Lucifero, vi fe rauificare  
col capo infranto, facendoui vede-  
re gorgogliare nel sangue quel ca-  
po infame, che godè fin nella mor-  
te comparir da crudele, per rab-  
bia di colei, che dalla luce spruz-  
zata godè fin dall'aurora compa-  
rir come Sole. Come ben bilanciò  
di quell' anima grandezza, che  
mantenendosi nella originale giu-  
stizia, non si mai traboccante.  
A scoltaste, come non approuò le  
interessi così di Pittagora: ma  
di Dio? chiamò il giglio dalla  
terra, e le neti dalle montagne;  
se ben quello col capo chino ver-  
gognoso non ardisce di solleuar  
la

la sua bianchezza à tal peragone,  
 e quelle à vista di questo Sole di-  
 sciolte in lagrime, piangono di non  
 haver candore bastante per quel-  
 la idea, chiamò dal mare le  
 perle, e dal Cielo la Cinofura,  
 se ben quelle per diletto stem-  
 prate dell' altrui gola, non po-  
 teano accennare, chi dal vietato  
 pomo si mantenne digiuna; e que-  
 sta condannata come pazza s'èpre  
 ad aggirarsi col polo, può diseg-  
 gnarsi solo diademi cò i suoi giri,  
 ma col nome di tramontana, non  
 potè servir di figura à chi nò mai  
 tramontò nell' occaso della colpa;  
 chiamò l'Empireo al disegno, mà  
 qsti, ch'Empireo si chiama, perche  
 brama forse d'empire le vuote sue  
 feggie, l'ammirò con invidia sem-  
 pre piena di grazie; chiamò Teresa  
 e Francesco; ma quella col cuor fe-  
 rito da vn'Angiolo, e questi col  
 corpo impiagato dal Crocifisso, si  
 dichiararono impotenti con le lor  
 piaghe, à servir di esempio a chi

C 2 non

38 *Il Libro delle Opere.*  
non mai fu ferita, chiamò Agostino, e Tomaso ma quello col braccio nella destra per intenerir l'Erastia, non potè figurarla perche non fu mai fulminata, questi col tizzo nel pugno, bisognò allontanarse' il suo braccio, perche non mai si vidde né scottata, né tinta; chiamò Stefano, Pietro, e Paolo quello, che ne i sassi del torrente di Cedron de Cristo cominciò la sua passione, simla vita; Pietro, che crocifisso col capo'n giù, meglio di Madalena, che al luogo de' piedi mandò l'anima co i baci, alla memoria de' piedi del Crocifisso inchiodar volle lo spirito; Paolo, che del suo collo facendo poppa della nascente fedeltà se nodrice versando latte; ma pietre, paribolle, e ferri non erano abbozzi proporzionati di stelle di trono, e di gloria; chiamò gl'Angioli; ed inulto Adamo; quelli, che securi dalla materia hanno per materiale ogni immagine: questo, che impastato in Dam-

ma-

**Per la Concezzione di M: V. Ca-**  
**ragion di Pelagio. Legem creden-**  
**di lex statuit supplicandi: onde se**  
 la Chiesa ci fa venerare la sua  
 concezzion senza macchia, ce la  
 farà credere senza dubbio, priua di  
 ci colpa: perche non aggiunge, che  
 se gl'altri Santi son serui, *Beati*  
*sunt serui illi*: e Maria è madre di  
 Dio. Se la santificazione nel ventre  
 è stata à gl'altri santi concessa, à  
 lei si doueua vna maggiore, ch'è la  
 concezzione senza macchia. Per-  
 che non disse, che se la gloria è  
 mercede, *Merces vestra copiosa est*  
*in celis*: misura della gloria sarà la  
 grazia, e se la sua gloria à quella di  
 tutti gl'Angioli s'auantaggia,  
*Exaltata est sancta Dei genitrix sa-*  
*per choros angelorum ad celestia*  
*regna*: s'auanzará à quella degl'An-  
 gioli la sua grazia; gl'Angioli: ò  
 sono stati creati in grazia, ò alme-  
 no nel primo loro essere furo in-  
 nocenti; adunque nel primo in-  
 stante dell'essere, fu senza colpa  
 Maria. Perche non disse, che se la  
 san-



santità delle persone Diuine scese  
 à questa gran Donna di base,  
*Fundamenta eius in montibus fan-*  
*ditis:* non poteua in edificio sì illu-  
 stre gettar la prima pietra il pec-  
 cato. Perche non affermò, che la  
 Vergine è quella scala di Giacob-  
 be, *Grata il sentimento de' Padri*  
*commune:* hor chi pensate, che  
 per questa scala salisse, Lucifero?  
 Eh, ch'egli nò ambisce più di sal-  
 ire, perche s'è qual precipizio n'heb-  
 be vna volta, che vn'ascendano  
 pretese. Non sentite, che altri non  
 vi appariscono, che Angioli, *An-*  
*gelos ascendentes, & descendentes.*  
 Angioli, che vedendo concetta la  
 Vergine, el Verbo eternamete  
 nato nel cielo, diuisi in truppa con-  
 lo scendere, e tol salire, vagheggia-  
 uano la innocenza del figlio, e  
 la purità della madre, restano in-  
 fra due qual di loro fusse l'origi-  
 nale, ò la copia, e confondendo le  
 salire con le discese: anto quando  
 scendeuan, potean giurare, che la  
 fra,

*Per la Concezzione di M.V. 65*

Grada del precipizio lor daua per  
ber termine'l Paradiso: *Et Domi-*  
*nus erat innixus scala*: e se Iddio  
s'appoggiò à questa scala, ch'  
l'hauca da sostenere? Il diauolo?  
Perche non aggiunse, che si chia-  
ma la Vergine casa di Dio, *Sapien-*  
*tia edificauit sibi domum*, si chia-  
ma casa, e non palaggio: perche  
in questo il palaggio è dalla casa  
diuerso, perche la casa non dà ha-  
bitation, che ad vn solo; la doue vn  
palaggio à molti habitatori de'  
suei quarti, può dar'alloggio; così si  
chiama casa la Vergine, perche  
non può hauerui ne meno vna ca-  
mera terrana la colpa; e se l'hà  
edificata a se stesso, *sibi*, come può  
pretenderui l'alloggio il peccato?  
Perche non disse, ch'è sconuenue-  
le; che si nieghino le prerogative  
di tutto'l Cielo, à chi possiede le  
bellezze di tutti i Santi. Perche  
non affermò, che la Vergine essen-  
do madre di elezzione di Dio, sa-  
rebbe stata cosa ben portentosa,  
ch'

ch'egli, che veniva à discacciar la colpa da i suoi schiari, l'haueſſe voluta ammetter nella ſua madre. E finalmente, perche non gridò, che la concezzione de i figli, per queſto è rinta di colpa, perche le madri furono concette in peccato. *In iniquitatibus conceptus ſum*, diceua Dauide, perche *in peccatis concepit me mater mea*: e Giobbe piu chiaramente, *Quis poteſt facere mundum de immundo conceptum femine*? Adunque le regola della concezzione de i figli, è la cōcezzio delle madri; la Vergine, hà cōceputo ſola Criſto, ch'è Dio ed huomo ſenza peccato, e ſenza colpa; adunque ella fu conceſta ſenza peccato. Ma di queſto ſi non parlò, perche *Nemo potuit aperire librum*.

E' haurebbe potuto ben fare il quarto, c'hebbe pur nel quarto ſuggello la ſua figura, *Et cum aperuiſſet ſigillum quartum, ecce equus pallidus*, perche di omori ammazato

tato

*Per la Concezzione di M.V. 67*

tato cuopriuasi di pallori, *Et qui sedebat super eum*, data est illi potestas super quatuor partes terra, perche si solleuò con le raggioni per fino al Cielo, e se quiui si trattaua di guerra, egli ancora la sua proposizione mise in problema. Sentiste, come assai meglio di Ercole, mostrò, c'hauea prima superati i mostri, che conosciuti; e che nò istimaua di godere 'l bene, come honesto, se à voi non lo partecipaua, come utile, ch' à rischiare la noua notte, serui p giorno, à difèderci da feruidi raggi del Sole, serui per nuuola, che à piangere le nostre passate sciagure, ed à lauar le sozzure del male, mandarono vn dilluuiò d'acque le sfere; che al giglio d'Antonio alba di quel della Vergine, si mostrò questa Chiesa vn giardino; che la Primavera l'effimere sue bellezze rende quiui immortali; che Lorenzo à rendere il cador della Vergine trionfante, porge del suo nome gl'al-

lori ; che Scoto à difenderlo ;  
 porge tutto 'l suo spirito ; che l'  
 Ordine de Minori serue per Inter-  
 petre delle maggiori sue glorie ;  
 che alle porte della Città sta di-  
 pinta la Vergine, perche s'inchio-  
 da nelle tue mura, per non mai  
 partirsi da tuoi contorni ; è che  
 hauendo per fino 'l collo chio-  
 ma, è fortuna per dar tesori, non à  
 chi se l'appone, ma à chi la siegue.  
 Ma, perche non vi disse, che *Dili-  
 gite Dominum portas Sion*, perche  
 innamorato l'odio della due por-  
 te di quella, per cui entrò questa  
 Regina alla vita, e quella per cui  
 uscì questa Signora dal mondo,  
 s'imaghi solo della innocèza, e se  
 per l'ultima porta la fece racco-  
 gliere dalla gloria, per la prima la  
 fece affciar dalla grazia ; perche  
 non disse, che la Vergine nelle tue  
 porte, volle hauere 'l suo trono,  
 per liberarti dal male ; perche hà  
 per proprio di trionfare anco nel-  
 l'entrata alla vita. Perche non por-  
 ce

*Per la Concezzione di M. V. 69*  
to, che se Gio. Scoto la difese con  
l'esempio del diletto discepolo, el-  
la hà per costume di esser racco-  
mandata a Giouanni. Perche non  
disse, che Pablo Apostolo hauea  
publicato, che *Sicut in Adam om-  
nes moriuntur, ita & in Christo  
omnes uiuificabuntur*; e se non è  
vero, ch' *omnes uiuificabuntur*; per-  
che molti ancora sufficientemen-  
te auuiati, si perdono; così forse  
non è vero, che tutti efficacemen-  
te in Adamo precipitano, perche  
quest'vna saluossi. Perche non ag-  
gionse, che si chiama Luna, ma il  
titolo vi s'aggionse di piena, *sicut  
Luna plena*, perche non l'habbi à  
credere giammai scema nella in-  
nocenza. Perche non portò, che se  
l'honore de i figli, si fa retrogrado  
nelle madri, e le taccie delle madri  
à disonore, ridondano de i figli-  
uoli; onde Semiramide in Babilo-  
nia, non meno prima moglie de i  
Monarchi, che prima madre, per  
solleuar Nino sul trono, depose

la maschia spoglia, e non col prendere, ma con lasciare le maschere, godè il suo carneuale; ond'è, che se la Vergine haueffe l'originaria colpa contratta, direi à Cristo, questa, che tu chiami madre prima del peccato, fù serua; è vero, che al suo nascere gl'Angioli fur cantori; ma prima tattare serpente di tre lingue prouisto per farle più ingiurie, con vna voce le fece le sue fischiate; prima hebbe i languori questo giglio, che le bianchezze; e quel rossore, che porta su le guancie per argomento di sua beltà, fù pure vna volta argomento di sue vergogne; onde Cristo potrebbe dire alla madre, *Opprobria exprobantium tibi ceciderunt super me*. Perche non soggionse ch'ella si corona di stelle, à differenza degl'altri Santi, e'hanno il diadema di gemme, perche le gemme van mendicando dalla acque, ò dalla lima i fulgore, come i Santi dal Battesimo accetta-

ta-

*Per la Concezzione di M. V. 71*  
tano la innocenza , e dal penti-  
mento la luce; ma le stelle la prima  
bellezza, ch'acquistarono dalla ma-  
no del Facitore, sempre si conser-  
uarono, com'ella sempre da i splē-  
dori fu cinta. Perche non disse,  
ch'ella si chiama fiore , e per frut-  
to, *Flores mei fructus*, à differenza  
di noi, che prima assaggiamo le  
miserie di quell'infauilissimo fruc-  
to di Adamo, che possiam dare  
le fraganze della Vita, ed ella fece  
sentire i suoi aliti odorosi , allor  
che spūtò nella vita, nè del nostro  
frutto assaggiando gl' affronti,  
ebbe solo frutta di Grazie, *Flo-  
res mei fructus honoris* . Perche  
non portò, che le nostre genealo-  
gie si chiamano alberi , per che à  
tuoi rampolli 'l pomo d' Adamo  
pensavano: ma quella di Cristo si  
chiama libro , *Liber generationis  
Iesu Christe*: e questo libro è Maria;  
perche 'l Verbo, ch'era mentale  
del Padre presenta scritto: Hor chi  
può trouare colpa nel Verbo, è  
pre



per la mente, che lo produce, ò per la carta, che lo raccoglie ? E finalmente, perche non disse, che l'Apostolo affermò di Cristo, *Formam serui accipiens*: perche se l'huomo costa di materia, e di forma, la forma è l'anima, la materia è'l corpo, l'anima si riceue da Dio, il corpo da i genitori; hor egli dell'anima riceuuta da Dio, 'vuol, che più presto si chiami forma di seruo, ch' il corpo, per leuar ogni dubio, e per affermare con sicurezza, che la Vergine hauendoli data la carne, non ce la diè di seruo: ma di Signore; di queste, ed altre ragioni egli tacque, perche *Nemo potuit aperire librum*. Ed oh quanto vigorosamente l'haurebbe il quinto potuto fare, di cui si disse, *Et cum aperuisset sigillum quintum, vidi subtus altare animas intersectorum propter testimonium, quod habebant*, mentre egli chiamò Giouanni gran testimonio della generatione eterna del figlio pre darci à credere la

Im-

**Per la Concezzione di M.V. 73**

Immacolata concezzion della Madre; chiamò Gabriello, che con l'*Aue* del suo salute, l'argomento della sua salute portasse, non mai da infermità veruna oltraggiata; à confermare la verità del mistero, chiamò tanti oracoli della Religion di Domenico, di quel Domenico, che fù così caro à Maria, che per farli parte di sue corone, imprimendo vna stella sulla sua fronte, vna per lui ne volle smembrare dalle dodeci luminose del suo diadema; e terminando il discorso con Giacobbe, e con Israele; chiamò eletti i Minori, non meno per pugnar per la Vergine, che per trionfar nella gloria. Ma, perche non vi disse, che se noi habbiamo due concezzioni gloriose; l'vna di Cristo, l'altra della Vergine; con questo diuario però, che quella concezzione di Cristo, non si fa festa sotto nome del Redentore concetto: ma della Vergine annunziata, per darti ad intende-

**D**

re,

re, che dinanzi alle solennità della Madre, Cristo nasconde le sue, perche ancora delle sue glorie fa alla concezzione della Vergine un donatiuo . Perche non portò, che se Crisologo disse nel sermò quindicesimo, *Acceptit Christus hospitium carnis in aula Virginis, ut de pollutione humani corporis nil haberet* . Dunque argomento della innocenza di Cristo , è l'hauer hauuta la carne purissima da Maria . Perche non aggiunse , che di quell' albero smisurato da Nabuccodonosorre veduto si disse , *Succidite arborem verumtamen germen radicum eius in terra sinite*; che quest' albero per sentimento de' Padri , è il genere humano tutto dall' originario peccato fatto à terra cadere , ma fu lasciata intatta la radice , e' il germoglio ; radice è la Vergine, *Radix David*; germoglio è Cristo , *Flos de radice*; adunque così la madre, come il figlio dall' original peccato furono

rono

**Per la Concezzione di M. V. 79**  
 rono immuni . Perche non disse ,  
 che volle l' Altissimo , che la madre  
 sola senza padre lo generasse , per-  
 che non si trouasse ne meno vn  
 Santo Giuseppe , c' hauesse nella  
 Vergine parte : adunque non per-  
 mise , che l' hauesse nella sua con-  
 cezzione il diauolo . Perche non  
 portò , che se dice , *Lumen de lumi-*  
*ne* , nella concezzione eterna , non  
 douea dirsi , *Lumen de tenebris* ,  
 nella sua generation tempo tale .  
 Perche non aggiunse , che douea  
 essere impeccabile per grazia , quel-  
 la , che douea partorire vn' impec-  
 cable per natura ; e l' haurebbe ser-  
 uito per malleuadore Agostino al  
 serm. diciassettesimo del nascimē-  
 to di Cristo , e *De inculpabili fa-*  
*mina inuioabilem virum* . Perche  
 non disse , che nella confessione  
 delle nostre colpe , ricorriamo alla  
 purità del cielo , ed alla innocenza  
 di cui questa è la scala , *Confiteor*  
*Deo omnipotenti* , ecco la prima ,  
*Beata Maria semper Virgini* ; ecco

**76** *Il Libro della Grazia*  
la seconda, Beato Michaeli Archā-  
lo, c'ècò la terza: se dunque la puri-  
tà della Vergine è inferiore solo à  
quella di Dio, e superiore à quella  
di Michele, se fù sēpre puro, perche  
non hebbe mai peccato Miche-  
le, fù sempre pura, perche non  
hebbe mai peccato Maria.  
Perche non portò, che per varij ac-  
cidenti si differì questa festa dello  
scioglimento del Voto fino alli  
nove del Mese di Nouembre, che  
corre forse per particolar disposi-  
zione del cielo, ch'in quel giorno  
in cui fù dedicata la prima Basili-  
ca al Salvatore in Roma, pche ha-  
ueua il Mondo redento, si dassero  
gli honori à Maria, che Napoli ha-  
uea saluata. Perche non aggiunse,  
che se questo era vn libro non de-  
stinato alle fiamme, ma deputato  
alla gloria, non douean le sue pri-  
me lettere esser dal carbone se-  
gnate. Perche non disse, che se'l  
principio deu' essere al fine pro-  
porzionato, il fine della creazion  
di

*Per la Concezzione di M.V. 77*  
 di Maria, fù farla Madre di Cristo:  
 adunque à quest' altezza non si po-  
 tea dar base sì debole, come'l pec-  
 cato, ch'è vn nulla, *Peccatum nihil*  
*est*. E finalmente, perche non ag-  
 gionse, che se Agostino per con-  
 fondere l'eretico Giuliano, si seruì  
 per argomento, che Cristo non  
 hauea fatto peccato veniale; per-  
 che non fù in peccato originale  
 consetto: adunque se la Vergine  
 dal peccato veniale fù libera, anco  
 dal peccato originale fù immune:  
 ma: ma di tutto tacer egli volle,  
 perche *Nemo potuit aperire li-*  
*brum*.

Ed in somma, chi meglio l'hau-  
 rebbe potuto fare dal sesto di cui  
 si disse, *Et cum aperuisset sigillum*  
*sextum, ecce terremotus factus est*:  
 perche diede all'inferno con la in-  
 nocenza di Maria l'ultima scossa,  
*Et sol factus est tanquam saccus*:  
 perche à cingere Maria di splen-  
 dori, il Sole stesso fece veder sac-  
 cheggiato della sua luce. Sentiste,

D 3 che

che Napoli rassomigliando à Bet-  
 tuglia, la dichiarò per trionfante,  
 degli Oloferni; che la Vergine di-  
 chiarando arricchita dallo splen-  
 dore divino, da lei tutte fugò, co-  
 me dissipate le tenebre. Ricordò  
 e memorie della peste passata, per  
 accrescere i chiari presenti con-  
 quegli scuri; approvò 'l giudizio  
 de' Reggitori, che fecero ricorso à  
 Maria, perche nissuno meglio po-  
 tea liberare i corpi dal male di co-  
 lei, che non l'hauera hauuto nel-  
 l'anima; e mostrando decollata la  
 colpa, si fece credere, che della  
 giustizia original della Vergine,  
 si vidde giustiziata. Ma, perche nõ  
 vi disse, che doue non si trouan gli  
 effetti si argomenta, che nõ si tro-  
 uia la causa; effetti del peccato ori-  
 ginal sono il fomite interno, ch'è  
 il fuoco di questa stoppia; l'amor  
 proprio, ch'è lo scoglio di questa  
 calma, la ribellione del senso, ch'  
 è'l fumo di questo fuoco; il dolore  
 del patto, ch'è la pena di questa  
 col-

*Per la Concezzione di M.V. 79*  
 colpa; mentre nella Vergine à bocca piena confessano i Santi, che non vi furono questi effetti, ne meno in lei quella causa potè trovarsi. Perche non portò, che Iddio fù sempre amico di cose, doue altri non hebbe parte: onde l'oro del sacrificio volea, che fosse mondissimo, siche non hauesse mai seruito ad altr'vso; nel tempio di Salomone doue doueua essere riuerito, volle, che non si sentisse rumor di ferro; il Sacramento Eucaristico volle, che si facesse col pane azimo; accioche non hauesse hauuto pratica col fermento, che *Totam massam corrumpit*; il sepolcro doue hauea da star per quarant' hore'l suo corpo, morto, volle, che fosse nuouo, *In quo nondum quisquam positus erat*: adunque come volete, che si hauesse eletta la Vergine per Madre doue prima hauesse habitato 'l demonio? Perche non soggioune, che Loth fù liberato dall'incendio di Sodoma?

D 4 per



80 *Il Libro della Grazia*  
perche hauea con santa ospitalità  
a gl'Angioli dato albergo, e per-  
che Maria non doueua esser libe-  
rata da quello'acendio, in cui tut-  
ti si brugiano, mentre hauea da  
dar l'albergo non ad vn'Angiolo,  
ma ad Dio; perche non disse, che  
Cristo chiamò abominazione,  
*Cum videritis abominationem deso-*  
*lutionis*, al parere di S. Girola-  
mo, che l'immagine di Cesare  
fosse stata messa nel suo gran Te-  
pio, non hauerebbe egli abbomi-  
nata la Vergine suo bel Tempio,  
se vi fosse stata prima messa la  
immagine di Lucifero? Perche  
non portò, che lo Spirito Santo  
disse di lei, *Statura tua affinitata*  
*est palma*, per dimostrare, che è  
nello spuntare, e nel crescere, sem-  
pre fù palma, ch'è albero da trion-  
fo. Perche non aggiunse, ch'ella è  
chiamata sorella, e sposa di Cri-  
sto, *Soror mea sponsa*, perche come  
sorella è dello stesso lignaggio di  
Cristo, cioè a dir celeste più che ter-

**Per la Concezzione di M. P. Sa-**  
cerrena, e come sposa, è inalzata a  
gli stessi honori di Christo. Per-  
che nõ disse, che se Christo si chia-  
ma primogenito del Padre. *Pr-*  
*imogenitus in multis fratribus*, la  
Vergine primogenita ancora si  
appella. *Ego prodini primogenita*  
*ante omnes creaturas*, ma come si  
possono dare due primogenite?  
ch'vuol dire, che tutta la eredità,  
che hebbe Cristo come Figlio,  
l'hebbela Vergine come Madre;  
egli è impeccabile per natura, que-  
sta per grazia. Perche non portò,  
che son pure parole dello Spirito  
Santo queste, *Nihil inquinatum*  
*incurrit in eam; candor est enim lu-*  
*cis aeterna*, dunque come vi è stata  
la colpa? Perche non aggonse,  
quanto han fatto i padri per libe-  
rare i figliuoli portandoui vn'  
Ameio, che si gettò in vna fornace  
per cauarne il figliuolo, e con quel-  
le vampe mise in chiaro il suo af-  
fetto, vn Periandro, che per libera-  
re'l figlio, si fè prigioniero, e con

**D** **S** **quels**

quelle catene più tenacemente so-  
 co si strinse: eh, che so io: hor  
 quell'affetto, che portano i padri,  
 che sono huomini, si negarà ad  
 vn, ch'è Iddio, onde potendo ber-  
 rare la Vergine sua Figliuola, far  
 non l'habbia voluto? Perche final-  
 mente non disse, che la Vergine  
 nel primo instante della sua con-  
 cezzione non solo non hebbe col-  
 pa, ma hebbe della diuina Essenza  
 la visione, sequitando la opinione  
 di S. Bernardino da Siena, di Ger-  
 sone, di Salazar, e di altri; hor in  
 compagnia del Cielo, come potea  
 trouarsi l'Inferno? Oh la Vergine  
 non hauerebbe hauuto 'l merito  
 della fede, perche non hauerebbe  
 creduto, ma haurebbe visto; che  
 importa? Anco Christo meritò,  
 come fedele, e godè, come santo.  
 Oh non ni è espresso nella scrittu-  
 ra? Che importa? Non è espresso  
 ancora nella scrittua, che nacque  
 santa, che non hebbe l'attuale pec-  
 cato, che portò vn figlio senza pe-  
 so

**Per la Concezione di M. V. 85**  
fo di gravidanza, che partorì senza  
doglia, che fatta madre, rimase  
Vergine, che morta conseruò il  
incorrotta, che morta risuscitò,  
che fù assunta col corpo, e cò l'ani-  
ma nel Cielo, e pure si crede:  
adunque anco questo priuilegio è  
credibile, perche *Decet matrem ea-  
que sunt filij possidere*. Oh non è  
stato fin' hora nella Chiesa deci-  
so? Che importa? Fà la Grazia  
scuoprire à pari della Natura i  
suoi mondi: non si haueano per  
canonici prima de i Concilij di  
Firenze, e di Trento alcuni libri  
della scrittura, come quel di Estera  
di Tobia, di Giudith, de' Macca-  
bei la Lettera di S. Paolo à gli E-  
brei, e la Cattolica di S. Giacomo,  
e di questa opinione furono San-  
to Attanagio, e S. Gregorio Nazi-  
anzeno; e pure adollo in faccia di  
questi Dottori così sublimi, è di  
fede, ed altrimenti è dalla Chiesa  
deciso. Oh la Verg. morì, adunque  
pagò la pena, ed è legno, c'hebbe

D ó la

**84** *Il Libro della Grazia*  
 la colpa; che importa? Tutti gli  
 huomine hãno il peccato di Ada-  
 mo, e pure s'è vera la opinion di  
 Gaetano, e di molti; non tutti  
 nel giorno del giudizio saranno  
 morti, ma saran giudicati ancor  
 vivi, appoggiandosi quest' affer-  
 mativa sù quel testo di San Paolo  
*Nos qui vivimus, qui residui su-  
 mus in adventum Domini*, ò sul  
 Simbolo, *Qui venturus est indica-  
 re vivos & mortuos*: adunque non  
 sempre la morte è segno della col-  
 pa originale cõtratta; altro che  
 Cristo morì, e pur non hebbe ori-  
 ginale peccato. Ma questo tutto  
 lasciassi, non perche mancasse à  
 coloro l'ingegno, che l'hanno di  
 Aquila: ma, perche non è colpa  
 dell'occhiotche 'l Sol non mira, è  
 ben colpa del Sole, che si cinge di  
 troppa luce. *Nemo potuit aperire  
 librum.*

Ma che aspettate, ch'io figura-  
 to nel settimo suggello ne parli?  
 Ah, che mi è vietato il parlarne.

per

**Per la Concezione di M. V. 83**  
 perche Giouanni mi auuila, *Cum*  
*aperuisset sigillum septimum fa-*  
*ctum est silentium:* ma se coltoro,  
 ch'erano sì eloquenti, non ne par-  
 larono, io come priuo di ogni ar-  
 te, nè hò fauellato? Non ve ne ma-  
 rauigliate, Vditori, perche se quel  
 libro era scritto *intus, & foris*, io  
 solo quello, che nè apparua di  
 fuora, nè hò letto. Ma dourà sem-  
 pre questo libro star chiuso? E non  
 farà vna volta all' apertura pas-  
 saggio? Dunque dourò io pian-  
 gere, come piangeua Giouan-  
 ni, *Et ego flebam multum, quia*  
*nemo potuit aperire librum: & se-*  
*Nemo potuit aperire*, chi potrà  
 aprirlo, *Papa qui omnia potest*, scia-  
 to non sò quale spirito, che m'in-  
 tuona all'orecchio. *Ne fletueris*  
*vicit leo de Tribu Iuda, radix*  
*Dauidae perire librum;* Christo con-  
 la persona del suo Vicario, l'apri-  
 rà pure vna volta, e con l'apertura  
 di questo libro, farà, che tutte an-  
 cora si aprano le bocche per le sue  
 sue

36 Il Libro della *Gratia*

fidè fodi. Giuanni, ch'è Aquila tra  
gli Euangellisti, procuraua, che  
questo libro si aprisse, e l'Austria-  
co Monarca, ch'è Aquila de' Re-  
gnanti, procura, che à vista di tut-  
ti con Pontificio decreto questo  
libro già dissuggellato si mostri  
aperto. Deh, vengami tutta l'ani-  
ma sulla lingua, per tender grazie  
à te, Filippo Quarto di nome, ma  
à nessuno nella gloria secondo. Per  
te, che fei Rè di due Mondi, e che  
la Terra incognita fai, che ricono-  
sca 'l tuo Scettro, quello scon-  
osciuto momento della Immacula-  
ta Concezzione della Vergine, sa-  
rà conosciuto dall'Vniuerso. Per  
te, che seruendo 'n tutto di stimo-  
lo ad vn' Alessandro, fai, che come  
di vn' Filippo, e di vn' Alessandro,  
fù sempre gloriosa la Macedonia,  
così di vn' Alessandro, e di vn' Filip-  
po si vata 'l popolo cristiano. Vedrà  
l'Ch' resta deciso di questa gran-  
Signora l'orto sublime, ch'è pro-  
prio degli Alessandri decidere le  
liti

**Per la Concezzione di M. V. by  
Mei dell' Oriente.** Per te, à cui le In-  
diche contra de mādau gli aro-  
mati, e per confessarti lor Nume.  
presentano i loro incēsi, si sentirā-  
no della Immacolata Concezzio-  
ne i soauissimi odori, perche à te  
parlò lo Spirito santo, *Veni Ausier  
perfla hortum meum, & fluent a-  
romata illius,* perch'è proprio de i  
sospiri dell' Austro, far sentir le  
fragranze. Per te, che nella tua fa-  
scia dal tredici Imperadori distin-  
ta, per auanzarti al Zodiaco, ch'è  
di dodici segni distinto, fai, che  
più fastoso se'n corra 'l Sole, s'ac-  
coglierà in fascie, reali quell'im-  
macolato concetto; che se gli Au-  
striaci Signori seppero riuerire nel  
la humanità 'l Figlio negli acci-  
denti di pane velato, per fare ado-  
rare in ogni luogo la Madre, nè fa-  
rai suelare le glorie. Per te, che sei  
il massimo de Morarchi, giubilarà  
pure la Religion de' Minori, che  
per le piaghe del suo Francesco, fa  
trasparire il suo cuore della Ver-  
gine



88 *Il Libro della Giustizia*  
gine innamorato; Maria, ch'è biffa  
ca più di Colōba, impararà a sor-  
gere più vaga della fenice dalle sue  
Per te, la mia Napoli, che sotto 'l  
gouerno del tuo Vicerè sollevata  
dal fondo delle miserie, hà dato  
fondo con le sue Anchore al por-  
to delle allegrezze, giubilarà con  
le feste del suo Voto hauer precor-  
si i decreti del Vaticano. Per te,  
vedrà 'l mondo 'n quel giorno, in  
cui sarà ciò deciso 'l Vaticano,  
emular l'Empireo negli apparati.  
Sù la Porta di San Pietro si vedrà  
l'Aquila tua reale, non tenete i ful-  
mini più nel rostro, perche contro  
l'Abbisso l'ha già scagliati, ma  
imbeccare i gigli per accoppiar  
con la Regina de' volatili 'l Rè  
de' fiori. Oh con qual giubito, per  
cuoprir quelle mura di seta, fila-  
ranno i bombici le lor viscere, ed  
al giudicar del Pontefice le stelle,  
c'han p'r proprio di cader nel giu-  
dizio dal Cielo, cadran all'hor dal-  
le sfere per ingemmarne gli ad-  
dob-

*Per la Concezzione di M. V. 89*  
dobbì. Gioirano gli argenti di es-  
serfi ne i crociuoli disciolti per  
publicar col candor della madre le  
glorie del Crocifisso; penderanno  
vi ogni intorno festoni dilluian-  
do fiori, e frutta per dimostrar pa-  
cificate insieme, e gli Autunni, e le  
Primauere, penderanno da quegli  
archi, come dal segno de i lor tri-  
onfi le rose di Gericò, che nõ heb-  
ber mai spine; le Torri di Dauide,  
che fur sempre guardate, le Arche  
di Noè, che non furono mai sò-  
merse, i Cedri del Libano, che non  
mai si vidder tarlati, i Soli dell' Ec-  
clesiastico, che non furono mai te-  
nebrofi. Piangeranno per gioia le  
facie ed à somministrare alimento  
alla luce, si disfarano per giubilo.  
Correranno le Religioni à gettar-  
si prostrate à i trionfanti suoi pie-  
di, per riportar per sempre dell'  
Abbisso vittoria con le sue palme,  
e con i suoi gigli la Religione del  
Carmelo mostrerà 'l suo vitto-  
rioso candore, e vedendola tutta  
luce

luce brillarà per contento di veder la stella, che alla Vergine pose 'n petto cangiata in Sole. Passarà la Religione di Domenico, e con la fiaccola del suo Cane, accenderà faochi nobili di allegrezza, e mostrerà, che nessuno meglio sa vezzezzar la Vergine in cielo delle canicole. Volerà la Religion Franciscana, e con quelle braccia piagate, adorerà quell' immacolato Mistero, e per celebrarlo sempre mai con più bocche, n'aprirà le famose cicatrici delle sue mani. Si spingerà innanzi'l Coruo di Benedetto, e verguograndosi di comparir nero dinanzi à quella illibata bianchezza, sospirerà con le parole di Dauide, *Quis mihi dabit pennas sicut columba?* S'innoltrerà la Religione d' Ignatia, e col nome del Figlio circondato di raggi, riuerrà la Madre tutta splendori, e stimando per sua lieta fortuna, quel colpo di cannone, che sotto Pamplona 'l suo Fondator rese.

*Per la Concezzione di M.V. 91*

zoppo, gioirà, che li dasse motiuo di esser sempre alla Vergine riuerente. Vi assisterà la Religion de' Teatini, fondata da quattro Eroi, e se per abbatte la Croce, pugnerà semper orgogliosa la potenza degli Ottomani, à dispetto dell' Inferno la sosterranno con otto bracci. Vi giungeranno tutti i Cavalieri fattiosi, che se vna volta staua sotto la Croce di Cristo la Vergine addolorata, *Stabat iuxta crucem*, in vicinanza delle lor Croci, la veggano tutta lieta. Tutte le Religioni vi correranno, ed à lei, ch'innalza sù la colpa le sue bandiere, abatteranno i standardi di loro insegne. Volarauui tutta gioia la Religion di Agostino, e col Cuor saettato sarà per apparire la più amorosa; i suoi giubili faranno di cuore, e per mostrare 'l suo affetto, parlerà dinanzi al suo piè vincitore col cuore 'n mano. E'l Collegio de' Cardinali le farà vn paludamento reale con le sue porpore

## 92 Il Libro della Grazia

pore, ed intuonando 'l Pontefice  
 presente, come spero, *In Conceptio-  
 ne tua Virgo Immaculata fuisti,*  
 mostrerà, ch'è proprio degli Ale-  
 sandri i gruppi Gordiani discio-  
 gliere. Al ribombi all'hora delle  
 campane s'acquistarà la voce 'l  
 bronzo con le percosse; alle melo-  
 die delle mufiche non solo 'n Na-  
 poli per esserai sepolite, ma in Ro-  
 ma per giubilare correran le Sire-  
 ne; alla dolcezza degli organi, il  
 vento si protestarà non di dure à  
 quel mistero più scosse, ma farli  
 applausi; allo strepito dei cannoni  
 i tuoni stessi seruiranno non più  
 per orrore, ma per delizie al volo,  
 delle girandole si portaranno le  
 vampe de i nostri giubili fino in  
 faccia alle sfere. Per te finalmente,  
 ò gran Filippo la Madre si vedrà  
 luminosa, come 'l Figliuolo, e se  
 ad vn Filippo Apostolo disse Cri-  
 sto, *Philippe qui videt me: videt &  
 Patrem meum:* ad vn Filippo Mo-  
 narca dirà lo stesso, per mostrar  
 della

*Per la Concezzione di M. V. 93*  
della Vergine le grandezze , Phi-  
lippe' qui videt me , videt & Ma-  
trem meam, Ond'io all'hora a te, &  
GiuanniScoto rinolto, dirò, Glo-  
rioso Dottore, entra pure à parte  
di queste palme, che furono pian-  
tate da tue fatiche, mieti le glorie,  
che furono innaffiate da tuoi su-  
dori, riceui gli applausi , che furo-  
no caggionati da tue dottrine, &  
se la Vergine con l'abbassare 'l ca-  
po, diede alle tue speculazioni gli  
applausi; forse fù, perche ricono-  
scendo dalla tua industria publi-  
cate le lue grandezze , non solo ti  
saluta, mà ti s'inchina. Godi Reli-  
gione Serafica, la quale d'ogni tuo  
figlio facendo vn' Alcide, fai, che si  
sostenga questo bel Cielo di stelle:  
e di vno Scoto Dottore , facendo  
vn Michel Franciscano non solo  
hà Lucifero discacciato dal Para-  
diso , mà à' piedi della Vergine  
'hai trafitto; ed à quel tuo primo  
momento dell'essere & Vergine ,  
riuolgendo 'l pensiero , Glorioso  
mo-

94 *Il Libro della Grazia*  
momento dirò, non riconosco figlio del Tempo, ma Padre ti raiuviso di gloria eterna; momento, che non hai momentanee le tue grandezze. Per te non si vollero mai più fortunatamente le sfere, non diede mai passo più lucido 'l Sole; momento famoso per invidia di te sù la crostatura delle pareti gli orioli à Sole si cuoprano di ombre oziosi delle tue glorie, gli orioli à poluere filano le lor viscere: quelli ad acqua deplorano le lor disgrazie col pianto, e quelli à ruote si pongono sù la tortura, e si riducono in quarti; momento vaghissimo di te Iddio volle fare le sue Beatitudini, ch'egli di passaggio concede, di te volle fare alla eternità sua le misure; tu sei la gemma più nobile del diuino diadema, e di vn momento facendo vna eternità di contèti, hai le lingue de' Dottori per trombe lettiare de' Pontefici per corona, le Porpore reali per trono, le spade  
de

*Per la Concezzione di M. V. 95*  
de Cavalieri per guardia, le truppe de'  
Serafini per difensori, le ruote della  
Fortuna per culla, i globbi della luce  
per poppe, nè io invidiarei à gli Angio-  
li la durata, se di quel momento solo  
mi si componesse la vita. Siche fatti sen-  
za macchia concezza, io bel vezzo di  
Gedeone, che le ruggiade della grazia  
in tanti disperse raccogliesti in te sola.  
Siche fosti senza neo, bel Sol della  
Chiesa, che non dà miscuglio di tene-  
bre, e di splendori: ma della sola luce  
hauesti l'origine, e se ancora ci andia-  
mo aggirando per conoscere della tua  
concezzione le glorie, non l'hauere à  
sdegno, poiche il Nilo terrena nuola  
dell' Egitto, che parla con sette boc-  
che, e disfida il mare con tante voci,  
non è meno famoso, perche nasconde  
l'acqua ch'el concepisce, di quello che  
sia, perche dimostra i fiumi, che l'ar-  
ricchiscono; e solo per questo merito  
più esserciti cercatori, che portauano  
le armi in mano per ritrouar la sua ori-  
gine: ma l'ossequio nel petto per ado-  
rarla; à te cōsacro con i publici li parti-  
colari miei voti; sian tuo peso di pro-  
teggere questa Città, che per militare  
ti-



96 *Il Libro della Grazia*

à tua gloria-quiui hà transferite le tue bandiere,ed adornandole de' tuoi gi-roglicifici meglio dell'Egitto, non li hà formati sù i sassi:ma sù le sete,questa, che non sà esser fondata,nè sà viuere, senza l'augurio delle Colombe; e se fa voto di difenderte senza macchia, impetrarle: che possa viuere senza colpa. E tu carissimo pregio delle Cittadi replica ogni anno alla Vergine questi honori, se vuoi viuere ogni anno con le fortune,e seruati per certezza, che non hà permesso questa Regina de' Cieli, che terminasse la octaua delle sue feste, che non venisse à te la nuoua sospirata della gran Pace,e quando tu ti dis-oblighi dal tuo Voto,hà voluto obligarti con più fauori. Riceui l'argomen- to della mia riuerenza in vn Libro del mio ossequio sia quello de' tuoi anna- li,e sappi, che se hò vn Libro à queste pompe portato, non sotto 'l braccio, ma sù la lingua vi son comparso, come scolare degli altri;ne hò preggio mag- giore, quando che il dire, che se della Vergine hò parlato in vn Libro, al manco delle sue glorie mi son fatto veder studioso. Hò detto.

*Laus Deo, & B. M. V.*













